



**Nuovo ultimatum dell'Onu a Saddam: «Distruggi i missili»**

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, riunito sotto la presidenza americana, ha lanciato un nuovo ultimatum a Saddam (nella foto): dovrà distruggere le fabbriche di missili o ci saranno «gravi conseguenze», se necessario anche militari. Il rappresentante Usa, il rais ha tempo fino al 9 marzo per chiarire le sue intenzioni altrimenti il Consiglio si riunirà di nuovo e deciderà contromisure. Un copione che ricorda quello che ha preceduto la guerra.

**F1 oggi al via in Sudafrica Mansell in pole Ferrari indietro**

Con Nigel Mansell e Ayrton Senna in prima fila parte oggi (h. 13 italiane, tv Italia 1) il Cp del Sudafrica prima prova del Campionato del mondo automobilistico di Formula 1. La seconda e ultima giornata di prove ha confermato i valori della prima: Mansell su Williams-Renault il più veloce davanti al campione iridato Senna su McLaren-Honda, poi i rispettivi compagni di scuderia prima di trovare la prima Ferrari, quella del francese Jean Alesi che partirà in terza fila. In quinta, col nono tempo Ivan Capelli.

NELLO SPORT

## Nilde Iotti: «Che errore il dileggio del Parlamento»



Il presidente della Camera Nilde Iotti

«Chi mi accusa di retorica non mi farà cambiar idea. Sì, io difendo il Parlamento. Sono i veti incrociati di certi partiti a impedire le riforme». Il presidente della Camera, in un'intervista all'Unità, replica alla polemica di Craxi che l'ha presa a suo ultimo bersaglio con Spadolini. Giudica «assurde» le dispute sul governissimo prima di sapere l'esito delle urne. Parla delle battaglie del Pds. E sul caso Togliatti dice...

**MARCO SAPPINO**

ROMA. «Sì, io difendo il Parlamento, perno e presidio della nostra democrazia. Ora mi si accusa per la prima volta di retorica, ma non cambierei idea per questo. La Repubblica non si rinnova attaccando la Costituzione. L'unico punto di riferimento chiaro che abbiamo. E finché è in vigore, ognuno deve fare la sua parte restando nei poteri fissati dalla Costituzione». Il presidente della Camera, che era stata criticata dal segretario socialista, insiste nell'additare i «veti incrociati di alcuni partiti» come l'ostacolo fin qui invalicabile per le riforme di cui l'Italia «ha un urgente bisogno».

«C'è nell'aria un governissimo? Trovo semplicemente assurdi certi discorsi», dato che «non sappiamo nemmeno quali rapporti di forza si esprimeranno nel nuovo Parlamento». Il voto al Pds, a una forza nuova che si batte e dimostra di contare, è il voto che dà più garanzie a sinistra per un cambiamento della società. Chiede la Iotti: «Quale garanzia dà il Pds? Forse di esser e voler continuare a esser alleato della Dc dopo tutti questi anni...».

La banca centrale accusa la politica economica del governo: «Siamo al punto limite»  
 «Per stare in linea con l'Europa è necessaria un'altra manovra. Stop ai salari pubblici»

## «Ci vuole una stangata» Bankitalia contro la scala mobile

Sopprimere la scala mobile per raffreddare l'inflazione. Una nuova stangata per evitare che il deficit dello Stato sprofondi. In pratica, una manovra economica bis, considerato che quella messa in campo dal governo con la Finanziaria sarà del tutto inefficace. Queste le indicazioni di Bankitalia per rimettere in sesto l'economia e approfittare della (ancora incerta) ripresa internazionale.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Il fondo l'abbiamo toccato, ma potremmo anche restarci a lungo. In tutto il mondo tardano a manifestarsi i segnali di una fuoriuscita dalla crisi, le ultime previsioni hanno spostato l'inizio della risalita alla seconda metà del 1992. Ma non è detto che l'Italia riesca a saltare sul treno della ripresa. La frenano i soliti guai: gli «squilibri irrisolti», un'inflazione cronicamente alta, un alto costo del lavoro, servizi scadenti, una finanza statale disastrosa, che nel 1991 ha visto crescere il debito pubblico a 1.451mila miliardi.

E proprio su inflazione e conti pubblici si concentra l'attenzione della Banca d'Italia. Per raffreddare i prezzi serve una rigorosa politica dei redditi che tenga sotto controllo le retribuzioni pubbliche (e questo è un impegno del governo) ma anche quelle private. Come? Gettando nel dimenticatoio «la vecchia scala mobile». Via Nazionale rinnova le critiche sulla Finanziaria: è inutile, ci vuole al più presto una nuova manovra per raddrizzare i conti pubblici. E l'Fmi ha già fatto i conti: la stangata dovrà essere da 20mila miliardi.



Rino Formica

## E Formica propone: «I contrabbandieri? Lo Stato li assuma»

**ENRICO FIERRO**

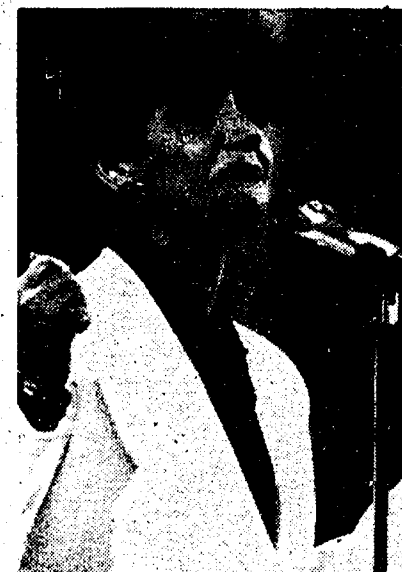
ROMA. Presto lo Stato italiano assumerà i 25mila contrabbandieri di sigarette. La singolare proposta è stata fatta dal ministro delle Finanze Rino Formica nel corso di un'intervista a Mixer. Rivolto ai contrabbandieri: «Se è vero che fate questo lavoro per necessità e non avete legami col traffico di droga e di armi, vi propongo di passare dalla parte dello Stato. Io mi impegno ad acquistare i vostri motocicli e ad elaborare un piano di assorbimento dei contrabbandieri». Mentre aspettiamo di sapere dallo staff di Formica come verranno riconvertiti capi paranza, scalfi,

pali e trasportatori (questi sono gli addetti dell'industria delle bionde), sul terreno della lotta al contrabbando è la Caporetto per l'Italia che perde tremila miliardi all'anno. Polemico il ministro sulle multe agli evasori in fasce: «Lo scontrino fiscale è un obbligo, e poi nella lotta all'evasione non esiste il concetto di «minima trasgressione». Ma, risponde l'Osservatore romano, «la gente si aspetta operazioni tese ad esigere il dovuto da chi non paga le tasse o versa cifre irrisorie, mentre l'evasione fiscale sommerge il Paese e penalizza gli onesti».

## Soltanto seconda la superfavorita Mia Martini Il verdetto di Sanremo Barbarossa «imperatore»



Luca Barbarossa trionfatore del Festival di Sanremo e Mia Martini la grande sconfitta



ALLE PAGINE 19 e 20

## Seminfermità mentale per Maso e i suoi amici. «Sgomente» le sorelle Uccise i genitori per l'eredità 30 anni di carcere, 26 ai complici

Trent'anni e non l'ergastolo per Pietro Maso, il ragazzo di 19 anni, che uccise i propri genitori. A lui e ai suoi due complici (Paolo Cavazza e Giorgio Carbognin, condannati a 26 anni) i giudici della Corte d'assise di Verona hanno riconosciuto la «seminfermità mentale». Il pubblico ministero, che aveva chiesto l'ergastolo e condanne a 30 e 28 anni, non ricorrerà in appello.

**DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI**

VERONA. Pietro Maso uccise i propri genitori: trent'anni di carcere. Non l'ergastolo, dunque, la pena che, per lui, aveva chiesto il pubblico ministero. Condannati a ventisei anni Paolo Cavazza e Giorgio Carbognin, complici nel duplice omicidio. Per loro, le richieste erano state di 30 e 28 anni. La corte d'assise ha riconosciuto, inoltre, a tutti e tre i giovani le attenuanti generiche e quella della seminfermità di

mente. Così si è concluso, ieri a Verona, il processo di primo grado. Pene «mili», rispetto alle previsioni. E infatti: Pietro Maso, ascoltata la sentenza, ha tirato un sospiro di sollievo, sulle sue labbra un sorriso ironico. Il pubblico, invece, ha protestato, fischiato. Il pm non farà appello. Le sorelle di Maso: «Siamo sgomente, esterrefatte». Il loro avvocato: «una giornata nera per la giustizia».

## Centinaia di naziskin sfilano a Roma: «I negri ci inquinano»



FABRIZIO RONCONE A PAGINA 7

## «Non stop» in casa democristiana per risolvere il caso Guido Carli Si presentano le liste elettorali Rifondazione avrà il suo simbolo

**FABIO INWINKL ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Conto alla rovescia per le liste elettorali, che potranno essere presentate da stamane alle 8 fino alle 20 di domani. Particolarmente agitate appaiono le acque in casa democristiana dove la direzione ha dovuto affrontare una «non stop» notturna per dipanare casi come quello del ministro del Tesoro, Carli (candidato, quasi certamente, a Genova), del ministro per le riforme istituzionali, Martinazzoli (disposto a candidarsi solo a Brescia, nel collegio più a rischio) e dell'on. Carlo Casini che rifiuta di dimettersi, come richiede lo statuto, dal Parlamento europeo. Scissione in casa socialista, a Cosenza, dopo la mancata candidatura

dell'ex segretario di federazione, pauroso, guardingo scrittore rispondente al nome di Carlo Emilio Gadda non sarebbe d'accordo, e farebbe bene, lui, così lontano dagli impegni e dalle prediche politico-moralistiche. Ciononostante, quando si leggono i giornali e si va, con i titoli, con gli articoli e con la mente al passato più o meno recente, agli attentati, ai conflitti tra i «servizi», alle rivalità, insomma ai cosiddetti misteri d'Italia, non si può fare a meno di pensare a quel Nistitù de Vigilanza Para la Noche che sta dietro (ed ecco la diatologia) alle sventure di Gonzalo, malinconico protagonista di quel grande libro che si intitola *La cognizione del dolore*.

Non fu difficile, quando uscì il libro - maturato in tanti anni, non esclusi quelli decisivi in cui comandava il Duce o Buco o Trucco - vedere in quel Nistitù l'immagine umoristica, la parodia, la

## Rileggetevi quel libro di Gadda

**OTTAVIO CECCHI**

Quello scorbuto, pauroso, guardingo scrittore rispondente al nome di Carlo Emilio Gadda non sarebbe d'accordo, e farebbe bene, lui, così lontano dagli impegni e dalle prediche politico-moralistiche. Ciononostante, quando si leggono i giornali e si va, con i titoli, con gli articoli e con la mente al passato più o meno recente, agli attentati, ai conflitti tra i «servizi», alle rivalità, insomma ai cosiddetti misteri d'Italia, non si può fare a meno di pensare a quel Nistitù de Vigilanza Para la Noche che sta dietro (ed ecco la diatologia) alle sventure di Gonzalo, malinconico protagonista di quel grande libro che si intitola *La cognizione del dolore*.

Lo spunto, al Gadda, era stato offerto da quei biglietti che i vigili notturni inseriscono tra lo stipite e la serranda dei negozi, nottetempo, per testimoniare dell'avvenuta vigilanza. Para la Noche, com'era nei parati, e anche per il giorno. Il libro comincia con questo Nistitù, ma il lettore deve andare avanti per pagine e pagine e raggiungere il dialogo tra Gonzalo e il medico condotto per sapere che, con quell'istituto di vigilantes, Gonzalo poteva cominciare a dormire sonni tranquilli. È tale e tanto l'odio-amore

che egli nutre per la madre che la sua salute psicofisica è in pericolo. L'addolorato paziente si sente fare la proposta di iscrizione al Nistitù, tra una parola e l'altra proprio dal dottore: perché non si iscrive? E il medico come ricetta, insieme a un innocuo Sedobrol, gli prescrive la protezione. Che poi la rovina del paziente è cosa nota. Truffatori e ladri, quei vigilantes porteranno nuove ragioni alla cognizione del dolore. Chi non avesse letto quel libro, si affretti. Capirà molte cose di questa Italia.

Come a dire che dalle stragi fino ai più recenti misteri d'Italia (mettiamo: c'era o non c'era l'esplosivo sulla Moby Prince? E chi ve lo avrebbe deposto? E le carte Moro perché sono state fatte sparire? E chi si è assunto l'onere della sparizione? E perché? Oppure: come mai, ad ogni mistero che si ag-

giunge ai precedenti, esce la sigla enigmatica della P2? E via dicendo) la presenza che non manca mai è quella del gaddiano Nistitù. Riepilogati fatti e supposizioni, si potrebbe pensare a Gladio. Anche Gladio si propone la vigilanza para la noche: la nostra notte, che da piazza Fontana in poi non conosce alba. Uno dopo l'altro, fatti e fattacci si sono susseguiti. E quando si è cominciato a parlare di Gladio, si è visto che più d'uno, molto in alto e anche in basso, ha avuto paura. Gli scemi e i sordi (falsi scemi, finti sordi) del libro di Gadda tessevano le loro tele in una Italia di dopo la prima guerra mondiale, provincia profonda e malinconica; i «patrioti» del secondo dopoguerra (con tante scuse alla memoria di Gadda, che alla Patria credeva sul serio), i nuovi e più pericolosi vigilantes non hanno

usato bigliettini ma bombe e micidiali armi da guerra. E le serrande saltano a causa del racket. Il novello Nistitù non si presta all'umorismo, alla parodia, alla satira perché ancora il tragico non ha ceduto al comico. Tanto per aggiungere elementi di conversazione: il trasferimento al comico non pare possibile, primo perché si sa poco o niente (di che e di chi farsi beffe?), secondo perché come il meste, ambiguo personaggio gaddiano ci sentiamo o siamo complici. Complici per il semplice motivo che nessuno di noi, in questa Italia, è riuscito a capire con precisione dove si annidi il Nistitù. Se ne avverte la presenza, da decenni, quando scoppiano bombe e scandali, dossier e paure. Ma, al tirar delle somme, siamo sempre punto e daccapo. Il Nistitù c'è, tutti sanno che c'è, ma nessuno sa dove sia. E solo questo, per ora, è certo.

Comune di Ferrara

**CLAUDE MONET E I SUOI AMICI**  
 La collezione Monet da Giverny al Marmottan

Ferrara - Palazzo dei Diamanti  
 15 febbraio - 15 maggio 1992

Amministrazione Provinciale di Ferrara

la Repubblica

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Vulcano» Albania

FRANCO FERRAROTTI

Una volta si diceva che in paesi come la Polonia la «funzione latente» del socialismo reale - per usare la formula resa celebre dal sociologo americano Robert Merlon - consisteva nel proccacciare ragazze facili ai giornalisti occidentali in grado di offrire penne biro o scatole di cerini, se non un paio di blue jeans. Oggi la situazione si è fatta molto più seria. Non consente barzellette giocose. Non concede alibi a buon mercato. La cronaca ci dà finalmente le prove che per anni, forse per decenni, l'Europa centrale e orientale così come i paesi della Comunità di Stati indipendenti saranno destinati alla povertà endemica, condannati alla miseria e alla fame.

L'Albania è da questo punto di vista un caso emblematico. Nonostante la distribuzione di generi di prima necessità, organizzata e protetta dalle truppe italiane, l'Albania è una polveriera. Le notizie che giungono da Durazzo sono inquietanti. La polizia ha sparato su masse di uomini, donne, bambini che facevano ressa nella zona del porto, premevano fino a schiacciarsi gli uni contro gli altri: una «marmellata umana» di cui in Europa non si aveva ancora notizia. E perché? Per imbarcarsi a forza per l'Italia. E mai possibile che l'Italia sia divenuta l'Eldorado dei miserabili? Un popolo per secoli povero, già specializzato nell'exportare all'estero, per lo più oltre oceano, la sua manodopera più giovane e ardentissima, si trova oggi nella paradossale situazione di paese agnostico, di terra della speranza e dell'opportunità. C'è da farsi venire il capogiro. Ma quello degli albanesi è un copione già visto e drammaticamente rappresentato. Si è detto spesso, citando Marx di terza mano, che la storia si ripete: prima come tragedia e poi come farsa.

Oggi la storia si ripete, fra l'Albania e l'Italia, come dramma sociale dalle tinte fosche, e nessuno può pensare di cavarsela lavandosi pilatamente le mani. Non fa meraviglia che il ministro Martelli stia rispolverando la sua legge. In campagna elettorale ogni argomento per rassicurare l'amorfo perbenismo, che anche quando dice d'aver il cuore a sinistra ha sempre saldamente il portafoglio a destra, è buono. D'altro canto, il solerte ministro Boniver farà presto a rimettere a lucido i suoi provvedimenti restrittivi dell'altro giorno, intesi a rendere anche più efficienti e rapide le espulsioni. Tutto ciò avviene, in Italia e in Europa, nel più religioso silenzio. I grandi paesi democratici, come la Francia, la Germania e l'Inghilterra, non hanno niente da dire. Si dice che abbiano la loro «gatte da pelare». Bruxelles non manda segnali. Straburgo tace maestosamente.

Ma domando se non esista un «diritto naturale» per qualsiasi essere umano a cercare con ogni mezzo di sfuggire alla morte per fame. Vi sono problemi che non possono risolverli con i decreti legge. A breve termine e nell'ambito ristretto delle proprie competenze, può darsi che i ministri Boniver e Martelli non manchino di giustificazioni giuridicamente ineccepibili. Ma qui non si tratta di cavilli formali. Il problema è di sostanza. Intere famiglie sono allo sbando. A poche decine di chilometri dalle sponde italiane, esseri umani stanno duramente lottando per sopravvivere, in una situazione in nulla dissimile da quella delle zone più oscure e interne dell'Africa, flagellate dalle malattie, dall'inedia e dalla siccità.

In occasione della crisi albanese della scorsa estate, avevo riconosciuto su queste colonne che il problema non poteva riguardare né poteva essere compiutamente risolto unicamente dall'Italia. Il problema, oggi, dell'Albania, domani dei paesi dell'Est europeo e della ex Unione Sovietica, chiama in causa l'Europa prospera, tecnicamente sviluppata e, si spera, non completamente immemore della sua tradizione umanitaria e delle sue responsabilità sociali. Purtroppo, l'inerzia europea, malamente coperta da un attivismo logorico e puramente diplomatico di fronte alla guerra civile jugoslava, è una realtà innegabile e conturbante. L'Europa delle cancellerie continua ad essere la bella addormentata nel bosco. Si trincerano egoisticamente dietro le sue frontiere nazionali. È sorda alla sua vocazione storica. Non sembra accorgersi che sta riposando sopra un vulcano.

Nuove difficoltà dalle scelte del Psi e dai metodi spregiudicati nella formazione delle liste. L'ipotesi di un governo di grande coalizione: sfida sulla governabilità e sui programmi

**Controcorrente e contro Craxi  
Credo ancora all'unità a sinistra**

GERARDO CHIAROMONTE

In questi ultimi giorni - e anche in relazione al penoso episodio elettorale che si è verificato a Napoli - mi è stata rivolta, da compagni ed amici, una domanda: se io ritenessi ancora perseguibile, per il Pds, l'obiettivo dell'unità delle forze riformiste e socialiste, in presenza di questo partito socialista non solo con la sua politica ma anche con i metodi spregiudicati e senza scrupoli (ed uso eufemismi) di molti suoi dirigenti (come, ad esempio, Giulio Di Donato). La stessa domanda mi era stata rivolta quando accadde i noti fatti nel consiglio comunale di Milano. Mi è stata ripetuta, in verità, anche una critica: che noi dell'area riformista avremmo rinunciato alla polemica nei confronti del Psi, della sua politica e dei suoi atti concreti, non vedendo, fra l'altro, per ingenuità o cecità, come molti atti e posizioni del Psi fossero diretti, più o meno esplicitamente, contro i riformisti del Pds.

Su quest'ultimo punto tornerò. La critica sulla nostra mancata polemica verso il Psi non corrisponde al vero (mi basti qui ricordare l'ultima intervista all'Unità di Giorgio Napolitano e la mia relazione all'assemblea riformista del 18 gennaio). Sulla prima domanda vale invece la pena di rispondere e discutere.

Continuo a ritenere che la scelta dell'unità delle forze riformiste e socialiste sia una scelta obbligata per il Pds se si vuole lavorare davvero per l'alternativa e non limitarsi a proclamarla. Una scelta che non può trovare surrogati nelle velleità (che pur ci hanno animato nella cosiddetta fase costituente per il nuovo partito e che si sono dimostrate assai presto inconsistenti) di fare «emergere» una sinistra «sommersa», o successivamente nelle tentazioni di un fronte unico delle opposizioni dei movimenti e delle «reti» di ogni tipo («l'opposizionissima» di cui parlò il compagno Sansonetti), o tanto meno nelle tentazioni di cercare un accordo con la Dc alle spalle del Psi. Tutti questi surrogati sono vie senza sbocco.

Una tale scelta non è, come abbiamo detto più volte, solo una scelta di schieramento ma deve essere strettamente legata a due questioni: il modo di far politica e la questione morale, i programmi da prospettare e poi da attuare, come sinistra di governo, per il rinnovamento del paese.

Sul primo punto, solo qualche parola. Non ritengo affatto che il Pds sia pregiudizialmente immune da ogni peccato, e possa ergersi a giudice di tutti gli altri (e voglio aggiungere che, come presidente della commissione parlamentare Antimafia, non ho avuto nessuna esitazione a denunciare pubblicamente fatti gravi che riguardavano anche il Pds e alcuni suoi candidati alle elezioni regionali siciliane, e intendo osservare scrupolosamente il mandato che la commissione mi ha affidato di vigilare sulla composizione delle liste dei candidati per la Camera e per il Senato e di denunciare eventuali violazioni dei codi-

ce di autoregolamentazione dei partiti per le candidature che un socialista calabrese ha definito una manifestazione di «stalinismo»). Più in generale sono convinto che la sinistra non può diventare, nel suo insieme, una credibile sinistra di governo se non distingue i suoi modi di far politica da quelli instaurati dalla Dc e dal suo sistema di potere: se, tanto per fare un esempio, il modo di agire di Giulio Di Donato non si distingue da quello (trasformista, clientelare, corruttore e cinico) di Paolo Cirino Pomicino.

**Equivoche amicizie**

Se criticiamo l'on. Mannino per la sua partecipazione a matrimoni mafiosi, non vedo perché non dovremmo farlo per le «frequentazioni» dell'on. Principe o di altri socialisti. In una sua dichiarazione recente, Di Donato ha criticato noi riformisti del Pds dicendo che «in politica si paga la paura di scegliere»: questa paura politica noi non l'abbiamo, ma ne abbiamo un'altra che è fortissima e che riguarda il pericolo di essere impigliati, non solo nel Mezzogiorno, in amici-

ziosi assai equivoci e ambigue come quelle di Di Donato a Napoli.

Ma c'è un'altra questione che è più di sostanza. Nei giorni scorsi si è sviluppata una curiosissima polemica, aperta da Cossiga ma forse ispirata da quel dottor sottile che è il compagno Giuliano Amato. Si era profilata la possibilità di un voto congiunto Dc-Pds alla Camera sulla legge per l'obiezione di coscienza. A questo punto il capo dello Stato, che pur aveva sempre parlato della necessità di abbattere tutti i muri, ha elevato un grido di allarme: si vogliono riscuotere il compromesso storico e la solidarietà democratica. Il ridicolo di una tale affermazione è evidente: ed è pari soltanto all'ossessione faziiosa di molti dirigenti del Psi, i quali pensano di poter fare i patti che vogliono con la Dc per conquistare palazzo Chigi ma ritengono intollerabile che noi votiamo una legge (per di più votata in precedenza anche da loro) insieme con la Dc.

Ma come hanno reagito alcuni esponenti del Pds a questa ridicola polemica? C'è stato chi, come il compagno Ingrao, ha affermato (almeno secondo i titoli dell'Unità) che a noi il problema del governo del paese non interessa. C'è stato il

compagno Bassolino che ha ripetuto il suo «vade retro Satana» di fronte al solo ricordo del compromesso storico. Lo stesso segretario del partito ha escluso la possibilità di ogni confronto con la Dc.

Io non appartengo, come è noto, alla categoria dei pentiti per quel che facemmo, nel 1976, con Enrico Berlinguer, pur essendo stato sempre pronto a discutere sui numerosi e gravi errori che allora commettemmo. Ma, allo stato dei fatti, il compromesso storico e la solidarietà democratica non c'entrano nulla.

**La politica da perseguire**

La verità è che a Craxi farebbe molto comodo avere, alla sua sinistra, un partito tutto sdraiato sulla denuncia e sulla protesta. Siamo tutti concordi, nel Pds, a chiedere agli elettori di non dare la maggioranza alla potenziale alleanza Dc-Psi. Io credo che dovremmo aggiungere, e con grande nettezza, un'altra cosa: l'impegno del Pds, se gli elettori ci daranno ascolto nella nostra richiesta, a contribuire alla governabilità del paese.

**LA FOTO DI OGGI**



Sul furgoncino stracarico, passeggeri muniti di fucile: scene come questa sono diventate «normali» a Mogadiscio. Molta gente circola armata, e gli aderenti a milizie politiche sono una minoranza (5000) rispetto ai delinquenti puri (15000)

**Fate i contrabbandieri e vi daremo un lavoro, parola di ministro**

SERGIO TURONE

Quando si dice la grande idea. Quando si dice che la politica esige doti di coraggio e fantasia. Eccolo, finalmente, lo statista ardito e immaginifico. È Rino Formica. Venerdì sera il ministro delle Finanze intervistato per «Mixer» da quell'autentico «scopritore» di talenti socialisti che è Giovanni Minoli, ha fatto conoscere ai telespettatori la trovata grazie alla quale il governo intende sconfiggere il contrabbando nazionale di sigarette. «Con sincerità - ha detto - voglio fare una proposta ai contrabbandieri: consegnino i mezzi e noi li acquisteremo; contemporaneamente stabiliremo un piano per il loro assorbimento».

Avete capito, giovani disoccupati che vi state dannando alla ricerca di un lavoro? Il ministro lungimirante e solerte vi ha suggerito la strada. Basta con la ricerca mortificante delle raccomandazioni. Basta con la questua presso le segreterie dei partiti specializzati in lottizzazioni clientelari. Non servirà più mettersi in lista d'attesa nell'affollata anticamera del ministro Gaspari, col rischio, sempre più concreto negli ultimi anni, di ricevere un'utopica promessa destinata a sciogliersi nel nulla dopo le elezioni. Chiedere un posto di lavoro ai reggiciapette di Prandini o di Cirino Pomicino? Roba d'altri tempi, mezzucci superati. Ora, se non riuscirete a farvi assumere dallo Stato - scusatemi tanto - vorrà dire che i pirla siete voi. Perché Formica ha parlato chiaro. Il governo s'impegna ad assorbire i contrabbandieri.

Se le parole hanno un senso, assorbire significa trovar loro una sistemazione. Che altro, dunque, se non assumerli? Insomma, caro giovanotto che non trovi lavoro, comincia col farti contrabbandiere. Non credo ci voglia molto. Basta presentarsi in un porticciolo italiano, offrirti come scaricatore all'equipaggio della prima imbarcazione che arriva con un carico di sigarette, ed eccoti patentato contrabbandiere. A quel punto non ti resta che presentarti al ministero delle Finanze e riempire il modulo giusto con la richiesta di assorbimento in qualità di contrabbandiere pentito.

È vero che, nella stessa intervista, Formica ha fatto un paragone da cui si potrebbe desumere qualche motivo di perplessità, a voler essere diffidenti, i contrabbandieri sono circa 20-25 mila - ha detto il ministro - e se l'Italia ha assorbito circa 25 mila al-

banesi non credo che avremo problemi ad assumere i contrabbandieri. Quasi a voler dire: sempre di malavita si tratta. Per la verità, sarò io che ricordo male, ma chissà perché mi ero messo in testa che gli albanesi venuti in massa l'anno scorso fossero stati sistemati in uno stadio, a dormire e bivaccare per alcuni giorni, e poi fossero stati in gran parte rispediti a Tirana, con espedienti astuti. Ma certamente è la memoria che, ormai labile, deforma i ricordi. Se il ministro dice che gli ospiti albanesi sono stati assorbiti, vuol dire che le immagini mostrate mesi addietro dalla televisione, di quella folla pigiata nello stadio di Bari, erano tratte da un telefilm brasiliano.

E poi, cari giovanotti disoccupati, volete che il lavoro vi piova dal cielo? Se non si rischia qualcosa, non si ottiene proprio nulla. Fatevi contrabbandieri e fidatevi del governo, vedrete che sarete assunti.

Alti, col sarcasmo si può reggere fino a un certo punto. Anzi, confessiamo che - di fronte a certi atteggiamenti del potere - il commento ironico è una piccola virtù giornalistica. Si ricorre allo sghignazzo, perché davvero non si vorrebbe portare sempre il broncio della polemica. Ma, francamente, quando un governo fa ridere, è tempo di piangere. O meglio: di prenderlo a calci. Non dico dove, perché ormai lo dicono tutti. Al di là di quelle che possono essere state le intenzioni contingenti di Rino Formica - presumibilmente sedotto dalla voglia di fare una sparata televisiva clamorosa nell'illusione di trarne vantaggio elettorale - l'idea di una trattativa con i contrabbandieri esprime alla perfezione la sindrome dell'impotenza, da cui tutta la durata inane di questo governo è stata caratterizzata. Nel tentativo cialtrone di riempire il niente, si va in televisione - beninteso, dall'intervistatore di fiducia - ad inventare strategie fantasmagoriche ma pateticamente insulse, anzi, tossiche. La sortita di Formica non è casuale, perché ricale le aberranti logiche del condono, grazie alle quali il potere trova sempre la maniera di mettersi d'accordo con i ladri, convinto com'è che gli onesti riuscirà sempre a metterlo in quell'orizzonte che io non voglio nominare perché ormai lo nominano tutti, anche i parolieri di Sanremo.

**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449501, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Rubio, Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds.  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

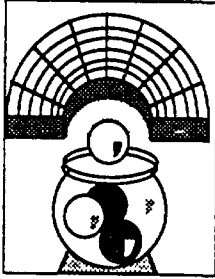
È in arrivo un treno carico di ... Editori Riuniti

**Gianni Rodari**  
la freccia azzurra  
una nuova collana di libri per bambini

Lire 8.500 a volume



Verso le elezioni



Intervista alla presidente della Camera Nilde Iotti
«Chi mi accusa di retorica non mi farà cambiare idea
La democrazia non si rinnova attaccando la Costituzione»
Il voto al Pds? «Non vedo chi dia più garanzie a sinistra»

«Sì, difendo il Parlamento»

«I veti di certi partiti impediscono le riforme»

«Chi mi accusa di retorica non mi farà cambiare idea. La democrazia non si rinnova attaccando la Costituzione, l'unico punto di riferimento chiaro».

vedo chi dia maggiori garanzie a sinistra per una trasformazione della società». Sul governissimo dice: «Assurdo discutere senza conoscere l'esito delle urne».

MARCO SAPPINO

ROMA. Com'è quest'Italia vista dal tuo studio di Montecitorio?

Un'Italia in cui domina la confusione. Anzi, in cui domina la volontà di creare confusione, di ostacolare le scelte sui problemi reali. E non c'è modo migliore per impedire alla gente di vedere chiaramente da quale parte stanno le responsabilità e gli elettori di esprimersi con piena conoscenza e coerenza. Questa confusione, intendiamoci, è favorita da molte ragioni. Il funzionamento dello Stato segna evidenti battute d'arresto, come un motore affaticato, perché le norme che lo regolano sono invecchiate e c'è un urgente bisogno di riforme. Ma ad alimentare la sfiducia tra i cittadini, a provocare la diffusa sensazione d'incertezza nella paese, contribuiscono una serie ininterrotta di interventi e prese di posizione da parte di chi ha responsabilità pubbliche. Una condotta pericolosissima. Diritto è amaro. Però è così.

Esagera allora chi paventa, in tale scenario, rischi di un collasso dello Stato?

No, io non so pensarlo, un collasso dello Stato. Gli italiani, è vero, guardano con ansia crescente al proprio destino e al destino comune. C'è diffidenza verso lo Stato con cui si ha a che fare nella vita di ogni giorno: spesso ha un volto ostile o indifferente. Le ingiustizie poi si mescolano alle inefficienze. Certi spettacoli sono insopportabili, eppure il cittadino ha l'impressione che si faccia troppo poco per combatterli. La delinquenza organizzata pesa terribilmente su tutti, danneggia la stessa immagine del paese, riesce in alcune regioni a metter in ombra il profilo democratico della nostra società. E la corruzione, poi, è sciaguratamente intrecciata con il potere a qualsiasi livello. Si deve cambiare registro. La gente lo esige, giustamente non ne può più. Ma come riuscirci? Non basta ammirare il coraggio di quanti si ribellano a proprio rischio per affermare un diritto elementare. No, è lo Stato che non può abdicare ai suoi doveri. In giro si raccoglie questo assioma: «Dove troviamo un punto di riferimento sicuro?». Io rispondo così: tutto può apparire incerto, la Costituzione no. La nostra Costituzione - malgrado possa sentire per qualche aspetto il peso degli anni - è chiara, è limpida. Guai a dimenticarla. Guai a lasciar colpire i principi democratici e di libertà che sono alla base della Repubblica italiana: erano fondamentali nel '48 e altrettanto lo sono oggi. Purtroppo, anche quei principi da un po' di tempo sono messi in discussione. Aggiungiamo che c'è perfino chi vorrebbe un ritorno indietro rispetto all'unità d'Italia e semina l'intolleranza.

Questo malessere s'accompagna a un assetto istituzionale lacerato anche dai ripetuti scontri tra i poteri dello Stato. Il fulcro dell'ordinamento della Repubblica è il Parlamento. Ora tutti s'aspettano l'elezione di nuove Camere sempre più frazionarie e, forse, più deboli. Non è arrivato il momento di cambiar sistema?

Assolutamente no. Il Parlamento è l'espressione della sovranità popolare, il perno e il presidio della nostra democrazia. Piuttosto bisogna modificare le leggi elettorali - e

non è poco - in modo da impedire il frantumarsi eccessivo delle forze politiche rappresentate alle Camere. E soprattutto in modo da chiamare il popolo a scegliere non solo un partito ma anche a indicare la coalizione di governo. Sono riforme ormai indispensabili. Troppo a lungo rinviate. Ognuno deve fare la sua parte. Ed è una parte scritta nella Costituzione. Guai a metterlo in discussione. Si può cambiare la Costituzione. Ma finché c'è questa Costituzione, bisogna stare nei poteri fissati da questa Costituzione.

Ma una Seconda Repubblica è davvero all'orizzonte? Intanto, io so che siamo nella Prima Repubblica perché votiamo nel sistema previsto dalla Costituzione del '48 e secondo le norme basilari che hanno accompagnato la vita politica italiana dal dopoguerra a ora.

Non ti piace l'espressione Seconda Repubblica.

Ma dove sta? In che cosa consiste? Se porteremo a compimento un complesso di riforme istituzionali, e forse costituzionali, allora potremo dire di aver posto le fondamenta per una nuova fase della Repubblica. Allo stato dei fatti è molto prematuro parlare di Seconda Repubblica.

Ma quali garanzie ha il cittadino che dopo il 5 aprile si farà sul serio?

Io dico sempre: dipende molto da lui, dalle sue scelte. La miglior garanzia è il suo voto.

La vita naturale delle Camere è scandita dall'iniziativa del governo e dei gruppi parlamentari. Come guardi al «patto trasversale» per le riforme tra candidati di diverse liste che sono stati protagonisti del referendum sulla preferenza unica?

Con nessun fastidio e nessun sospetto.

Se accresce la confusione, produce danni...

Può avere effetti positivi se riesce a produrre una pressione all'interno dei singoli gruppi politici, una spinta a schiodare le resistenze. Anche se ritengo che un processo referendario preso a se stante, isolato dal contesto di un'azione politico-legislativa, non è immune dal creare difficoltà. La preferenza unica alle elezioni è ora legge dello Stato e rappresenta certo un passo per moralizzare la vita pubblica. Ma è l'esempio di una riforma lasciata a metà: il meccanismo del voto va cambiato complessivamente.

Con il conflitto politico e istituzionale esploso sulle sue prerogative, il Parlamento si trova proiettato al centro della campagna elettorale. Una novità rispetto al passato. Snatatura la competizione tra i partiti?

Una novità, sì. Ma non penso affatto sia snaturata la campagna elettorale. Anzi. Né condivido l'opinione di chi crede che il Parlamento ha perso poteri. In questi anni ha attraversato momenti drammatici e ha subito, per usare un termine crudo, attacchi di più ferrea politica e da vari pulpiti. Ma le difficoltà che sono nate le abbiamo in gran parte superate creando le condizioni per far funzionare meglio, in qualsiasi momento della vita istituzionale, il Parlamento. Per la prima volta, ora, sono stata ac-

cusata di retorica perché sostengo questo. Ma non basta quest'accusa per farmi cambiare idea. La legislatura è stata positiva, per quantità e per qualità di risultati. Purtroppo, per i veti incrociati di alcuni partiti, è stato mancato l'obiettivo di una riforma complessiva. Da lì bisogna ricominciare. E decidere.

Sott'accusa c'è la «partitocrazia». Ma la Costituzione italiana, diversamente da altre, affida ai partiti una forte presenza nella vita politica. Un ruolo originario stravolto. Purtroppo, la protesta prende spesso forme demagogiche e lo spirito corrosivo scende dall'alto delle istituzioni. Temi una svolta autoritaria o il caos?

Non so fare questa distinzione. Per arrivare a una svolta autoritaria c'è bisogno del caos come condizione necessaria. Si deve ridare alle istituzioni della Repubblica la forza di un tempo. E si devono ridare ai partiti i compiti scritti nella Costituzione, togliendo quanto si sono presi in più. Va messa fine all'occupazione dello Stato.

Lei l'imprea. Lo so. Ma guardiamo all'evoluzione storica dell'Italia dalla Liberazione in poi: quante volte si poteva pensare che la sorte della nostra patria era disperata, che l'avvenire della Repubblica era segnato. Eppure, siamo sempre usciti dalle prove più ardue e dai contrasti più aspri. Perfino dall'incubo terrorista. All'Italia non mancano le risorse per una riscossa civile e morale, anche per rinnovare profondamente il sistema politico.

Ormai fibrillano gli stessi apparati dell'ordine pubblico. Dove si va a finire?

Non faccio profezie. Assistiamo a episodi senza dubbio gravi. Però hanno la radice nella confusione dei poteri dello Stato, creata in diversi momenti e da diversi interventi. Con il risultato che certe parti delle forze dell'ordine non sanno più con chiarezza quale sia il loro ruolo e quali siano i loro referenti istituzionali.

Ma forse il presidenzialismo, soluzione che l'assemblea costituente non prese praticamente neppure in considerazione, potrebbe essere oggi utile al paese?

I Paesi che hanno un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, in genere, sono i paesi dove vota il minor numero di persone. E dove il Parlamento, di fatto o di diritto, conta assai poco. Si sente dire a volte che il Congresso degli Usa sarebbe quello dotato di maggiori poteri al mondo. Penso non sia così. Perché il Senato americano ha certamente il potere di discutere la politica estera della Casa Bianca e la Camera dei rappresentanti ha un notevole potere di controllo sul bilancio e sull'operato dell'amministrazione. Ma entrambi mancano di un potere che è il fondamento e che il Parlamento italiano ha: dare la fiducia al governo. Per cui un governo è tale solo se ha la fiducia della rappresentanza popolare.

Già si disputa del governo che uscirà dal 5 aprile. Molte congetture battono sul «governissimo» a tre: Dc-Pds-Psi. Lo vedresti bene o male?

Trovo semplicemente assur-



«Le forze politiche cessino l'occupazione dello Stato» Governissimo? «Assurdo discutere prima che gli elettori decidano» La campagna su Togliatti: «Si vuol colpire l'immagine del Pci avendo di mira i suoi eredi»

Nella foto al centro un primo piano di Nilde Iotti, a fianco con il presidente del Senato Giovanni Spadolini e, in alto, con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

di certi discorsi. Posso usare un'espressione delle mie parti? Si fanno per dare aria ai denti. Ma insomma! Non sappiamo nemmeno quali rapporti di forza si esprimeranno nel nuovo Parlamento. Discutere di formule astratte, ora, è un'inutile perdita di tempo. Io so soltanto che, rispetto a precedenti elezioni, si avvertono più netti i segnali di possibili mutamenti. Vedremo.

C'è chi ha già parlato di nuovo «compromesso storico» a proposito dell'intesa tra Dc e Pds per l'immediato riesame in Parlamento della legge sull'obblazione di coscienza impugnata da Cossiga.

Che assurdi! C'è stata una convergenza su un tema discusso per lungo tempo che risponde all'attesa di una parte significativa del mondo giovanile, dove si esprimono valori ideali e morali che meritano il nostro rispetto e la nostra attenzione. Io ho inoltre avvertito una grave preoccupazione di larga parte del mondo cattolico, e della stessa Chiesa, quasi temessero che lo Stato italiano non fosse capace di dare risposta a esigenze profonde della coscienza civile e religiosa.

Le urne, è prevedibile, registreranno una maggiore disgregazione politica. La prima vittima sarà, forse, la sinistra. Il voto al Pds si può definire, come si diceva per il Pci di cui è erede, il voto più utile a sinistra?

Senza alcun dubbio. Quale programma presenta, per esempio, il Pds? E soprattutto quale garanzia dà ai cittadini di mutamento della società? Forse di essere e di voler continuare a essere nel governo ma con la Dc? Da quanti anni il Pds è al governo assieme alla Dc? Sia chiaro: non voglio assolutamente vedere tutti in nero questi decenni, ormai sono tre decenni, di collaborazione governativa. Però chi aspira a una trasformazione profonda, a un progresso armonico del Paese, non può che esser deluso. Rafferma che il Pds è la carta migliore da spendere. D'altra parte chi dà maggior garanzia, a sinistra, di metter a frutto i propri voti? Rifondazione comunista forse? Non discuto la sincerità di convinzione dei suoi aderenti. Ma il mondo è molto cambiato: l'esperienza storica del comunismo è fallita. Non è possibile quindi andare avanti senza modificare se stessi, le proprie idee,

l'atteggiamento verso il proprio passato. E ciò riguarda tutti.

Ti preoccupo la scissione? Non va sottovalutata, come ogni frattura a sinistra che disperde forze o le racchiude in una posizione sterile.

Una forza di sinistra, che punta sulle riforme, pensa sottrarsi alla responsabilità di contribuire a governare quest'Italia?

Le riforme bisogna farle per rendere possibile lo sviluppo della vita democratica di questo paese. Il problema del governo va posto con accenti diversi. Oggi va ricordato soprattutto che in quarant'anni di storia, eccetto la stagione della solidarietà nazionale, noi abbiamo condotto quasi sempre una battaglia d'opposizione che è stata una battaglia dura e difficile. Eppure, come si diceva una volta, abbiamo saputo essere nello stesso tempo partito d'opposizione e di governo. Perché con le nostre lotte, con le nostre proposte, noi abbiamo anche cambiato l'Italia. Alcune profonde trasformazioni sociali, economiche, civili, portano anche il nostro timbro. Siamo stati parte determinante di quei grandi processi, senza esser mai dentro il governo ma dimostrandoci i protagonisti più impegnati e più validi della lotta per la trasformazione del paese. Per il Pds, in condizioni nuove, si pone il problema di rappresentare la forza di rinnovamento e di lotta cui i cittadini, i lavoratori guardano il partito capace di imprimere il suo segno nel paese. E di contribuire a cambiarlo. Dal governo o dall'opposizione, secondo la situazione politica che gli elettori determineranno con il loro voto.

Il Pds, in questa vigilia elettorale, sembra ritornato al centro della scena politica. Come restarci e attirare consensi?

Io vedo elementi per nutrire fiducia. Bisogna aver presen-



non c'entra affatto con il fallimento del «socialismo reale». E anche se la storia del Pci è profondamente diversa rispetto all'esperienza dei regimi dell'Est. La nostra carta sono le nostre scelte. Possiamo presentarci a testa alta per ciò che siamo stati e batterci limpidamente come una forza nuova, con radici antiche, della società italiana.

Ma la morale della vicenda qual è? Rialzare steccati quando sfumano le rivalità ideologiche di decenni?

Chi ha vissuto l'età di Togliatti sa che in Italia Togliatti ha contato moltissimo. Ha costruito il solo partito comunista in Europa che, muovendosi su una linea assolutamente democratica e di difesa dei principi democratici, è riuscito a crescere in modo straordinario. Attaccare la sua immagine è sempre stato un mezzo per intaccare l'immagine del Pci e anche dei suoi eredi, cioè noi del Pds, per indebolire la forza. Ho sentito cosa ha detto in televisione il capo dello Stato e non posso nascondere di essere rimasto molto colpito e amareggiato. Questo è tutto per me.

Chissà quanti giovani non sanno chi fosse Togliatti.

Chissà quanti! E ormai, con questi mezzi di comunicazione di massa, è sufficiente dire che il fondatore del Pci era o un vile o un traditore o un assassino per dare l'immagine di un partito che deve scomparire. Questo basta per tramettere l'idea di una forza fuori dalla nostra comunità civile. Mi pare che, oltre a falsare la storia e a offrire caricature dei suoi protagonisti, si porti così al culmine una forma di imbarbarimento della vita politica in atto da qualche anno.

Ma l'operazione s'è rivelata un fiasco clamoroso.

Attenzione. Hanno dimostrato che quei documenti erano perlopiù falsificati. E credo che chi è in buona fede abbia capito. Ma resta la gravità, la strumentalità dell'operazione. Per me è come se si temesse che, attraverso un libero confronto delle idee e una lotta democratica finalmente scevra dalle asprezze del passato, si velti davvero pagina alla storia.

La cultura politica di sinistra, almeno quella considerata più legata all'eredità non caduca del Pci, è accusata di insistere su una visione tendenziosa della storia d'Italia. Gli archivi stavolta hanno fatto ciecamente il confronto e respinto?

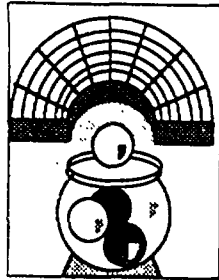
Va respinto quest'uso politico strumentale della storia che è la storia di tutti noi, mica solo della sinistra. Non è affatto una disputa accademica. C'è chi dice che la storia di quarant'anni è stata falsificata. Cosa significa ciò se non mettere in discussione le radici comuni della Repubblica. L'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione che ne è nata?

Ma alla sinistra si rimprovera di non apprendere le lezioni. Gli eventi hanno espulso bruscamente il tentativo di restaurare l'idea socialista simboleggiato da Gorbaciov...

Io credo ancora che l'idea socialista sia ben presente nella storia contemporanea. «Ha vinto il capitalismo», hanno scritto non a caso nei giorni dell'89 e poi davanti alla caduta di Gorbaciov. S'illudono. Dimenticano che sono sulla scena partiti, ha cominciare naturalmente da quelli socialdemocratici europei, che non ci pensano affatto a cancellare il socialismo dalle proprie bandiere e non rinunciano a svolgere un ruolo di guida del rinnovamento civile e dello sviluppo. Certo, la nostra Europa è nel cuore del ciclone che ha cambiato il mondo. Ma non credo che, per quanto potente sia stato, possa far scomparire l'idea di una società più giusta e di una liberazione dell'uomo.

L'AGENZIA OTTOMARZO 92/93 Donne oltre i confini. Dalle donne del Partito Democratico della Sinistra. in edicola con l'Unità sabato 7 marzo. AGENDA + Giornale L. 2.000

**Verso le elezioni**



La Corte suprema riammette il contrassegno bocciato perché non crea confusioni e non ripete nomi già esistenti. Un no a Bossi che voleva avere l'esclusiva della Lega. Autorizzate anche numerose liste dei verdi

# La Cassazione dà ragione a Garavini

## Sì al simbolo: Rifondazione può chiamarsi Partito comunista

La Cassazione ha accolto il ricorso di Rifondazione comunista che potrà continuare ad utilizzare il simbolo bocciato dal ministero dell'Interno. Il nome Partito comunista - recita la sentenza - non è mai stato utilizzato prima. Via libera anche per i simboli di tutte le Leghe con disappunto del ricorrente Umberto Bossi. Dovranno coesistere anche tutti Verdi che si sono presentati.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Da domani ricomincerà la campagna elettorale. E potrà farlo utilizzando il simbolo rigettato due giorni fa dal ministero dell'Interno e riannunciato invece dall'ufficio elettorale della Cassazione. La Corte ieri ha emesso la sentenza che il Partito della rifondazione comunista sperava: ha accolto cioè il ricorso che Garavini aveva presentato mercoledì scorso contro la bocciatura del contrassegno elettorale con falce, martello e la scritta «Partito comunista».

La motivazione dell'ufficio elettorale, presieduto dal giudice Vela, riconosce «l'illegittimità del provvedimento impugnato per travisamento dei fatti e per un'erronea interpretazione della legge, dal momento che il nome Partito comunista, inserito nel contrassegno dell'opponente, non è mai appartenuto in Italia ad altri partiti, essendo esistiti Pci, Pcdl... Nessuno dei quali è presente nell'attuale Parlamento per volontà cambiata o auto-scoglimento. Sicché il nome Pci non può ingenerare alcuna confusione, né può trarre in inganno gli elettori». Vale a dire che la Cassazione ha accolto la seconda parte del ricorso di Rifondazione, il dove si sosteneva che il nome Partito comunista non è mai stato utilizzato, né è presente attualmente sulla scena politica. Invece non è stata ac-

colta la prima parte che chiedeva conto dell'accettazione del simbolo, in un primo momento, da parte del ministero dell'Interno. Successivamente lo aveva ricusato sostenendo che il contrassegno, con il nome Pci, creava confusione con la sigla e il vecchio simbolo del Pci, appartenente ad un partito, il Pds, presente in Parlamento.

L'avvocato della Quercia, Romano Vaccarella, ha giudicato la sentenza non positivamente, dato che i giudici «si sono lasciati fuorviare dall'elemento della confusione grafica con gli altri contrassegni, senza porsi il problema di fondo che è l'identità del vecchio Pci e di chi ne è l'erede. Noi - ha proseguito Vaccarella - abbiamo fatto la scelta politica, al momento del voto in Parlamento delle leggi per i simboli a colori, di non far valere le nostre ragioni in Cassazione, per tenere fede ad un impegno politico preso con Rifondazione». A sinistra, dunque, per il momento la querelle sui simboli sembra messa da parte.

La decisione della Cassazione sul ricorso di Rifondazione comunista è sostanzialmente ispirata alla stessa logica con cui sono stati rigettati altri ricorsi, tra cui quello di Umberto Bossi e vi-



Il segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini, il presidente Armando Cossutta e Lucio Libertini

ceversa ne sono stati accolti altri come quelli di diverse sigle di Verdi. Se non c'è confusione palese tra i simboli contrapposti la linea è stata di accettarli tutti. «A noi l'unica cosa che interessa - ha spiegato un consigliere del collegio giudicante - è che ogni partito sia individuabile, abbia cioè un contrassegno che lo distingua in modo preciso ed inequivocabile». Evitare la confusione tra i contrassegni: è stato questo l'unico obiettivo che ha guidato

il lavoro dei giudici della Cassazione. Così è stato per la questione delle leghe. Vale a dire che tutti i movimenti e partiti che hanno nella loro dicitura il termine lega potranno continuare ad usarlo. Così come potranno coesistere i «Verdi verdi», i «Verdi federalisti», e i «Verdi di centro», sigle che non si confondono con il Sole che ride già presente in Parlamento. Ovviamente i Verdi doc non la pensano come l'ufficio elettorale della Cassazione. La

cui decisione è stata da loro definita «vergognosa», in quanto ammette sulla scheda «quattro simboli praticamente identici. La pirateria a danno dei Verdi ha avuto un avvio scandaloso».

Dal Sole che ride altre polemiche sono arrivate contro il Psi che «organizza la raccolta di firme per dei verdilantocci». È stato respinto invece dalla Cassazione il vecchio simbolo del Pci presentato da un gruppo di Rifondazione di Massa Carrara, che si è visto bocciare anche quello sostituito, un semplice cerchio vuoto. Respinti anche i ricorsi del Movimento del Friuli, della Lega automobilisti e di «fascismo e libertà». Quest'ultima decisione è stata così motivata da uno dei consiglieri: «Dare la possibilità a qualcuno di presentarsi alle elezioni politiche con il termine "fascismo" nel proprio simbolo ci è sembrato non solo non giusto, ma contrario all'ordinamento repubblicano».

## Le reazioni dopo la sentenza. Garavini dice: «Riconosciuto un diritto di libertà»

# Occhetto: noi non siamo andati dal giudice E D'Alema accusa: imbrogliano gli elettori

Per Garavini «è stato riconosciuto un diritto di libertà»; per Castellina, la sentenza è «una vittoria degli antifascisti»; i dirigenti di Rifondazione plaudono alla decisione della Cassazione, mentre il Pds valorizza la sua scelta di non andare in tribunale. «Il simbolo del Pci - ricorda Occhetto - è alle radici della nostra quercia perché ci sentiamo gli eredi della tradizione migliore dei comunisti italiani».

FRANCA CHIAROMONTE

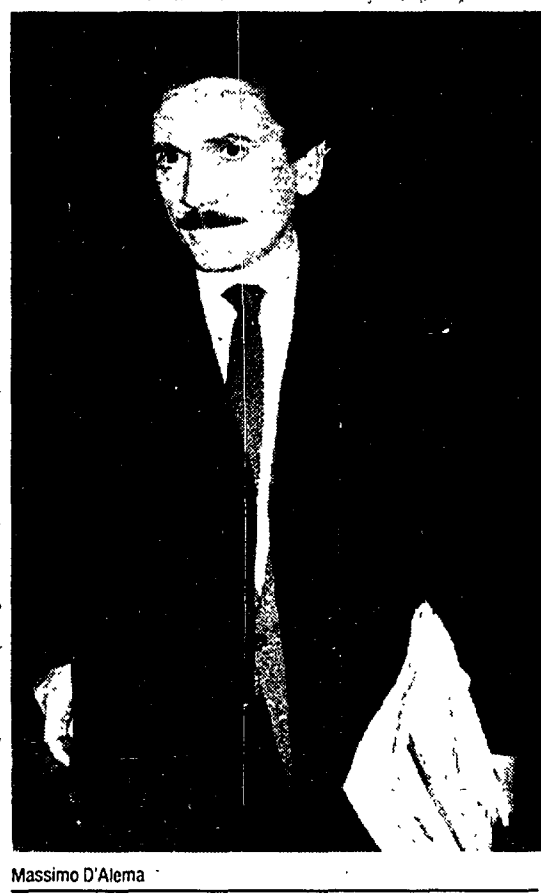
ROMA. C'è soddisfazione tra i dirigenti di Rifondazione comunista per la decisione con la quale la Corte di Cassazione ha accettato il simbolo con la scritta «partito comunista». Per il segretario, Sergio Garavini, con la sentenza «è stato riconosciuto un fondamentale diritto di libertà». «Diritto - continua Garavini - che è stato affermato dalla Magistratura nell'indipendenza del suo giudizio». Il leader del partito appare quindi contento del fatto che «i comunisti che come tali vogliono impegnarsi e che così vogliono essere chiamati, hanno il diritto di chiedere il voto al partito comunista».

e afferma che «ora affrontiamo con ulteriore slancio la campagna elettorale, mentre per Luciano Castellina la decisione della Cassazione «costituisce una vittoria non soltanto di Rifondazione, ma di tutti gli antifascisti italiani». «La questione del simbolo - commenta il segretario del Pds, Achille Occhetto - non riguarda noi, ma Rifondazione». Noi non abbiamo voluto portare la questione dell'identità comunista in tribunale dimostrando così la nostra serietà. Ricordo soltanto che il simbolo del Pci è alle radici della nostra quercia e che noi ci sentiamo gli eredi della tradizione

portata istituzionale della sua contestazione. E resta pure il fatto che tutti i maggiori partiti si sono rifiutati di dissociarsi da questa posizione governativa, come se non fosse stato in gioco un valore di libertà per tutti, e non solo per i comunisti. «Non era in gioco - risponde Giuseppe Chiarante - il diritto di usare un nome o una immagine, ma un problema di confusione tra simboli: speriamo che questa confusione non si determini. Anche il presidente della commissione nazionale di garanzia del Pds - il quale «prende atto della sentenza» - ricorda che «noi non abbiamo mai inteso aprire una vertenza sulla questione del simbolo» e, come Occhetto, rivendica al partito democratico della sinistra la «tradizione dei comunisti italiani alla quale direttamente ci riferiamo, come è stato sancito dallo stesso voto che, a Rimini, ha deciso la nascita del Pds».

«Il Pds - gli fa eco Umberto Ranieri - è nato valorizzando il patrimonio di lotte democratiche e civili dei comunisti italia-

ni ed è questa la ragione per cui alle radici della quercia c'è il simbolo del Pci». Per il dirigente riformista del Pds, «l'elettorato non si lascerà trarre in inganno da un artificio simbolico», visto che «non c'è nulla di più lontano dall'intelligenza politica e dalla cultura del Pci che il cupo settarismo di Rifondazione» e che «proprio chi non vuole che la tradizione del Pci vada dispersa, non può non riconoscersi nel Pds che di quella tradizione è erede». Dunque, i dirigenti del partito democratico della sinistra sottolineano tutti positivamente la scelta compiuta dalla Quercia di non agire in tribunale e all'eredità dei comunisti italiani. La questione è, invece, tutta politica. Da questo punto di vista, D'Alema rileva che «presentarsi alle elezioni come partito comunista dopo un congresso in cui si è deciso di chiamarsi partito della rifondazione comunista, è un imbroglio nei confronti dell'elettorato e chi imbroglia gli elettori è un imbrogliatore».



Massimo D'Alema

## In scena all'Arci la rivolta dei «marginali»

E se volontariato e associazionismo si battessero insieme, anche scendendo in piazza, contro la Finanziaria che «taglia» la spesa sociale? E lo facessero, magari il primo maggio, assieme ai sindacati? Luciano Tavazza, segretario della fondazione per il volontariato, fa la proposta al congresso Arci, che termina oggi a Roma. Un salto di qualità per far diventare la società civile soggetto politico.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Marginali», «soccornuti degli sfigati», «spendisti» e magari anche «risti e noisi». Il mondo del volontariato e dell'associazionismo - sfoderata grinta e decisione. Ma per ribellarsi al dominante slogan «Arrangiatevi da te» non basta solo lavorare con le fasce più deboli. Occorre anche tirar fuori le armi e il muso duro della lotta politica. Lotta contro quelle scelte che in Italia stanno sempre più allargando la forbice tra area protetta (40 milioni di persone) e area soggetta ad una crescente e diversificata povertà (circa 18 milioni di individui). E allora perché non dar vita tutti insieme, volontari laici e cattolici, associazioni di varia natura, ad un movimento che, con l'avvento della nuova legislatura, si batte contro le scelte inique della Finanziaria? «Per fare in modo che in tempi di ristrettezza della spesa sociale, a maggior ragione vengano individuate le giuste priorità» dice, nel corso di una tavola rotonda al congresso Arci, Luciano Tavazza, segretario generale della Fondazione italiana per il volontariato. «E magari insieme scenderemo anche in piazza?» gli propone il presidente nazionale dell'Arci, Giampiero Rasimelli. «Certo, perché no» - risponde, con convinzione, Tavazza. E aggiunge: «Ad esempio, il primo maggio potremmo dar vita ad un'iniziativa unitaria con il sindacato». È un momento importante di unità tra mondo laico e mondo cattolico, dal quale Tavazza, uno dei pionieri del volontariato proviene. L'unità nelle battaglie contro le scelte politiche, quella da rendere concreta e visibile anche scendendo nelle piazze, non era poi così scontata nel composito mondo del terzo settore, dove un buon 60% di esperienze è rappresentata da gruppi cattolici.

pratica definita con il nome un po' ostico di «privato-sociale», il quale altro non vuol dire che creare nuovi servizi, in un nuovo Stato sociale, dove i cittadini si autoorganizzano. Dunque il «privato-sociale», Carlo Pagliarini, presidente dell'Arci-ragazzi, ne fa un esempio riferito alla sua attività. «In questi anni - dice - abbiamo esteso un impegno volto a far esprimere i bambini, a dar loro quella autonomia e quella sicurezza che nessun'altra istituzione, dalla scuola alla famiglia, potrebbe dar loro. Noi abbiamo creato non solo una folta schiera di volontari, ma anche nuove figure professionali. Un'altro esempio di «privato-sociale» sono le cooperative di produzione no-profit che, come punto di riferimento, hanno un «mercato della solidarietà». «Noi non siamo solo quelli che, per usare un termine rozzo - dice Antonio Guidi, che per la Cgil segue i problemi dell'handicap - si occupano di sfigati, noi ci battiamo da sempre per il benessere, l'uguaglianza, il buon vivere collettivo». Per la prevenzione dei mali di questa società. Ma è evidente che se la forbice tra poveri e protetti si allarga - sempre più - noi dobbiamo intervenire sulle priorità. E per farlo sempre meglio occorrono legislazioni di sostegno, occorre anche capire - dice Guidi - come viene utilizzata quella montagna di soldi erogata a realtà «somme» e che sfuggono alle regole.

C'è, in ogni settore di impegno, in questo congresso Arci che termina oggi, «voglia di progettualità e di futuro» come dice Chiara Ingrao. «Una voglia che rivendichiamo - dice l'esperto - dell'associazione per la pace - con nettezza di fronte ad un attacco che vuol acciacciarci indietro, come quello contro l'obiezione di coscienza». Oggi le conclusioni di Giampiero Rasimelli, che saranno precedute da un intervento di Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico.

Il popolare attore decide di candidarsi insieme alla moglie. Durante la campagna elettorale proibiti gli spot della Lavazza

# Manfredi sceglie Pannella: «Il caffè può aspettare»

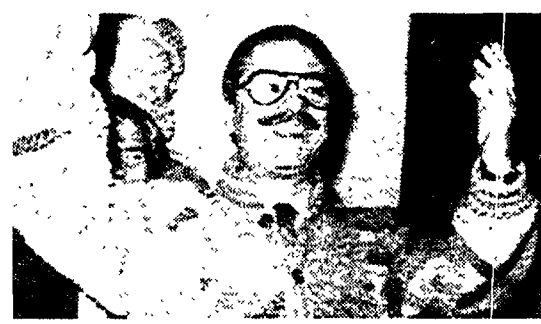
Tra i soldi degli spot e Pannella sceglie i radicali. Manfredi (e moglie) saranno in lizza con la lista voluta dal leader del Pr. Qualche problema la scelta di candidarsi l'ha creata a Manfredi: la Rai non manderà in onda i suoi film. E in più, i famosissimi spot sul caffè non potranno essere visti fino al 5 aprile. Ma la «Lavazza» è disposta a perdere miliardi pur di non interrompere la collaborazione con l'attore.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non solo Nino Manfredi. Ma pure sua moglie Erminia. La figlia no, non sarà in lista, ma farà il tifo. Per il padre e, ovviamente, per Pannella. La famiglia «più lo mandò giù, più ti tira su», insomma s'è schierata. Sta col leader radicale. E «ci sta» al punto tale che ha deciso di scendere in campo e di candidarsi. La notizia ora è ufficiale: l'ha data ieri, in una sorta di conferenza stampa-assemblea, lo stesso attore. Presente, ovviamente, Marco Pannella.

Dunque, perché Manfredi (e sua moglie, ieri assente) si candideranno nella «lista Pannella»? L'amore dell'attore per il «signor partito radicale» è di vecchia data. Solo quando ha letto della scelta di «Marco» di dar vita ad una lista col suo nome, però, Manfredi ha deciso che non poteva più stare alla finestra. E ha pensato bene di gettarsi nell'agone. Dice «non di conoscere benissimo le cose della politica», ma poi in realtà in quasi un'ora di monologo la capire di essere

attentissimo a tutto. Usa solo un linguaggio diverso da quello tradizionale (tanto che Pannella subito commenta: «Noi la campagna elettorale la faremo così, in allegria», ma è subito «pizzicato» dallo stesso attore: «Spesso non capisco neanche le parole di Pannella»).



Nino Manfredi

conti d'infanzia, battute ad effetto e giudizi politici. Il tutto condito anche con qualche denuncia: «Anche altri mi hanno cercato per queste elezioni. Non voglio fare nomi, ma per capire, sono quelli che comandano da sempre, nascosti dietro uno scudo crociato...».

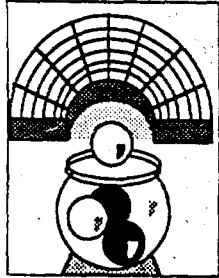
Si continua su questa farsa riga. E solo alla fine - quando è il momento delle domande - si arriva a parlare di quello che interessa di più alla stampa: i condizionamenti che Manfredi dovrebbe aver ricevuto dalla Rai e i rapporti con lo sponsor. La questione Rai. Manfredi rivela che l'altro

giorno gli ha telefonato un funzionario della seconda rete. Al microfono s'è definito come «la Rai». E qui l'attore non s'è lasciato sfuggire l'occasione: «Avrei avuto la tentazione di rispondergli come Totò, quando una voce al telefono gli disse: "Sono la televisione". E Totò ribatte: "un momento che le passo il frigorifero"». La Rai, insomma, avrebbe fatto fatto presente all'attore che la sua candidatura creava problemi: tanto più perché, proprio in periodo elettorale, era prevista la messa in onda del film di Magni, «In nome del popolo sovrano». La risposta di Manfredi: «Non mi vorrebbe far credere di non avere altri film da mandare in onda?». Parole molto più delicate ha usato, invece, la «Lavazza» nei confronti del suo «uomo»: immagine. Insomma, la società ha fatto capire d'essere disposta a perdere miliardi di spot già pagati pur di non perdere la «colla-

borazione» con l'attore. La «Lavazza» perderà miliardi perché anche lo spot di Manfredi non potrà apparire sugli schermi fino al 5 aprile. E questo è un tema troppo ghiotto perché un Pannella (fin troppo disposto a concedere ad altri le luci della ribalta) lo lasciasse cadere. E così anche il leader radicale ha detto la sua. Eccola: «Sono assurde le direttive Rai che vietano ai candidati di apparire in Tv, fuori degli spazi elettorali. Ma ancora più assurdo, però, è vedere che anche Berlusconi abbia accettato questa disposizione». E ancora: «Piuttosto non capisco perché vengano ammessi gli spot elettorali e non uno spot pubblicitario con un candidato... ridicolo». Finisce così. C'è solo il tempo per l'ultima notizia. Manfredi sarà candidato a Roma, ma anche in Ciocciaria, «dove sono sicuro anche i bambini si metteranno i baffi finti pur di votarmi...».



Verso le elezioni



La presentazione da stamane alle 8 fino a domani alle 20 Dc: Carlo Casini minaccia di dimettersi; Ossicini, Ulianich e Forleo declinano l'invito di piazza del Gesù Modugno e Paissan coi verdi, Tortorella capolista in Liguria

Ultimo giro di valzer per le liste

La Dc ripescava Carli, in Calabria vento di rivolta nel Psi

Lunga rincorsa nella notte per definire le candidature dc (le liste devono essere presentate entro domani sera). Carli sarà sistemato a Genova, per Martinazzoli i giochi sono aperti. Carlo Casini non vuole lasciare Strasburgo, da dove dovrebbe venir via anche Formigoni. Nel Psi si segnala una scissione a Cosenza, la città di Mancini. I verdi annunciano Modugno e Mauro Paissan, vicedirettore del «Manifesto».

Andreotti a Palazzo Chigi. Una «questione» che ha portato addirittura a una battaglia di comunicati. Dapprima, da piazza del Gesù si è fatto sapere che l'aveva spuntata Casini, in base alla regola secondo cui gli incarichi di direzione prevalgono su quelli di governo che non siano la carica di ministro. Ma qualche ora dopo è intervenuto lo stesso Cristofori: «La direzione - ha tenuto a precisare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - ha deliberato di indicare due capilista per la circoscrizione di Bologna». La «precedenza» tra i due, quindi, sarebbe dovuta all'ordine alfabeticamente.

Non credo che sarà necessario arrivare a questo punto», Casini si sente «discriminato» rispetto ad altri che si trovano nella stessa situazione e chiede di poter concludere, senza mezzucci, il rapporto sull'eutanasia a Strasburgo. Sinora le sole deroghe concesse al doppio mandato riguardano solo il segretario Forlani ed Emilio Colombo. Sono in sospeso, per la stessa ragione, anche le posizioni di Roberto Formigoni e Alberto Michellini. Per entrambi viene sollecitata, da molti dei componenti del massimo organo del partito, l'applicazione della norma statutaria.

Forlani ha chiesto al senatore Ossicini e Ulianich, già della Sinistra indipendente, e al giurista Romano Forleo, di candidarsi. Il sì sembrava scontato, invece, nella tarda serata di ieri, è stato diffuso un comunicato: Ossicini, Ulianich e Forleo «dopo avere attentamente valutato l'invito della Dc ad essere presentati come indipendenti nelle sue liste, con l'esigenza sottolineata di con-

dal partito: tra gli altri, un consigliere regionale e ben nove consiglieri comunali del capoluogo. «Ero stato candidato - sostiene Gentile - c'era il parere favorevole della commissione nazionale di garanzia, che aveva ritenuto ininfluenza una mia vicenda giudiziaria relativa ad una ipotesi di reato di abuso in atti d'ufficio. Poi, mi è stato comunicato che la candidatura era caduta per l'opposizione di un esponente locale». «A questo punto - conclude - non mi resta, insieme a coloro che mi hanno sostenuto, che lasciare un partito che non ha più regole». Note più liete per il Psi dalla Lombardia, dove si candida all'ombra di Craxi il comico Massimo Boldi.

Sono state presentate ieri, a Genova, le liste del Pds. Per la Camera i capilista sono Aldo Tortorella, l'ex direttore del «Secolo XIX» Carlo Rognoni e il vicesindaco di Cairo Montebello Maura Camoirano (le donne candidate sono dieci su 28); sono presenti anche i deputati uscenti Gino Paoli, Luigi Castagnola e Franco Forleo. Rognoni concorre anche al Se-



Mino Martinazzoli

Chiede il collegio a rischio di Brescia Bordate di Andreatta a Prandini

Martinazzoli: «Posso ripensarci...»

Non c'è posto per Martinazzoli, non c'è posto per Carli nella Dc bresciana, ormai stabilmente conquistata dai prandini, troppo impegnati nella spartizione del potere per occuparsi dell'immagine del partito. «Una città alla paralisi - commenta il dc Andreatta - in cui persino il vescovo e gli industriali hanno perso la voglia di scegliere». Alla fine Martinazzoli, imposto dal centro, rischia di diventare un eroe.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

Brescia. Guido Carli al convegno sui conti pubblici, che doveva concludere qui, nel suo collegio senatoriale, non c'è venuto proprio. E come poteva, dopo aver appreso dai giornali che il collegio gli era stato appena sottratto? La salute cagionevole e la tarda età in questo caso lo hanno aiutato: nessuno ha potuto negargli la giustificazione d'un attacco d'asma.

Perché dunque creare tanta bagarre? Impossibile chiederlo ai prandini, che si sono guardati bene dal venir qui sul luogo del delitto, ma la spiegazione che danno tutti gli altri è molto semplice: posto per Martinazzoli e per Carli non ne era rimasto, per il primo perché troppo ingombrante, tanto che al massimo erano arrivati ad «auspicare» per lui un posto da secondo in lista, e per il secondo perché bisognava sistemare nel collegio sicuro al Senato uno dei due Ferrari, notabili locali prandini di ferro, per non sovrapporre le loro preferenze alla Camera.

Asma o non asma, i commenti sulla «dimenticanza» della Dc bresciana nei confronti del senatore e ministro del Tesoro Carli, qui al convegno si sprecano. E si sprecano gli apprezzamenti negativi sui prandini, padroni del partito, che hanno gestito con tanto rozza arroganza la formazione della lista. «Pensano solo ai loro giochi e ai loro posti - dicono velenosi nei corridoi i numerosi esponenti della sinistra dc - senza nemmeno rendersi più conto dei disastri d'immagine che stanno producendo».

«Una vicenda assurda» commenta Beniamino Andreatta - che testimonia lo stato di paralisi di un'intera città: quando il vescovo diventa Don Abbondio, quando gli industriali, in una città come Brescia, assistono a uno scontro simile senza saper più scegliere, chiaro che si va a colpi di maggioranza».

Disastri infatti ce ne sono almeno due, e il secondo riguarda nientemeno che Mino Martinazzoli, anche lui ministro e anche lui uomo simbolo, al quale è stato sottratto il primo posto in lista. Martinazzoli ripete ai giornalisti il suo copione: «La mia inclinazione resta quella di ritirarmi. Certo, quando uno sta in un partito deve ascoltare anche gli altri, soprattutto quando gli appelli sono così autorevoli. E' questo il margine di ripensamento sulla mia candidatura». Insomma, traducono, si ripresenterà solo per spirito di servizio, accetterà il seggio a rischio per il Senato se la direzione nazionale glielo offrirà.

Forse ha ragione davvero Andreatta, quando dipinge una sindrome autodistruttiva della Dc, e delle altre forze politiche tradizionali nel Nord: sembrano tutti andare dietro, dice Andreatta, a queste fustierie di Miglio, che vuole portare l'Italia alla balcanizzazione attraverso il suo fragile federalismo, che sogna una repubblica cispadana rifondata, con al centro la Lombardia. Ma perché affidarsi ai lombardi - conclude il senatore Andreatta con il consueto spirito diplomatico - così poco capaci in politica? Lasciamoli a fare gli affari!

Il puzzle dei candidati

Table with 2 columns: LE NOVITA' and ASSENZE E RIFIUTI. Lists candidates for various parties including Libertas, Democrazia, Pannella, Verdi, and others.

Table with 2 columns: LE NOVITA' and ASSENZE E RIFIUTI. Lists candidates for Rete, Partito Repubblicano, Lista Pannella, Verdi, Partito Comunista, Referendum, and Psi.

Giulio non si candida? È aperta la caccia agli Andreotti

ROMA. Ministeriali di Roma, geometri in pensione, popolazioni della Ciociaria, ciarpi e sbardelli d'Italia... Che tristezza, il 5 aprile, senza Andreotti. Era dal dopoguerra che si votava per l'eterno Giulio: è durato più di Carosello, ha più anzianità del festival di Sanremo. Ha l'esatta età del potere democristiano. Di botto, invece, niente più. Con un tiro barbante, Cossiga l'ha fatto senatore a vita, tirandolo fuori dalle liste elettorali. Addio, cuore straziato, alle trecentomila preferenze, in mezzo alle quali si rotolava come Paperone tra i suoi doli. Costretto a star fuori, messo lì come una vecchia cassapanca in un corridoio di Palazzo Madama. Allora, che si fa senza Giulio?

Se non cerca un altro. Una parola? Beh, a volte basta il nome, come succede per un famoso lassativo. I primi a muoversi sono stati i democristiani di Roma, capitanati da Vittorio Sbardella, ai quali la necessità aguzza sempre l'ingegno. Loro Andreotti da una vita ce l'avevano per capolista, ora invece stanno appesi a Franco Marini, che è un po' come passare dal vino secco alla melassa. Cerca, cerca, alla fine un Andreotti l'avevano trovato: il signor Francesco, benemerito oste della capitale, in grande confidenza con l'abbacchio scottadito ma con qualche difficoltà di fronte ad un decreto legge. Fa niente, lo mettiamo in lista lo stesso, si sono detti Sbardella e compagnia. Veramente,

Giulio Andreotti non è in lista? Votiamo lo stesso un Andreotti. La trovata è di Marco Pannella, che tra gli iscritti radicali ha scovato un omonimo del presidente del Consiglio, e lo metterà in pista per le prossime elezioni. La trovata, veramente, era già venuta in mente ai dc romani, che avevano pro-

posto la candidatura ad un oste della capitale, di cognome Andreotti, ma dal nome purtroppo poco calzante di Francesco. Alla fine non se n'è fatto niente. Anche perché, l'originale, senatore a vita per colpa di Cossiga, ha fatto sapere che non ha niente a che vedere con l'abbacchio al forno...

Sbardella. Ha trovato non solo un Andreotti, ma anche di nome Giulio, militante radicale in quel di Como. Il signor Giulio Andreotti, impiegato, è nato quando il suo autorevole omonimo era già ministro da parecchi anni: non ha neanche l'età per il Senato. Ma quella per la Camera sì, ed è lì che lo destinerà Pannella, che in occasione delle elezioni ha messo in piedi una lista intestata a se stesso. Tra Nino Manfredi e Giulio Andreotti, quello dei pannellini è un vero affondo in territorio ciociaro.

E il vero ed unico (per nostra fortuna) Andreotti come ha preso l'intera faccenda? Come vedrà questo moltiplicarsi di replicanti, questa sorta di

Blade Runner nelle vicinanze di Frosinone? Evitata una bufonata al suo partito, molto probabilmente quelle altrui lo lusingano. E magari, in cuor suo, al signor Giulio Andreotti, impiegato, augura anche l'ingresso a Montecitorio. Così, ci sarà un senatore Andreotti e un onorevole Andreotti: una cosa da infarto, se uno è un momento soprapensiero... Ma niente paura: sarà difficile confondere l'originale con la copia pannelliana. «Io non ho vizi minori» ha avvertito già tanto tempo fa Giulio l'Originale, per far intendere che c'è poco da scherzare. E quelli dello scudocrociato romano che lo volevano confondere con un oste...

STEFANO DI MICHELE

dalla testa quest'ultima trovata, anche per non farsi ridere dietro dal resto d'Italia. Così l'oste è tornato mestante ai fornelli, Giulio ai soliti intrighi e Sbardella a parlar male di Marini. Ma Andreotti è come Figaro:

I giornalisti: silenzio stampa per un giorno

ROMA. Una «giornata del silenzio», di sciopero della stampa italiana. La chiede il Gruppo di Fiesole di fronte al degrado d'una situazione editoriale nella quale sono saltate tutte le regole dell'autonomia e della contrattazione. Nel suo comunicato, l'organizzazione dei giornalisti fa riferimento ai licenziamenti minacciati nel gruppo Monti, ai ricatti dei dirigenti Mondadori Berlusconi, alle vicende della Longarini e dei quotidiani Finegil.

L'Independent su Cossiga: c'è follia?

ROMA. «Metodo o follia?». La domanda, riferita alle esternazioni di Cossiga, se la pone il supplemento del «The Independent», in edicola ieri. La giornalista Amanda Mitchinson ripercorre la storia politica e personale di Cossiga, traccia un bilancio di quella che chiama «la fase uno e la fase due» del Presidente e alla fine formula l'interrogativo. Interrogativo - posto direttamente ad Ortona. Che risponde diplomaticamente: «Niente affatto. È un po' emotivo... ma fa parte del suo carattere...».

Verso le elezioni



Gli incontri e i comizi del leader della Quercia in Emilia
«Dopo il 5 aprile non sarà facile un'alternativa di sinistra»
«Craxi ha sbagliato e ha scelto lo schieramento del governo»
«La Malfa? Lui pensa solo a una rincorsa moderata»

«Nessun governissimo all'orizzonte»

La campagna di Occhetto: «L'obiettivo? Far forte il Pds...»

Il governo di garanzia l'avevamo proposto in una fase ben precisa della fine della legislatura. Oggi il primo obiettivo è portare una grande forza della sinistra in Parlamento»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BOLOGNA. «Questa è una novità», sorride, in fondo compiaciuto, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Mischia tra gli applausi si è fatta sentire, allegra e perentoria, una tromba da tifoseria sportiva. E il Palasport di Bologna è strapieno come nelle maggiori occasioni agonistiche. Le gradinate affollate fino alle ultime file, dove sventolano le bandiere dei giovani del Pds. Al centro, di fronte al palco, un lungo striscione bianco a lettere rosse dice: «sui rami del Parlamento tante donne faranno primavera». Se c'è una città dove ha un senso immediato il grande slogan che campeggia dietro il microfono da cui parlano Imbeni e Occhetto... è l'opposizione che costruisce - questa è Bologna. «Questo è stato il centro della svolta», dice il sindaco della città rossa. Batte qui il cuore del nuovo partito, aveva già osservato Occhetto incontrando i cronisti all'inizio di questo giro in Emilia Romagna. Parte da qui la fase più calda della cam-

pagna elettorale della Quercia. E parte bene, anche se i dirigenti bolognesi non nascondono un certo malumore per come si è chiusa, con qualche cambiamento in extremis, la vicenda delle liste elettorali. Un'eco affiora anche nel discorso di Imbeni, polemico contro il «centralismo», non solo quello dello Stato, ma anche quello di partito. Con le sue «degenerazioni» - «correnti» che mettono «piombo nelle ali» di una forza politica che vuole esaltare l'autonomia e il radicamento regionale. Ma questa grande follia in un venerdì sera, e la sua passione politica, rimettono di buon umore tutti. Non era un risultato garantito. Sono ovazioni: e trombe quando Occhetto chiede «un segnale di rinvicina politica dei lavoratori», o quando difende dagli attacchi di Cossiga il Parlamento «espressione della democrazia e del popolo». Sul palco applaude e sorride il professor Augusto Barbera: perso in una notte il colle-

gioco sicuro al Senato, ora dovrà guadagnarsi le sue preferenze di candidato referendario alla Camera. E anche Sergio Sabatini, «uomo nuovo» della svolta, che per fargli posto ha rinunciato a un pubblico elogio da parte del segretario. Come ai vecchi tempi... ma oggi poi succede che Occhetto e Sabatini ci scherzino su, davanti ad un buon antipasto di pesce.
Classici (e squisiti) tortellini in brodo, invece, ci aspettano il giorno dopo a Castel S. Pietro, a casa della signora Aldina. Quasi una seconda mamma da Aureliana Albenci, amica da sempre della figlia di Aldina, Isabella. Tutte donne impegnate in politica, esperte delle cose pubbliche, ma abilissime anche con la pasta sfoglia. Aureliana qui può «stare in famiglia» e fare la campagna elettorale nel suo seggio senatoriale. Il centro storico del paese, amministrato dalla sinistra, è ordinitissimo. Il barbiere funziona per appuntamenti. Non è certo una divagazione ideologica se Achille Occhetto, prima di mettersi a tavola, parla con gli invitati dell'«Unità» e della «Repubblica» della doppia eredità che qui il Pds deve raccogliere: quella del «riformismo padano» e quella del Pci. «Da qui è venuto il contributo maggiore alla svolta. Resta qualche margine di incerti che dobbiamo convincere...». Il segretario del Pds legge la lunga

intervista di Craxi alla «Stampa», in cui si respinge ancora una volta l'idea di alternativa. Si conferma l'obiettivo di strappare alla Quercia un'«area di dissenso». «Un po' noialsa...», mormora Occhetto. «Questa è una politica un po' irresponsabile - aggiunge - basata per lo più su vicende personali particolari. Non si illuda Craxi, i casi di qualcuno che cambia bandiera all'ultimo non significano uno spostamento di opinione da noi al Pds». Anzi, Occhetto parlando nei comizi rincara la dose, e si rivolge direttamente all'elettorato socialista. «I socialisti craxiani con Craxi, quelli veri con noi...». Ma questa campagna elettorale sarà tutta una rissa a sinistra? E la Dc? «Io avevo paventato questo rischio, quando proposi un patto di non aggressione, almeno, e l'indicazione di obiettivi comuni a sinistra per una fase costitutiva. Ma anche quella proposta fu oggetto del dileggio di Craxi. Del resto, se il Pds non si colloca nello schieramento della sinistra ma in quello del governo, non può lamentarsi delle critiche dell'opposizione. Noi attacchiamo la Dc e il suo sistema di potere, ma anche tutta l'area di governo». E riluttando sull'esito dei rapporti a sinistra, il segretario del Pds non trova molto da rimproverarsi. Nemmeno l'errore di una «oscillazione». L'«offensiva unitaria» scattata con quella telefonata a Craxi nei giorni del golpe in Urss prevedeva due

LETTERE

Un appello all'unità (Il problema non è Craxi...)

Caro direttore, la manifestazione del Pds del 22 febbraio, nonché quella altrettanto riuscita di Rifondazione contro la legge finanziaria svolta nell'ottobre scorso, ad oltre delle catastrofici attesa di tante casandre... hanno dimostrato che il popolo comunista e l'opinione pubblica democratica di sinistra non hanno smobilitato, non hanno tirato i remi in barca, nonostante le travolgenti vicende interne e internazionali dell'ultimo biennio.
È vero, però, che un autentico processo di sinistra non può aversi senza pervenire alla unificazione e ricomposizione di quello che è stato ed è il popolo comunista in Italia, il quale per lunghi decenni ha sempre rappresentato un punto di riferimento unitario.
Oggi è sperabile che la somma dei consensi Pds e a Rifondazione possa almeno uguagliare il patrimonio di voti che gli elettori hanno nel passato motivatamente dato al Pci. Molto dipende ovviamente dalla capacità di evitare tra le forze di sinistra una contrapposizione polemica esasperata, privilegiando viceversa una ragionata e costruttiva critica sulla trascorsa esperienza e sulle prospettive del dopo voto.
Ora tutti dobbiamo fare il possibile per non mancare l'obiettivo di fondo di queste elezioni, ossia la sconfitta della regressione autoritaria e del disimpegno dell'area di governo al Pri - ragiona il leader del Pds - può essere una cosa buona. Ma il ricambio al centro che vuole La Malfa ha bisogno di una forza unitaria a sinistra. Altrimenti non si farà nessuna riforma istituzionale. Ci sarà invece una vera contro-riforma.

Angelo de Feo, Roma

Ma a Napoli a che cosa serve la marmitta catalitica?

Signor direttore, nel mese di novembre, dovendo sostituire la macchina, mia moglie e io abbiamo deciso di acquistare un'auto con marmitta catalitica per evitare le difficoltà connesse con la circolazione a targhe alternate e per contribuire, nel nostro piccolo, alla lotta all'inquinamento. Possessori, così, di un'auto in regola con la normativa Cee sull'inquinamento dal 15 novembre 1991, abbiamo scoperto che a Napoli, unica città, le auto «non inquinanti» non avevano alcun privilegio sulle altre auto.
Nella speranza che l'entrata in vigore della circolare Ruffolo-Conte ci rendesse giustizia, abbiamo atteso il passare di dicembre e gennaio. Con grande clamore di stampa e radiotelevisiva, finalmente dal 1° febbraio 1992 detta circolare ha cominciato a spiegare i suoi effetti (o almeno così credevamo).
Ma il giorno 3 febbraio, alle ore 18.40, davanti alla questura (via Medina), un vigile mi ha elevato contravvenzione perché «circolavo con auto di targa pari in giorno di consentita circolazione a quelle di targa dispari».
Ho due osservazioni da fare: 1) non è accettabile che il sindaco non informi la cittadinanza che nulla cambia nella propria città, quando tutti gli altri Comuni d'Italia si adeguano a una circolare ministeriale; 2) non è accettabile che la politica del governo sia così palesemente disattesa da un'amministrazione comunale, tanto che l'una parla di possibili agevolazioni per chi acquista automobili con marmitta catalitica e l'altra punisce la stessa marmitta.
Nicola Mancini, Napoli

Ma è davvero una violazione del segreto di Stato?

Signor direttore, scrivo a proposito dell'arresto, per violazione di segreto di Stato, del direttore di un'agenzia di informazioni e di un suo collaboratore; e di coinvolgimento, in qualità di indagati dello stesso reato, di un magistrato militare e dell'ex parlamentare socialista Falco Accame, da parte della magistratura romana. La violazione - si guarderebbe notizie su una esercitazione svolta nel 1966 da una sorta di struttura paramilitare, in Friuli-Venezia Giulia.
Inizio con la fine rilevare che, trattandosi di una struttura paramilitare non prevista né consentita dalla Carta costituzionale né dalle leggi della Repubblica, è altamente improbabile che si possano invocare quelle protezioni che l'ordinamento pone a salvaguardia delle strutture statuali.
Ricorderò poi che, con sentenza 86/77, la Corte costituzionale ha fissato i limiti e gli effetti del segreto di Stato legandoli indissolubilmente al concetto di difesa della Patria e ai valori costituzionali che caratterizzano gli elementi e i momenti qualificanti di questo valore: l'indipendenza, l'unità e l'indivisibilità - nazionali, nonché i caratteri essenziali dello Stato repubblicano, quale la forma democratica. Diviene quindi esercizio di alta scuola ritrovare, nella pubblicazione di documenti relativi a una esercitazione svolta nel 1966, una minaccia alla sicurezza, alla integrità e alle istituzioni del nostro Paese.
Sembra unicamente potersi rilevare in questo contesto che ciò che non è stato possibile rinvenire al magistrato, nelle sue perquisizioni a Forte Braschi, è stato possibile a una piccola agenzia di informazioni, priva di mezzi e di personale.
Vi è poi un altro riferimento certo che va ricordato: le

Fotocopiano l'opuscolo per distribuirlo porta a porta

Cara Unità, la rivista Avvenimenti ha pubblicato un opuscolo nel quale Carlo Palermo racconta la vicenda vissuta durante la sua attività di magistrato. Protagonisti: trafficanti di armi, servizi segreti, «politici nazisti e internazionali».
Se i compagni di tutte le sezioni del Pds fotocopiassero questo opuscolo e lo distribuirebbero porta a porta, non sarebbe questo un lavoro efficace per la campagna elettorale? La mia sezione ha già deciso di farlo, per picconare Cossiga e i suoi amici «laglieggiatori».
Alberto Bianchi, Roma

Il capo dello Stato a Pesaro, salta il pranzo da Forlani. Frecciate al governo: «Ha speso anche per i nostri figli»

Cossiga: «Al Quirinale ho le valigie sempre pronte»

«Ho le valigie sempre pronte». Ora Cossiga ironizza sulla sua voglia di sbattere la porta e lasciare il Quirinale. Sa di essere in gabbia. E per questo, nella città di Forlani (assente, però), celebra la «giornata del silenzio». Un solo acuto contro il Parlamento: «Ho rinviato altre due leggi». In privato, ce n'è anche per il governo: «Non c'è più una lira. Hanno speso anche per i nostri figli. Ma il coro c'è solo per il «Gloria» di Rossini...»

tecniche le ragioni che hanno spinto il presidente a bocciare ancora il Parlamento. Con l'obiezione di coscienza, l'arimantio cancerogeno da rimuovere e la cosiddetta «sanatoria delle bocciature», siamo a quota 5 leggi rimandate alle Camere sulla quarantina approvate sul finale della legislatura. «Con questo altro due eredeo che abbiamo finto», dice il presidente rivolto a Berlinguer. Che conferma, con sguardo sconcolato. Già, Cossiga ha qualcosa da aggiungere a quel foglietto. Ha da riaffermare il suo potere: «C'è un problema di copertura ma anche uno di legittimità costituzionale, poiché non si può provvedere a certe spese con decreti ministeriali». Sottolinea il capo dello Stato. E questa volta torna a chiamare in causa il governo. È ancora più esplicito, durante il pranzo in Prefettura, quando gli si chiede di interessarsi a un finanziamento per il restauro del tempio rossiniano da stralciare dai 7 miliardi assegnati dalla legge finanziaria ai Beni culturali: «Amici miei, si sono già mangiato tutto. Hanno speso anche per i nostri figli».
Ma Cossiga ha, soprattutto, da rendere l'ultimo dispetto al Parlamento onnipotente: che si ostina a riunirsi e a ridiscutere i «no» più clamorosi del Quirinale. «A quanto ho capito - ironizza Cossiga - c'è tempo fi-

no al 22 aprile». Cioè fino alla vigilia della prima seduta del nuovo Parlamento. Slotte ancora, il presidente: «Invece di fare la campagna elettorale si può stare sempre ad approvare leggi...».
C'è solo il deputato missino del posto, Giuseppe Rubinacci, ad accennare. Scatta («È una paccazione») appena un cronista chiede a Cossiga se ha intenzione di raccogliere l'invito di Bettino Craxi a dare qualche «bacchettata» al Msi che spregiudicatamente sta togliendo al Psi il primato del «partito del presidente», fino a fare del piccone presidenziale il proprio simbolo elettorale. Ma il capo dello Stato non pare nello spirito adatto per concedere soddisfazione al leader socialista. Se la cava così: «Non posso interferire nell'attività dei partiti». E Rubinacci torna a gonfiare il petto, a sfianco del presidente, a passeggio nel centro della città. Non gli sembra vero di aver preso il posto di Arnaldo Forlani. Già, il segretario dc non è arrivato a fare il «padrone di casa», impallagato com'è a Roma dalla rissa per le candidature.
«Poveraccio, mi ha telefonato. È dispiaciuto», Cossiga aveva riservato due ore e mezza, tutto il leader dc, in questa giornata pessima. Forlani ha perso l'occasione per un plateale abbraccio. Cossiga, invece, ha un buco da riempire. Lo

La Curia di Salerno «spara» sul presidente

ROMA. Durissima risposta della Curia di Salerno ad una delle più infelici esternazioni del Presidente della Repubblica. Quella, fatta durante i funerali dei due carabinieri assassinati. Quando, polemizzando con Scotti, sostenne che il Ministro preferì fuggire utilizzando «saggezze complacenti». E proprio questa definizione non è andata giù al vescovo di Salerno, monsignor Grimaldi, il quale ha usato toni durissimi: «È un'affermazione stupida ed insulsa». E spiega perché: «Io non sono il segretario di nessuno. In occasione dell'omicidio dei due carabinieri, la Chiesa è stata la prima istituzione ad essere presente ed a solidarizzare con i familiari...». E ancora: «Abbiamo fatto il nostro dovere come uomini di cultura e di civiltà. Altrettanto non ha fatto lo Stato». Alla fine una domanda retorica: «Cosa possiamo prevedere per lo Stato, per la società civile, quando si giunge a questi estremi?».

pre pronte. Sempre. Anche nella vita. Estote parati. E preparati. Non le ha disfatte le valigie, nonostante la sua minaccia di dimissioni abbia spinto Arnaldo Forlani e Bettino Craxi a un bizantino compromesso sulla legge per l'obiezione di

Ma non sono certo soltanto coscienza per lasciargli almeno la possibilità di fare buon viso a cattivo gioco. Ma il capo dello Stato si adegua. Controvoglia. Con imbarazzo. Con rancore. Lui, avrebbe voluto un crescendo rossiniano. Ci prova: «Ho rinviato altre due leggi».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PESARO. «Oggi musical», annuncia Francesco Cossiga al suo arrivo nella città che festeggia il bicentenario di Gioacchino Rossini. Ma non trova una musa che lo ispiri. Ha un solo acuto, il presidente: «Le valigie devono essere sem-

ASSEMBLEA DEL LAVORO 6-7 MARZO 1992 TORINO TEATRO NUOVO CORSO M. D'AZEGLIO, 17. INTRODUCE FABIO MUSSI CONCLUDE ACHILLE OCCHETTO

Le due leggi rinviate per un «difetto» nell'assegnazione dei contributi
Restauro ambientale e Rc auto nel mirino del capo dello Stato

ROMA. E cinque. Tante sono le leggi che, nelle ultime settimane, senza dettare criteri di ripartizione, in tal modo violando, secondo il Quirinale, il principio costituzionale che riserva alla legge i rapporti finanziari tra Stato e regioni. Quanto alle nuove norme sull'assicurazione obbligatoria, la legge è stata rinviata perché contrasterebbe con i principi della Costituzione, dato che rimette a decreti ministeriali la determinazione dei criteri per il risarcimento dei danni.
Nel messaggio di rinvio il presidente osserva che in materia di sicuro rilievo costituzionale qual è quella relativa all'aspetto patrimoniale dei diritti fondamentali alla vita e alla salute, la legge non può mancare

di dettare almeno i principi, entro i quali circoscrivere la discrezionalità degli organi di governo. Alla domanda dei giornalisti se le Camere avranno il tempo di rivedere le due leggi Cossiga non ha lesinato una battuta polemica verso il parlamento: «C'è tempo fino al 22 aprile si può rinunciare alla campagna elettorale e stare sempre a discuterne». Sconcerto ha provocato soprattutto il rinvio della normativa ambientale. «Sono estremamente sorpreso dalla decisione di Cossiga - afferma l'on. Osvaldo Felissari del Pds, uno dei relatori della legge - perché così si colpisce una delle poche leggi ambientali approvate in questa legislatura». Do-

po aver ricordato come la legge «pur prevedendo un piccolo finanziamento, rappresenta un'ormidabile volano perché costringe gli enti locali ad individuare queste aree degradate». Felissari ha chiesto una rapida approvazione della legge. Critico anche il commento di Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra del Pds: «Con il rinvio alle Camere di questa piccola legge ma molto importante, siamo arrivati al ridicolo». Ricordando anche il rinvio della legge sull'ammianto, l'esperto del Pds sottolinea come con le due leggi rinviate il parlamento aveva dimostrato attenzione e sensibilità ai problemi ambientali del paese.





Trent'anni al principale imputato, ventisei a Giorgio Carbognin e a Paolo Cavazza. Riconosciuto il «vizio parziale di mente» Il pubblico in Corte d'assise fischia

«Questi fra dodici anni saranno già fuori» si indigna il legale delle sorelle di Maso. Per il Pm, invece, è «una sentenza equilibrata» Uno stuolo di preti pronti a «redimerli»

# Maso «semi-infermo», niente ergastolo

## Avrà l'eredità per la quale ha massacrato i suoi genitori

Pietro Maso ha evitato l'ergastolo: trent'anni di carcere, ha deciso la Corte d'assise. Ed il pubblico è esploso in una salva di fischi di disappunto. Ventisei anni ai suoi complici, Giorgio Carbognin e Paolo Cavazza. A tutti la corte ha riconosciuto la seminfermità mentale. Pietro Maso, alla sentenza, ha sorriso. Adesso ha una carta in più per sperare nell'eredità per cui ha ucciso.



Pietro Maso, Paolo Cavazza e Giorgio Carbognin entrano in aula prima della sentenza

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Male che vada sarà fuori tra cinque modelli Bmw. O tra due Rolex. Non percepirà il futuro, sarà anche matto, Pietro Maso, ma la differenza la capisce subito. Trent'anni. Trent'anni, non ergastolo. Trent'anni che, se non saranno ridotti in appello, gli consentiranno comunque tra sconti e benefici di cominciare ad uscire dal carcere poco più che trentenne. Non apre bocca, ma le labbra si incurvano in un sorriso ironico. Ce l'ha fatta. Stringe la mano del suo avvocato, «grazie, sono soddisfatto, ci vediamo lunedì», va via coi due amici cui è andata pure bene, 26 anni a testa. In fretta, c'è Sanremo da vedere. Sono quasi le otto di sera, quando la corte torna in aula dopo sette ore di camera di consiglio. Mario Sannite, il presidente, comincia a leggere e si capisce subito che va bene per i tre imputati: «... riconosce a tutti l'attenuante del vizio parziale di mente... le attenuanti equivalenti alle aggravanti... Siamo alle condanne. «Maso Pietro, anni trenta di reclusione... Dal fondo del pubblico... straripante, centinaia e centinaia di persone spinte da eccitate compassioni e pruriginose curiosità... si alza un boato di fischi, sembrano di delusione... Carbognin Giorgio, anni ventisei, Cavazza Paolo, anni ventisei. È finta. Gli avvocati

hanno strappato più del previsto. Soprattutto la «seminfermità mentale», una via di mezzo tra le conclusioni del perito dell'accusa, Vittorino Andreoli - tutti sani di mente, tranne un momentaneo obnubilamento di Maso - e quelle dello stuolo di consulenti delle difese. Non sono giudicati «normali» i ragazzi che il 17 aprile scorso, a Montecchia di Crosara, hanno massacrato i coniugi Maso per ottenerne l'eredità e darsi ad un'improbabile bella vita. «Narcisista» Maso, «piaggiato» Carbognin, immaturo e «contagiato» Cavazza. Per Pietro Maso, poi, è una doppia vittoria. Si era già opposto, coi suoi avvocati, alla causa civile intentata dalle sorelle per escluderlo dall'eredità. Pareva una mossa stupida, disperata, si ritraeva con un asso in mano. «Adesso il riconoscimento della seminfermità complica le cose», si preoccupa l'avv. Agostino Rigoli, che assiste Madia e Laura Maso, le sorelle superstiti. È indignato: «Un'altra giornata ad aiutarlo come si aiuta un fratello». Sprizza gioia Alberto Franchi, il difensore di Pietro, il «povero orfano»: «Mi auguro che adesso si tenga conto delle forme educative richieste». La prima dovrebbe essere l'affidamento ad una comunità di detenuti. L'ha già proposto anche Beppe Priori, frate francescano della carceri che ha preso a cuore la sorte dell'ire. Non è l'unico, il mondo religioso spinge a tutta forza. Un altro sacerdote, don Guido Tode-

chini, direttore di Telepace, segue a sua volta Maso come una causa personale da quando è andato a pregare sulla tomba dei genitori assassinati e, dice, delle «voci» gli hanno parlato: «Stai vicino a nostro figlio, si redimerà...». Che soddisfazione, mettere sulla retta via questo «diavolo». Un diavolo, poi, ex chierichetto, ex seminarista, cresciuto nella religione dell'apparenza. Un diavolo che rifiuta fino all'ultimo il pentimento. Mario Sannite chiude il dibattimento chiamando davanti a sé i tre imputati. «Alzatevi, venite davanti alla corte». Vanno, pigramente, in formazione fissa: Maso al centro, Carbognin alla sua sinistra, Cavazza a destra. «Avete diritto di fare le ultime dichiarazioni. Maso, ha niente da dire?». «No». «Carbognin, ha niente da dire?». «No». «Cavazza, ha niente da dire?». Sì, lui sì, aggrappato com'è alla versione del suo ultimo interrogatorio. Parla a strappi, emozionato, smozzica le frasi, massacrata i congiuntivi: «Io mi ritengo in sostanza colpevole di quello che è successo, ma nella mia coscienza, dentro di me, mi ritengo innocente del fatto materiale... di tutto quello che è successo... Mi pento di tutto quello che ho fatto, spero che capiate...». Dai banchi dei legali si sente un singhiozzo, è Nadia, la più giovane delle sorelle di Maso, che scoppia in lacrime. Ha sperato fino all'ultimo in una parola di rimorso del fratello. Pietro resta impassibile, jeans e giubba vinaccia. Torna in cella, rientrerà in blazer blu coi bottoni dorati, come il primo giorno. Narciso fino all'ultimo.

## A Montecchia non piacciono i motivi della condanna

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Ha un diavolo per capello, Elisa Caltran, sindaco dc di Montecchia di Crosara. Ce l'ha con il pm Schinaglia, che ha definito il suo paese «una società chiusa a riccio». Ce l'ha coi giornali: «Siamo schifati dal mass-media d'assalto». Ce l'ha con Vittorino Andreoli, che ha trasformato il paesino da semplice sfondo a comprimario del delitto. E chissà se lei, sindaca, pensa di avere ottenuto il piccolo o grande potere per designazione divina. «Non siamo un fenomeno patologico», dice indignata. Però: Montecchia, che non arriva a quattro mila abitanti, ha accumulato negli ultimi tempi un curriculum di tutto rispetto. È stato ammazzato il «maresciallo prono». Stuprata una ragazzina. Quattro persone, più una quinta tirata indietro all'ultimo minuto, hanno massacrato i coniugi Maso. Altre sapevano, prima e dopo, ma hanno taciuto. Giusto ieri era in calendario, in tribunale, un altro processo nei confronti di due fratelli di Montecchia, Antonio e Franco Carbognin - nessuna parentela apparente con il luogo-nome di Maso - che hanno percosso a sangue la mamma e le sorelle: anche loro venivano dati in proporzione con la città, il tasso di devianza parastrofomico. C'è solidarietà anche con

## Chiusa fino a domani l'autostrada Milano-Piacenza

Da ieri è chiusa al traffico il tratto autostradale della A1 che da Milano va a Piacenza, in entrambe le direzioni di marcia. Dalle ore 21 di ieri, fino alle 6 di domani, dunque, niente A1. Lo ha comunicato la Società autostrade (gruppo In) che ha invitato gli automobilisti a scegliere i seguenti percorsi alternativi: da e per la zona orientale di Milano si potrà optare per la Ss 9 Emilia oppure per la Ss Paillasse e per la A21 tra Cremona e Fiorenzuola. Da e per la zona occidentale di Milano, invece, il traffico sarà dirottato sull'autostrada A7 fino a Casseggera, poi la Voghera-Piacenza sulla A21 oppure sulla Ss dei Giovi.

## Roma, il Teatro dell'opera festeggerà l'8 marzo

Il Teatro dell'Opera di Roma celebrerà per la prima volta la festa delle donne con due concerti. Il primo, la mattina dell'8 marzo, vedrà impegnati i complessi da camera dell'ente lirico romano: il quintetto di fiati e l'ottetto d'archi formati dalle prime parti soliste dell'orchestra del teatro dell'opera eseguiranno brani di Mendelssohn/Bartholdy, il «Concerto per tromba e orchestra» di Hummel e «Trois pieces breves» di Ibert. Il secondo concerto verrà trasmesso in diretta e in mondovisione da rauno dal teatro Brancaccio di Roma alle 20,30. Si tratta della seconda edizione di «Swing Ladies», un recital-spettacolo interamente realizzato da donne e promosso dalla Cgil-Cisl e Uil, che quest'anno vedrà la partecipazione, tra le numerose ospiti, di Cassandra Wilson, Rickie Lee Jones e Chaka Khan. Previsto anche un collegamento via satellite con Detroit per ascoltare Aretha Franklin.

## Trapani. Un giovane morto e uno ferito in un agguato

Stefano Lombardo, 18 anni, è stato ucciso ieri sera ad Alcamo, in provincia di Trapani. Il suo amico, Dino Bruno, 17 anni, è rimasto gravemente ferito. Un agguato in piena regola, i sicari, armati di pistole e di fucili, sono apparsi improvvisamente in piazza Cillulo, zona centrale del paese. Un agguato di mafia? Soltanto un'ipotesi, e labilissima, per ora. Gli investigatori hanno tra le mani un «precedente»: Stefano Lombardo era fratello di Giuseppe, che, l'estate scorsa, fu ferito dai carabinieri durante un inseguimento. Stefano, ieri, è uscito di casa dicendo alla madre che sarebbe andato a ballare in discoteca. In piazza Cillulo ha incontrato il suo amico. Ecco i sicari. Secondo una prima ricostruzione, Stefano avrebbe risposto al fuoco. Vicino al suo corpo, poi, è stata trovata una pistola insanguinata.

## Trieste, tortura una donna: arrestato

La polizia lo ha arrestato a Trieste con l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale, lesioni volontarie e minacce nei confronti di una donna di 26 anni. Si tratta di Angelo Grison, di 34 anni. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Antonio De Nicolò, hanno preso il via il 17 febbraio scorso sulla base di un referto medico del pronto soccorso dell'ospedale «Maggiore» di Trieste. Dopo avere superato un primo momento di titubanza, la donna ha affermato di essere stata costretta con violenza ad andare nell'abitazione di Grison. E lì ha subito la violenza per tutta la notte. Infine, il giorno successivo, dopo averla liberata, Grison l'avrebbe nuovamente percosso, minacciandola di morte se avesse denunciato il fatto.

## Il bimbo conteso rifiuta il cibo Sul «caso» intervengono Martelli

Fabio Mangano, il bambino di 10 anni conteso dai genitori che vivono separati, ha detto di no un'altra volta, si è barricato in casa per non lasciare il padre, poi si è sentito male, ed è stato ricoverato in ospedale. Un ufficiale giudiziario, ieri mattina, si è presentato per eseguire la sentenza del tribunale di Messina, che ha stabilito che il bambino sia affidato alla madre. Niente, Fabio non ha «ceduto». Si è chiuso nel bagno, ha pianto, invocato di non portarlo via. E l'ufficiale giudiziario è stato costretto a rimandare tutto, «concedendo una sospensione». Fabio, poi, si è sentito male, una crisi isterica, ha rifiutato di mangiare. Il padre, Nino Mangano, 37 anni, lo ha portato in ospedale. Qualche ora, infine il ritorno a casa. Il ministro della Giustizia Martelli ha dato disposizione al giudice Federico Palomba, direttore dell'ufficio per la giustizia minorile, di recarsi quanto prima a Messina per occuparsi del «caso».

## Immigrazione Ponte-radio per «salvare» famiglia somala

Un appello ai radioamatori italiani, perché aiutino a realizzare un «ponte-radio» con la Somalia per organizzare l'espatrio di una donna e dei suoi due figli verso il nostro paese, che ne ha già autorizzato l'ingresso: lo ha rivolto il marito della donna, un somalo che da quattro anni vive e lavora alla periferia di Firenze, dopo aver saputo che nei giorni scorsi il maggiore dei suoi tre figli è rimasto ucciso da una bomba durante gli scontri in corso nel paese africano. Omar Abukar, 37 anni, operaio in una cooperativa di pulizia di Campi Bisenzio, ha incontrato i giornalisti per chiedere l'intervento della Croce rossa e del ministero degli esteri per far uscire dalla Somalia verso il Kenya la moglie Khasid, 37 anni, e i figli Nima, 6 anni, e Abdirezzaghi di quattro.

GIUSEPPE VITTORI

Il Pm al processo d'appello per l'eccidio di Natale: «Fu un atto di terrorismo mafioso volto a rallentare la lotta alla criminalità»

# Strage sul rapido, chiesto l'ergastolo per Calò

Per la strage sul rapido 904 del 23 dicembre 1984 il pubblico ministero Francesco Fleury ha chiesto la condanna all'ergastolo di Pippo Calò e del suo «braccio destro» Guido Cercola. Per lo stesso reato, con la concessione delle attenuanti generiche, il pm ha chiesto 24 anni per il romano Franco Di Agostino e 22 anni per il tedesco Friedrich Schaudinn, latitante in Germania. Spunti polemici con la Cassazione.

del 23 dicembre 1984, ha chiesto la condanna all'ergastolo per Pippo Calò, il cassiere della mafia calabrese e per il suo braccio destro Guido Cercola, 24 anni di reclusione per Franco Di Agostino e 22 anni per il tedesco Friedrich Schaudinn. Sono convinto - ha detto Fleury - della responsabilità degli imputati per questo orrendo fatto di sangue. Le pene richieste da Fleury sono le stesse erogate il 15 marzo 1990 dalla Corte d'Appello e poi annullate il 5 marzo 1991 dal presidente della prima sezione della Cassazione, l'ammazzasentenze Corrado Carnevale, che ordinò un nuovo processo. Inoltre Fleury ha chiesto 5 anni di reclusione per Giuseppe Misso, il boss del rione Sanità, un anno e sei mesi per i

suoi luogotenenti Giulio Pirozzi e Alfonso Galeota e un anno per Lucio Luongo da aggiungersi alle condanne inflitte ai tre imputati il 22 gennaio '88 dalla Corte d'Appello di Napoli, accusati di porto e detenzione di esplosivi. Si tratta di alcuni candelotti di dinamite che il 4 dicembre '84 il deputato missino Massimo Abbattangelo avrebbe consegnato a Misso e che secondo l'accusa sono stati utilizzati insieme al «Semtex H» in possesso di Pippo Calò e Guido Cercola, per confezionare l'ordigno che esplose sul 904.

Nel primo processo d'appello i giudici avevano assolto il «gruppo napoletano» dall'accusa di strage (assoluzione poi confermata dalla Cassazione) ma aveva condannato i tre imputati, più Luongo, per detenzione e porto di esplosivi alle stesse pene richieste ieri dal pubblico ministero Fleury.

Nell'aula della corte d'assise d'appello sono presenti solo Guido Cercola, Giuseppe Misso, Giulio Pirozzi e Alfonso Galeota. Pippo Calò, fin dall'inizio del dibattimento, il 18 novembre 1991, ha sempre disertato le udienze. Nella sua requisitoria Fleury ha ripetutamente criticato la sentenza della Cassazione, una sentenza «spesso confusa» e accusandola di aver compiuto una «valutazione atomizzata e non globale» degli elementi a carico degli imputati. In particolare per quanto riguarda i napoletani, il Pm ha sottolineato l'attendibilità e la coerenza del «pentito» Luongo e del teste Mario Ferraiuolo, che raccontarono dell'incontro fra Abbattangelo (condannato all'ergastolo per la strage del 904 in un processo stralcio) e Misso, e della consegna della borsa che conteneva i candelotti. Raccontò, che secondo il Pm, sono stati rafforzati da una fitta serie di riscontri e dalle loro «sospette, assurde e contraddittorie ritarrazioni». Fleury è poi passato ad analizzare il quadro di elementi a carico degli imputati del «gruppo romano», a partire dall'esplosivo sequestrato in un cascinale di Poggio San Lorenzo, preso in affitto da Calò. Si trattava di «Semtex H» (composto di pentrite e T4, lo stesso esplosivo rinvenuto sulla Moby Prince, il traghetto della morte) che, ha sostenuto Fleury, non può che avere una finalità esclusivamente terroristica e che, come hanno accertato le

perizie, è pienamente compatibile con l'esplosivo impiegato sul rapido Napoli-Milano. Fleury ha poi smentito l'alibi di Cercola («fragile e tardivo») il quale ha sostenuto di aver usato il congegno-timer (l'unico mancante di una serie di congegni elettronici messi a punto dal tecnico tedesco Schaudinn e sequestrati a Roma nella primavera dell'85) per un attentato contro un negozio di elettrodomestici di via Pettinari a Roma.

Ma i carabinieri che seguirono il sopralluogo in via Pettinari non escludono di aver trovato qualche «pezzo» che si potesse attribuire ad un congegno simile alle scatole-timer messe a punto da Schaudinn. Quella scatola fu usata per il rapido 904.



# La manifestazione era autorizzata. «Nero e non solo» invita Carraro a scusarsi Centinaia di naziskin sfilano a Roma «I negri ci inquinano, viva Hitler»

Ieri pomeriggio, nelle vie di Roma, centinaia di naziskin hanno sfilato in un corteo regolarmente autorizzato dalla questura. È stato un corteo contro gli immigrati, un corteo dichiaratamente razzista. Molti dei manifestanti hanno inneggiato a Hitler. L'associazione solidaristica «Nero e non solo» ha invitato il sindaco Carraro a scusarsi con i cittadini romani per aver consentito lo svolgimento di una simile manifestazione.

che bruciano con le mascelle serrate, ghignanti, dietro una striscione che andrà avanti a tutti! No alla società multirazziale». Le loro facce, i Naziskin, decidono di farle vedere finché non si fanno sotto i fotografali. Allora si tirano su in sopra il naso le scarpe nere o tricolori. Chi ha il casco, lo infila. Chi ha solo il basco nero, lo calza già il più possibile. Molti sfoggiano occhiali «Ray-ban» a specchio. E restano a volto scoperto solo quelli del servizio d'ordine: che sul braccio, tengono stretta una fascia con la croce uncinata, e gridano: «Calmi! Siamo aspettando un altro gruppo di camerati!».

Arrivano dopo pochi minuti: picchiando in modo sincronizzato gli anfrasi sui sampietrini, e marciano compatti da dove si sono schierati, dal quartiere Appio, via Domodossola, dove c'è la sede del Movimento politico, il gruppo che firma l'organizzazione della manifestazione e che la Digos ha schedato subito dopo l'accoglienza del corteo. Il corteo, avvenuto il 21 gennaio scorso, proprio nel parco poco distante da qui.

Il capo di «Movimento politico», Maurizio Boccacci, tuttavia, è già nella piazza da qualche ora. Nel suo fascicolo, gli investigatori della Digos hanno scritto: «35 anni, inilitante di "Avanguardia nazionale" dal '70 al '76...». Si dice che Boccacci, negli ultimi tempi, vada a cena con Delle Chiaie in una trattoria vicino a Latina. Ma è una notizia non confermata.

Maurizio Boccacci se ne sta appoggiato a una macchina e spiega i temi del corteo: contro l'immigrazione, per il lavoro agli italiani, per la libertà. I suoi lo guardano e annuiscono: parole giuste. Poi cominciano a gridare: «Contro il sistema, la gioventù si scaglia, boia, chi molla, è il gado di battaglia!».

Gli uomini di Boccacci sono vestiti in fotocopia: giubbotti di pelle nera, o di tela verde, modello «jacket». Jeans. Scarpe da trekking, o scarpe chiodate. E in fotocopia, per la verità, sono anche i loro discorsi, più simili a slogan che a ragionamenti. Perché siete qui? Che volete? Ripetono: «Sogniamo una società pura». «Siamo contro gli immigrati che ci tolgono il lavoro». «I negri inquinano la nostra razza».

La manifestazione dei naziskin a Roma

FABRIZIO RONCONI

ROMA. «Sieg heil!». I naziskin sono tornati: e figurarsi se non fanno paura, ora che non si nascondono nemmeno più nel buio ma si radunano, in pieno sabato pomeriggio, nella piazza di Santa Maria Maggiore, la piazza più vicina a Colle Oppio, pronti a marciare in un corteo che la questura ha autorizzato e che per loro, giunti da tutta Italia, rappresenta la prima occasione per sfilare dentro Roma.

«La città dove il Duce abbracciò Hitler», dice uno rapato come molti altri suoi camerati. Molti, fino ad arrivare a quasi cinquecento giovanotti. Un mucchio di brutte facce

autorizzato e che per loro, giunti da tutta Italia, rappresenta la prima occasione per sfilare dentro Roma.

«La città dove il Duce abbracciò Hitler», dice uno rapato come molti altri suoi camerati. Molti, fino ad arrivare a quasi cinquecento giovanotti. Un mucchio di brutte facce

autorizzato e che per loro, giunti da tutta Italia, rappresenta la prima occasione per sfilare dentro Roma.

autorizzato e che per loro, giunti da tutta Italia, rappresenta la prima occasione per sfilare dentro Roma.

**Sparatoria**  
Donne impediscono gli arresti

■ CATANZARO. Un gruppo di donne ha impedito, ieri pomeriggio, ai carabinieri, ad Isola Capo Rizzuto, un centro del crotonese, l'arresto di due persone responsabili di una sparatoria nella quale è stata ferita una ragazza. La giovane ferita si chiama Maria Greca Capicichiano, di 18 anni, contro la quale sono stati sparati alcuni colpi di pistola calibro 6,35.

La ragazza ha subito ferite ad una gamba. Secondo quanto si è appreso, la sparatoria sarebbe seguita ad una discussione intercorsa tra Gaetano Iulio, di 37 anni, e Salvatore Capicichiano, 43 anni. Ai colpi di pistola sparati da Iulio, che ha ferito la ragazza, figlia di Salvatore Capicichiano, avrebbero fatto seguito quelli esplosi da un altro figlio di Capicichiano, Saveno, di 21 anni, intervenuto per difendere il padre. Il giovane è stato poi disarmato dai carabinieri, soprappiù dopo una segnalazione, che non hanno però potuto arrestare alcuno a causa dell'intervento di un gruppo di donne che si sono fraposte tra i militari ed i responsabili della sparatoria.

L'episodio è avvenuto davanti all'abitazione dei Capicichiano. I carabinieri non escludono che il fatto sia da inquadrare nella guerra di mafia in corso ad Isola Capo Rizzuto tra i Capicichiano ed il clan rivale dei Pugliese, al quale Iulio sarebbe vicino. Un fratello di Salvatore Capicichiano, Giuseppe, di 35 anni, era stato ucciso, in un agguato, il dodici luglio dello scorso anno. I carabinieri hanno poi arrestato in serata Gaetano Iulio in una zona di campagna. L'uomo è accusato di tentato omicidio.

**Tir rapinato**  
La Lovable offre riscatto

■ MILANO. Per recuperare un carico di biancheria intima, del valore di 400 milioni di lire, rapinato ad un autista di tir nei pressi di Milano, la Lovable si dichiara disposta a pagare: in una nota diffusa oggi la società si offre infatti di riacquistare il carico rubato, oltre a mettere a disposizione una ricompensa per chi ne consentisse il recupero. Il tir rapinato trasportava circa 40 mila fra indumenti di cosetteria, maglieria, calze, con il marchio Lovable, oltre a biancheria intima maschile, pigiami e calze con il marchio fila. La rapina è avvenuta ieri a Gessate, Milano. I rapinatori, a bordo di un furgone bianco, hanno bloccato il tir, sequestrando l'autista e rilasciandolo, imballato, solo due ore dopo in aperta campagna. L'autocarro è stato poi ritrovato vuoto nei pressi di Vimercate, in provincia di Milano.

**Sant'Agata**  
Trentin al corteo antiracket

■ PALERMO. Alla manifestazione antiracket in programma a Sant'Agata di Militello venerdì 6 marzo, parteciperà anche il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. L'iniziativa contro la mafia è stata promossa da Cgil Cisl e Uil subito dopo i gravissimi atti intimidatori avvenuti nella notte tra il 26 e il 27 febbraio. All'iniziativa ha aderito l'Acis, l'associazione dei commercianti santagatesi e con una lettera sono stati invitati a fare altrettanto i sindacati dei comuni della zona. L'appuntamento è per le 10 in piazza Vittorio Emanuele. È da qui che si snoderà il corteo del mondo che intende, «dire no alla tracotanza mafiosa» come è scritto in un documento per sostenere le coraggiose iniziative di opposizione alla criminalità dei commercianti dei nebrodi per rivendicare un'adeguata presenza dello Stato. Dopo avere percorso le vie del centro cittadino i manifestanti torneranno in piazza Vittorio Emanuele, dove parleranno, oltre a Trentin, il segretario della Cisl siciliana Marcello Corrao e un rappresentante della Uil.

Due giorni fa la Suprema corte aveva annullato la condanna contro Paolo Masci accusato di aver «aperto» una succursale del clan a Torino

L'uomo assassinato davanti a un liceo Duro il commento degli inquirenti: «E adesso ci dicano che faceva parte di un'associazione sportiva...»

**Carnevale assolve, la mafia uccide**  
A Catania i killer sparano a un boss dei «Cursoti»

Ucciso a Catania Paolo Masci, uno dei protagonisti del maxiprocesso di Torino al clan dei catanesi. Condannato in primo grado a trent'anni, in appello la pena gli era stata ridotta a sei anni. La sentenza della prima sezione della Corte di cassazione aveva annullato anche quella condanna, non riconoscendo l'esistenza dell'associazione mafiosa. L'agguato ieri mattina davanti a un liceo.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Carnevale aveva cancellato, due giorni prima, la sentenza che lo condannava a sei anni di carcere, nel maxiprocesso al «clan dei catanesi» a Torino. Secondo il giudice «ammazzasentenze», per Paolo Masci e gli altri uomini del clan dei Cursoti, che avevano aperto a Torino una fiorente «succursale» della criminalità organizzata etnea, non si poteva neppure parlare di associazione mafiosa.

Paolo Masci, purtroppo per lui, non ha avuto neppure il tempo di festeggiare le buone notizie che arrivavano dalla Suprema corte. I killer del clan avversario, che evidentemente ignoravano che il poveretto non faceva parte di una cosa, ma di una non meglio precisata organizza-

zione, non gliene hanno lasciato il tempo. Lo hanno ucciso ieri mattina, con una esecuzione spettacolare che evidentemente vuole essere anche una dimostrazione di potenza, nel cuore del suo quartiere.

Il commando è entrato in azione poco dopo le 11.30 in via Antico Corso, a due passi dall'ospedale di maternità, sparando sotto gli occhi degli studenti del liceo «Spedalieri». Paolo Masci era seduto al posto di guida della sua Fiat Panda, stava parlando al telefono cellulare e aveva appena innestato la «prima» per spostarsi. I sicari hanno agito in modo fulmineo. Si sono avvicinati all'auto. Hanno fatto fuoco in rapidissima successione. Almeno nove colpi di calibro 7,65 che hanno ful-

minato Masci senza lasciargli il tempo per tentare una fuga o una reazione. Cinque proiettili lo hanno colpito al collo e alla testa e un sesto si è conficcato nella spalla. Duoi il commento dei poliziotti e dei magistrati: «Questo delitto è la migliore risposta che si poteva dare a chi sostiene che il clan dei catanesi - afferma un magistrato - è poco più che un'associazione sportiva o culturale...».

Quarant'anni, pregiudicato, Paolo Masci era considerato dagli investigatori catanesi uno degli uomini di punta della fazione del clan dei Cursoti guidata dal boss Giuseppe Garozzo «Pippu u' maritu». A suo nome in Questura c'è un voluminoso fascicolo. Tra i suoi precedenti, associazione per delinquere, detenzione di armi, estorsione e associazione mafiosa. Coinvolto nel 1984 nel maxiprocesso che portò all'arresto di 97 persone tra Catania e Torino, Masci venne accusato di aver fatto parte del commando che il 10 novembre del 1979, al casello autostradale di San Gregorio, alle porte di Catania, per liberare Angelo Pavone, un uomo del clan dei Cursoti coinvolto nel



Corrado Carnevale presidente della 1ª sezione penale della Cassazione

sequestro dell'imprenditore Lino Favi, uccise l'autista e i tre carabinieri che lo scortavano a Bologna. Dopo l'agguato il detenuto venne torturato e ucciso. Secondo le accuse del pentito Salvatore Parisi, Paolo Masci sarebbe stato alla guida della A112 che servì come auto d'appoggio per il gruppo di fuoco.

Condannato in primo grado a trent'anni dai giudici di Torino, Paolo Masci venne assolto in appello per la strage e condannato a sei anni solo per l'associazione mafiosa. Due giorni fa poi la sentenza della prima sezione della Cassazione che annulla anche quella condanna, disponendo un nuovo giudizio. Liberato nel 1988 per decorrenza dei termini di custodia cautelare, Paolo Masci era stato nuovamente arrestato lo scorso anno con l'accusa di estorsione e per aver violato gli obblighi imposti dalla sorveglianza speciale.

L'omicidio sarebbe da inquadrare, secondo gli investigatori, nella faida interna al clan dei Cursoti, esplosa nel gennaio dello scorso anno con l'omicidio di Gaetano Porzio e Angelo Barbera.

Carnevale si ritiene offeso dalla delibera e si rivolse al Tar, che qualche mese fa ha annullato il documento perché lesivo dell'immagine del magistrato. Attualmente in prima commissione, quella per i trasferimenti d'autorità, ci sono due diverse pratiche intestate a Carnevale e una montagna di ritagli di giornale. Il primo fascicolo contiene sette sentenze della prima sezione, tutte e sette con clamorosi errori. Come capogruppo del Pds della commissione Antimafia, Luciano Violante si prese la briga di esaminarle e vi trovò sviste elementari (presupposti falsi, sbagli nei calcoli delle date, casi simili risolti una volta in favore del Pm ed un'altra in favore del giudice istruttore). In tutte le sentenze, però, gli errori favorivano i mafiosi. Il secondo fascicolo contiene l'esposto di un magistrato napoletano che dopo essersi visto annullare (erroneamente) una sentenza è stato anche in-



Un tratto autostradale avvolto dalla nebbia vicino a Milano

I due scontri più gravi all'Aquila e sull'autostrada del Sole

**Raffica di incidenti**  
15 morti in 24 ore sulle strade italiane

■ ROMA. Giornata nera sulle strade italiane: quindici persone sono morte e dici sono rimaste ferite. Le vittime erano tutte al di sotto dei trent'anni. Uno degli incidenti più gravi è accaduto sulla statale Tiburtina, nei pressi di Sgureola Marsicana (l'Aquila): due auto si sono scontrate all'uscita di una curva, tre i morti. Si tratta del parroco di Cese di Avezzano, don Amabile Corradini, 55 anni, e di due ragazzi di vent'anni, Angelo Giulioesare e Giuseppe Pietrantoni. I due giovani viaggiavano su una Ford Escort insieme ad un loro amico, Armando Frezzini, 24 anni, che è rimasto ferito in modo grave.

Altre tre persone sono morte sull'autostrada del Sole, vicino all'area di servizio di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza. L'incidente è avvenuto verso le tre di ieri mattina. Coinvolti nello scontro un autotreno, due autocarri e un'automobile. Anna Sesso, di 24 anni, e la sua figlioletta di un anno e mezzo hanno perso la vita a bordo dell'autotreno. L'altra vittima è Liborio Moretti, di 55 anni, residente a Magione (Perugia), che viaggiava su un autocarro, uscito di strada in seguito allo scontro. Altre due persone sono rimaste ferite.

Una serie di tamponamenti, senza conseguenze gravi per le persone, si sono verificati sulla A1 nei pressi di Melegnano, in provincia di Milano, verso le 9,30 di ieri mattina. Sempre in Lombardia, per una manovra errata, è morto l'annegato Alessandro Lancro di 36 anni. L'uomo, facendo inversione di marcia con la sua Fiat Uno, è finito nel fiume Adda.

Nel Bergamasco, a Rovetta, di 24 anni, di 20 anni, Marco Tomasoni, è morto mentre viaggiava insieme ad un amico a bordo di un'automobile. La macchina è finita contro

un muro ed è stata poi investita da un'altra autovettura che giungeva nel senso opposto. I due conducenti sono rimasti feriti in modo grave.

La nebbia è stata la causa di due incidenti avvenuti nel Veronese. Nel primo è morto Luigi Zordan, 52 anni. L'uomo guidava un autotreno e si è scontrato contro un altro mezzo pesante sulla statale roveschiana. Nel secondo incidente, in cui si sono scontrati un autocarro e un'automobile, ha perso la vita Roberto Gallian, di 23 anni. Sulla superstrada che collega la Firenze mare con la montagna pisoiiese, un ragazzo di 22 anni, Federico Matteini, si è schiantato con la sua automobile contro un muro nella notte di venerdì.

Altri due incidenti mortali a Roma. Roberto Britan, 29 anni, ha perso il controllo della sua Mercedes ed è andato a sbattere contro un cartellone pubblicitario. Roberto è morto mentre l'altro passeggero è rimasto ferito. Sempre nella capitale, ieri mattina verso le cinque, ha perso la vita Dario Esposito, di 25 anni. La sua vettura si è scontrata frontalmente con un autobus dell'Atac.

A Venafro, in provincia di Isernia, un morto e tre feriti a causa di un'uscita fuori strada. Un'auto, con a bordo quattro persone, è sbandata all'uscita di una galleria e si è fermata contro un muro. Un operaio di 24 anni, Pino Menditto, è morto sul colpo, mentre i suoi tre amici se la sono cavata con qualche contusione.

In Sardegna si è verificato un altro incidente stradale. A Carbonia un'Alfa 75, guidata da un giovane di 21 anni, è uscita di strada. Il conducente, Elio Deiana, è rimasto ferito ma il suo compagno di viaggio, Giuliano Mongittu, è morto a 19 anni.

**Al Csm due procedimenti aperti**  
contro l'«Ammazzasentenze»

Due provvedimenti per trasferire d'ufficio Corrado Carnevale giacciono da molti mesi al Csm. Ora che si sono riaccese le polemiche le due pratiche potrebbero essere discusse. Riguardano le sentenze sbagliate del magistrato e le offese che ha indirizzato ad altri colleghi. Tace il Guardasigilli, mentre il ministro Formica attacca: «Ci sono magistrati che non ritengono reati quelli mafiosi».

CARLA CHELO

■ ROMA. «Ci troviamo di fronte ad una pervicace ostinazione che comunque alla fine interpreta le leggi e le norme in bonam partem» come si dice, anche se per la verità si dovrebbe dire «in malam partem», cioè nell'interesse di imputati o condannati per gravissimi delitti di stampo mafioso. È quello che pensa di Corrado Carnevale il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. E non da ieri. Questo giudizio è del 29 ottobre scorso, all'in-

ma Martelli usa più o meno le stesse parole di allora per prendere tempo. Quando s'imbattè nel presidente della prima sezione penale della Cassazione, tante volte difeso da Cossiga, Martelli rinunciò persino all'incarico di Guardasigilli sulle sentenze della Cassazione, avviato da Vassalli quattro anni fa non è ancora concluso. Eppure non ebbe tante esitazioni per chiedere al Csm di trasferire il giudice siciliano Basquinio Barreca, che si rifiutò di applicare retroattivamente una legge. Lo ha ricordato l'altro giorno Luciano Violante in una lettera aperta nella quale chiedeva al ministro di prendere una decisione, se non vuole rendere inutile il lavoro della Superprocura, se non vuole diventare responsabile dell'impunità di cui gode la mafia. Se Martelli tace, attacca il giudice «ammazzasentenze» un altro ministro socialista. È Rino Formica. Intervistato a Mixer da Gianni Minoli, s'è detto

scettico sulla possibilità che i giudici facciano applicare la finanziaria nella parte che abolisce il segreto bancario. «Spesso i magistrati - ha detto riferendosi a Carnevale - non ritengono reati quelli mafiosi, pensi se ritengono essere reati quelli di alcuni evasori». Di Carnevale tornerà presto ad interessarsi anche il Csm. In prima commissione giacciono da tempo due fascicoli con diverse accuse, ed è assai probabile che dopo le polemiche di questi giorni vengano sveltati e ridiscussi. Già in passato il Consiglio superiore della magistratura si occupò di Carnevale. L'ultimo provvedimento si concluse con un'assoluzione e un'osservazione critica. Il magistrato aveva assunto un incarico privato (per il quale occorre autorizzazione del Csm) senza neppure informare il Consiglio. Il plenum di palazzo dei marescialli, assolse il presidente più contestato della casazione, ma fece dei rilievi critici sul suo comportamento.

La mafia pugliese offriva «protezione» ai night: due arresti e sei fermi  
**Modena, racket «d'importazione» della Sacra corona unita**

Un'organizzazione potente e ramificata, legata alla «Sacra corona unita» pugliese, gestiva un racket di estorsioni nella ricca provincia di Modena. Nel corso di un'operazione coordinata dalla super-procura bolognese sono state arrestate due persone e altre sei sono state sottoposte a fermo giudiziario. Quasi tutti leccesi, «visitavano» i night club e offrivano «protezione» in cambio di 100 milioni.

FULVIO ORLANDO

■ MODENA. Gli inquirenti hanno chiamato operazione «Sandrone», scomodando un'antica maschera tradizionale modenese utilizzando manovalanza proveniente da quella fetta di «famiglia» mafiosa stanziata da tempo nel nord Italia. In carcere, in stato di arresto, sono finiti Gregorio Callignano, 29 anni, residente a Nardò e Pantaleo Milanese, 25 anni, di Martignano. Entrambi sono stati bloccati poco dopo aver ricevuto 10 milioni in contanti dal gestore del «Meeting». Le banconote, fotocopiate e segnalate, erano la prima rata di un'estorsione che avrebbe dovuto fruttare ai malviventi più di cento milioni. Sottoposti a fermo gli altri componenti il clan: Piero Murgiano, 32 an-

ni, Cosimo Leuzzi, 33, e il fratello di quest'ultimo Salvatore, 39 anni, tutti di Nardò, come pure Fernando Fracella, 33 anni e Antonio Mollone, 30. In manette anche Giuseppe Ambrisi, 35 anni, di Isrnia, in provincia di Matera. Uno dei complici è invece tuttora latitante. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione.

Gli estorsori agivano secondo lo schema tipico della malavita organizzata. Si presentavano in due, mentre altri prendevano militarmente possesso del locale, chiedendo un contributo «per alcuni amici in carcere». La rassegna delle intimidazioni: la minaccia di scatenare risse nel locale e di danneggiare le auto dei clienti, era la stessa utilizzata dalle cosche pugliesi.

La trappola tesa dai magistrati è potuta scattare grazie alla collaborazione del proprietario del night club, che dopo aver denunciato il tentativo di estorsione ha fissato un appuntamento con uomini del clan per saldare la prima rata del «pizzo». Nell'ufficio del direttore del «Meeting» si sono presentati due

capì dell'organizzazione, Callignano e Pantaleo. Avvenuto il pagamento, gli agenti della polizia non hanno dovuto fare altro che seguire i malviventi fino ad una sperduta strada di campagna dove li hanno bloccati. Le banconote erano regolarmente nascoste in una delle auto. «Mi servono per far operare mio figlio ammalato, quei soldi mi li hanno prestati», ha tentato di giustificarsi lo stesso Callignano. Una scusa un po' patetica per un grosso calibro della malavita, conosciuto in molte questorie emiliane come punto di riferimento nel traffico degli stupefacenti e pregiudicato per tentato omicidio e per una lunga serie di reati legati proprio allo spazio di droga.

Per la super-procura di Bologna si tratta di un vero e proprio battesimo del fuoco. «Una buona dimostrazione di dove si può arrivare se gli uffici collaborano», hanno spiegato il dirigente della criminalpol De Donno e il capo della mobile di Modena Apruzzese. «Ma mai avremmo raggiunto questo risultato se i cittadini non fossero stati dalla nostra parte, dalla parte dello Stato».

Ieri sono state arrestate quattro persone per tentata estorsione  
**Tortorici, mille persone in piazza**  
«Insieme batteremo le cosche»

Massiccia partecipazione alla manifestazione antimafia promossa dal Comune di Tortorici e dalle forze sociali dopo l'attentato al commissariato di polizia. Presenti tra gli altri il presidente della Commissione regionale antimafia Granata, il senatore Malcaluso e il leader dei commercianti di Capo d'Orlando Tano Grasso. Intanto arrestate 4 persone accusate di associazione mafiosa e tentata estorsione.

■ TORTORICI (Messina). Almeno mille persone, con una grande partecipazione di giovani, è stata questa la risposta della gente di Tortorici all'attacco sferrato, nel piccolo Comune dei Nebrodi, dalle cosche mafiose che tre giorni fa hanno compiuto un attentato distruggendo i locali che ospitano il posto fisso di polizia. Un lungo corteo, che ha attraversato le principali vie del paese e che si è concluso in tarda mattinata nella piazza centrale, dove hanno parlato il sindaco del paese Sebastiano Lupica, il segretario generale della Cgil siciliana, Salvatore Zinna e il presidente della Commissione regionale antimafia Luigi Granata. Accanto a loro, sul palco, anche il senatore Emanuele Malcaluso che

guidava la delegazione del Pds. Nelle prime file del corteo i commercianti di Sant'Agata di Militello, guidati dal presidente dell'Acis, Gaetano Zucarello e quelli di Capo d'Orlando, venuti a Tortorici assieme a Tano Grasso e al presidente dell'Acis.

«Quello che abbiamo vissuto - ha detto Sebastiano Lupica - fa pensare alla favola delle pecore che di fronte al lupo che ogni notte ne divorava una, pensavano che non sarebbe mai toccato a loro... Adesso abbiamo capito che questa logica è perdente, che senza l'impegno e l'unità di tutti i cittadini non si può battere la mafia... In questi giorni, abbiamo subito un attacco pesante, ma cogliamo dei segnali

positivi. Si sono svegliate le coscienze... Si è sensibilizzato lo Stato. La presenza dei giovani a questa manifestazione è forse il fatto più importante perché rappresenta una concreta speranza per il futuro di Tortorici». Appello all'unità anche da parte dell'onorevole Giuseppina Zacco La Torre, vedova del segretario del Pci ucciso dalla mafia, oggi membro della Commissione antimafia dell'assemblea regionale siciliana. «Quello che avviene qui è un vero e proprio attacco allo Stato che deve essere battuto con l'unità di tutti i cittadini onesti».

Qualche novità sul piano delle indagini. Nel corso della notte si era svolta in tutta la zona una massiccia operazione dei carabinieri. In carcere sono finite quattro persone accusate di tentata estorsione e associazione mafiosa. Sono Giuseppe Miragliotta, Alberto Campo, Antonino Calabrese e Alfio Rottelli, un dipendente comunale. Sarebbero responsabili di alcuni tentativi di estorsione nella zona di Sant'Agata di Militello, Acquedolci e Santo Stefano di Camastra. Personaggi che appaiono di secondo piano nel panorama criminale della

zona. Sarebbe dunque assolutamente priva di fondamento la voce diffusa in mattina, e non smentita ufficialmente dall'Arma dei carabinieri, secondo la quale erano già stati arrestati gli autori degli attentati al museo dei Nebrodi e al negozio di Calogero Cordici. Una voce che forse serviva a lanciare un rassicurante messaggio alle popolazioni della zona e ai commercianti. Intanto sulle dichiarazioni del capo della polizia è intervenuto con una nota l'onorevole Pietro Folena del Pds. «Parli di una mafia che ha paura - afferma Folena - vuol farci credere che la mafia sia intorrita, messa all'angolo. Ma di che mafia parla il capo della polizia? La strategia del terrore non è un atto di debolezza militare; non sono i sintomi della paura e del timore, sono la prova della più sfacciatata libertà d'azione delle cosche. Certo, la reazione dei commercianti e la solidarietà della gente verso chi denuncia gli estorsori, indebolisce la mafia. Ma questa debolezza non viene colta dallo Stato, non viene sfruttata al massimo. La prova tangibile sono stati gli attentati e le bombe».

□/R



## Amt Genova Megamulta Inps: 73 miliardi

GENOVA. L'Inps ha multato l'Azienda municipalizzata dei trasporti di Genova (Amt) di 73 miliardi e 883 milioni di lire perché ha concesso abbonamenti di trasporto a tariffa ridotta ai familiari del personale dipendente. Si tratta della prima azienda municipalizzata a livello nazionale a subire un provvedimento di questo tipo. Nel confermare la notizia (il verbale dell'Inps risale al 7 febbraio, e l'azienda dovrebbe pagare entro 30 giorni), l'assessore al Bilancio del Comune di Genova, Piero Gambolati, ha annunciato che ha informato della questione la Fedetrasporti - che raggruppa tutte le aziende municipalizzate d'Italia - che chiederà l'intervento del governo per tentare di risolvere la vertenza. Il Comune - ha precisato Gambolati - non sarebbe comunque in grado di far fronte all'esborso, perché si sommerebbe al disavanzo dell'Amt, pari a 62 miliardi per il 1991. All'origine del provvedimento, definito «assurdo» da Gambolati, vi è la considerazione del fatto che i frange benefit, cioè i benefici fuori busta dei singoli dipendenti, come la tariffa ridotta sui mezzi di trasporto, vanno tassati. Le tessere gratuite ai dipendenti - sostiene in pratica l'Inps - sono parte integrante degli stipendi, e l'Amt avrebbe dovuto versare i contributi relativi.

## Milano, venduti titoli falsi per tre miliardi

Hanno venduto almeno 3 miliardi di certificati del Tesoro falsi e un malloppo di 300 titoli, per lo stesso valore, era già pronto per essere piazzato sul mercato, con l'aiuto di banche e finanziarie compiacenti. Gli autori della colossale truffa sono due emiliani, arrestati a Milano. Avevano scelto la capitale finanziaria per smerciare Cct perfettamente imitati, che avrebbero ingannato centinaia di risparmiatori.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La truffa durava da anni, ma i risparmiatori ingannati si accorgeranno proprio oggi di aver investito in cartaccia i loro soldi. Questa mattina infatti scade la prima cedola di centinaia di Cct falsi, stampati in proprio da due falsari: Giovanni Santi, piacentino ed Enzo Talami, modenese.

I due avevano pronti altri 3 miliardi di certificati del tesoro perfettamente imitati: erano nascosti in una valigetta, a bordo della Lancia Thema sulla quale sono stati bloccati alle porte di Milano. La polizia ha capito che quei certificati erano solo la seconda tranche di una partita prodotta clandestinamente, perché ha trovato le cedole per 3 miliardi di titoli già venduti: quelli che sarebbero scaduti oggi.

Le indagini erano iniziate in gennaio, quando la polizia aveva sequestrato una partita di dollari falsi. In quell'operazione erano state identificate alcune persone e i terminali della questura avevano accertato che i loro nomi non erano

Intervistato da Mixer il responsabile delle Finanze ha lanciato la sua singolare ricetta per battere il traffico clandestino di sigarette

## «Assumeremo i contrabbandieri»

### La clamorosa proposta del ministro Formica

Lo Stato italiano è pronto ad assumere 25mila contrabbandieri di sigarette. La clamorosa proposta è stata lanciata nel corso di una intervista dal ministro Rino Formica. Intanto sul fronte dello smercio clandestino di «bionde» è una vera e propria Caporetto per l'Italia: quasi 3mila miliardi le perdite per l'erario. Il ministro delle Finanze interviene anche sui baby-evasori: «Lo scontrino fiscale è un obbligo».

ENRICO FIERRO

ROMA. Lo Stato assume i contrabbandieri di sigarette. La clamorosa proposta non è di uno dei pittoreschi leader dei «Cac». Collettivi autonomi contrabbandieri, nati agli inizi degli anni '70 a Napoli, ma del ministro delle Finanze Rino Formica.

Intervistato da Giovanni Minoli a Mixer, la trasmissione andrà in onda lunedì sera, l'esperto socialista, che ha parlato anche del fenomeno dell'usura e delle recenti multe ai «baby evasori», ha tirato fuori dal cilindro la sua ricetta per battere l'industria delle «bion-

de». Rivolgendosi direttamente agli uomini degli scafi blu: «Se è vero che fate questo lavoro per necessità e siete sinceri quando dite che non avete legami con il traffico di droga e di armi, vi propongo di passare dalla parte dello Stato. Io mi impegno ad acquistare i vostri mezzi e ad elaborare un piano di assorbimento dei contrabbandieri». Una proposta «provocatoria» che non mancherà di suscitare fortissime polemiche. Prevedendo, il ministro mette le mani avanti: «Il lavoro può essere la chiave di volta per battere questo fenomeno,

sul quale certamente influisce la situazione socio-economica del territorio». Del resto, ha aggiunto, «se l'Italia ha assorbito 25mila albanesi, non vedo come non si possa fare altrettanto con i 20mila contrabbandieri».

Ma veramente Formica crede che la creazione di una sorta di «Gepi» del contrabbando possa risolvere il problema? Non fino in fondo. Illustrando le cifre degli stipendi guadagnati dai manovali dell'industria delle «bionde», Formica ha detto che «in molti casi vi è il rifiuto del lavoro, perché si preferisce il rischio del contrabbando per guadagnare un milione a sera. È quanto prende il marinaio che accompagna in viaggio lo scafista, che a sua volta incassa due milioni, mentre il «palo» si deve accontentare di 300mila lire a viaggio». Tutti, però, ha osservato il ministro, «guadagnano meno del boss che incassa quindici milioni a carico».

In attesa di sapere dai vertici del ministero delle Finanze co-

Multe ai baby evasori: «Non accetto il concetto di modica trasgressione» Polemico l'Osservatore Romano: «L'evasione fiscale ci sommerge»

me si articoleranno le assunzioni e come verranno riconvertiti caparanza, scafisti, motoscafisti, pali e trasportatori, rimangono i dati sconcertanti della Caporetto dello Stato nella guerra delle «bionde». «Un business - ha ammesso lo stesso Formica - che fornisce un contributo di mille miliardi l'anno alle organizzazioni criminali internazionali». Una delle voci più redditizie del bilancio della «mafia spa», e soprattutto un canale attraverso il quale passano ogni anno droga, armi e, ultimamente, anche l'importazione clandestina di di manodopera. Ogni anno in Italia vengono venduti 500 milioni di pacchetti di sigarette di contrabbando. Un vero e proprio colosso per le casse dell'erario che subiscono una perdita di 1775 miliardi per i mancati introiti dell'amministrazione dei Monopoli di Stato e 1240 miliardi di evasione fiscale. Un business per camorra, «Sagra corona unita», e mafia di 6-700 miliardi l'anno,

quantifica la Guardia di Finanza, dei quali 450 esportati illegalmente nei forzieri dei paradisi fiscali.

Ma, promette Formica, l'azione dello Stato continuerà anche verso le grandi multinazionali del tabacco, non estranee al traffico illegale di sigarette. «Se non rispetteranno il protocollo d'intesa firmato con lo Stato, perderanno il mercato italiano». Una minaccia esplicitamente rivolta alla «Philip Morris», casa produttrice di Marlboro e Merit, le più vendute sui banchetti abusivi, e confermata dal generale Ugo Marchetti, responsabile operativo delle fiamme gialle: «Se il flusso di sigarette non diminuirà entro l'anno, potrebbe scattare nuovamente la sospensione della vendita di alcune marche».

Nel corso dell'intervista, Formica ha anche parlato del fenomeno dell'usura. Alle «banche sotterranee», secondo un recente sondaggio, si rivolgono circa 4 milioni di italiani, pagando anche interessi del

500 per cento. Usurai e finanziarie spuntate come funghi e usate come canale di riciclaggio del danaro sporco, «sono sotto controllo: su di loro si sono accesi i riflettori», ha assicurato Formica. Perché con la legge Finanziaria '92, è stato cancellato il segreto bancario. Il ministro delle Finanze si è anche soffermato sulla polemica dei giorni scorsi dopo le multe ai baby evasori. «In materia di evasione fiscale - ha detto - non esiste il concetto di "modica trasgressione" su cui poter chiudere un occhio. Lo scontrino è un obbligo di legge. Se poi i giornali preferiscono scrivere che è stato multato il bambino invece che la mamma, io non ci posso fare niente».

Ma, replica l'Osservatore Romano, «accanto alla notizia di simili operazioni, i cittadini vorrebbero apprendere anche di altre tesse ad esigere il dovuto da chi non paga le tasse o versa cifre irrisorie, mentre l'evasione fiscale sommerge il paese e penalizza gli onesti».

Le indagini sul presidente del Pio Albergo Trivulzio: interrogati la moglie e un amico

## Mario Chiesa, un patrimonio «infinito» Trovati libretti per altri 300 milioni

Proseguono le indagini sulle operazioni immobiliari e sul patrimonio di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio accusato di concussione, e aumentano di giorno in giorno le ricchezze sequestrate. Trovati libretti al portatore riconducibili a Chiesa per altri trecento milioni. Intanto il sostituto procuratore Antonio Di Pietro interroga la moglie e un amico dell'amministratore arrestato.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il patrimonio accumulato da Mario Chiesa e disperso in mille rivoli, tra conti in banca, titoli e cassette di sicurezza, sembra non aver ancora assunto i suoi contorni definitivi. Ieri il magistrato ha sequestrato libretti al portatore riconducibili allo stesso Chiesa per un valore di circa trecento milioni, che vanno così ad aggiungersi agli oltre dieci miliardi già sequestrati.

Ma Antonio Di Pietro, il sostituto procuratore che si sta occupando del caso, non sembra intenzionato a concedersi alcuna pausa nelle indagini. Dopo aver fatto sapere che a un processo per direttissima preferisce un più lento e minuzioso lavoro di ricostruzione delle attività del presidente del Pio Albergo Trivulzio, il magistrato ha occupato gran parte della giornata di ieri con gli interrogatori. Sei ore filate, dalle 9 alle 14, per interrogare Mario Sciannameo, il titolare dell'impresa di pompe funebri «Varesina» - amico e compagno di partito di Mario Chiesa - e Laura Sala, ex mo-

glie del presidente della Bagina.

Il primo a essere interrogato (nel più stretto riserbo) è stato proprio Sciannameo: è lui l'amico che ha concesso a Mario Chiesa, a partire dal 1990, l'uso gratuito dell'ufficio privato di via Soresina. «Per amicizia e amore verso il partito», ha detto Sciannameo nei giorni scorsi, ma il magistrato sta lavorando per scoprire se in cambio dell'appartamento di via Soresina Mario Chiesa facesse qualche favore all'amico. Secondo il titolare di un'impresa di pompe funebri in concorrenza con la «Varesina» di Sciannameo, al Pio Albergo Trivulzio c'era chi doveva pagare centomila lire a salma per ottenere un funerale. È un'altra questione tra quelle che Antonio Di Pietro doveva chiarire nel corso delle ore di interrogatorio di ieri mattina. Al termine delle quali è stata sentita anche Laura Sala, ex moglie di Chiesa. Anche per lei due ore serrate di interrogatorio, seguite dal rituale «no comment».



Laura Sala (a destra) moglie di Mario Chiesa in attesa del colloquio con il pubblico ministero Antonio Di Pietro

Nell'intensa giornata di ieri, il magistrato titolare dell'inchiesta ha ascoltato anche i legali della Seleprint, la società legata al gruppo Peretti che nel 1987 aveva trattato l'acquisto di alcuni capannoni a Lainate con quella Edilnate, le cui quote societarie risultavano intestate ad Ambrogina Schiavoni, moglie di Mario Chiesa. È un altro tassello che va a comporre l'intricato mosaico di ipotesi e sospetti che Di Pietro sta costruendo intorno all'esplosivo socialista arrestato per concussione. Già

un anno fa, fra l'altro, lo stesso Antonio Di Pietro aveva ordinato alla Guardia di finanza una serie di indagini su alcune operazioni immobiliari, nel corso delle quali erano state scoperte società con piccolissimi capitali che compravano immobili a basso costo per rivenderli con notevoli guadagni, prima di scomparire nel nulla. È una di queste società era proprio la Cecconi di Virgilio Mattana, imprenditore di area socialista, che avrebbe acquistato a prezzi stracciati gli immobili di proprietà della Bag-

gina in via Panfilo Castaldi 72 e in via Lomazzo 75. Coincidenze?

Nel frattempo, anche la Regione Lombardia ha deciso di avviare un'indagine amministrativa sulle attività del Pio Albergo Trivulzio, sia dal punto di vista sanitario che dal punto di vista dell'integrazione socio-sanitaria. I risultati dell'indagine, dicono al Pirellone, faranno da supporto all'attività, già avviata presso il settore Assistenza, per la predisposizione di un nuovo piano socio-assistenziale.

Inventata dal Comune la «pre-assegnazione», un nuovo sistema per scavalcare bandi e graduatorie

## Roma, case per sfrattati a politici e giornalisti

Migliaia di sfrattati, e le case di Roma vengono assegnate ai politici. Il Demanio concede loro appartamenti del centro a prezzi di favore (il più alto, mezzo milione al mese); e il Comune inventa un nuovo sistema per scavalcare bandi e graduatorie. È la «pre-assegnazione»: così hanno ottenuto appartamenti e terreni società fantasma, onorevoli, giornalisti, cooperative inesistenti...

CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

ROMA. Il Demanio dà le case con lo sconto, il Comune le regala, e i fortunati sono sempre loro, parlamentari, amici degli amici, giornalisti famosi. Succede a Roma, dove il numero degli sfrattati è così alto da divenire incerto (si parla di «circa» 70mila persone). Centinaia di senza-tetto, quindici giorni fa, hanno assediato il Comune con cartelli e striscioni. Chiedevano case, mentre sindaco e consiglieri discutevano proprio di questo. Problema quasi insolubile, almeno a breve termine, perché i soldi sono pochi e i progetti, per diventare mattoni, impiegano anni. La protesta, infine, si è calmata. Le famiglie sono tornate nelle loro roulotte, nella baracche della periferia, o dentro le case che spesso oc-

cupano abusivamente, case magari destinate ad altri sfrattati, ad altri senza-tetto.

Si sa già, però, che domani, quando il consiglio comunale discuterà nuovamente dell'emergenza-alloggi, si rifaranno vedere con i loro megafoni. Forse, questa volta, gli sfrattati saranno più arrabbiati, perché negli ultimi giorni è saltato fuori, è diventato certo, noto, ciò di cui finora si è sempre vociferato: le case dello Stato e del Comune vengono assegnate solo ad alcuni «fortunati».

Si è saputo perché che il Demanio - per poche lire - affitta case pregiate, del centro, a notabili e politici. La «scoperta» è del Secit (Servizio centrale ispettori tributarie, ministero delle Finanze), che ha mandato due suoi uomini a compiere i controlli. Tra i beneficiari, il

procuratore generale di Roma Ugo Giudice-andrea; i socialisti Salvo Andò, Antonio Labriola, Alma Cappiello, Francesco Curi; il liberale Stefano De Luca; il democristiano Vito Bonfigliore; il repubblicano Salvatore Grillo; il piduista Salvatore Bellocchio. Molti di loro dicono: «Erano appartamenti in condizioni pessime, abbiamo speso centinaia di milioni per risistemarli...».

Però l'affitto è, sempre, bassissimo (il più alto è di mezzo milione al mese).

E, adesso, salta fuori che anche il Comune distribuisce gli alloggi in base a criteri dubbi, «centri clientelari», dice Esternone Montino, consigliere del Pds. La procedura ha un nome strano, «pre-assegnazione». Il Comune, cioè, subito distribuisce le case, e si riserva, più avanti, di controllare se gli as-

segnatari ne hanno davvero diritto. Il sistema fu inaugurato per la prima volta nel 1989 da un assessore democristiano, Antonio Gerace, che consegnò a un'associazione di «beneficenza» 6 mila metri quadrati dentro un parco comunale. La «Very Special Arts Studio» (presidente Franca Rebecchini, vedova del senatore dc), la moglie di Vittorio Sbardella tra i consiglieri) rinunciò infine all'immobile, in seguito a una denuncia.

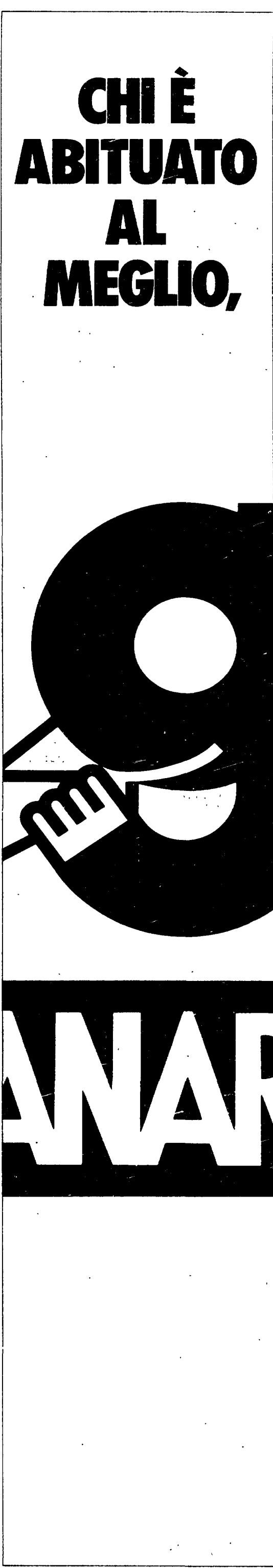
La «pre-assegnazione» funziona a pieno regime da un anno. Così, l'attuale assessore al Patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte, senza tenere conto di bandi e graduatorie, concede a sua discrezione appartamenti e terreni del Comune. L'elenco dei pre-assegnatari, dopo essere rimasto a lun-

go segreto, è saltato fuori ieri. Dentro, ci sono centocinquanta nomi. Tra i fortunati, per esempio, un dipendente dell'assessorato al Patrimonio. Lui, di mestiere, dovrebbe controllare che gli alloggi del Comune siano occupati legittimamente. Così, prima si è auto-assegnato un appartamento nel centro storico, poi ha preferito spostarsi nella zona di viale Mazzini (Rai). Altri nomi sono sconosciuti, non figurano nell'elenco del telefono, sembrano nati dal niente. Ma basta un primo, rapido, controllo, per scoprire che alcuni nascondono gente importante. Il parlamentare socialista Nicola Savano, per esempio, ufficialmente, è imbecille. Ma, a due passi da via Veneto, c'è la casa della signora Paola Ferrara sua moglie.

Poi, ci sono i giornalisti o i loro parenti (Enzo Maria Marzullo, ex sosia del Ministro De Michelis, nella trasmissione Crème Caramel, e fratello di Gigi Marzullo, conduttore di «Mezzanotte e dintorni»), e sindacalisti come il socialista Giuseppe Schettino.

L'elenco è infinito. Società fantasma hanno avuto locali enormi, cooperative inesistenti si sono aggiudicate stabili e terreni. Il Centro studi sociali culturale (area socialista) nella centralissima via Arenula, ha progetti grandiosi, per il futuro. Ma in questi locali, negli ultimi due anni, si è svolto un unico convegno.

Qua e là, si scoprono anche veri sfrattati, gente che aspetta da anni una casa del Comune, e cooperative che lavorano, sono attive. Ma sono casi rari.



**Il Consiglio di sicurezza chiede al governo iracheno la distruzione immediata delle fabbriche di missili**

**Due settimane di tempo Non si esclude il ricorso all'uso della forza Baghdad: «Servi degli Usa»**

# Nuovo ultimatum dell'Onu «Saddam, non scherziamo»

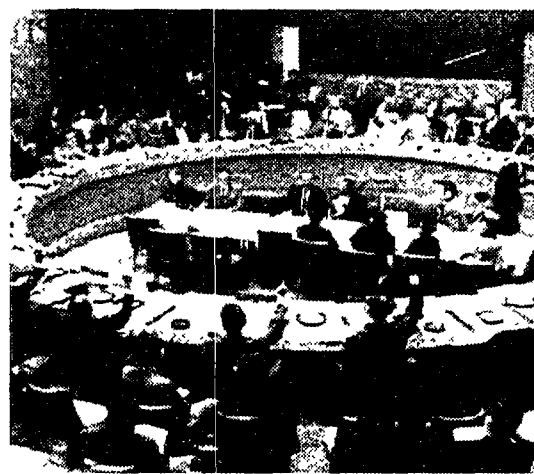
Ultimatum Onu a Saddam Hussein, come prima della guerra di un anno fa. Due settimane perché l'Irak si metta in riga sulla distruzione delle fabbriche di missili o ci saranno «gravi conseguenze». Se necessario anche sul piano militare ci tiene a precisare il rappresentante Usa, presidente di turno del Consiglio di sicurezza. E a riprova che fanno sul serio ieri hanno richiamato da Baghdad gli ispettori.

gli sarebbe nemmeno necessaria, il rifiuto di rinunciare ai missili e alle atomiche è di per sé una violazione del cessate il fuoco del febbraio 1991. Col clima che tira - e che viene confermato dalle dichiarazioni francesi e britanniche - non dovrebbero comunque far fatica ad ottenere il consenso degli altri Grandi con diritto di veto (regno Unito, Francia e Russia, magari con l'astensione della Cina). Al minimo saranno decise sanzioni.

A sottolineare la drammaticità dell'ultimatum e dell'avvertimento è venuta anche la decisione immediata di ritirare gli ispettori dell'Onu che avrebbero dovuto effettuare e controllare la distruzione dei macchinari per far missili, ieri l'equipe di 12 esperti, diretti dal britannico Christophe Holland ha lasciato precipitosamente Baghdad alla volta del Bahrein. Holland, un esperto in missili, aveva dichiarato ancora la sera prima all'agenzia Reuters che prevedeva di restare e sarebbe partito solo se gli fosse stato esplicitamente ordinato dal suo superiore diretto, lo svedese Rolf Ekéus che coordina il programma di ispezioni Onu sulle armi irachene. Si era anche dichiarato ottimista che questa ennesima



L'ambasciatore iracheno presso le Nazioni Unite Samir Al Nimr, in alto l'assemblea dell'Onu



crisi, la più grave dal grande massacro e dall'esodo dei Curdi, forse già peggio del sequestro degli ispettori Onu in settembre, si sarebbe potuta risolvere, come le altre, con una marcia indietro di Saddam Hussein. Altre équipes Onu, compresa quella incaricata di distruggere 400 missili con testate chimiche danneggiate, sono ancora in Irak.

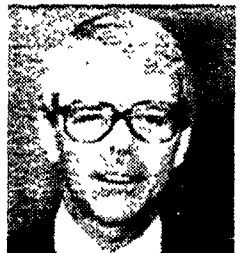
In base ad un precedente ultimatum Onu, l'Irak aveva tempo fino a venerdì sera per consentire la distruzione degli equipaggiamenti per modificare e allungare la gittata degli Scud. La controproposta, tuttavia, contenuta in una lettera recapitata all'ultimo momento, chiedeva che gli si consentisse di riconvertire i sofisticatissimi e costosissimi macchinari alla produzione di sistemi per liquidi infiammabili e di separatori per l'industria petrolifera, oltre che alla produzione di missili di più corta gittata rispetto agli Scud, che sono esenti dall'obbligo di distruzione.

Altro segno dell'arrovantarsi della situazione, i giornali del Golfo persico, che ieri predicavano la fine imminente del regime di Saddam Hussein. Mentre dal Cairo il quotidiano Al-Ahram rivelava che il presi-

dente Mubarak, che pure aveva inviato truppe egiziane a partecipare alla coalizione guidata dagli Usa, ha respinto la proposta portata gli di persona dal direttore della Cia Gates, di addestrare guerriglieri anti-Saddam. Sempre Mubarak, avrebbe obiettato a Gates che una qualsiasi partecipazione israeliana al rovesciamento o all'eliminazione di Saddam sarebbe «la cosa più pericolosa che può accadere in Medio Oriente». E Saddam Hussein? Non fa una piega. «Ogni giorno in contatto con Allah, certo non può offendere Dio per piacere al Consiglio di sicurezza dell'Onu», assicura il suo addetto stampa Abduljabbar Muhser, su «Babel», il giornale diretto dal figlio di Saddam, Uday.

Da Baghdad sono giunte reazioni molto dure all'ultimatum dell'Onu. «La condanna dell'Onu è ingiusta, affrettata e ispirata dagli Usa», ha dichiarato il ministro degli Esteri Ahmad Hussein Hassan. Il ministro ha accusato l'Onu e il Consiglio di sicurezza di mancanza di equità e di essere strumenti degli Stati Uniti, ed ha ufficialmente respinto le conclusioni della risoluzione degli Usa e degli altri agenti al servizio degli interessi «americani».

## Regno Unito Un sondaggio premia i laburisti



Un punto in percentuale, doloroso come uno schiaffo per i conservatori inglesi e per il premier John Major (nella foto). Un sondaggio, pubblicato sul *Sunday Times* in edicola oggi, vede i laburisti in vantaggio con il 40 per cento delle preferenze contro il 39% ottenuto dai Tory, partito di governo. Seguono i liberal democratici con il 18 per cento, mentre tutte le altre formazioni riaccolgono appena il 3 per cento complessivamente. Il mitest pre-elettorale, eseguito tra il 21 e il 25 febbraio scorsi su un campione di 2952 persone, ammette un margine di errore del 3 per cento.

## Un'altra bomba dell'Ira nel centro di Londra

Un ordigno è esploso ieri sera in pieno centro di Londra, nel quartiere di Holborne. La bomba non ha provocato vittime ed era stata preannunciata con una telefonata, secondo il copione adottata dall'Ira. Ieri mattina, per un falso allarme, sono state chiuse al traffico per ore le centralissime Oxford Street, Regent Street e Piccadilly Circus. Bloccate, per precauzione anche numerose stazioni della metropolitana. Ieri l'Ira ha anche rivendicato l'attentato di venerdì scorso a London Bridge, dove 29 persone sono rimaste ferite. Nel comunicato, diramato a Dublino, l'Esercito repubblicano irlandese ha comunque affermato di aver dato l'allarme con mezz'ora di anticipo, per evitare di coinvolgere civili.

## Lockerbie La Libia propone di fare il processo in Svezia

Tripoli ha chiesto alla Svezia di ospitare il processo contro i due libici sospettati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna di essere gli autori dell'attentato contro l'aereo della Pan Am precipitato a Lockerbie, in Scozia. Stoccolma ha trasmesso la richiesta libica alla direzione dell'Onu di New York, ma non sembrerebbe orientata ad accettare. Un portavoce del ministero degli Esteri svedese ha specificato infatti che il criterio da seguire è quello della competenza territoriale. Il processo quindi dovrebbe essere celebrato o in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, dato che la compagnia aerea interessata è statunitense.

## New York Metal detector nelle scuole contro la violenza

Dopo l'ultimo sanguinoso episodio - l'omicidio in una scuola di New York di due ragazzi di 16 e 17 anni da parte di un loro coetaneo - il sindaco della città, David Dinkins (nella foto), e il provveditore agli studi hanno concordato un piano per tenere sotto controllo le scuole americane. In 21 istituti saranno installati metal detector, per impedire ai ragazzi di portare in aula delle armi, mentre scatteranno misure di sicurezza in altre 20 scuole. È prevista la presenza di agenti dentro e fuori gli edifici scolastici e il trasferimento degli studenti più turbolenti. I genitori di una delle due ultime vittime hanno intanto chiesto al provveditorato un risarcimento di 20 milioni di dollari.



David Dinkins, sindaco di New York, e il provveditore agli studi hanno concordato un piano per tenere sotto controllo le scuole americane.

## Afghanistan Un razzo su Kabul uccide 20 persone

Lanciato dalla guerriglia anti-governativa, un razzo ha colpito ieri il cortile di un edificio nella zona del mercato a Kabul, provocando la morte di almeno 20 persone. In quel momento nel cortile c'era un centinaio di persone, molte delle quali sono rimaste ferite. Negli ultimi tre giorni, le autorità afgane avevano denunciato l'uccisione di una decina di persone da parte dei mujaheddin.

## Argentina L'ex moglie di Menem «Mi minacciano»

Zulema Yoma, ex moglie del presidente argentino, ha presentato in tribunale una denuncia per minacce, citando come responsabili un giudice, il capo del presidio militare presidenziale e un industriale. In passato direttore della segreteria di Stato per il turismo. Secondo il legale della signora, esisterebbe un piano - che, si lascia intendere, sarebbe orchestrato dallo stesso Menem - per eliminare Zulema Yoma o quanto meno per screditarla e immaginare. La signora ha in corso due cause contro il marito per il divorzio e per gli alimenti.

VIRGINIA LORI

## Sanzioni Onu Fuorilegge orsacchiotti per l'Irak

LOS ANGELES. Settemila orsacchiotti di peluche sono stati bloccati dagli agenti della dogana del porto di Los Angeles. Erano diretti ai bambini dell'Irak, insieme ad un carico di latte e cioccolata, dono dei ragazzini americani. Ma gli orsacchi, secondo la dogana, costituivano una palese violazione dell'embargo imposto a Baghdad nell'agosto del '90 dal consiglio di sicurezza della Nazioni Unite. I settemila peluche sono perciò rimasti nel porto, mentre latte e cioccolata hanno potuto proseguire verso l'Irak. Le sanzioni Onu non riguardano infatti i generi alimentari, le medicine e gli aiuti umanitari. Proprio, sotto quest'ultima voce, il comitato promotore dell'iniziativa contava di far passare gli orsacchiotti. Un'interpretazione estensiva che non ha convinto le autorità statunitensi. «È un bel gesto - ha detto il portavoce della missione americana all'Onu, Philipp Arnold - ma è una violazione del regime delle sanzioni, che potrebbe costituire un precedente per altre più gravi violazioni». Ai bambini iracheni non resta che consolarsi con i cioccolatini made in Usa.

Cresce l'ansia nel campo repubblicano. Il presidente teme la popolarità del suo avversario I suoi uomini sono convinti che la sfida potrebbe indebolire la battaglia con i democratici

# «Buchanan sarà il nostro Jesse Jackson»

In un crescendo di ansietà nel campo di Bush, gli uomini del presidente ora ammettono che la sfida del ribelle Buchanan, anziché smorzarsi subito potrebbe rafforzarsi fino alle fine delle primarie. «Buchanan è il nostro Jesse Jackson», dicono. Intendendo che benché non minacci la nomination di Bush, la spina nel fianco minaccia di dissanguarlo da qui al duello con un avversario democratico.

Buchanan, in sfregio a Bush, si esprimerà - come sembrano indicare le previsioni - anche una parte del voto democratico bianco e conservatore, del voto di protesta «Bubba», come viene chiamato nei suburbi di Atlanta.

C'è ansia crescente nel campo di Bush alla vigilia del voto in Georgia. Dopo aver fatto finta che Buchanan non esisteva ora lo bastonano di brutto. Il vice-presidente Quayle, che rivendica per sé la rappresentanza della destra, è andato a dire ai georgiani che finalmente hanno l'occasione di votare per un vero conservatore come Bush, non un conservatore fasullo come Buchanan. Ecco i suoi argomenti: «Si sarebbe un conservatore vero opposto alla guerra nel Golfo? Si nasconderebbe un vero conservatore dietro il protezionismo? Direbbe un vero conservatore «torna a casa America» come George McGovern (il candidato presidenziale contro la guerra nel Vietnam». Ancora meno delicato Fitzwater che ha definito Buchanan un «bullo di quartiere».

Ma più che l'idea che Buchanan prenda più del 30% in Georgia, suscita paura il fatto che la sfida li accompagni per

tutta la campagna, fino alle già difficili primarie californiane del 2 giugno. Anche se ormai considerano questa spiacevole prospettiva inevitabile. «Dobbiamo tenerlo per tutto il cammino. Buchanan è il nostro Jesse Jackson», dice uno dei più stretti collaboratori di Bush.

Intende dire che come Jackson tra i democratici nell'88, Buchanan non ha la minima possibilità di ottenere la candidatura repubblicana, ma è in grado di condizionare la campagna. Uno dei guai maggiori per Bush è che se lo scontro con Buchanan si acuisce, rischia di spaccarsi lo schieramento che aveva portato alla vittoria prima Reagan, poi il suo successore, le presidenziali del '92 rischiano di essere il prodromo di un'assai più sanguinosa battaglia tra le diverse anime repubblicane, da qui al '96 e oltre. L'altro grosso guaio è che nel duello con Buchanan, Bush rischia di dissanguarsi, di dover perdere per tenere a bada lo sfidante posizioni che gli costeranno caro quando poi a novembre dovrà vedersela non contro un repubblicano di destra ma contro un avversario democratico.

quarto o più dell'elettorato repubblicano sembra incline a votare contro Bush per esprimere il proprio disagio sullo stato dell'economia e ha trovato in Buchanan uno sfogo alla propria protesta. In South Dakota, dove Buchanan non era neanche in lista, la scorsa settimana ben un terzo dei repubblicani aveva preferito votare un «signor nessuno» anziché per Bush. All'appuntamento di martedì prossimo, in Georgia, le cose rischiano di andare molto peggio. Anche perché in questo Stato gli elettori non sono registrati secondo l'appartenenza di partito, e quindi volendo anche un elettore democratico può esprimere una preferenza nelle liste repubblicane e viceversa. Saranno dolori se per



Barbara Bush in una scuola elementare di Houston

Boris Eltsin accoglie la proposta di Malej, consigliere di Stato per la riconversione Con il primo decreto l'aeronautica militare è stata autorizzata a vendere all'estero 1600 velivoli

# La Russia svende le armi, ha bisogno di soldi

Via libera di Eltsin alla vendita di armi. L'aeronautica autorizzata a cedere 1600 velivoli. Malej, consigliere per la riconversione: «Siamo in piena crisi, perché mai non vendere?». In Kazakstan all'asta il bombardiere Su-24 MK. Sul mercato il mitra «Nikonov», erede del Kalashnikov. L'ex presidente della Tv tra gli azionisti della società Pcus che stava per mettere le mani sull'aeroporto «Vnukovo-3»

le conseguenze che tutti possono immaginare. Uno che se ne intende, Arkadij Volkij, presidente degli industriali russi, già consigliere di Gorbaciov e, in passato, aiutante di Jurij Andropov capo del Kgb, ha previsto per la fine di quest'anno un milione di disoccupati dal settore militare. Già adesso sono circa trecentomila.

Il decreto di Eltsin ha autorizzato il comando dell'aeronautica a trattare direttamente gli affari delle vendite con gli acquirenti stranieri (che possono includere anche i paesi dell'ex Unione). Al ministero per il commercio toccherà poi mettere il bollo sull'operazione che avrà un obiettivo ben determinato: alleviare, innanzitutto, la condizione di vita dei militari e, nella fattispecie, di quelli impegnati nell'aeronautica. Verranno costruiti alloggi, infrastrutture sociali, e verranno

anche finanziati altri programmi per la progettazione e la costruzione di nuovi aerei. Gli affari sono affari. Del resto, la Russia non intende rimanere alla finestra quando altri Stati della Csi si stanno dando da fare spinti da analoghe necessità di bilancio e di disastro nell'economia. Le vendite d'armi dei paesi della Comunità messi insieme potrebbero persino superare quelle della sola Usa. Dal Kazakstan, per dire una, è arrivata la notizia di una prossima messa all'asta dei micidiali bombardieri «Sukoj 24 MK», meglio noti come «macellai» per i devastanti effetti al loro passaggio e capaci di volare a pochi metri da terra e anche con visibilità pari allo zero. Ne ha parlato l'«Izvestija» e il titolare della Borsa che si occuperà della vendita, la «Alisa» di Mosca diretta da Vladimir Misnikov, non ha negato. Anzi,

ha precisato che si procederà anche all'asta di un sistema, per ora segreto, per il coordinamento tra le forze aeree e terrestri. E si continuerà a concludere affari con i camion «Kamaz» trasformati in piccole centrali elettriche autonome, i sottomarchi a propulsione diesel venduti come rottame da 130 a 180 dollari a tonnellata. Mikhail Malej ha sostenuto che se di riconversione bisogna parlare, allora non dovrà essere più «politica» ma soltanto «economica». E, in questo quadro, il complesso industriale legato alla Difesa dovrà cambiare faccia e pensare soltanto all'exportazione. Dimostrando di avere capito bene il proprio mestiere, Malej è pronto a piazzare sistemi di contrattacco, complessi sofisticati di osservazione, al prezzo di 12 milioni di dollari. Ha spiegato ulteriormente «Perché riten-

ciare a queste occasioni? Se questi sistemi li vendiamo al nostro esercito ne avremmo soltanto quattro milioni di rubli». Più chiaro di così. In vena di rivelazioni, Malej ha detto che c'è un grande mercato per il nuovo mitra «Nikonov» che sta sostituendo il ben noto «Kalashnikov» e si potranno incassare 800 milioni di dollari l'anno piazzando uranio arricchito per le centrali nucleari. E, sempre in vena di rivelazioni, il giornale «Kurant» ha scritto ieri che tra gli azionisti della società «Kolo» che stava per «privatizzarsi» l'aeroporto di Vnukovo-3, nei pressi di Mosca, c'era anche l'ex presidente della televisione, Leonid Kravcenko (dieci milioni di rubli versati), cacciato da Ostankino per aver prontamente ubbidito ai golpisti dell'agosto 1991.

«Mi minacciano»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «È perché mai non dovremmo dedicarci alla vendita delle armi, noi che viviamo una crisi pesantissima?». L'interrogativo-appello di Mikhail Malej, consigliere di Stato della Russia per i problemi della riconversione, non è rimasto inascoltato. Boris Eltsin lo ha preso sul serio e tre giorni fa ha firmato un decreto che, per intanto, ha autorizzato l'aeronautica militare a vendere all'estero sino a 1600 velivoli. Si

**È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO**

**giornale del LOTTO**

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

**I CINQUE NUMERI ESTRATTI AL "LOTTO"**

Ecco un'interessante domanda posta da un gruppo di giocatori affezionato all'UNITÀ: Come è che con cinque numeri di una estrazione, ad esempio "1 - 2 - 3 - 4 - 5" si compongono: 10 ambi, 10 terni, 5 quaterne e 1 cinquina?

**RISPOSTA TECNICA:**

Ecco gli AMBI che si formano:

1.2 - 1.3 - 1.4 - 1.5 - 2.3  
2.4 - 2.5 - 3.4 - 3.5 - 4.5  
(totale 10 ambi)

**... I TERNI:**

1.2.3 - 1.2.4 - 1.2.5 - 1.3.4  
1.3.5 - 1.4.5 - 2.3.4 - 2.3.5  
2.4.5 - 3.4.5  
(totale 10 terni)

**... le QUATERNE:**

1.2.3.4 - 1.2.3.5 - 1.2.4.5  
1.3.4.5 - 2.3.4.5  
(totale 5 quaterne)

**... la CINQUINA:**

"1.2.3.4.5"  
(totale 1 cinquina)

**ENALOTTO (colonna vincente)**

1 X X - 1.2.1 - 1 X 1 - X 1 X

**PREMI ENALOTTO:**

ai punti 12	L. 94.340.000
ai punti 11	L. 1.934.000
ai punti 10	L. 161.000

**Ricordiamo che Lire 1.000,- per ambo secco procurano un premio di Lire 250.000,- per terzo secco di Lire 4.250.000,- per quaterna secca Lire 80.000.000,- per cinquina Lire 1.000.000.000,-**



**Un ragazzo e un poliziotto uccisi durante l'assalto a magazzini alimentari Dilagano i disordini, dimostranti armati Le autorità non controllano la situazione**

**Tensione nel porto dell'Adriatico ma la «Palladio» salpa senza problemi De Michelis: «Rischi di una migrazione selvaggia e di caos generalizzato»**

# La grande marcia verso Durazzo

## In migliaia sperano di partire, saccheggi e violenze

L'Albania è una polveriera. Saccheggi, e violenze dilagano, l'economia è paralizzata. Migliaia di persone affamate e disperate a Durazzo nella speranza di scappare verso l'Italia. La polizia non appare in grado di controllare la situazione. Un ragazzo e un poliziotto uccisi. Preoccupazione in Italia. Il ministro degli Esteri De Michelis: «C'è il rischio di una migrazione selvaggia».

TONI FONTANA

Sparatorie, morti, assalti ai forni, saccheggi, tentativi di fuga in massa. Periodicamente l'Albania post-comunista arriva ad un passo dal baratro. È stavolta la nuova ondata di violenza infiamma il paese alla vigilia di un appuntamento elettorale decisivo. Il 22 marzo gli albanesi votano per eleggere il nuovo parlamento. L'opposizione, il partito democratico, ha abbandonato la coalizione con gli ex-comunisti, e attende il voto con il proposito di liquidare il governo. La situazione diventa di giorno in giorno più disperata; l'economia è ferma, mancano le materie prime, pochi lavorano, sole le donne sgobbano nei campi. È la fame alimenta i propositi di fuga impossibili. Anche ieri centinaia di persone si sono radunate nel porto di Durazzo

decise a scappare. La polizia le ha disperse e la tensione, altissima nella giornata di venerdì, sarebbe calata. Ma secondo altre fonti di agenzia migliaia di persone sono decise ad asaltare i traghetti e a scappare. Ieri il tragheto «Palladio», giunto da Bari, ha attraccato senza difficoltà. L'equipaggio e i soldati italiani della missione «Pellicano» hanno scaricato aiuti umanitari inviati dall'Italia. La nave è poi ripartita per Bari con circa centocinquanta passeggeri a bordo, tutti muniti di un regolare visto. Ma l'episodio di venerdì dà la misura della disperazione di gente albanese. E voci alimentate ad arte da speculatori e provocatori continuano a creare nuove situazioni esplosive. Pare che l'esodo dai paesini ver-



Una famiglia di contadini albanesi raccoglie viveri mandati dalla Croce rossa

so Durazzo sia stato determinato dal diffondersi di una voce sulla presenza nel molo di Durazzo di una nave argentina. Di bocca in bocca sarebbe corsa un'altra voce e cioè che l'Argentina intendeva accogliere migliaia di profughi albanesi. Di qui la corsa verso Durazzo organizzata da trasportatori-speculatori e pagata dagli illusi a peso d'oro. Ma im-

pressiona la determinazione a scappare. La gente sa che l'Italia ha chiuso le frontiere e accetta solo chi ha il visto, le guardie di frontiera jugoslave sparano a vista dopo alcuni recenti episodi di violenza ai confini, i greci hanno addirittura mobilitato l'esercito e i soldati attendono i fuggiaschi con il colpo in canna. Disperazione dunque e cattivi presagi per

il futuro. Le autorità denunciano la presenza di uomini armati nei cortei di protesta. Proprio a Durazzo hanno fissato il loro quartier generale organizzazioni malviventi i cui poteri crescono con l'aggravarsi della crisi economica. C'è paura; le autorità temono che i dimostranti possano impadronirsi di quantitativi di armi. Sulla rocca di Durazzo, dove sorge un for-

tilizio militare, è stata rafforzata la vigilanza. L'Albania è insomma una polveriera. Le violenze dilagano, gli assalti ai forni e ai magazzini aumentano di giorno in giorno, e cresce l'elenco delle vittime. Ieri nel corso dei saccheggi che hanno devastato la cittadina di Pecinje, vicina ad Elbasan nel centro dell'Albania, sono rimasti uccisi un ragazzo di diciassette an-

ni e un poliziotto; una quindicina di agenti sono rimasti feriti. Il bilancio dei tumulti degli ultimi giorni è di cinque morti e almeno 120 feriti. L'Italia, impegnata in Albania con il programma di aiuti umanitari, guarda con preoccupazione agli avvenimenti albanesi. Il ministro degli Esteri De Michelis, parlando ieri a Bologna, ha tra l'altro sottolineato «la grande difficoltà complessiva dell'Albania che si trova alla vigilia di una difficile prova elettorale». «Le tensioni sociali primordiali», ha aggiunto De Michelis, «come la caccia al pane e le pressioni alle frontiere si fondono pericolosamente e possono portare ad uno stato di caos generalizzato. I pericoli di una migrazione selvaggia sono estremamente concreti». L'ambasciatore italiano a Tirana Torquato Cardilli ha confermato la gravità della situazione: «Ciò che spinge gli albanesi al saccheggio - ha detto il diplomatico - è la fame. Non vi è alcuna «corsa» all'accaparramento perché non c'è nulla da accaparrare, solo pane. Da molti mesi sono ferme le miniere di carbone che alimentano il riscaldamento. In questa situazione di tensione basta una scintilla per fare precipitare la situazione».

**Gerusalemme**  
Decine di morti sotto una frana

GERUSALEMME. Decine di abitanti di un quartiere arabo di Gerusalemme sono rimasti sepolti nel crollo del muro di cinta di un cimitero, non lontano dalla città vecchia. «Tunnelate di terra, lapidi, ossa ci sono piovute addosso», ha raccontato uno dei sopravvissuti. Il crollo ha praticamente spazzato via il popolare caffè «El Rauda», affollato di clienti. Dalle macerie a tarda sera erano stati estratti i corpi di cinque persone senza vita, oltre a diciotto feriti. Ma i soccorritori erano sicuri che sotto la montagna di terra fossero rimaste intrappolate varie decine di persone. Gli scavi sono continuati nella notte alla luce delle cellule fotoelettriche. Sul luogo della sciagura si è recato il sindaco di Gerusalemme Teddy Kolek. Testimoni oculari affermano che il muro si è spaccato in due ed è venuto giù a ondate successive. Molte delle vittime sono infatti persone accorse per aiutare coloro che erano stati investiti dalla prima frana. Viene escluso che il crollo sia dovuto ad un attentato. La causa starebbe nelle piogge torrenziali dei giorni scorsi.

Incidenti ieri nella prima giornata del referendum sull'indipendenza suggerito dalla Cee. I cittadini dell'etnia serba si oppongono al progetto secessionista delle autorità di Sarajevo

# La Bosnia con un piede fuori dalla Jugoslavia

Referendum ieri e oggi sull'indipendenza della Bosnia. Si segnalano alcuni incidenti. A Komar un taxi sfonda una barricata: due morti. In un'altra località viene ostacolato l'accesso ai seggi. I serbi di Bosnia (32%) sono contrari al distacco dalla Jugoslavia. Referendum anche in Montenegro, ma di segno opposto, sulla permanenza nella Jugoslavia, benché ridotta al binomio Serbia-Montenegro.



Nella cartina la Repubblica di Bosnia-Erzegovina ove ieri si è svolta la prima giornata del referendum sull'indipendenza

SARAJEVO. Alcuni isolati incidenti hanno turbato ieri lo svolgimento della prima giornata del referendum per l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina. E nonostante il boicottaggio del voto annunciato da parte dei dirigenti della comunità serba, le percentuali di affluenza ai seggi pare siano state «generalmente elevate», soprattutto nelle zone abitate dai musulmani, che costituiscono il 42% della popolazione complessiva.

Due gli episodi di una certa gravità. Il primo si è svolto la notte a Komar, prima che venissero aperti i seggi. Un tassista che tentava di «forzare» una barricata eretta da dimostranti serbi, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Nell'incidente sarebbe morta anche un'altra persona. Due i feriti. L'altro episodio viene segnalato da Bosanski Brod, dove uomini armati hanno impedito di votare in diversi seggi. Ma in una conferenza stampa a Sarajevo, capitale della Repubblica bosniaca, il presidente della commissione elettorale, Mirko Boskovic, ha segnalato la «soddisfazione» manifestata circa l'andamento delle operazioni elettorali da parte di uno dei gruppi di osservatori internazionali.

ancora quest'oggi. Ma solo martedì saranno resi noti i risultati. Il presidente della Bosnia, Alija Izetbegovic, un musulmano, si è detto ottimista sulla possibilità che, nonostante il boicottaggio annunciato da alcune organizzazioni serbe, più del 50 per cento degli aventi

diritto al voto si rechino complessivamente alle urne. Una vittoria dei secessionisti impedirebbe la Cee al riconoscimento dell'indipendenza e chiederebbe a Izetbegovic di cedere con maggiore credibilità ai suoi alleati in occidente di impedire una spartizione della Bosnia-Erzegovina.

A favore di una divisione del territorio della Repubblica sono i dirigenti della locale comunità serba. Proprio ieri il parlamento della «Repubblica serba di Bosnia-Erzegovina» autoproclamata il 9 gennaio, ha adottato una «Costituzione». Favorevoli alla spartizione della Bosnia secondo criteri et-

nici sono anche parte dei croati (17% della popolazione totale). La Cee ha di recente promosso un «dialogo» con i leader delle varie fazioni. Lo scopo è raggiungere una soluzione «che possa mettere d'accordo i vari partiti musulmani, serbi e croati della Bosnia». Oggi si vota anche in un'altra Repubblica jugoslava, il piccolo Montenegro, tradizionalmente alleato della Serbia. L'interrogativo al quale i circa 420 mila aventi diritto al voto devono rispondere è: «Siete a favore del Montenegro come Repubblica sovrana, affinché continui a vivere in uno Stato comune, la Jugoslavia, con altre Repubbliche jugoslave che lo vogliono?». L'esito di questo referendum è praticamente scontato, essendo l'opinione pubblica montenegrina largamente favorevole alla permanenza nella Jugoslavia seppure ridotta di fatto all'unione di Serbia e Montenegro. Lo svolgimento del referendum potrebbe essere però almeno in parte impedito o ritardato dal clamoroso furto di schede elettorali scoperto proprio alla vigilia del voto. Ieri sera i moduli venivano febbrilmente ristampati in varie tipografie montenegrine.

Preoccupato per le reazioni in sede Cee il premier Mitsotakis si appella ai negozianti: «Vendete gli spaghetti» Ma il boicottaggio dei prodotti italiani cresce per protesta contro le dichiarazioni di Piccoli sulla Macedonia

# Braccio di ferro ad Atene sul made in Italy



Il ministro De Michelis

Continua il boicottaggio dei prodotti italiani. Dopo le dichiarazioni di De Michelis e di Piccoli i greci accusano l'Italia di avere una posizione «anti-greca». «Causa belli» il futuro riconoscimento della Macedonia ex jugoslava. Dichiarazioni di condanna di governo e opposizione, ferma condanna italiana. Ma l'Unione dei consumatori esulta: «L'adesione al boicottaggio è superiore a tutte le previsioni».

SERGIO COGGIOLA

ATENE. La «guerra degli spaghetti» continua a dispetto dell'appello lanciato dal primo ministro Kostantinos Mitsotakis. Queste tattiche anticomunitarie, ha dichiarato mentre era in volo per la capitale iraniana, devono finire perché potrebbero avere molteplici conseguenze negative. Nessuno, in questi giorni, compra prodotti italiani. Nei grandi magazzini «Veropoulos» accanto alle confezioni di

spaghetti italiani è affisso un cartello con scritto: «Prodotto d'Italia. Un paese contro la Grecia sul problema della Macedonia». La Camera di commercio italo-greca ha dichiarato che negli ultimi tre giorni l'acquisto dei prodotti italiani è notevolmente diminuito. E, scrive la stampa della capitale greca, «si rafforza di ora in ora con l'adesione di centinaia di operatori economici e associazioni di produttori il boicottaggio dei prodotti italiani; mentre in un comunicato l'Unione greca dei consumatori sostiene che la partecipazione al boicottaggio «è ormai superiore ad ogni previsione». I giornali di Atene citano in particolare la federazione dei fiorai, quella dei panificatori e l'associazione dei supermarket.

Il «casus belli» di questo boicottaggio, lanciato dalla più ascoltata emittente privata di Atene, Sky, sono le posizioni italiane nei confronti della ex repubblica jugoslava della Macedonia. Alcune dichiarazioni di De Michelis prima, poi una intervista di Flaminio Piccoli, rilasciata al settimanale di Atene «Taxidromos», entrambi favorevoli, seppure con accenti diversi, al riconoscimento della ex repubblica, hanno scatenato le ire della gente. Piccoli ha sostenuto che la «popolazione della Macedonia greca è etni-

camente slavo-macedone, sotto superficialmente ellenizzata». E ha proposto che alla regione di Salonicco «si potrebbe dare una soluzione di regione a statuto speciale». «È un complotto anti-greco», è stata la reazione immediata della gente e dell'opinione pubblica. Come dare loro torto. La ex repubblica jugoslava chiede ai dodici della Cee il riconoscimento quale Repubblica di Macedonia. Ma la Macedonia è anche la regione nord-occidentale della Grecia. Più che naturale che Atene, visti i precedenti del periodo post-bellico, paventi future rivendicazioni territoriali della repubblica slava, recentemente riconosciuta da due Stati, Bulgaria e Turchia, che hanno sottoscritto una intesa a danno della Grecia.

Il boicottaggio comunque, nonostante le critiche del governo e dell'opposizione, continua. Ai grandi magazzini del signor Veropoulos, il proprietario che ha accolto per primo l'idea, si è aggiunta l'associazione delle cooperative agricole, le quali controllano almeno cinquecento supermarket. Il governo, tra proteste diplomatiche e incontri, si è trovato in imbarazzo. Neppure all'interno dell'esecutivo c'è unanimità. Il portavoce del primo ministro Polydoros ha rilasciato dichiarazioni concilianti (al governo non è d'accordo e chiede alla popolazione l'autocritica) che non hanno trovato d'accordo il ministro degli Esteri, Antonis Samaras ha rimproverato il portavoce sostenendo che il governo non doveva prendere alcuna posizione contro il boicottaggio. Inutile sottolineare che questa pittoresca e insolita «guerra» ha avuto i suoi effetti. La

gente ha obbedito alla parola d'ordine. «Un referendum popolare», dichiarava ieri una cassiera di un supermarket. Ma qualcuno suggerisce anche l'ipotesi che il signor Veropoulos abbia approfittato dell'occasione per lanciare, gratuitamente, una vasta campagna pubblicitaria. Resta comunque aperto il problema politico e diplomatico della Macedonia e insoddisfatto quel senso di insicurezza che i greci provano quando rivolgono il loro sguardo ai confini.

Smaltita la sbornia popolare, adesso toccherà al governo di Atene ricucire lo strappo. Ieri, il nostro ambasciatore a Atene ha incontrato il viceministro degli Esteri responsabile delle questioni comunitarie e ha ribadito «la ferma condanna» dell'Italia per «comportamenti contrari a precise norme comunitarie».

EURO ADVERTISING

# È PRONTO PER IL MASSIMO.

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

Dopo l'Sos di Gorbaciov  
occhiata ai portafogli dei vip  
La Thatcher si fa pagare  
per presenziare a cerimonie

George Bush alle prese  
con il problema della casa  
Nessuna pensione al Papa  
I Kennedy in ribasso

# Maggie sbarca il lunario inaugurando supermercati

Gorbaciov fa sapere che vivere di pensione è difficile anche se si è stati presidente dell'Urss. Ma se ad un ex potente va male come se la passano gli altri, quelli ancora in sella e quelli che non lo sono più? Sbarciare nel portafogli dei potenti non è facile. Però può anche scoprire che Bush ha il problema della casa e la Thatcher inaugura a pagamento supermercati. Solo la regina Elisabetta non ha problemi.

MARCELLA CIARNELLI

**ROMA.** «Banchieri di tutto il mondo date pure liberamente alla stampa ogni informazione sui miei conti bancari con le date dei versamenti e l'entità delle somme depositate». Così finalmente tutti sapranno che non possiede nulla. Il singolare appello ad infrangere il segreto bancario è di Michael Gorbaciov, l'ex presidente dell'ex Unione Sovietica che oltre ad avere il problema di dover sbarcare il lunario con la magra pensione di 3.900 rubli al mese, ha anche quello di dimostrare al mondo intero che lui non si è arricchito negli anni in cui è stato alla guida dell'Urss. Niente date sparse per il Paese acquistate sotto falso nome e meno che mai una in Tibet cordata di tunnel segreto fino in Cina. I proventi di libri e interviste sono stati gestiti alla luce del sole dalla Fondazione che porta il suo nome. Nessun posto di prestigio per i parenti stretti e la sola pensione minima statale (pari a 340 rubli al mese) per Raisa. È con questo bilancio che Gorbaciov fa i conti tutti i mesi. Esercizio noto ai comuni mortali: quelli dell'ex Urss in testa a un po' meno a chi per nascita o per itinerario politico si trova o si è trovato in posti di prestigio. Alla guida di una nazione o di un importante dicastero.



Il presidente Bush e la regina Elisabetta d'Inghilterra a Washington nel '91 sopra Mikhail Gorbaciov

l'albergo nel Texas dove ha la residenza legale, è nei guai con il fisco. Non è comunque il caso di preoccuparsi. Una voluzione sarà sicuramente trovata. A Bush ovviamente piacerebbe restare alla Casa Bianca. Restando negli Stati Uniti non si può evitare di dare una sbirciatina al conto in banca dei Kennedy. Della fortuna in mensa accumulata dal capitano Joseph attraverso speculazioni in Borsa, amicizie politiche ma anche contrabbando non è rimasto molto (si fa per dire). In tutto quattrocento miliardi investiti in società varie che per il momento sono nelle mani di Ted e Jean. Alla loro morte i beni saranno divisi. Ad oggi ad ogni Kennedy dovrebbero toccare circa quindici miliardi. Ma la famiglia sembra destinata a crescere mentre i soldi restano sempre gli stessi. Da «Old Joe» pare che nessuno abbia ereditato la capacità di far danaro ma solo quella di correre dietro alle donne. Comunque gli americani sanno arrangiarsi. I per soldi sono disposti a fare quasi tutto. È dello scorso anno la notizia che Henry Kissinger, l'ex segretario di Stato del presidente Nixon in cambio di una notevole quantità di dollari aveva accettato la proposta della rete televisiva Cbs di leggere ogni sera le previsioni del tempo. Ed è invece recente la notizia della rimozione del primo ministro John Sununu americano di origine libanese che insoddisfatto dei 180.000 dollari l'anno di stipendio si spartiva sul suo usando per i propri viaggi personali aerei e imponente dello stato. Perfino per andare a sciare ad Aspen in Colorado. Ma non sono tutti così venali. Robert Strauss per accontentare Bush e andare a fare l'ambasciatore a Mosca ha accettato di avere una perdita netta di circa quattro milioni di dollari l'anno e abbinare ogni sera le previsioni di sette grandi corporation. Lo stipendio di cui si è dovuto accontentare è di soli 115.000 dollari. Un investimento comunque per il futuro dato che anche lui come il mitico Armand Hammer di affari con l'allora Unione Sovietica ne faceva già parecchi. E il Papa come vive? È previsto uno stipendio per il suo «lavoro» una pensione? L'Obolo di San Pietro che raccoglie ogni anno centinaia di miliardi è la fonte di reddito a cui le finanze vaticane fanno capo per le spese del Pontefice. Ma per il Papa non è previsto alcun introito personale. Né pensione

dato che fino ad ora l'ha fine del pontificato ha concesso con la morte il problema sarà risolto quando si porrà cioè quando un Papa dovesse «dare le dimissioni». Vicino ad una tale ipotesi andò Paolo VI. Poi tutto rientrò. Il problema è rinviato. Ed ora una donna anzi la donna più ricca del mondo Elisabetta II regina d'Inghilterra. Lo stato ha stabilito per il prossimo decennio un «stipendio» di circa 17 miliardi di lire l'anno. C'è poi l'organizzazione di cerimonie legate all'immagine pubblica della corona anch'esse a spese dello Stato quantificabili in circa 120 miliardi di lire. La regina usufruisce di alcuni altri servizi gratuiti come l'uso dello yacht «Britannia» del treno o dell'aereo reale. Il tutto senza pagare una lira di tasse. Ma il reddito che fa di Elisabetta la donna più ricca del mondo è quello che lo privato. Gli investimenti personali supererebbero i 3.000 miliardi di lire garantendole l'arrivo senza colpo ferire di 430 milioni di lire al giorno. Nessuna indiscrezione invece sui regali titoli azionari. Ma è presumibile che anche lì gli sprechi. Il più democratico erede al trono Carlo ha scelto volontariamente di pagare le tasse. Versa sui suoi redditi privati una cifra corrispondente all'aliquota più bassa (25%) ri-

Il ministro dell'Interno...  
Renato Mistrone...  
Padre...  
Ettore Boracchi...  
Lodovico Pannocchia...  
Angelo Parodi...  
Giuseppe Guasto...  
Ettore Giuseppetti...  
Alberto...  
Alberto...  
Dario Buttignon...  
Dino Bertaglia...  
Gruppi parlamentari comunisti-Pds

**RENATO MISTRONE**  
I familiari lo ricordano a coloro che lo conobbero e lo stimarono.  
Cagliari 1 marzo 1992

**PADRE**  
Il gruppo costituito dal Pds di Corso Indro esprime il più vivo dolore per la perdita di un compagno.  
Comandò 1 marzo 1992

**PADRE**  
L'Unione comunale del Pds di Corso Indro si stringe al compagno Silvio Gambini per la scomparsa di lui.  
Comandò 1 marzo 1992

**ETTORE BORACCHI**  
ex combattente della Divisione Brigate Garibaldi Sud Est Milano. I familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 1 marzo 1992

**LODOVICO PANNOCCHIA**  
la moglie e i figli le nuore e i nipoti lo ricordano sempre con affetto e tutti con grande affetto a quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Genova 1 marzo 1992

**ANGELO PARODI**  
il figlio Lucio lo ricorda sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova 1 marzo 1992

**GIUSEPPE GUASTO**  
la moglie e i figli e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conoscevano e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Genova 1 marzo 1992

**ETTORE GIUSEPPE**  
collaboratore del nostro giornale e studioso della poesia del compagno Franco. La moglie e i figli lo ricordano sempre con amore e grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova 1 marzo 1992

**ALBERTO**  
insieme agli amici e a tutti coloro che lo conobbero.  
Milano 1 marzo 1992

**ALBERTO**  
È un anno che ci ha lasciato. Non tutti i compagni ed amici pensano a contenuti di aver fatto un pezzo di strada insieme.  
Milano 1 marzo 1992

**DARIO BUTTIGNON**  
la mamma il fratello e le sorelle nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità.  
Tumaco (Go) 1 marzo 1992

**DINO BERTAGLIA**  
è sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 1 marzo 1992

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**  
I deputati del gruppo comunista Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane e notturne di martedì 3 marzo alle sedute antimeridiane e pomeridiane e notturne di mercoledì 4 marzo e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 5 marzo.

I senatori del gruppo comunista Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ed eventuale notturna) di mercoledì 4 marzo.

Lo scambio di battute alla conferenza stampa sul vertice antidroga

## Usa, giornalista licenziato per un battibecco con Bush

**NEW YORK.** La libertà di parola sancita dalla Costituzione dei promotori è stata calpeciata per colpa del nervosismo che attanaglia il presidente Bush da quando la campagna elettorale per lui non è più quella passaggia che sperava. Un giornalista americano è stato licenziato per «essersi dimostrato insistente e aggressivo» durante la conferenza stampa tenutasi a conclusione del vertice sulla droga a San Antonio. Il suo direttore non ha gli ha perdonato il battibecco con il presidente. Brian Karem trent'anni in uno scambio estemporaneo di battute con il capo della Casa

Bianca aveva messo in discussione il significato del vertice definendolo una «burlata». Il tono delle domande giudicate dallo stesso direttore della televisione locale per cui Karem lavorava la Kmol-tv «decisamente aggressive» aveva spinto George Bush a scusarsi con i suoi ospiti i leader di sei paesi latinoamericani per le «piccole divergenze» con il suo interlocutore al quale conveniva comunque di continuare in una situazione come quella. A commento del suo licenziamento il giornalista ha detto che la decisione del direttore è un segnale inquietante per il diritto alla dritto alla libertà di

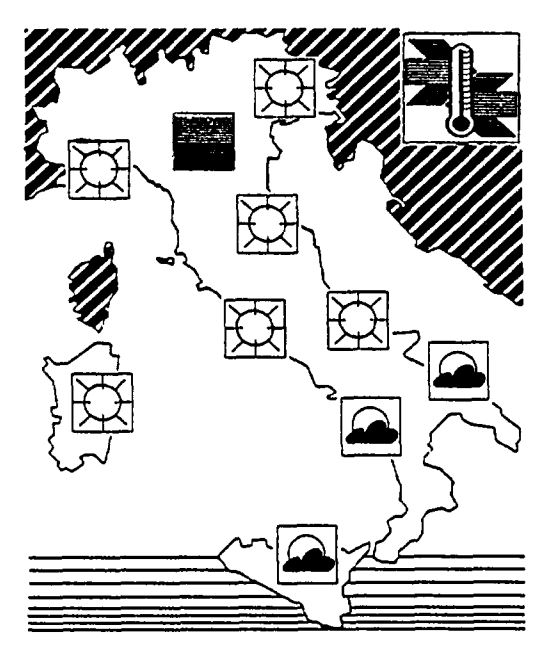
È polemica per l'impianto idroelettrico di Gabcikovo

## L'ira di Budapest «Praga blocchi la diga»

**PRAGA.** Gli ungheresi non vogliono la diga idroelettrica di Gabcikovo-Nagyamaros. «Quel progetto non si ha da fare», insistono minacciando il ricorso all'alta corte di giustizia internazionale dell'Aia qualora non vengano bloccati i lavori anche sul versante cecoslovacco. Il completamento della diga voluta dai precedenti regimi comunisti dei due paesi per gli ungheresi sarebbe fonte di gravissimi danni non solo minuirebbe l'approvvigionamento idrico di mezza Ungheria ma soprattutto in conseguenza della deviazione del Danubio verrebbero alterati anche i comuni tra i due paesi.

L'Ungheria dopo aver bloccato i lavori sul suo territorio nell'agosto dell'89 minacciò dunque di far saltare unilateralmente l'accordo firmato nel 1977. Nemmeno la proposta degli slovacchi pronti a limitare il progetto con una variante che dispone la costruzione della diga senza la parte ungherese è riuscita a calmare la polemica. Accanto agli ungheresi infatti sono scesi in campo gli ecologisti di mezzo mondo per bloccare ogni ipotesi di diga sul quel territorio. La deviazione del Danubio in un'area di 40 chilometri quadrati sotto la quale si

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA** non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le condizioni meteorologiche in quanto la nostra penisola è sempre controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Tutte le perturbazioni provenienti dall'Atlantico continuano a muoversi lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo e quindi molto lontano dalle nostre regioni. La situazione di alta pressione favorisce la permanenza della nebbia sulle pianure del nord e in minor misura su quelle dell'Italia centrale. La temperatura è allineata con i valori normali della stagione e tutti al più valori massimi possono superarla. **TEMPO PREVISTO** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La nebbia che interessa la Pianura padana si diraderà durante le ore diurne mentre si intensificherà durante le ore notturne estendendosi alle pianure minori dell'Italia centrale e alla fascia adriatica centro-settentrionale. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi. **DOMANI:** nessuna variante degna di rilievo da segnalare in quanto sarà sempre l'alta pressione a governare le vicende del tempo sull'Italia. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane fatta eccezione per una nuvolosità più consistente sulle regioni meridionali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-1	17	L. Aquila	-2	10
Verona	0	18	Roma Urbe	5	18
Trieste	4	6	Roma Fiumic.	4	15
Venezia	-2	16	Campobasso	2	13
Milano	-2	14	Bari	4	14
Torino	1	16	Napoli	6	18
Cuneo	0	11	Potenza	1	12
Genova	10	18	S. M. Leuca	8	15
Bologna	1	15	Roggio C.	9	17
Firenze	-2	21	Messina	11	17
Pisa	1	17	Palermo	10	15
Ancona	1	11	Catania	9	15
Portofino	5	16	Alghero	3	15
Pescara	1	12	Cagliari	3	17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	3	15	Londra	7	14
Atene	3	15	Madrid	3	17
Berlino	2	12	Mosca	2	1
Bruxelles	6	14	New York	1	2
Copenaghen	1	9	Parigi	3	16
Ginevra	2	12	Stoccolma	3	6
Heisinki	2	4	Varsavia	2	4
Lisbona	8	18	Vienna	0	14

**ItaliaRadio**

Programmi

Ore 9 10 **Rassegna stampa.**

Ore 10 10 **Sodoma e Bologna. Gli anatemi del Cardinale Oddi.** In studio Franco Grillini, segretario Arci Gay Per intervenire telefonare 06/679 65 39 - 679 14 12

Ore 11 10 **Sanremo il giorno dopo.** In studio Ernesto Assante (Repubblica).

Ore 11 30 **Il lavoro al femminile.** Diretta dal Convegno di Milano

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**L'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero** Annuaire + Semestrale

7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale fenne L. 400.000 +  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.300.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
M. inchette di testata L. 1.800.000  
Redazioni L. 700.000  
Finanz. Leg. il Conc. Ass. Appalti Fcn. il L. 530.000 - Festival L. 670.000  
A parola: Psicologica L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531  
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa in fac simile  
Telestampo Rom via Roma via della Magliana 245 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10 Ses spa Messina via T. Iorina 15/c

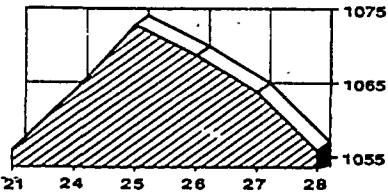
**Dal 2 marzo l'Unità di Milano cambia sede.**

Il nuovo indirizzo è:  
**Via Folca Casati, 32**  
**20124 Milano**

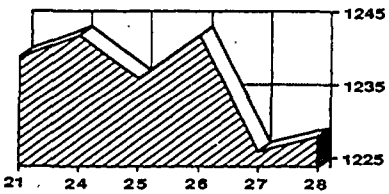
I nuovi numeri di telefono saranno:  
**centralino 02/67721**  
**fax 02/677245**



**Borsa**  
I Mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Bankitalia mette di nuovo sotto accusa la politica economica del governo**  
Inevitabile un'ennesima manovra per tenere sotto controllo i conti pubblici

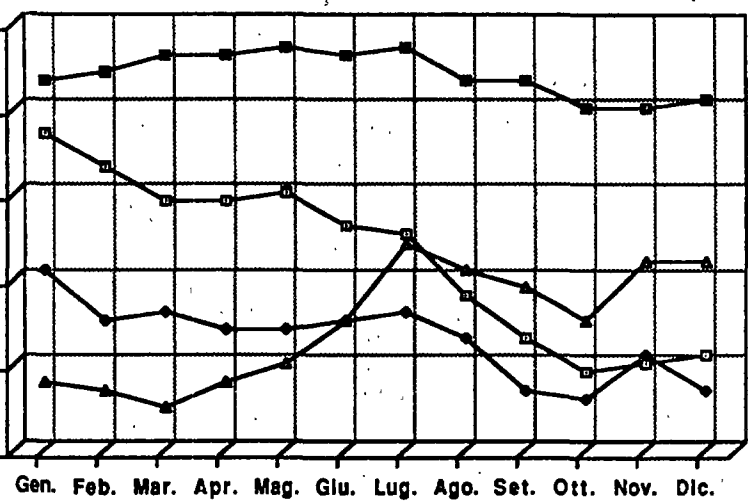
**La recessione non è ancora finita, ma forse il peggio è passato. Un aiuto non potrà però arrivare dall'estero: gli investimenti in lire non fermano la deindustrializzazione**

# Ciampi: l'Italia resta indietro

«Basta con la scala mobile, serve un'altra stangata»

Bankitalia raffredda ogni ottimismo sull'economia, la ripresa è incerta e comunque dipende in gran parte dal modo in cui l'Italia riuscirà ad affrontare e risolvere i problemi dell'inflazione e del deficit pubblico. La ricetta è drastica: sopprimere la scala mobile e - visto il bluff della Finanziaria - programmare subito una nuova stangata. Che il Fondo monetario quantifica in almeno 20mila miliardi.

**Prezzi al consumo - 1991** Variazioni in % sul periodo corrispondente



Deficit Pil	
In % nel 1991	
ITALIA	10,2
BELGIO	6,4
FRANCIA	1,7
GERMANIA	4,5
REGNO UNITO	2,1
GRECIA	18
CEE	4,3

Crescita Pil			
	'90	'91	'92*
ITALIA	2%	1%	-
USA	1%	-0,5%	2,2%
GIAPPONE	5,3%	4,5%	2,4%
GERMANIA	4,5%	3,2%	1,8%
CEE	2,7%	1,4%	2,1%

Le variazioni dei prezzi al consumo in Italia paragonate a quelle dei tre giganti dell'economia mondiale.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Il fondo l'abbiamo toccato, ma potremmo anche restarci a lungo. E in ogni caso, la risalita da una crisi economica che si trascina da almeno due anni non si annuncia facile. L'ammonimento era atteso: a scadenze fisse - febbraio e ottobre - il *«Bollettino Economico»* della Banca d'Italia richiama l'attenzione del paese sullo stato di salute di quella che un po' enfaticamente si usa chiamare l'azienda Italia. Ma questa volta la diagnosi di via Nazionale assume un significato particolare. Il *«Bollettino»* curato dall'ufficio studi diretto da Ignazio Visco arriva nel pieno di una corsa alle urne che terminerà ben prima delle tradizionali «considerazioni finali» del governatore Carlo Azeglio Ciampi. E in un certo senso, il fatto che questo possa essere l'ultimo messaggio ufficiale prima del voto da parte della banca centrale carica di significato questo *«Bollettino»*.

Il panorama descritto da Bankitalia non è confortante: in tutto il mondo tardano a manifestarsi i segnali di una fuoriuscita duratura dalla crisi, mentre i dati più recenti confermano il rallentamento di due tradizionali «occomotive» come quelle tedesca e giapponese. Le ultime previsioni hanno spostato l'inizio della risalita alla seconda metà del 1992, pur se a nmi più bassi di quelli previsti, o registrati in altri periodi di ripresa economica. Nel complesso, le economie dei paesi industrializzati dovrebbero far segnare una crescita

modesta, attorno al 2%.

Ma non è detto che l'Italia riesca a reggere queste pur lente cadenze. Cosa la frena? I soliti guai: gli «squilibri irrisolti», un'inflazione cronicamente maggiore di quella dei nostri maggiori concorrenti, un alto costo del lavoro, servizi pubblici e privati scadenti, una finanza statale disastrosa, che nel 1991 ha visto crescere il debito pubblico a 1.454mila miliardi, oltrepassando ormai la ricchezza prodotta dalla nazione nello stesso anno. E poiché dopo l'adesione dell'Italia alla banda stretta dello Sme la strada della svalutazione della lira non è più praticabile, la cura - sembra - suggerire Ciampi - non può essere che chirurgica.

**Inflazione.** È il primo punto di attacco, «l'aspetto fondamentale» per la convergenza della nostra economia con i partner europei. Il 1991 ha visto i prezzi crescere ad una velocità ancora troppo elevata, in media il 6,4% contro il 3,3% degli altri paesi aderenti al sistema monetario europeo. Dall'estate scorsa è iniziata una discesa «lenta e accidentata», che testimonia della resistenza di alcuni «focolai interni» di inflazione. Stimolare l'efficienza e la competitività dei servizi, tenere sotto controllo le tariffe sono operazioni necessarie, ma che da sole non servirebbero a raffreddare i prezzi oltre una certa misura. «È in primo luogo dall'evoluzione dei redditi nominali - si legge nel *«Bollettino»* di Bankitalia - che deve giungere, nell'immediato, l'impulso ad una corre-

zione di rotta». Il governo deve dare l'esempio, mantenendo la promessa di contenere nel 1992 e nel 1993 gli aumenti retributivi del pubblico impiego entro i tetti programmati (rispettivamente, il 4,5 e il 4%). Ma a Ciampi questo non basta: la scure deve calare anche sui lavoratori dell'industria. In primo luogo, Bankitalia si schiera decisamente dalla parte di chi (imprenditori e governo) ritiene che non vada pagato lo scatto di contingenza di maggio. Questo, unito al recupero di produttività delle aziende, potrà consentire di tenere l'aumento del costo del lavoro al di sotto del 4% (la metà rispetto al '91, non molto lontano dalla media Osee). E non è tutto.

**Scala mobile.** Molto, secondo Bankitalia, dipenderà dalla conclusione della trattativa sul costo del lavoro interrotto lo scorso dicembre. È necessario «un accordo di moderazione salariale» che in ogni caso «non dovrà prevedere forme di difesa del salario reale che

siano a propria volta propagatrici dell'inflazione, come il vecchio meccanismo di scala mobile con le sue indicizzazioni alla dinamica passata dei prezzi, e dovrà escludere protezioni da shocks esterni e da inasprimenti dell'imposizione indiretta». La stretta salariale (perché di questo si tratta, a meno che il potere d'acquisto non venga difeso per altre vie) servirà al tempo stesso a raffreddare i consumi, influenzando anche in questo modo alla frenata dei prezzi. Il secondo intervento «strutturale» raccomandato da Bankitalia per abbattere il costo del lavoro riguarda il riordino della contribuzione, «che trasferisca sulla fiscalità generale gli oneri im-

**Finanza pubblica.** È il secondo grande fardello che pesa sull'economia italiana, contribuendo alla crescita dell'inflazione, a mantenere alto il costo del denaro, a drenare investimenti che potrebbero essere altrimenti indirizzati verso attività produttive. Sino ad og-

gi, la politica di bilancio praticata dal governo italiano si è rivelata fallimentare e affannosa: il 1991 si è chiuso con un deficit per lo Stato di 152mila miliardi di lire, 20mila in più rispetto alle previsioni, nonostante una pressione fiscale che ha superato ormai il 40%, crescendo di un punto nello scorso anno pur in presenza della crisi economica. Né le manovre di correzione dei conti pubblici sono servite a molto: su un totale di 73mila miliardi previsti tra tagli alle spese e maggiori entrate, ne sono venuti a mancare oltre 25mila.

Altrettanto duro il giudizio della Banca d'Italia sulla legge finanziaria messa in campo per il 1992, quella prima controfirmata e poi definita una truffa dal presidente della Repubblica. Restare entro il limite di fabbisogno previsto di 127.800 miliardi sarà un miracolo, sia per effetto del rallentamento economico che per le conseguenze della sottostima sull'inflazione del '91: le im-

prese infatti verteranno quasi'anno meno tributi, ci saranno maggiori interessi da pagare sul debito pubblico, bisognerà rivalutare le pensioni e restituire oltre i tetti programmati quanto sottratto dal dragnaggio fiscale sulle buste paga. Inoltre, le perplessità avanzate in precedenza da Bankitalia sulla manovra economica presentata con la Finanziaria '92 «non sono venute meno»: troppe entrate, e per di più a rischio come condono e privatizzazioni, pochi tagli alla spesa.

Per evitare che anche nel '92 dilaghi il deficit servono «prontamente» misure correttive, che rendano credibili gli obiettivi di finanza pubblica fissati con il documento di programmazione economica del maggio scorso. Una nuova stangata, una *«tantum»* insomma, e possibilmente prima delle elezioni, visto che il nuovo Parlamento dovrà varare misure a carattere strutturale, volte a integrare gli interventi di natura transitoria». L'analisi della no-

stra banca centrale sembra però confortata dalle recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale, che ha bocciato la Finanziaria ritenendo indispensabile una manovra correttiva di 20mila miliardi per raddrizzare i conti pubblici.

**Tassi di interesse.** La politica monetaria continuerà ad essere votata al rispetto del vincolo della stabilità del cambio della lira all'interno della banda stretta dello Sme, vincolo che rappresenta una «precondizione di ogni contenimento della dinamica dei prezzi interni». L'obiettivo di crescita della massa monetaria è confermato al 7%, ma anche in questo caso sarà necessario verificare se i risultati della politica antideficit saranno pari alle attese. Difficoltà rispetto dell'obiettivo potrebbero tuttavia scaturire dal comportamento delle banche che tendono ad accrescere i propri investimenti in titoli, intensificando la raccolta piuttosto che contenendo gli impieghi.



Cesare Romiti

## Romiti: «Calano i prezzi? È la recessione»

Doccia fredda di Cesare Romiti sugli entusiasmi del governo per il calo dell'inflazione e il leggero miglioramento dei conti con l'estero. «Sono il segnale della recessione, c'è poco da rallegrarsi», dice attaccando il ministro de Lattanzio per il suo ottimismo «elettorale». A De Michelis (Psi): «Basta con i banchieri designati dai partiti, compreso il tuo». E più che aiutare l'Est, l'Italia risolva i suoi problemi interni.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Cala l'inflazione e i partiti del governo uscente cantano vittoria sperando che gli elettori, convinti dalla sirena dell'ottimismo, li riportino alla guida del paese. Ma ecco che un esponente dell'industria autorevole come l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, getta acqua ghiacciata sui ferventi bollori. Attenzione, dice, il calo dell'indice dei prezzi può anche essere il segnale dell'acuirsi della crisi. Stessa cosa per il miglioramento della bilancia commerciale. In un caso e nell'altro la recessione provoca una riduzione della domanda interna (quindi i prezzi tendono a calare) e delle importazioni. Per cui c'è poco da rallegrarsi. E ancor più colpevole è l'ottimismo se viene strumentalizzato per la campagna elettorale.

«È doveroso essere realisti», ha detto ieri Romiti a margine di un convegno bolognese dell'Aspen - sull'Europa centro-orientale. Gli ultimi dati sull'inflazione non hanno per nulla tranquillizzato l'amministratore delegato della Fiat sullo stato dell'economia italiana. Anzi, «potrebbero essere un segno della crisi economica che si sta sviluppando», Romiti non ha esitato a dare bacchettate sulle mani dei rappresentanti del governo. Primo, il ministro del Commercio con l'Estero Vito Lattanzio che nel suo rapporto sulla bilancia commerciale italiana ne aveva sottolineato il miglioramento. «Ognuno può dire quello che vuole», ha commentato gelidamente -

soprattutto in periodo elettorale si può dire di tutto da parte di chi partecipa alle elezioni politiche». Nei conti con l'estero, spiega Romiti, «si può trattare di una diminuzione delle importazioni e quindi è un segnale della recessione economica».

Bollato Lattanzio, gli strali di Romiti si sono puntati sul ministro degli Esteri Gianni De Michelis che aveva accusato le imprese italiane di scarsa internazionalizzazione finanziaria. Davvero? ha risposto Romiti. E allora si cominci a privatizzare realmente le banche «nominando manager di sicura esperienza e non designati dai partiti politici». E De Michelis - aggiunge acido - fa parte appunto di un partito di governo che nomina gli amministratori delle banche. Romiti ha pure chiesto alle forze politiche che durante la competizione elettorale escano dai programmi generici ai quali la gente «non crede più», «scegliendo poche priorità, individuando due o tre punti e portandoli avanti».

La tradizionale ruvidità del fido di Agnelli si è confermata anche sulle questioni di cui si discuteva nel convegno, il ruolo dell'Italia nella crisi dei paesi ex comunisti. Sarà pure un ruolo centrale, ha detto, ma occorre prudenza perché gli aiuti finanziari «si devono mettere in relazione con la situazione italiana che è ancora delicata: l'Italia farebbe meglio a risolvere i propri problemi interni».

Bankitalia fa giustizia dell'ottimismo di Andreotti e Pomicino

## Il 1991 è stato un anno nero e le prospettive non sono migliori

Tutti i dati del 1991 mostrano un'economia in affanno. Si tratta di cifre in gran parte già note, ma messe in fila concorrono a un bilancio non lusinghiero dell'anno appena trascorso. Il settore più colpito è l'industria, per merito dei servizi invece è aumentata l'occupazione, regge il comparto delle costruzioni. Per gli economisti della Banca d'Italia «l'origine delle spinte inflattive è tutta interna».

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Il quadro che emerge dalla radiografia del 1991 contenuta nel *«Bollettino»* della Banca d'Italia è quello di un paese in affanno. Si tratta di numeri per lo più già ampiamente noti, ma vederli tutti assieme fa impressione. Tutti i conti dell'andamento dell'economia reale infatti sono «in rosso», ad eccezione dei dati sull'occupazione, anche quelli tuttavia in rapido deterioramento. Unica eccezione il comparto delle costruzioni, che è complessivamente in rallentamento rispetto all'anno precedente, il quale però è stato segnato dalle opere pubbliche legate ai Campionati mondiali di calcio. L'indice delle «concessioni a edificare» resta invece sostenuto e sostanzialmente in linea col 1990

che pure aveva visto un incremento del 10 per cento rispetto al 1989. Si tratta di un dato in curiosa controtendenza rispetto al generale andamento negativo che la dice lunga sul peso e la vitalità delle attività immobiliari nell'economia italiana.

Secondo gli economisti della Banca il progressivo offuscarsi delle aspettative di ripresa internazionale nel secondo semestre ha condizionato nel nostro paese il risultato produttivo dell'intero 1991. Il prodotto interno lordo, che nel 1990 era cresciuto del già contenuto 2 per cento, nell'anno successivo è aumentato appena dell'1 per cento. Vi è stato un regresso sia pure lieve delle esportazioni mentre, nonostante il progressivo rallenta-

mento della domanda interna, le importazioni sono cresciute del 4 per cento. L'occupazione è diminuita del 2 per cento nell'industria, mentre è aumentata di 250 mila unità nei servizi. È diminuita al nord e aumentata nel Mezzogiorno. Per l'Istituto di credito centrale nel 1991 poi «grazie anche all'evoluzione positiva del reddito disponibile la spesa per consumi ha risentito in maniera più limitata del ridimensionamento dei ritmi di sviluppo dell'ultimo biennio». Ma mentre la spesa per beni non durevoli e servizi è aumentata di circa 2,5 punti, è rallentata quella dei beni durevoli. È confermata poi la flessione della domanda in campo automobilistico (-0,3 rispetto al 1990, che aveva esceso dello 0,6 rispetto al 1989).

Passando alla dinamica dei costi e dei prezzi lo studio della Banca d'Italia sostiene che «l'origine delle spinte inflattive è tutta interna», essendosi tra l'altro di gran lunga ridotto nel corso del 1991 con la conclusione della crisi del Golfo il peso delle importazioni delle materie prime. Anche nel settore della trasformazione industriale i costi sono saliti del 5,9, e la

componente interna ha conosciuto un incremento del 9,5 per cento. Le retribuzioni hanno avuto invece un incremento medio del 7 per cento, 0,6 in più rispetto al tasso medio di inflazione che si è attestato al 6,4.

Negativi anche i conti della bilancia dei pagamenti. A fronte di un incremento sia pur contenuto del volume delle esportazioni dei paesi industrializzati del 1,7 per cento, l'Italia conosce una lieve flessione (0,1 per cento), che non è stata tuttavia più grave perché almeno per una parte dell'anno il mercato tedesco, che ha assorbito ben il 21 per cento delle nostre esportazioni, ha tenuto a differenza di altri paesi sviluppati. Naturalmente questa congiuntura si è già modificata. Il 1991 è stato quindi anche l'anno in cui è cresciuto enormemente l'indebitamento con l'estero che secondo alcune stime avrebbe superato i 130 mila miliardi di lire. A attirare i capitali dall'estero però non sono stati gli investimenti, che si sono ridotti di 4.200 miliardi, ma gli alti tassi di interesse delle emissioni dei titoli di Stato per coprire la voragine del debito pubblico.

Per Cgil, Cisl e Uil a giugno nascerà una scala mobile che non propagherà l'inflazione

## I sindacati vogliono sdrammatizzare: la nuova contingenza sarà molto diversa

I sindacati confederali sdrammatizzano. Sulla futura scala mobile la Banca d'Italia deve stare tranquilla: le proposte in discussione in vista della ripresa della maxitratativa triangolare non avranno come sottoprodotto un'amplificazione dell'inflazione. Ma un accordo dovrà riguardare sul serio tutti i redditi, e non si accetterà in ogni caso una riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Bankitalia non ci va leggera: serve un accordo di «moderazione salariale» (e non di politica di tutti i redditi), e in ogni caso non ci dovrà più essere un meccanismo di difesa del salario reale «propagatore» dell'inflazione, come la vecchia scala mobile legata alla dinamica «passata» dei prezzi. Un messaggio dal tono molto minaccioso, che però i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil chiamati a un commento sulle tesi di Via Nazionale tendono piuttosto a sdrammatizzare. In altre parole, sulla futura scala mobile Banca d'Italia deve stare tranquilla: non avrà come sottoprodotto un'amplificazione dell'inflazione. Altra cosa invece l'accento alla «moderazione salariale», o (con qual-

che distinguo) sulla scomparsa di ogni meccanismo di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni.

Sentiamo l'opinione di Ottaviano Del Turco, segretario generale dell'Aspen, intervistato dall'Agf. «Se i timori della Banca d'Italia si riferiscono al vecchio meccanismo di scala mobile, rimasto intatto per 40 anni», spiega il numero due di Corso d'Italia - le preoccupazioni sono infondate, perché nel sindacato nessuno vuole il ripristino della vecchia scala mobile. Le tre confederazioni, dice Del Turco, mentre mettono a punto la nuova piattaforma in vista della ripresa della maxitratativa con il governo che uscirà dalle elezioni e gli imprenditori,

stanno lavorando a ricercare una soluzione che eviti proprio quegli effetti negativi che la Banca centrale imputa al vecchio meccanismo di indicizzazione.

C'è la proposta della Cgil, ad esempio, che pensa a una contrattazione nazionale che preveda accanto a un aumento dei minimi contrattuali una quota a titolo di anticipo dell'inflazione. E poi, anche un sistema senza scala mobile può avere effetti inflazionistici: se ogni 3 o 4 anni occorre riallineare il potere d'acquisto delle buste paga, si crea «un appuntamento periodico» esplosivo con l'inflazione». Conclude così Del Turco: «se l'invito è rivolto alla ricerca di un sistema che realizzi una riforma della struttura del salario e dei sistemi di contrattazione, Banca d'Italia può stare tranquilla: la Cgil ha fatto suo questo appello».

E se la confederazione di Corso d'Italia ha ufficialmente respinto ogni ipotesi di blocco dei prezzi e dei salari, Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil, spiega che «quella della Banca d'Italia è una terapia sintomatica. La scala mobile

traghetta l'inflazione dai settori protetti, in cui nasce, ai settori competitivi. Si tratta allora di eliminare questo pericoloso dualismo, che è il vero handicap della nostra economia, con o senza scala mobile».

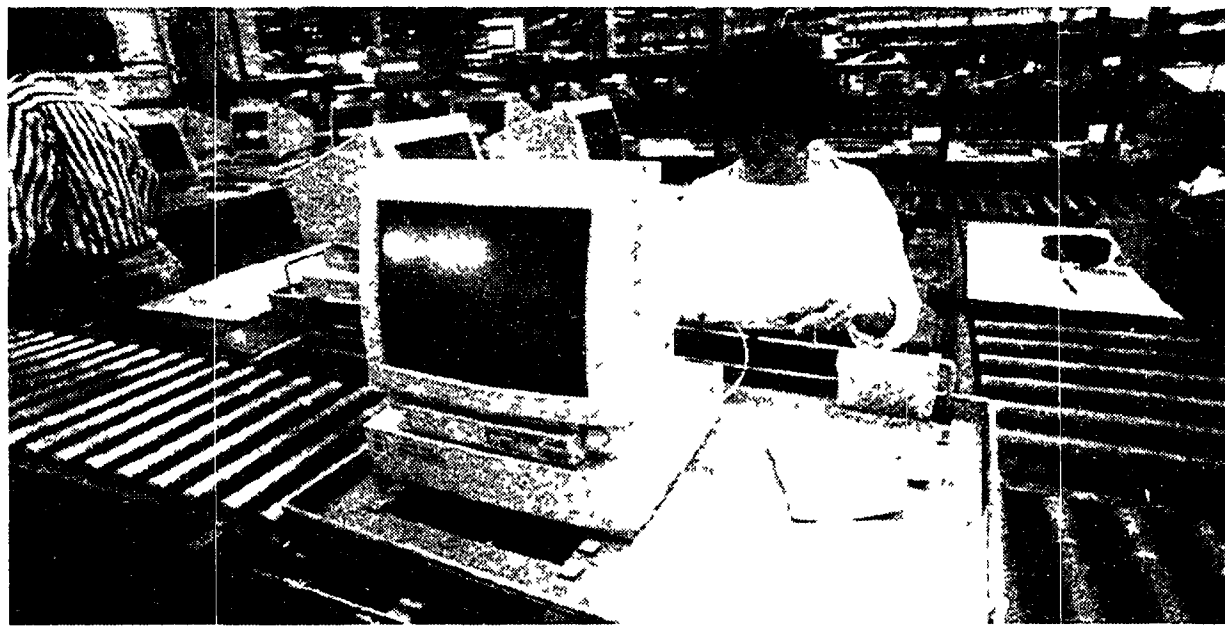
La preoccupazione di tenere sotto controllo le dinamiche di prezzi, tariffe e salari è condivisa da Pietro Larizza, segretario generale della Uil. «Da tempo avvertiamo questa necessità», dice Larizza - e per questo proponiamo una politica dei redditi capace di tutelare i lavoratori, abbassare il tasso d'inflazione e facilitare la ripresa del sistema produttivo». «Noi - aggiunge Larizza - puntiamo a un accordo, e non chiediamo atti amministrativi fatti sulla testa della gente». Larizza propone un meccanismo di tutela del salario reale basato su un mix di contrattazione nazionale e integrativa, ma avverte: «a giugno si potrà discutere di nuove forme di tutela solo a patto che non venga più negata l'esistenza della scala mobile».

Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, precisa che la piattaforma unitaria delle tre confederazioni non ha mai avuto al centro della dina-

mica salariale il ruolo degli automatismi, ma «una concertazione-contraffazione» di aumenti comprensivi allineati sull'inflazione». «Ma non ci vengono a dire - afferma Veronese - che i salari reali non devono essere difesi in nome di un interesse generale del sistema. Noi non ci stamemo mai».

Infine, la Cisl. Per il segretario confederale Natale Forlani, «non c'è dissenso fra le proposte sindacali e quelle della banca centrale, in quanto il meccanismo prescelto conferma la strategia della predeterminazione». Come noto, la Cisl si è pronunciata per un modello di «contrattazione forte», affidando il recupero del potere d'acquisto al contratto nazionale di categoria. In questo senso, si potrebbe rinunciare a un meccanismo di scala mobile. Per il numero due della Cisl, Raffaele Morese, «non è affatto irrealistico l'obiettivo di avere a fine 1992 l'inflazione al 4,5%, ma serve più concertazione tra i soggetti sociali e il governo. Purtroppo nel sindacato si sta perdendo troppo tempo, il che significa favorire coloro che possono mutare la possibilità di centrare l'obiettivo della riduzione dell'inflazione».

Concluso a Milano il Forum del Partito democratico della sinistra. Due giorni di confronto con sindacaliste e ricercatrici «Differenza», tempi di vita «percorsi femminili» nei luoghi di lavoro: non ci sarà parità senza affermare pratiche di tutela



Catena di montaggio di personal computer alla Olivetti di Crema. Sotto un'operaia di una officina meccanica lavora al tornio

**Presidente Confindustria Un sondaggio indica Abete**



Un presidente che abbia una buona capacità di rapporti con il potere politico che sappia sollecitare una politica economica in linea con la sfida europea e che si concentri non solo sugli interessi della categoria ma anche sugli aspetti generali questo secondo un recente sondaggio del Cirm che sarà pubblicato dal settimanale «Panorama» in edicola domani: è l'identikit del presidente ideale della Confindustria tracciato dagli imprenditori italiani. Sempre secondo il sondaggio - di cui «Panorama» ha anticipato il contenuto - il «più gettonato» futuro presidente è Luigi Abete (nella foto) che ha il scosso, dopo il rifiuto di Cesare Romiti, il 46 per cento di consenso tra gli imprenditori (68 per cento da quelli del centro-sud e 28 per cento da quelli del nord)

**Ad aprile le Repubbliche dell'ex Urss nel Fmi**

Le repubbliche dell'ex Unione Sovietica potranno diventare membri a pieno titolo del fondo monetario internazionale alla fine di aprile. E quanto si porta l'agenzia Kvozdov citando una fonte giapponese. I sottosegretari alle finanze dei sette paesi più industrializzati discuteranno proprio nel corso di questo weekend a Francoforte la situazione economica delle repubbliche e la questione degli aiuti occidentali

**«Marco europeo» la moneta dell'Europa unita i tedeschi ci riprovano**

Il ministro delle finanze della Germania (Csu) Wolfgang Schäfer propone di chiamare «marco europeo» la futura moneta dell'Europa unita. L'introduzione di una valuta europea non rappresenta un rischio per la stabilità economica della Germania, ha detto Schäfer in una intervista per il settimanale di Berlino «Bz Am Sonntag». «Il marco tedesco non sarà sacrificato all'Europa», ha assicurato il ministro - bensì diventerà il metro di paragone per l'Europa»

**Caso Macerata I sindacati chiedono una commissione d'inchiesta**

I sindacati dei tessili hanno chiesto al ministro del Lavoro Franco Marini e al presidente della commissione per le pari opportunità, Tina Anselmi «di aprire un'inchiesta» sulla vicenda relativa alle lavoratrici di Macerata alle quali all'atto dell'assunzione alcune imprese tessili della zona hanno chiesto una dichiarazione di impegno a non sposarsi e a non avere figli. In una lettera congiunta inviata a Marini ed Anselmi - si legge in una nota - i tre segretari generali delle organizzazioni, Agostino Megale (Filtea-Cgil), Augusta Restelli (Filta-Cisl) e Nicola Montanari (Ulita-Uil) affermano che scoppio dell'inchiesta deve essere quello di «elevare le dimensioni qualitative e quantitative del fenomeno». Per Megale si tratta infatti di «un ricatto grave che necessita di un'azione decisa da parte, non solo del sindacato, ma anche della commissione per le pari opportunità»

**Dichiarazione dei redditi Sulla Gazzetta ufficiale i nuovi termini**

È entrato in vigore ieri il decreto che stabilisce la proroga dal 31 maggio al 30 giugno per i termini relativi alla presentazione della dichiarazione dei redditi, e che fissa al 19 giugno il termine ultimo per il pagamento delle imposte dovute. Il decreto approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 27 febbraio e pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale - spostata poi dal 2 al 31 marzo 1992 il termine per la presentazione delle dichiarazioni per il condono per le tasse di registro ipotecarie catastali, di successione - per donazione ed Irim - il termine per la presentazione delle dichiarazioni per il condono Iva e delle imposte sui redditi è stato invece spostato dal 30 aprile al primo giugno mentre il versamento delle relative prime rate dovrà essere effettuato entro il 20 maggio. I versamenti Irap potranno invece essere effettuati fino al 31 luglio

**Primo fondo d'investimento (società Usa) in Polonia**

La commissione dei titoli di borsa (Kpw) polacca ha approvato gli statuti della «Pioneer - First Polish Corporation of trust funds» società che intende proporre un fondo di investimento il primo nella storia finanziaria della Polonia. La società è stata creata dalla Pioneer international corporation controllata da un gruppo di Boston

FRANCO BRIZZO

# Le donne del Pds: ripartire dal lavoro

## «Non rinunciamo ai nostri diritti in cambio di un posto»

Rilanciare la politica della differenza a partire dalla mobilitazione per ridurre l'orario di lavoro perché i tempi delle donne cambiano il lavoro e la società. Con questo appello Livia Turco ha concluso il Forum del Pds a Milano. Un Forum in cui si è parlato di valorizzazione dei lavori femminili, di sentimenti e di sessualità, di nuovi tempi di vita. Una nuova presenza delle donne nei luoghi di lavoro

FERNANDA ALVARO

MILANO Ripartire dal lavoro per trasformare la società. Uscire dalle solitudini di partito, di fabbrica, di ufficio, di sindacato e mobilitarsi per rimettere al centro la libertà e l'autonomia delle donne. Usare come bagaglio la ricerca e gli studi, valorizzare i lavori delle donne, darsi come obiettivo la riduzione dell'orario di lavoro e ritrovarsi presto in una conferenza delle lavoratrici. È la proposta di leggi per le donne, da sola, non basta più. Livia Turco, responsabile femminile del Pds, chiude la due giorni milanesi su tempi e lavoro e sprona le pedissegne alla mobilitazione. «Perché costruire il partito di uomini e di donne, radicarlo nella società, significa ripartire dal lavoro». È un discorso accorato e «con i piedi per terra» quello che Livia Turco pronuncia al termine di due giorni ricchi di numeri, proposte, storie di donne. Relazioni, studi che hanno mostrato, con occhi di donna, le trasformazioni del mondo del lavoro. È un discorso che invita alla mobilitazione nel partito, nei luoghi di lavoro, nel sindacato, lì dove le donne si impegnano nella «doppia presenza» (casa-lavoro) o anche nella «triplice presenza» (casa-lavoro-politica) perché la brutta ana che tra noi diventi un tifone. E di una brutta, per le donne, continua a spirare. Non è di buon auspicio la decisione dell'Italia di denunciare la convenzione internazionale sul divieto di lavoro notturno per le donne. Ma i sindacati i partiti troppo

no D'Arco l'Enea, la Rai. Luoghi dentro i quali le donne si sono mobilitate via via per esigere di non lavorare di notte, per essere assunte, per riorganizzare il lavoro per modificare le carriere per essere riconosciute. Risultati diversi per luoghi diversi nei quali queste «avanguardie» troppo spesso non si sono trovate accanto né il sindacato, né la sinistra, né tantomeno i colleghi maschi. Paola Piva, ricercatrice Labos ha parlato di vecchi e nuovi modelli di lavoro. Di un modello taylorista nel quale sentimenti e lavoro non potevano andare d'accordo, di un modello partecipativo nel quale si richiede coinvolgimento e passione, ma soltanto per l'azienda. E tra uomini e donne? «Quel che si vieta pubblicamente - ha avvertito Paola Piva - menta clandestinamente. E poi non è affatto

detto che l'ineffettività sia produttiva». Anzi. Pietro Ingrao ascoltatore attento dei due giorni del Forum è diventato protagonista al termine della mattinata. Ha sollecitato le donne a chiedere e pretendere «tutto e subito» prima che il dopolegione inauguri l'emergenza nazionale. Dopo un pomeriggio diviso tra comunicazioni e dibattito, la conclusione di Livia Turco. «Abbiamo rilanciato la proposta della riduzione degli orari di lavoro e credo che su questo tema dovremo tentare una mobilitazione che vada oltre i confini nazionali. Sappiamo che questo potrà sembrare poco credibile, ma abbiamo spiegato che può anche essere una risposta alla crisi industriale. Abbiamo detto, che non si può rinunciare, ai diritti in cambio di occupazione che,



### L'intervento del leader dei comunisti democratici

## Ingrao: «Tempi diversi per ricostruire la vita»

INOISELLI

MILANO «Quelli che comandano nelle imprese oggi hanno bisogno dell'anima dei lavoratori cioè del loro consenso. Qui c'è lo spazio per il vostro discorso. La vostra carta è difficile e rischiosa però offre una grande chance non solo alle donne, ma all'insieme della società». Con queste parole Pietro Ingrao con sobrietà e misura conclude applaudito il suo discorso al «Forum delle donne del Pds» al Palazzo milanese delle Stelline. Questa «carta difficile» che però piace tanto al leader della sinistra è la proposta di riduzione dell'orario di lavoro concentrata simbolicamente nello slogan «lavorare meno

condizione che «le motivazioni siano molto forti». È una battaglia, una strategia che regge se «spieghiamo che è necessaria non solo per alleggerire il lavoro (di uomini e di donne), ma anche per ricostruire momenti e legami di affettività». E in secondo luogo, regge questa strategia, «e a giugno non passa la centralizzazione delle relazioni industriali se non mangiano gli spazi per la contrattazione articolata, se il sindacato non sarà centralizzato ma sarà invece un luogo in cui la democrazia di mandato è vera ed effettiva». Le donne «devono cercare di avere alleati» in questa loro «strategia con l'ambizione di «mettere in campo un progetto

un nuovo modello di sviluppo» la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro «non va solo dalle donne alle donne ma dalle donne alla società». Per portarla avanti «occorre darle un senso più profondo e generale. Più tempo libero per gli uomini e per le donne, deve voler dire più tempo per ricostruire legami di comunicazione, affettività, studio ed esperienza. Vuol dire più tempo per «configgere la solitudine metropolitana di anziani e giovani una solitudine che spesso porta violenza e razzismo». C'è un problema di tempi in questa strategia. Da qui l'invito di Ingrao a «non perdere tempo» in questa difficile battaglia per ridisegnare il modo di vivere e di lavorare. Citando Sha-

kespeare («Macbeth tu hai ucciso il sonno»), a proposito del «valore simbolico del lavoro notturno» si è detto convinto che aspettare le settimane successive alle elezioni per questa battaglia «potrebbe essere troppo tardi». Farli, perché come spiega Ingrao ad aprile verrà dichiarata l'emergenza nazionale e cercheranno di presentarsi come matte davanti ai cancelli delle fabbriche di fronte a quelli che cercano un lavoro. La strategia dei tempi è «messa alla prova davanti all'Olivetti alla Pirelli all'Ansaldo». È gettata «nella campagna elettorale». Per questo è necessario trovare alleati, trasformare una battaglia di donne in una battaglia della società.

### Denuncia del sindacato

## «Vertenza» in Vaticano contro i magri stipendi

ROMA Nello Stato del Vaticano esiste una questione sociale: basse retribuzioni, appiattimento salariale, mancato riconoscimento del sindacato interno. Sono sufficienti alcune cifre per delineare il panorama. Su 3.400 lavoratori solo 390 sono donne tra esse ben 130 sono suore. Capito stipendi un usciere appena 450 mila (1 livello) guadagna meno di un milione e mezzo (inclusa la cosiddetta «aggiunta speciale di indicizzazione»). Le differenze retributive sono minime tra i diversi livelli di anzianità mentre gli straordinari non sono pagati. Così un redattore della Radio vaticana inquadrate inizialmente al VII livello a fine mese in busta paga trova appena due milioni ed un X livello (cioè un capo ufficio laureato) solo trecentomila in più. Secondo il sindacato interno dei dipendenti Advl (Associazione dipendenti laici vaticani) da anni ormai aggiun-

### Il Pds contro la decisione del governo sui turni di notte. Per il Psi basta contrattare

## «Non rinunceremo alla legge 903»

Contro il lavoro notturno per le donne esiste una legge dello Stato italiano, la 903. E a questa le donne non rinunceranno. Contro la decisione del governo italiano parte la mobilitazione di parlamentari e sindacalisti. La «parità all'indietro» non convince le donne del Pds. Chiesta la riunione della commissione di parità e l'intervento di Marini. Per il Psi basta la contrattazione

MILANO Tornando indietro si arriva alla parità. La Cee lo vuole il governo italiano lo accoglie. Ma le donne non le danno per vinte. C'è una legge dello Stato la 903 che «non si dà con la possibilità di deroghe concordate tra azienda e sindacati vieta il lavoro notturno femminile. E «non si cambierà». Da Milano dove le donne del Pds «si sono ritrovate per il Forum sui tempi e lavoro» parte la mobilitazione. Sono chiamati in causa il ministro del Lavoro, Franco Marini, la presidente della Commissione nazionale per la parità del consiglio dei ministri l'onorevole Tina Anselmi e parlamentari che in questo sabato pre elettorale di giovedì 26 marzo si sono incontrati a palazzo Madama. «Non si può rinunciare a questa legge e di sottoscrivere la nuova convenzione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro che in nome della parità autorizza il lavoro notturno per le donne e abbassa i livelli di tutela per le lavoratrici in «parità» sul lavoro notturno

era aperta dal luglio scorso ma forse approfittando delle distrazioni elettorali il governo italiano ha pensato di chiedere la venerdì scorso. Giorno in cui scadeva il tempo per denunciare la convenzione del 1948 (il ritardo non avrebbe provocato sanzioni) spiegano le esperte che invece vietava il lavoro notturno per le donne. «Ad aprire la questione è stata la Germania», spiega Marini Rodano che per il Pci è stata diverse legislature al parlamento europeo - che ha fatto ricorso alla Corte di giustizia per chiedere se la convenzione Oit non contraddicesse la direttiva Cee del 1976 sulla parità. La Corte nel luglio scorso ha sentenziato che il divieto di lavoro notturno viola la parità di trattamento e ha chiesto agli stati di adeguarsi a questa sentenza denunciando la convenzione del 48 e aderendo a quella del 1990». Ma ora cosa succede? C'è il pericolo che per fare altro Meli non ci sia neppure più bisogno di una filosofia che non vuol fare i conti con i rischi di sicurezza maggiori e diversi per le donne. Né col loro doppio lavoro. Livia Turco conclude il suo messaggio invitando il ministro Marini a intervenire. L'

preoccupazione delle sindacaliste ricordare alle eventuali controparte che la «denuncia» del governo italiano non significa che avranno la strada spianata. «Non c'è alcuna caduta automatica del divieto di lavoro notturno nell'industria per le lavoratrici del nostro paese», sostiene Maria Nardini coordinatrice nazionale delle donne della Cgil - Per la deroga come è scritto nella 903, deve intervenire la contrattazione». Più cauta la vicepresidente del Comitato per le pari opportunità, Carla Passalacqua. «Quello del governo è un atto dovuto. Ora però non bisogna restare con le mani in mano. Bisogna modificare la 903 e regolamentare il lavoro notturno per gli uomini e le donne». E la sottosegretaria al ministero della Sanità la socialista Elena Mannucci. «Non condividiamo alcune pretese giacobine e antistoriche che vorrebbero escludere dal lavoro notturno le donne. Sono invece d'accordo per la sua regolamentazione in accordi sindacali».

**FeNEALUIL FILCAGISL FILLEACGIL**

**RIUNIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI ENTI PARITETICI E PARTECIPAZIONE: LE CASSE EDILI**

**GIOVEDÌ 5 MARZO ORE 9,30 AUDITORIUM, VIA RIETI, ROMA**

**RAFFAELE BONANNI**  
SEGRETARIO GENERALE FILCA CISL

**FRANCO MARABOTTINI**  
SEGRETARIO GENERALE FeNEALUIL

**BRUNO TRENTIN**  
SEGRETARIO GENERALE CGIL



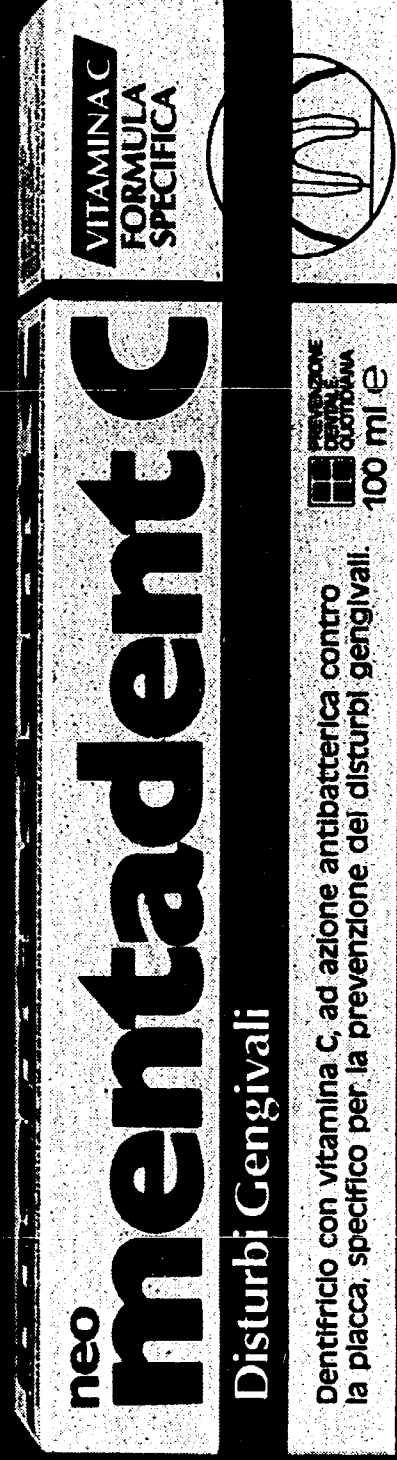
**DETTO.**

“I batteri della placca  
sono i responsabili  
dell’infiammazione  
delle gengive.

Il mio consiglio  
è di usare un  
dentifricio specifico,  
perché prevenire  
è meglio che curare”.



**FATTO.**



Il primo dentifricio ad azione antibatterica contro la placca con Vitamina C, specifico per prevenire i disturbi gengivali.

L'unico che ha clinicamente dimostrato di mantenere le gengive sane.

Previene efficacemente l'insorgenza dell'infiammazione e del sanguinamento gengivale contribuendo a rafforzare le naturali difese antibatteriche contro la placca.

**Imbatibile**  
**per la prevenzione dei disturbi gengivali.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana

**Un virus provoca il sarcoma di Kaposi?**

Il sarcoma di Kaposi, una grave forma di tumore della pelle collegato all'Aids, sarebbe provocato da un virus di solo o in aggiunta al virus Hiv. Questo agente è il papillomavirus (Hpv-16), noto per essere la causa di una grave forma di infezione genitale. Lo riporta il più autorevole settimanale inglese di medicina, "The Lancet", che pubblica uno studio di ricercatori di vari istituti dell'università di New York e di Syracuse. Il virus Hpv, scrive "The Lancet", è stato identificato nel tessuto tumorale sia di malati di Aids affetti da sarcoma di Kaposi presi in esame (11 su 69), sia di omosessuali ammalati di sarcoma che erano risultati negativi al test dell'Aids (3 su 11). Ciò confermebbe l'ipotesi che il sarcoma è causato da un agente infettivo diverso dal virus Hiv e viene trasmesso con maggiore facilità durante i rapporti omosessuali. A sostegno di questa tesi i ricercatori citano una indagine in base alla quale il sarcoma di Kaposi è dieci volte più comune tra gli omosessuali e i bisessuali e tra gli eterosessuali neri d'Africa di ambo i sessi che non tra gli eterosessuali in genere. La malattia, concludono i ricercatori, potrebbe anche non essere legata all'Aids ma causata da fattori ambientali, genetici o infettivi.

**Canada: una cavia «produce» sangue umano**

Una scienziata canadese, il dottor John Dick dell'ospedale pediatrico di Toronto, è riuscita a far produrre sangue umano nell'apparato circolatorio di una cavia, in un esperimento che si ritiene contribuirà a una migliore comprensione del sistema circolatorio di una cavia, in un esperimento che si ritiene contribuirà a una migliore comprensione del sistema circolatorio di una cavia, in un esperimento che si ritiene contribuirà a una migliore comprensione del sistema circolatorio di una cavia...

**Un forno a microonde per distruggere in casa i rifiuti**

per i grandi condomini, sostengono le aziende elettrodomestici che per prima ha immesso sul mercato un apparecchio simile in grado di ridurre in cenere 1,5 chilogrammi di spazzatura (la media di una normale famiglia giapponese) nell'arco di tre ore. L'inceneritore domestico costa 500.000 Yen, circa 5 milioni di lire, ma farlo funzionare ogni giorno costa 60 yen, 600 lire circa, facendo il calcolo sulla base delle tariffe energetiche notturne.

**Si sperimenta in Italia il farmaco cinese anticancro**

Verificare l'efficacia dei farmaci antitumorali tipici della medicina cinese è l'obiettivo di una sperimentazione, la prima del genere in Italia, in corso nell'ospedale Fatebenefratelli di Roma. Lo ha annunciato il presidente della società italiana di agopuntura, Riccardo Morandotti, nel convegno su medicina cinese e oncologia organizzato a Roma. «La sperimentazione», ha detto Morandotti, «prevede la somministrazione, a 40 pazienti, dei farmaci cinesi accanto alle normali terapie occidentali per la cura dei tumori». I farmaci antitumorali cinesi sono di origine naturale e sono ottenuti combinando sette-cinque differenti sostanze vegetali o minerali. Circa 250 di queste sostanze di base sono disponibili in Italia e vengono prescritte da circa due anni. In Cina sono disponibili in confetti, mentre in Italia possono essere somministrate soltanto in decotti perché manca l'autorizzazione del ministero della sanità ad importare i preparati dalla Cina. La sperimentazione si concluderà entro luglio.

**Telefoni cellulari: tetentati lontani dalla testa**

protezione dalle radiazioni, con sede a Salzgitter (Bassa Sassonia), riportato oggi dalla stampa tedesca. La potenza di trasmissione può comportare un pericoloso aumento di temperatura nella testa, un effetto simile a quello dei forni a microonde, peraltro molto più potenti. Perciò, secondo gli esperti tedeschi, le antenne emittenti di telefoni da 0,5 a 20 watt di potenza devono sempre restare ad una distanza minima di sicurezza compresa tra i quattro e i 50 centimetri. Soprattutto i nuovi apparecchi portatili della rete-dc (che entro breve permetterà di usare i telefoni cellulari in gran parte d'Europa) secondo i tedeschi possono disturbare i sensi della testa se l'antenna è situata direttamente sulla parte dell'apparecchio che si accosta all'orecchio. Gli apparecchi telefonici senza filo per uso casalingo sono considerati innocui per la loro scarsa potenza. Anche i telefoni per automobili, gli apparecchi cb o altri dove l'antenna è sistemata su parti lontane dell'apparecchiatura, secondo gli esperti di salzgitter non sono pericolosi.

MARIO PETRONCINI

**L'Ucraina decide il futuro prossimo di Chernobyl**

Entro un mese le autorità ucraine dovrebbero decidere se e come far costruire un nuovo «sarcofago» per sigillare ermeticamente il reattore numero quattro della centrale nucleare di Chernobyl, esploso con drammatiche conseguenze il 26 aprile 1986, e già rinchiuso in un primo «sarcofago». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa Serghej Pavlovskij, ingegnere, responsabile dei rapporti internazionali della centrale atomica la cui catastrofe ha fatto tornare l'intera Europa, ed il cui futuro è al centro di un animato dibattito in Ucraina e nella comunità scientifica mondiale. Il vecchio sarcofago, spiega l'ingegnere, è stato appositamente costruito con fessure che permettono il ricambio di aria, e quindi la purificazione - all'interno - dell'aria. «Adesso pare che sia opportuno chiudere ermeticamente questo rivestimento in un ulteriore sarcofago. Le autorità dovrebbero decidere entro i primi di aprile. Un altro tecnico prevedeva però che, secondo alcuni scienziati, sarebbe forse più opportuno non costruire il nuovo «sarcofago», ma demolire invece anche il primo, rinnovando tutto il terreno per farvi crescere erbe. Fino all'aprile di sei anni fa, Chernobyl (circa 150 chilometri a nord di Kiev, vicino al confine della Bielorussia) era un grosso borgo di quindicimila abitanti, in gran parte occupati nella vicina centrale, ma anche deitati all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. Dopo il disastro della notte tra il 25 ed il 26 aprile 1986, tutta la cittadina ed i villaggi vicini sono stati evacuati. Ma diversi anziani ed anche adulti - dopo aver precipitosamente abbandonato la loro casa a Chernobyl, ora sono tornati a viverci. La centrale forse sarà definitivamente chiusa. L'Ucraina è già in contatto con l'Iran per fornire di petrolio. Che dovrebbe servire sia a fare a meno del nucleare che a rendere più indipendenti dal petrolio della Russia.

**Nord, Sud, esplosione demografica e sviluppo sostenibile: parla il presidente dell'Enea Umberto Colombo**  
«È necessaria una nuova, consapevole solidarietà»

**Regaliamo le tecnologie**

«C'è un modo per superare le diffidenze degli uni e le paure degli altri ed imboccare insieme una via comune verso lo sviluppo sostenibile?»

Lo chiediamo ad Umberto Colombo, presidente dell'Enea, collaboratore autorevole dell'Onu e vicepresidente del quel simposio sul trasferimento delle tecnologie ai Paesi in Via di Sviluppo e ai Paesi dell'Est (Esst '91) che le Nazioni Unite hanno voluto fosse organizzato a Milano lo scorso autunno.

**Presidente, molti paventano la «population bomb»: la bomba demografica che sta esplodendo nel Sud del mondo. È possibile lo sviluppo sostenibile di un pianeta sempre più affollato?**

Non sarei così preoccupato. Perché ho fiducia che l'uomo riuscirà a vincere la scommessa. Ad abbinare controllo demografico a sviluppo economico. Ma, per essere analitici, occorre dividere la sua domanda in due parti. La dimensione della crescita demografica e la sua sostenibilità. Rispondo alla prima. Oggi la curva di crescita della popolazione sembra seguire un andamento esponenziale. Molti temono un mondo soffocato dalla sovrappopolazione. Ma è molto probabile che abbastanza presto quella curva comincerà a frenare e ad appiattirsi. Fino a raggiungere un livello stabile. La crescita, che oggi è di 90 o 95 milioni di individui all'anno, toccherà un massimo intorno ai 97-98 milioni prima del 2000. Poi inizierà a diminuire. Così la Terra, che oggi ospita 5,4 miliardi di uomini, ne ospiterà 8 miliardi nel 2025 e 10 o 11 nel 2050. Certo avremo allora una popolazione doppia rispetto a quella del 1987. Ma, molti dicono, sarà ormai una popolazione stabile. Ed eccoci alla seconda parte della domanda. È sostenibile per il pianeta una popolazione di 11 miliardi di persone che intendono continuare a migliorare le proprie condizioni generali di vita? Io dico di sì. Perché la sostenibilità dello sviluppo non è una funzione semplice e diretta del numero di abitanti. Né, badi bene, del livello di reddito. Malgrado tutto, il reddito di noi occidentali sta aumentando con una riduzione proporzionale dei nostri consumi materiali. La sostenibilità è funzione della quantità di consumi e delle modalità di impiego delle risorse. In una parola del modello di sviluppo. Costi possiamo avere uno sviluppo sostenibile già con l'attuale livello di popolazione e di reddito. E potremmo avere invece uno sviluppo sostenibile con una popolazione raddoppiata e con un reddito più elevato e soprattutto meglio distribuito.

**Qual'è la parte che compete al Nord: modificare il proprio modello di sviluppo o reimpiantarlo al Sud con tutte le sue avanzatissime e costosissime tecnologie?**

L'una e l'altra cosa, direi. Cominciamo dalla prima opzione. Perché una cosa certo non possiamo pretendere: di convincere gli altri a seguire un modello di sviluppo sostenibile se non siamo i primi a dare l'esempio. C'è un dato che non dobbiamo mai dimenticare: il 20% della popolazione mondiale, che abita nel Nord del mondo, utilizza l'80% delle risorse. Noi abitanti del Nord stiamo usando energia non rinnovabile e consumando materiali a un livello che non è sostenibile e soprattutto con modalità che non possono essere imitate dal Terzo Mondo. Dobbiamo modificare questo modello. E dobbiamo farlo certo utilizzando il mercato. Ma anche correggendolo. Perché il mercato non è la panacea. Il mercato ha una buona visione tattica, ma non ha alcuna una visione strategica. Ed allora bisogna fare dall'esterno quello che non riesce a fare spontaneamente: dare un valore economico negativo agli sprechi ed un valore positivo all'efficienza. Tutto ciò, tuttavia, non basta. Elica impone che non solo i nostri modelli di produzione e di consumo siano sostenibili. Ma che siano anche compatibili con i modelli di produzione e di consumo globale. Altrimenti hanno ragione coloro che nel Terzo Mondo denunciano l'iniquità della nostra posizione.

**Resta il problema dello sviluppo del Sud. Può realizzarsi senza passare per la fase dei grandi sprechi ed inefficienze e degli enormi consumi materiali fatte registrare dall'Occidente nell'adolescenza industriale?**

È questo l'altro nodo da sciogliere. Prendiamo ad esempio il problema dell'energia. Molti nel Sud del mondo ragionano in termini di integrale dell'energia. Qual'è la quantità di energia che lo cittadino dell'Occidente e le generazioni che li hanno preceduto avete consumato? Tantissima? Bene, io ho diritto a consumare altrettanto. Fammici arrivare e poi cominciamo a parlare di sostenibilità. Ora, è vero che in quella che lei definisce l'adolescenza industriale i Paesi occidentali hanno molto sprecato. Poi però lo spreco ha raggiunto un massimo, e ormai da tempo è in fase di diminuzione. Parlo di spreco, non di consumi assoluti. Più correttamente possiamo dire che le curve dell'intensità energetica e materiale, cioè dell'energia e della quantità di materiali utilizzati per la produzione di un'unità di reddito, da tempo sta diminuendo. E continuerà a diminuire. Ora il Terzo Mondo è lontano dall'aver raggiunto la maturità industriale. Tant'è che la curva dell'intensità energetica è in crescita e ha già superato l'attuale livello di quella dell'Occidente. Di nuovo, questo non significa che il Sud consumi in assoluto più del Nord. Significa che per produrre 1000 dollari di reddito un indiano consuma più energia di un italiano. Anche se poi i consumi assoluti di un italiano sono molto maggiori, perché 30 o 40 volte superiore è il suo reddito. Ma ritorniamo al nodo da sciogliere. Occorre chiedersi: è proprio necessario che i Paesi in via di sviluppo raggiungano i massimi storici dell'intensità energetica e mate-

ma più efficaci. Per esempio con il controllo delle nascite nel Terzo Mondo.

Vede, io dico che la scommessa è possibile vincerla. Non che è già vinta. Ed è possibile vincerla solo con gli strumenti della democrazia, della equità e dello sviluppo. Per esempio, piuttosto che controlli delle nascite forzati, imposti dall'alto con politiche rigide che sottraggono alla famiglia il diritto alla scelta del numero dei figli, quel controllo demografico nel Sud del mondo di cui tanto si parla sarà possibile raggiungere solo in parallelo con lo sviluppo economico, sociale e culturale. D'altra parte sgomberiamo il campo da ogni possibile equivoco. Lo sviluppo sostenibile dell'intero pianeta sarà raggiunto non solo se il Sud farà la sua parte. Ma soprattutto se la farà il Nord. Perché non vorrei che tutto il nostro appello allo sviluppo sostenibile rivolto al Sud del pianeta fosse del tipo: voi non potete crescere, voi non dovete svilupparvi.

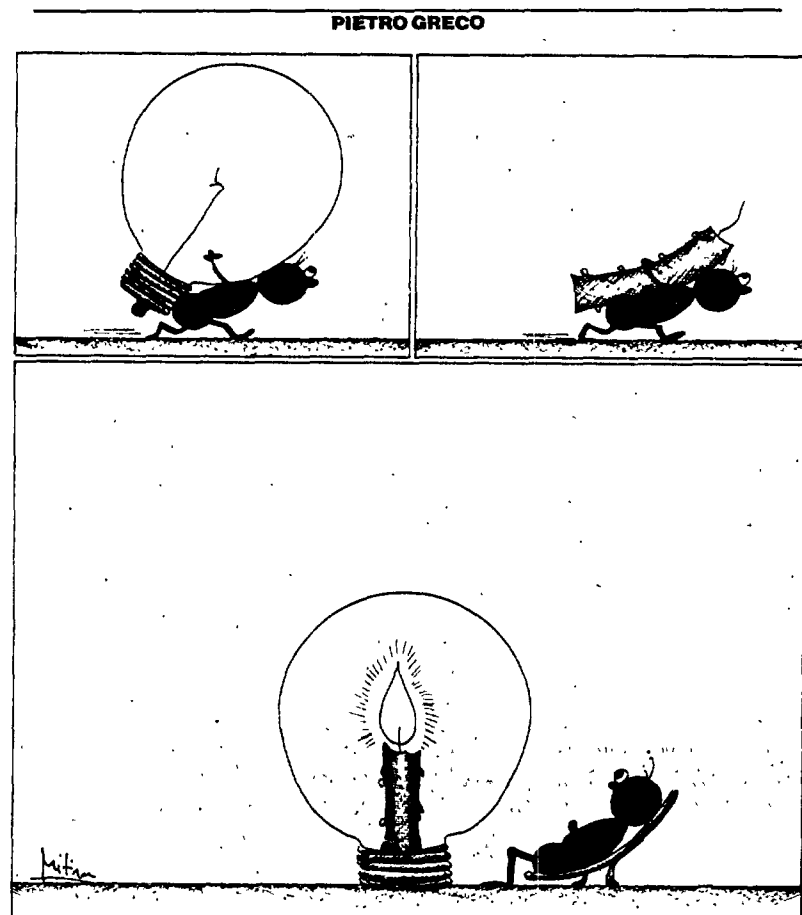
**Qual'è la parte che compete al Nord: modificare il proprio modello di sviluppo o reimpiantarlo al Sud con tutte le sue avanzatissime e costosissime tecnologie?**

L'una e l'altra cosa, direi. Cominciamo dalla prima opzione. Perché una cosa certo non possiamo pretendere: di convincere gli altri a seguire un modello di sviluppo sostenibile se non siamo i primi a dare l'esempio. C'è un dato che non dobbiamo mai dimenticare: il 20% della popolazione mondiale, che abita nel Nord del mondo, utilizza l'80% delle risorse. Noi abitanti del Nord stiamo usando energia non rinnovabile e consumando materiali a un livello che non è sostenibile e soprattutto con modalità che non possono essere imitate dal Terzo Mondo. Dobbiamo modificare questo modello. E dobbiamo farlo certo utilizzando il mercato. Ma anche correggendolo. Perché il mercato non è la panacea. Il mercato ha una buona visione tattica, ma non ha alcuna una visione strategica. Ed allora bisogna fare dall'esterno quello che non riesce a fare spontaneamente: dare un valore economico negativo agli sprechi ed un valore positivo all'efficienza. Tutto ciò, tuttavia, non basta. Elica impone che non solo i nostri modelli di produzione e di consumo siano sostenibili. Ma che siano anche compatibili con i modelli di produzione e di consumo globale. Altrimenti hanno ragione coloro che nel Terzo Mondo denunciano l'iniquità della nostra posizione.

**Resta il problema dello sviluppo del Sud. Può realizzarsi senza passare per la fase dei grandi sprechi ed inefficienze e degli enormi consumi materiali fatte registrare dall'Occidente nell'adolescenza industriale?**

È questo l'altro nodo da sciogliere. Prendiamo ad esempio il problema dell'energia. Molti nel Sud del mondo ragionano in termini di integrale dell'energia. Qual'è la quantità di energia che lo cittadino dell'Occidente e le generazioni che li hanno preceduto avete consumato? Tantissima? Bene, io ho diritto a consumare altrettanto. Fammici arrivare e poi cominciamo a parlare di sostenibilità. Ora, è vero che in quella che lei definisce l'adolescenza industriale i Paesi occidentali hanno molto sprecato. Poi però lo spreco ha raggiunto un massimo, e ormai da tempo è in fase di diminuzione. Parlo di spreco, non di consumi assoluti. Più correttamente possiamo dire che le curve dell'intensità energetica e materiale, cioè dell'energia e della quantità di materiali utilizzati per la produzione di un'unità di reddito, da tempo sta diminuendo. E continuerà a diminuire. Ora il Terzo Mondo è lontano dall'aver raggiunto la maturità industriale. Tant'è che la curva dell'intensità energetica è in crescita e ha già superato l'attuale livello di quella dell'Occidente. Di nuovo, questo non significa che il Sud consumi in assoluto più del Nord. Significa che per produrre 1000 dollari di reddito un indiano consuma più energia di un italiano. Anche se poi i consumi assoluti di un italiano sono molto maggiori, perché 30 o 40 volte superiore è il suo reddito. Ma ritorniamo al nodo da sciogliere. Occorre chiedersi: è proprio necessario che i Paesi in via di sviluppo raggiungano i massimi storici dell'intensità energetica e mate-

Diffidenza e paure sembrano minacciare quel «Nuovo ordine ecologico mondiale» che dovrebbe iniziare a muovere i primi passi il prossimo mese di giugno con la Conferenza dell'Onu per l'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro. La diffidenza del Sud. Le paure del Nord. La diffidenza di chi, come l'indiana Maneka Gandhi, col nuovo ordine teme di ritrovarsi di fronte al vecchio colonialismo. Le paure di chi, come accade a molti in Occidente, vede nella velocità di crescita della popolazione e dei consumi del Terzo Mondo la più grande minaccia all'ambiente planetario.



Disegno di Mitra Divshali

riale toccati dall'Occidente? La risposta è: no. La storia dimostra che chi arriva più tardi allo sviluppo è avvantaggiato. Grazie alle nuove tecnologie e alle passate esperienze riesce ad ottenere il medesimo risultato sprecando molto di meno.

**Il problema è che i Paesi del Terzo Mondo hanno scarso accesso alle nuove tecnologie.**

Infatti, proprio questo è il punto. Rendere disponibile al Terzo Mondo l'accesso a tutta una serie di nuove tecnologie ad alta efficienza energetica, di nuovi materiali, di nuovi prodotti e servizi. Quando ciò avviene, gli sprechi crollano. Sono stato di recente a Taiwan, dove il reddito ha ormai raggiunto quasi i valori occidentali. Ed ho potuto constatare che

paesi sviluppati e soprattutto la creazione di un fondo sganciato dalla Banca mondiale, che permetta loro di controllare l'uso di quelle risorse. Pur preoccupato per l'ostinata resistenza degli americani ad assumere a soli tre mesi da Rio impegni precisi, il presidente della commissione intergovernativa che sta preparando la bozza della Convenzione sul cambiamento del clima, Jean Ripert, ha voluto essere ottimista: «L'accordo è alla nostra portata - ha detto nella conferenza stampa di chiusura della penultima sessione negoziale - quando torneremo a vederci in aprile dovremo essere pronti ad elaborare un accordo». Parole che mancheranno il fallimento di questo negoziato. Molto più esplicito è stato il «Gruppo dei 77» (rappresentanti dei paesi in via di sviluppo) che lamentano il fatto che gli Usa vogliono continuare ad inquinare a mansalva, provocando squilibri ecologici che colpiscono tutti (desertificazione, innalzamento del livello degli oceani) e cavandose

soltanto con il contenuto dell'apertura di uno sportello presso la Banca mondiale, peraltro saldamente nelle loro mani. Indignati per lo stallo delle trattative sono i rappresentanti delle Organizzazioni non governative (i gruppi ambientalisti). Per esempio Greenpeace, che in una conferenza stampa all'Onu ha denunciato l'atteggiamento americano e chiesto la convocazione urgente di una riunione dei ministri dell'Ambiente (o degli esteri) dei 148 paesi presenti, che vengano all'Onu ad assumersi le loro responsabilità dinanzi al mondo e ai propri cittadini. A Rio de Janeiro, il prossimo giugno, oltre che della Convenzione sul cambiamento del clima, la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo (UnCED), cercherà di approvare un altro strumento legale internazionale: la Convenzione sulla conservazione della biodiversità. In questo campo pare che ci siano meno problemi.

l'isola ha già superato il massimo dell'intensità energetica ed ora la curva è in fase discendente. Significa che a Taiwan sono riusciti ad incorporare nei loro sistemi produttivi tecnologie ad alta efficienza energetica e a creare reddito con un mix di prodotti che richiede bassi consumi di energia e di materiali.

**Ma ciò è possibile per tutti i Paesi del Terzo Mondo, Cina ed India compresi, molto più poveri e molto più popolosi?**

Deve essere possibile. Perché se non fosse possibile non resterebbero che due soluzioni: o questi paesi non si svilupperebbero mai e resterebbero confinati ad un livello di povertà intollerabile, facendo esplodere gravissime tensioni sociali (emigrazioni); o si svilupperebbero in modo insostenibile, provocando acutissime tensioni ecologiche. Quindi io dico che, per assurdo, se vogliamo evitare catastrofi di dimensioni planetarie occorrerà sviluppare e trasferire tecnologie adatte per poter consentire lo sviluppo sostenibile di quei Paesi.

**Ma le tecnologie dell'Occidente sono adatte per l'ambiente sociale e naturale del Terzo Mondo?**

È improponibile una replica del nostro passato. Lo sviluppo sostenibile del Sud non può passare attraverso l'industria pesante convenzionale, con produzione e uso di quantità enormi di carbone, acciaio, metalli. E poi una rete di strade e di mezzi per trasportare tutto questo materiale. Noi siamo stati i primi e non avevamo alternative a questo tipo di sviluppo. Oggi il Sud ha numerose alternative. Perché, vede, l'importante è realizzare la funzione desiderata. Non il modo per realizzarla. Ed oggi è possibile ottenere la medesima funzione, per esempio stampare giornali (per riferirli al settore che le è familiare), con molta meno energia, con molto meno materiali, con molto meno movimento fisico di uomini e cose. In altri termini è possibile che il Sud faccia tesoro del processo di dematerializzazione della produzione. Ma per farlo occorrono due cose. Evitare di trasferire al Sud tecnologie - obsolete, come troppo spesso avviene. E trasferire invece tecnologie appropriate. Faccia attenzione, però. Perché il concetto di tecnologia appropriata si è totalmente modificato rispetto a quello degli anni '60 e '70. Allora si pensava che in un processo di interazione tra varie tecnologie e modalità produttive come quelle del Nord e del Sud fosse inevitabile la totale polarizzazione, con la distruzione delle tecnologie intermedie. Al polo forte si concentrano le tecnologie sofisticate, ad altissima intensità scientifica, tecnologica e di capitali. All'altro polo si concentrano le tecnologie più rozze e a più alta intensità di lavoro manuale.

**Ci sono le capacità culturali per realizzare questo trasferimento appropriato al livello più elevato?**

Guardi io ho presieduto un gruppo di lavoro delle Nazioni Unite per realizzare centri di ricerca di eccellenza sulle energie nuove e rinnovabili nei Paesi in via di sviluppo. Parlo di centri di assoluto valore scientifico. Che si impegnino nella scienza applicata per inniettarle tecnologie nei specifici sistemi socio-economici in cui operano. Ebbene ho constatato che sarebbe possibile realizzare questi centri di eccellenza un po' dappertutto. In Asia, in America Latina, in Africa. Ci sono tutte le risorse umane e culturali per farlo.

**Già, presidente. Ma quello che molti nel Sud del mondo si chiedono è chi paga. Chi deve pagare per allestire questi centri di ricerca? Chi paga per il trasferimento delle tecnologie?**

Il Sud non ha le risorse finanziarie e noi non possiamo dire che una tecnologia che vorrei vendermi, ma tu non hai i soldi per comprarla. Si tratta di riorganizzare tutto il sistema di aiuti internazionali allo sviluppo del Terzo Mondo. Occorrono una nuova dedizione ed una nuova capacità di comprendere i problemi. Una nuova consapevole solidarietà. Ma, onestamente, in tutto l'Occidente non ne vedo molta in giro.

Fallita al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite la penultima sessione negoziale in vista dell'Earth Summit di Rio de Janeiro. La posizione americana provoca lo stallo delle trattative e minaccia il successo della Conferenza brasiliana

**Il «veto» Usa per una Convenzione sul clima**

Fallita in buona sostanza la penultima sessione negoziale sulla Convenzione mondiale sul clima, che ha visto impegnati al Palazzo di vetro dell'Onu i rappresentanti di 148 paesi. Motivo del fallimento è il «veto» americano all'accordo per stabilizzare le emissioni di anidride carbonica e lo scarso entusiasmo ad allestire un cospicuo fondo per lo sviluppo sostenibile del Terzo mondo.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Dopo due settimane di frustranti trattative, i delegati di 148 paesi hanno lasciato ieri sera le Nazioni Unite con un bilancio deludente. «Abbiamo realizzato qualche progresso - ha detto il presidente della commissione che sta tentando di mettere a punto il testo della Convenzione sul cambiamento del clima di Rio - ma su molti punti fondamentali il consenso è ancora lontano». Soprattutto non c'è accordo su due punti decisivi: l'obiettivo di stabilizzare entro il Duemila la produzione di anidride carbonica al livello del 1990, e il trasferimento ai paesi sviluppati delle risorse finanziarie necessarie per avviare uno sviluppo pulito e combattere così l'inquinamento dell'effetto serra. Al seguito dell'Europa, quasi tutti i Paesi Ocse sono d'accordo a stabilizzare le emissioni di anidride carbonica ai livelli del 1990 entro l'anno 2000. E poi a procedere ad una seria riduzione. Ma l'ostacolo principale resta la posizione della delegazione americana, che si oppone da sempre sia alla stabilizzazione che ai finanziamenti

ai Paesi in via di sviluppo. A sostenerli è la sola Arabia Saudita (che teme per l'export del proprio petrolio), mentre il Giappone propone, a titolo di mediazione con l'Europa, un aumento per il Duemila della produzione di anidride carbonica contenuto entro il 9% rispetto ai livelli del '90. Ma l'ok americano è decisivo: sono loro a produrre oltre il 25% dell'anidride carbonica mondiale, e del resto già molti paesi hanno fatto sapere che senza gli americani non sono disposti a sottoscrivere nessun impegno.

Fino dall'inizio della trattativa erano iniziate le pressioni su Washington, e qualche risultato - sia pur ben magro - alla fine è arrivato. Fino a ieri gli Usa negavano persino la realtà del rischio effetto serra, e dicevano che fino a quando non avranno la prova scientifica si guarderanno bene dal mettere a repentinaggio posti di lavoro in un paese già provato duramente dalla recessione. Erano le posizioni strenuamente sostenute fino alla fine

di John Sununu, nemico giurato degli ambientalisti. Si sperava che con il suo licenziamento la posizione americana cambiasse, e difatti in qualche misura è cambiata: durante il negoziato di queste due settimane l'Onu, gli Usa hanno riconosciuto che l'effetto serra non è un'invenzione degli ecologisti, che qualcosa sarà necessario pur fare, ma continuano a rifiutarsi di sottoscrivere a Rio la parte più qualificante della Convenzione, quella che riguarda la stabilizzazione della produzione dei gas responsabili dell'effetto serra. Del resto - ha detto il delegato Usa - il piano nazionale del suo paese prevede già delle misure di efficienza energetica, che possono certo essere migliorate, ma tanto basta. Posizioni identiche a quelle del portavoce della potente Associazione delle compagnie elettriche americane (che producono oltre il 70% dell'energia con impianti a carbone e petrolio), che ha fatto pervenire ai 500 delegati riuniti all'Onu

un foglio ciclostilato in carta riciclabile con il quale spiega che le aziende elettriche americane non sono del tutto convinte della validità scientifica delle teorie secondo le quali responsabili dell'effetto serra sarebbe l'anidride carbonica e che ad ogni buon conto l'Associazione si impegna a piantare qualche milione di alberi negli Usa.

Sull'altro punto delicato della trattativa - la costituzione di un fondo per il trasferimento delle risorse finanziarie nei paesi del Sud - la posizione degli Usa era stata finora di completa chiusura. Ora si dicono disposti a sborsare 50 milioni di dollari al Global Environment Facility un fondo istituito presso la Banca mondiale, e altri 25 per aiuti diretti, finalizzati allo studio delle condizioni ambientali in alcuni paesi sottosviluppati. È solo un piccolo passo in avanti, che non soddisfa però le richieste dei paesi del «Gruppo dei 77» che in un loro documento avevano chiesto un impegno finanziario ben maggiore dei



Il futuro della Biennale in un convegno a Roma

Lo stallo progettuale, gli ostacoli politici che impediscono alla Biennale di Venezia di riprendere quota e svolgere una funzione internazionale, trainante dunque per la cultura

italiana, saranno oggetto di studio e di polemica in un convegno che l'associazione Elart organizza per domani a Roma, presso il Residence Ripetta. Titolo dell'incontro sarà «Biennale di Venezia: da istituzione italiana a istituzione europea?». Con presidenza di Bruno Grieco, dopo un'introduzione di Raffaello Martelli, segretario della Biennale, parleranno Carlo Ripa di Meana, Giuseppe Galasso e Paolo Portoghesi che daranno avvio a un largo dibattito

CULTURA

A giorni in libreria il romanzo autobiografico di Christa Wolf «Trame d'infanzia», la storia di una donna di quarant'anni che tenta di «riconoscere» il suo Io segnato dal nazismo negli anni tra l'infanzia e l'adolescenza. Ne anticipiamo un breve brano

Una bambina nazista

Tra i più importanti eventi letterari della stagione, l'uscita, per la casa editrice e/o, traduzione di Anita Raja, del romanzo autobiografico della scrittrice tedesca Christa Wolf, «Trame d'infanzia», di cui anticipiamo un breve brano. Il romanzo, che sarà a giorni in libreria, racconta il viaggio di una quarantenne nella città in cui è cresciuta, viaggio nella formazione della propria identità.

E fra queste due cose, Arndt. Quella canaglia. La bestia. Il mostro entra in scena nell'uniforme bruna da Standartenführer delle Sa, con stivaloni tirati a lucido. Innocentemente. Solo per sentire un po' dal commerciante al dettaglio Bruno Jordan se ha qualche informazione sulle «risse tra avversari politici» recentemente verificatesi nella Küstner Strasse e arrivate fin sulle colonne del General-Anzeiger. La risposta è semplice: no. Giacché i suddetti incidenti - nel corso dei quali fu sparato anche un colpo d'arma da fuoco - si erano notoriamente svolti la sera tardi, quando lui, Bruno Jordan, dormiva da tempo pacificamente nel suo letto della Sonnenplatz. - Ah, così. Come faceva a sapere allora, la faccenda del colpo d'arma da fuoco? - Il colpo d'arma da fuoco? Ma non stava sul giornale? - Se così fosse stato, lo Standartenführer se ne sarebbe meravigliato molto. - Qui si sbagliava Arndt, o, più probabilmente, bluffava. Il colpo d'arma da fuoco stava effettivamente sul giornale. Incredibile, nella prospettiva da cui possiamo valutare le cose oggi, così come l'annuncio dell'apertura del primo campo di concentramento, o come il discorso che poco tempo dopo lo Standartenführer terrà nel locale Weinberg, o come l'avviso che aveva fatto mettere, non certo a proprie spese, poco tempo prima, all'epoca del boicottaggio dei negozi ebraici: attenzione ai negozi Hava! Il divieto di acquistare presso i negozi Hava non è annullato, perché si tratta in modo documentabile di una macchina da guerra ebraica. Il capo del 48 Manipolo, Rudi Arndt, Standartenführer.



La scrittrice Christa Wolf e, in alto, Neubrandenburg, nell'ex Germania Est

CHRISTA WOLF
La Nsap (Partito nazionalista, N.d.r.) ha un milione e mezzo di membri. Il campo di concentramento di Dachau, la cui istituzione viene regolarmente annunciata il 21 marzo 1933 sul General-Anzeiger, ha una capienza di soli 5000 posti. Cinquemila elementi infingardi, socialmente pericolosi e politicamente inaffidabili. Coloro che in seguito sostengono di non aver mai saputo niente del campo di concentramento, avevano totalmente dimenticato. (Guerra totale. Amnesia totale.)
Lo scambio di idee su notizie di questo genere che può essersi svolto la domenica mattina tra Charlotte e Bruno Jordan mentre ascoltavano il concerto del porto di Amburgo e bevevano vero caffè, resta non scritto, perché sfugge all'immaginazione. Si scriverà - a suo tempo - dello sguardo di quel prigioniero del campo di concentramento accanto ad un fuoco di bivacco, a Schwein nel Mecklenburg, nel mese di maggio 1945. Lo sguardo dietro gli occhiali spessi con le stanghette di nichel deformate. La testa rasata e il chepi rotondo a strisce. L'uomo a cui Charlotte diede abbondantemente da mangiare dalla sua zuppa di piselli e a cui disse: comista? In campo di concentramento non si andava solo perché era solo un comunista? E la frase con cui quello replicò: dove siete vissuti tutti quanti...
Non era una frase interrogativa. Quell'uomo non ha avuto abbastanza forza per porre un'interrogativa. È possibile che in quei giorni - e non solo nel Mecklenburg - una evidente mancanza di forza e di fiducia e di discernimento abbia provvisoriamente messo fuori esercizio determinate possibilità della grammatica tedesca. Le proposizioni interrogative, enunciate ed esclamate erano non più, o non ancora, utilizzabili. Alcuni tra cui Nelly, piombarono nel mutismo. Altri parlarono tra sé sottovoce e scuotendo la testa. Dove siete vissuti. Che cosa

avete fatto. Che cosa accadrà ora.
A questo modo, Bruno Jordan, che un anno e mezzo dopo torna dalla prigionia sovietica trasformato fino all'irrimediabilità, col cranio rasato, siede a un tavolo estraneo in una cucina estranea, sorbisce rumorosamente e avidamente la zuppa che degli estranei gli porgono e dice, scuotendo la testa: che cosa hanno fatto di noi.
Lenka dice: questo genere di frasi non le capisce. Da parte di persone che sono state lì tutto il tempo. Non vuole - non ancora - che le si spieghi come sia possibile essere presenti e contemporaneamente non esserci, l'orribile segreto degli uomini di questo secolo. Mette ancora la spiegazione sullo stesso piano della giustificazione, e la rifiuta. Dice che bisogna essere coerenti, e intende: rigorosi. Tu, che trovi questa protesta molto familiare, ti chiedi quando, in te, la seventà incondizionata ha cominciato ad affievolirsi. Quello che poi chiamiamo «maturità».
Nella tarda estate del 1933 lo Standartenführer delle Sa Rudi Arndt entra nel negozio di Bruno Jordan nella casa dei Fröhlich. Un primo racconto di quella scena Nelly lo ascolta a dieci anni, quando gli Jordan hanno lasciato da tempo quella città che nel frattempo ha ricevuto un nome polacco, quando la casa dei Fröhlich è da tempo distrutta e quando suo padre, nel corso di una lunga passeggiata sul versante meridionale del Kuffhäuser, si decide a discutere con la figlia adulta se sia possibile rendere qualunque essere umano una bestia. Lui, tende a pensare: sì. È possibile. Ha visto troppe cose nella sua vita. Due volte la guerra. Due volte la prigionia. Di Verdun neanche a parlarne. Ma dopo, i francesi a Mariglia con le loro grida «Crucchi-crucchi» e le sassate contro i prigionieri inermi. E durante l'ultima prigionia i suoi compagni, che hanno quasi ammazzato il professor Alex Kuhnke per un pezzo di pane.

cesso a certi elenchi che gli erano capitati per puro caso tra le mani nel corso della liquidazione dei locali comunisti. Sapeva, quindi, quanto era elargito al cosiddetto Soccorso Rosso negli ultimi anni? No? Beh, lui, Arndt, glielo poteva dire, fino all'ultimo centesimo. A noi non ci freghiano.
Una sedia nel negozio di Bruno Jordan non c'è mai stata. Non ci si poteva sedere, se

le gambe non reggevano. Si poteva solo - come un coniglio ipnotizzato, te lo posso dire - fissare le pupille penetranti dietro il pince-nez. Si doveva anche essere lieti se, dopo una calcolata pausa, veniva un'offerta. Va bene, su. Non è detto che si debba subito strombazzare tutto al quattro venti. Anche uno Standartenführer può dimenticare - cifre, elenchi, tutto quello che c'è. A certe condizioni. Mezzo sacco di farina,

mezzo sacco di zucchero per la riunione delle Sa del distretto domenica l'altra a Vierz. È un atto di generosità, ed è conveniente. Il che non voleva dire che lui avrebbe disprezzato qualche altro pacchetto di sigarette. E che in futuro il condottiero Jordan non dovesse badare un po' di più a che nel suo negozio si eseguisse correttamente il saluto hitleriano.
Neanche questa un'interrogativa, detto tra parentesi.

Un passato che non è morto E non è passato

LIDIA CARLI

Con questo romanzo del 1976, che è una riflessione autobiografica sulla storia di Nelly bambina durante gli anni del nazismo, la Wolf conferma l'intima necessità di mettere a fuoco la propria storia individuale rispetto alla società nella quale vive, partendo da un profondo quanto difficile confronto con il passato. Il romanzo inizia con le parole: «Il passato non è morto, non è nemmeno passato. Ce ne stanchiamo e agiamo come se ci fosse estraneo. Prima la gente ricordava più facilmente: un'ipotesi, tutt'al più un'affermazione, vera solo per metà. È un ulteriore tentativo di trincerarsi. A poco a poco, nel corso dei mesi, il dilemma si è definito: restare senza parola o vivere in terza persona, pare che questa sia la scelta. Impossibile la prima cosa, inquietante l'altra. E come al solito, procurarsi di fare ciò che ti è meno intollerabile. (...) Figuriamoci se un estraneo, uno dal fuori, avrebbe potuto toglierti la parola». Nelly Jordan, la protagonista di «Trame d'infanzia», aveva quattro anni quando Hitler conquistò il potere in Germania e sedici quando il Terzo Reich venne distrutto. Si tratta dei dodici anni che più hanno segnato l'identità del paese e della protagonista del romanzo, una donna sulla quarantina che durante un breve viaggio nella propria città natale, un tempo tedesca o oggi polacca, cerca di arrivare a conoscersi evocando i meccanismi del modello di infanzia sul quale si è formata. Il viaggio dura appena due giorni, il lavoro di riflessione e di scrittura intorno ad esso inizia nel 1971 e dura per quattro anni. Scrive la Wolf: «Quanto più una persona ci è vicina, tanto più sembra difficile dire su di lei qualcosa di conclusivo, è noto. La bambina che stava acquattata dentro di me, è uscita fuori. Oppure spaventata, si è cercata un nascondiglio più profondo e inaccessibile? La memoria ha fatto il suo dovere? O si è prestata a dimostrarlo col giro, che è possibile sfuggire al peccato capitale di questa epoca: non voler conoscere se stessi?».
Il faticoso lavoro di memoria che ne consegue riesce a far emergere dal passato la personalità di Nelly, bambina assolutamente normale, ragionevole e coscienziosa che come tanti altri suoi coetanei scopre ben presto che «per essere amati bisogna ubbidire». I meccanismi della dittatura riescono a plasmare a tal punto la personalità della giovane Nelly da condizionarne totalmente lo sviluppo: pur non essendo in niente particolarmente «fascistoida», Nelly ormai adolescente saluta l'ingresso dell'Armata Rossa a Berlino confidando al suo diario il fermo proposito di voler rimanere per sempre fedele al Führer e osserva di aver perso, con la sconfitta della Germania, la voglia di ridere. Simili affermazioni vanno a minare il solido pilastro dell'identità collettiva tedesca del dopoguerra, incastata tanto ad Est che ad Ovest su una ferma rimozione del passato. Ricordiamo un'affermazione dell'autrice all'indomani del crollo del regime della Ddr: «Dobbiamo indagare sulle nostre difficoltà con la verità, troveremo che anche noi abbiamo motivo di vergognarci e di pentirci».
Chi conosce a fondo il suo lavoro, sa che la Wolf non ha mai smesso di «indagare», anche quando la situazione politica l'avrebbe scoraggiato. Nel 1975 Christa Wolf era una tra le scrittrici più in vista del suo paese: confessare a un pubblico di «dichiarati antifascisti» il vecchio amore per Hitler, è operazione che richiede una buona dose di coraggio. In definitiva i meccanismi che condizionano la vita all'interno di una dittatura risultano essere gli stessi: per desiderio di collaborazione Nelly decide di far carriera nella gioventù hitleriana. Risulta evidente la connessione tra presente e passato: l'autocensura che impedisce di arrivare a capire il

proprio passato, e quindi la propria posizione esistenziale, risulta oltremodo funzionale al presente. Osserva a questo proposito la Wolf: «Nessuno ha mai dovuto dimenticare così a fondo, per restare funzionale, come le persone con cui viviamo. Il tempo scorre. Quattro, cinque anni, che ti sembra talvolta siano scivolati in queste carte alla cieca. Quattro, cinque anni in cui la zona morta dentro di te sembra essersi dilatata, malgrado i tentativi di irretirare l'espansione: il cumulo dei riflessi abituali; aumentato in modo inarrestabile. La tenerezza al consenso. Lo sforzo di opporre una resistenza si disegna sul volto. La faccia della vecchiaia che si annuncia. Come succede in tutta la sua opera anche in questo romanzo l'indagine corre sui toni delicati ma decisi, su sfumature lievi ma ugualmente violente. Basta pensare a quel «Figuriamoci se un estraneo, uno dal fuori, avrebbe potuto toglierti la parola...».
Alferma Heinrich Boll a proposito della Wolf: «I toni forti non sono mai stati nello stile di Christa Wolf; né come scrittrice, né come contemporanea ha mai avuto tendenza alla voce grossa, e tuttavia non ha mai lasciato dubbi sul suo atteggiamento». Osserva lo stesso Boll a proposito del libro: «Trame d'infanzia è il tentativo non di ricostruire un'infanzia nella Germania orientale, ma piuttosto di ritrovarla, e non solo questa infanzia, con essa, in essa, ritrovare il tempo storico nel quale era collocata, il tempo fra il '33 e il '45, dodici anni ampiamente votati all'amnesia di coloro che li hanno vissuti».
Nel passo che abbiamo scelto un uomo riasciato da un campo di concentramento chiede alla madre di Nelly: «Ma voi, dove avete vissuto?».
Rispetto alla fatidica questione della colpa ci sembra di cogliere una sfumatura nuova, che emerge da tutte le pagine del libro attraverso la descrizione del quotidiano in una dittatura. Non a caso la Wolf osservando che «un confine invalicabile dividerà per sempre chi è stato coinvolto da chi non lo è stato», pone l'accento sul coinvolgimento e non sulla colpa. Nel cercare le parole per spiegare a sua figlia come sia stato possibile avere avuto occhi che guardavano senza vedere, Nelly Jordan osserva: «Non vuole, non ancora, che le si spieghi come si può essere al contempo presenti e non presenti, il terribile mistero dell'uomo del nostro secolo».

Montmartre, tante donne e un artista «cattivo»

PARIGI. «Il caricaturista Henri de Toulouse Lautrec è morto in una casa di cura... Tra i pittori della sua epoca, lascerà la traccia del suo talento curioso e cattivo. Il talento di un essere difforme che vede tutto brutto intorno a sé ed esagera la bruttezza della vita mettendone in rilievo tutte le tare, tutte le perversità...», scriveva Lepelletier, sull'«Echo de Paris», il 10 settembre 1901, l'indomani della morte dell'artista. Gli farà eco il 5 settembre Jules Roques, su «Le Courrier Français», dove afferma che «è un bene per l'umanità che esistano pochi artisti di questo genere. Il talento di Lautrec, perché sarebbe assurdo negargli del talento, era un talento cattivo, che esercitava un influsso pernicioso e rattristante». Salvo rare eccezioni, era questo il pensiero dei critici «ufficiali», e di buona parte del pubblico, che, pur conoscendolo, non poteva apprezzare quest'essere ripugnante che si accaniva a rendere ridicole, ignobili, infami e trivialmente oscure le «ragazze» di Montmartre.

Tre grandi esposizioni a Parigi ripropongono Toulouse Lautrec, pittore graffiante e solitario. Un'occasione unica per capire le contraddizioni della decadenza

STEFANO BERNARDI

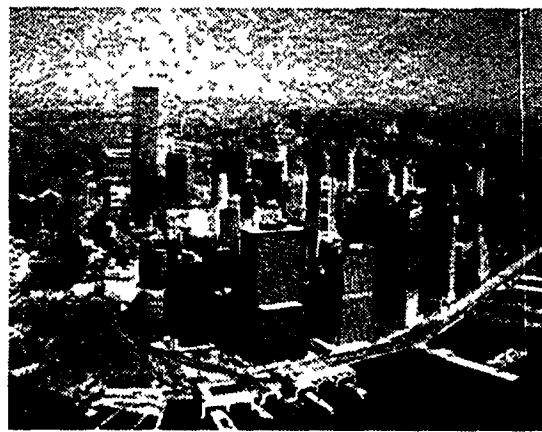
Ma oggi, a quasi un secolo di distanza, è solo grazie a lui che queste stesse «ragazze» sono più presenti che mai sulla scena parigina, e il manifesto di Valentin de Dessossé ci sommerge, ironico, da tutti i muri di Parigi.
Infatti, sono state inaugurate in questi giorni le mostre «Toulouse Lautrec» (22 febbraio-1 giugno) alle Galeries Nationales du Grand Palais, «Les Lautrec de Lautrec» (18 febbraio-1 giugno) alla Bibliothèque Nationale e «Paris au temps de Lautrec» al Musée d'Orsay (25 febbraio-31 marzo). E non è tutto: una serie di conferenze, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e récital ci faranno immergere nell'atmosfera «fin de siècle», nel mito di Montmartre, di cui Toulouse Lautrec è stato il più fedele cantore, se non, come sostengono molti, l'inventore.
La grande retrospettiva del Grand Palais, comprendente circa 190 opere, di cui 80 pitture, 50 litografie, 40 disegni, 10 manifesti ed altri oggetti d'arte meno conosciuti, ripercorre l'intera parabola artistica di Toulouse Lautrec, dai suoi debutti negli ateliers di Bonnat e quindi di Comon (1882-1887), fino al periodo di Mont-



Una celebre «autocaricatura» di Henri de Toulouse Lautrec

martre ed oltre, e insiste sull'ecclettismo del suo genio artistico, testimoniato anche dalla varietà delle tecniche utilizzate. L'esposizione della Bibliothèque Nationale invece focalizza l'attenzione su Lautrec litografo, mentre le cinque sezioni della mostra del Musée d'Orsay evocano il mondo dello spettacolo, quello delle avanguardie intellettuali ed artistiche dell'epoca, ed i vari personaggi da lui frequentati.
È Lautrec certo frequentò il mondo artistico, ma non apparteneva né all'impressionismo, né al simbolismo, né ad alcun altro movimento della fine del diciannovesimo secolo. Non è stato un grande teorico, ma la sua grandezza si trova altrove: il suo tratto, graffiante e raffinato, la sua capacità di cogliere con concisione estrema l'essenza di un semplice gesto, di un semplice movimento, ne fanno un testimone attento e partecipe della «condizione umana». Prendiamo ad esempio l'insieme eccezionale della serie «Elles», che riassume in modo compiuto il

mondo femminile di Lautrec. In lui, il tema delle case chiuse è quasi ossessivo. A chi gli chiedeva perché passasse tanto tempo in queste case, rispondeva: «In nessun posto mi sento di più a casa mia...».
Si resta incantati davanti alla semplicità, alla partecipazione con cui le donne sono colte nei gesti più quotidiani, con una leggerezza ed una capacità di osservazione che solo la complicità con le modelle poteva rendere possibile: loro, come l'artista, «hanno qualcosa da dimenticare nella vita». Le ritrae durante il pasto, al refettorio, o durante la loro toilette intima, si finge addormentato per spiarle meglio, e spia il loro sonno... Né erotismo né pomografia, in tutto questo. L'originalità di Lautrec scenderà: non ricerca il turbanamento erotico come Rops, né le bellezze impetuose come Legend e Maurin... Non vuole dare una testimonianza sui vizii, come i romanzi naturalisti. Né morale né sociologia: soltanto il sapore, lo splendore esistenziale dell'istante».



La policentrica Grande Mela raccontata in due viaggi visionari da Furio Colombo e dal sociologo Sennett

La metropoli è ormai solo un intreccio di sottosistemi, cunicoli e mondi separati, un magma instabile di tribù



Immagini «underground» di New York, una fermata della metropolitana

# Dal ventre di New York

Entrare in un cunicolo della metropolitana e scoprire la città sommersa con le sue etnie, i suoi riti, i suoi codici. Progettata per riunire i suoi cittadini in una medesima comunità d'appartenza, la metropoli ha perso la sua identità originaria, la linearità che affascinò Tocqueville nel 1831. Due libri su New York, quello del giornalista italiano Furio Colombo e quello del sociologo americano Richard Sennett

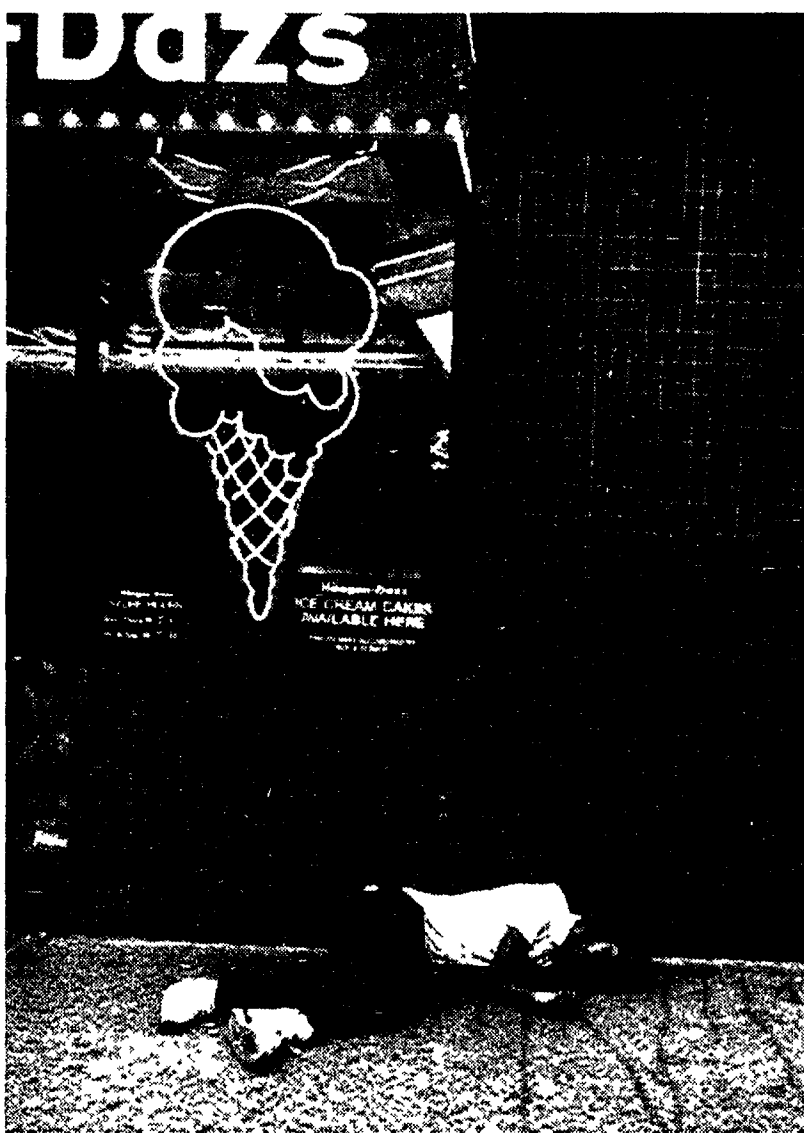
GIANCARLO BOSETTI

Ha detto un filosofo americano quando qualcuno mi chiede se è ancora attuale l'idea dell'uguaglianza, gli rispondo che basta fare due passi per le strade di New York. Furio Colombo, con questo libro, «La città profonda» (Feltrinelli, L.18.000), i due passi li fa cominciare non «per», ma «sotto» le strade di New York. E racconta proprio le differenze, le enormità delle differenze, i tanti mondi delle differenze in un agglomerato di uomini e donne dove le distanze si sono così dilatate da diventare villaggi, tribù, clan, bande che si sono divisi non solo lo spazio, perché non bastava, ma anche il tempo.

Il viaggio visionario di Furio Colombo comincia da un varco in un tunnel della metropolitana, che sembra portarci nel mondo dei fumetti nel quartier generale del grande avversario di Superman. Ma invece del lussuoso appartamento di Luthor, con piscina, forzieri e riserve di criptonite, ci sono dieci o quindici vani, residenza di vagabondi, che tutte le notti faticosamente raggiungono la loro dimora. La polizia qui non viene mai. Si dice che «una volta una gang di giovanissimi è venuta qui a provocare un incendio. Ridevano e dicevano che stavano «fumigando i topi». Ne è derivata una emergenza spettacolosa che ha coinvolto l'intera città. Il fumo usciva dalle grate e dai tombini di Park Avenue, in centro (nessuno conosce i percorsi della ventilazione). In quella occasione individui spettrali uscirono dai tombini, decine di ragazzi furono visti fuggire. Erano gli inaspettati residenti del sottosuolo di Manhattan, soltanto

alcuni di quei settantamila che ogni sera devono mediare un luogo per dormire. Là sotto ci sono spelonche «grandi come cattedrali», che lasciano immaginare una città sotterranea, con i suoi abitanti, con i suoi riti, i suoi codici, il suo gergo. Comincia così, dal suo ventre, il racconto della New York che Colombo rovescia sul lettore come un film, con i ritmi e i rumori di un viaggio in metropolitana, come un graffito enigmatico, che stavi cercando di decifrare quando il treno è partito. E che non vedrai mai più, perché non passerai mai più di lì, o, se ci passerai, tutto sarà cambiato.

Forse è l'unico modo di raccontare New York. Tutte le grandi città sembrano esemplari illustrazioni delle teorie sistemiche, reticoli di relazioni che connettono quello che apparentemente è sconnesso, solo perché tu sei fuori di quel reticolo e sei dentro un altro. Sistemi, sottosistemi, sotto-sottosistemi, ciascuno con le sue parole, le sue mode e sottomode che segnalano identità, appartenenze, aspirazioni, che dichiarano un lavoro o un rifiuto del lavoro «le unghie lunghissime, scolpite pesanti, colorate, che molte donne vogliono avere benché impediscano persino i gesti quotidiani». Un segno di identificazione forte, profondo, se è vero che per unghie del genere ci sono donne che non hanno avuto un lavoro o l'hanno perso, i denti d'oro incapsulati dei nen, con le marce di auto o altro con o senza diamanti, i «three finger rings», gli anelli che bloccano tre dita con una barra di metallo, che diventa, oltre che un segno di riconoscimento, anche un mezzo di difesa.



Sono tanti «sistemi di vene», quelli attraverso i quali circola l'umanità di New York, anche se apparentemente la folla si mescola «sembra la più uguale del mondo», eppure sono sistemi distinti. Dentro ciascuno di loro gli individui seguono le linee circolatorie della propria cit-

tadinanza cultura pelle, comunità classe. Ci sono fatti che rimangono inspiegabili e inspiegati fino a che non diventa trasparente il sottosistema da cui nascono, le relazioni gerarchiche che li hanno prodotti. Così la fine di tanti ragazzi, morti perché in apparenza, investiti da

una motocicletta trovano una spiegazione quando il bambino spacciatore e consumatore di crack spiega, davanti alla mamma, che quello è il modo di regolare i conti nelle gang di quel sottosistema di criminalità infantile. E tante altre giovanissime vittime di incidenti misteriosi

vanno a loro volta a prendere posto nel sottosistema dei giochi rituali che hanno spesso come posta la vita o la morte «elicoptero che consiste nell'aggrapparsi ai cavi sotto la cabina degli ascensori in gare di resistenza, il «gioco del tunnel» che è una competizione di nuoto controcorrente nelle gallerie dell'East River o dell'Harlem River. Il gioco dei graffiti nelle gallerie ferroviarie, dove bisogna strappare il tempo al convoglio che arriva, se no ti schiaccia, il «salto dello zoppo», che consiste nel traversare distese di binari evitando le rotaie ad alta tensione, una sì due no, una sì due no.

Ma quello di Colombo non è un repertorio degli orrori della metropoli. Lo spirito con cui fa compiere al lettore questo rapidissimo viaggio è quello di chi ha accumulato tante immagini e informazioni da acquisire la percezione delle differenze, dei loro segnali, dei loro vestiti, colon, umori. Forse solo agli occhi di uno straniero, anche se a sua volta parte di uno o più sottosistemi - quello dei giornalisti, quello dell'università o della business community internazionale - possono diventare trasparenti tante differenze, distanze sociali abissali, linguaggi di culture totalmente estranee l'una all'altra, anche se si dividono, in qualche caso, gli stessi metri di città in ore diverse.

Il racconto delle diversità può così metterci davanti quel fenomeno per cui le disuguaglianze producono gruppi, comunità, sistemi, in cui la disperazione, la povertà, le frustrazioni dei perdenti nella lotta sociale, diventano segnali riconoscibili, alimentano sogni, travestimenti, consumi e «ottoconsumi», secermono linguaggi e gerarchie inventano estetiche di una sotto-città. Dal gesto con cui si compra un braccialetto rubato, o un mitra di colore ad Alphabet City, allo sguardo d'attesa con cui un bambino fissa i orologi del contatto con lo spacciatore al passaparola con cui si stabilisce l'appuntamento nelle Case dove si gioca a cambiare sesso, ai riti con cui si raccolgono cartoni per costruire la quotidiana

camera da letto.

C'è un altro libro, di tutt'altra natura - è un voluminoso saggio - che merita di essere letto accanto a quello di Colombo, «La coscienza dell'occhio» (Feltrinelli), di Richard Sennett, figura multidisciplinare di urbanista, sociologo, musicologo e anche romanziere. Lo citiamo perché anche quello è un racconto di New York, condotto con gli strumenti di una «sociologia della paura», come città che spinge verso una concezione militare dell'esistenza quotidiana, in cui gli spazi urbani sembrano svolgere la funzione di «muovere la minaccia del contatto sociale». È Sennett a ricordarci quanto è lontana la New York visitata da Tocqueville nel 1831, quella New York che trasmetteva all' europeo «la percezione di un'America tanto semplice e nuova quanto l'Europa» gli appariva «vecchia e complessa». Sempre più lontana e irraggiungibile è l'idea antica di una città in cui «la pienezza della vita» sia alla portata «della vista» di coloro che la abitano. Ma ancora cento anni dopo Tocqueville, Le Corbusier, pensando alle strade di New York scriveva: «Le vie sono ortogonali, la mente è libera». All'architetto piacevano le cromature sulle auto e sugli shakers per i cocktails e aveva una certa fiducia nel martello pneumatico e nei grattacieli che salgono come le cattedrali nel Medioevo. Certo è diverso il punto di vista di questi viaggi visionari di Sennett e Colombo. Qui gli spazi urbani, nati per riunire dividono in tante espressioni impersonali. Sennett tenta addirittura un curioso esercizio, quello di misurare la distanza tra una assemblea di cittadini che discutono, la antica «agorà», e un centro commerciale newyorkese, luogo per folle, turisti, consumatori. A ognuno la sua «inner city», nel suo circuito il suo «giro», nel quale la sua vita di vittima o di potente, ha un senso. Fuori di quel circuito la vita vale poco e l'idea di una comunità pubblica diventa un mito, nostalgia, materia per archeologi o poeti.

**CEIE**  
 Centro d'Iniziativa Europea  
**L'EUROPA DOPO MAASTRICHT**  
 Programma d'attività 1992  
**ASSEMBLEA ANNUALE**  
 INTRODUCONO  
 On Anna Catasta, Bruno Marasà, Stefano Bignamini  
**MARTEDI 3 MARZO, ORE 20.30**  
 c/o ICOS - Via Sirton, 33 Milano

**Le ragioni e le forme dell'impegno dei giovani e delle ragazze nel Pds**  
 Incontro nazionale dei giovani e delle ragazze dell'Area dei Comunisti Democratici  
 Introduce **Massimo Brancato**  
 Conclude **Aldo Tortorella**  
 Roma, 3 marzo 1992, ore 9.30  
 Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

**Costa più di 1000 miliardi l'anno la passione del cavallo**  
 Un interessante sondaggio sul magnetico ma ancora misterioso mondo delle attività equestre è stato effettuato dal nuovo mensile AMICO CAVALLO, dal 1° marzo in edicola, che rivela come nella nostra penisola vi siano più di 300.000 appassionati che praticano frequentemente (più di due volte a settimana) l'equitazione. Il primo numero della nuova serie del mensile AMICO CAVALLO, in edicola al competitivo prezzo di 4500 lire, comincia con il distribuire premi milionari ai lettori con un importante concorso fotografico.  
 All'interno, servizi su trekking in Italia e all'estero, un articolo che spiega i misteri del Credito Sportivo, consigli su come vanno gestiti gli stalloni, chi sono le Glubbe Verdi, la presenza dei Butteri Laziali nel mondo equestre, ecc. ecc. Infine, shopping, notizia, mercato, rubriche veterinarie e sportive, consigli pratici e recensioni.

**CGIL - CISL - UIL**  
**CONFERENZA NAZIONALE**  
**Contro la criminalità organizzata organizzare la sicurezza**  
 Sicurezza, Democrazia e Sviluppo un progetto concreto per la lotta contro la criminalità  
 Relazione **Pietro Larizza**  
 Interventi  
**On. Rino Formica - On. Claudio Martelli**  
**On. Virginio Rognoni - On. Vincenzo Scotti**  
**On. Gerardo Chiaromonte**  
**Dott. Nicolò Amato - Gen. Costantino Berlinghi**  
**Dott. Vincenzo Parisi - Gen. Antonio Viesti**  
**Dott. Mario Cicala - Dott. Antonio Lo Sciuto**  
**Rappresentante Cocer Sezione C.C. - Rappresentante Cocer Sezione G.d.F.**  
**Dott. Carlo Azeglio Ciampi**  
**Dott. Francesco Colucci - Dott. Sergio Pininfarina**  
**Don Antonio Riboldi - Emilio Gabaglio**  
 nel corso dei lavori intervengono:  
**Sergio D'Antoni - Bruno Trentin**  
 Apertura lavori ore 9,30  
 Buffet ore 13,30  
 Ripresa lavori ore 15  
**Roma 3 marzo 1992**  
**Hotel Parco dei Principi**

**COPPA ITALIA**  
 1991 FINAL FOUR 1992

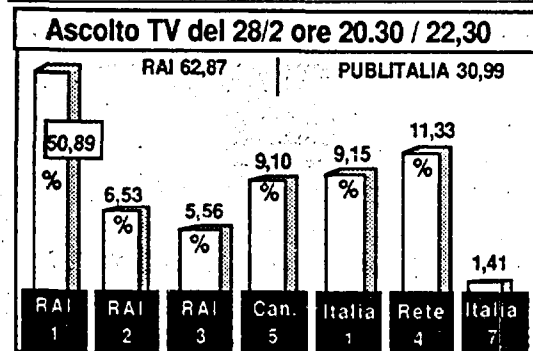
With the support of the Italian Basketball Federation (FIP) and the Italian Basketball League (Lega Basket Serie A).

VENI PER IL 3° FINALE SABATO 7 MARZO ORE 21.15  
 VENI PER IL 4° FINALE SABATO 7 MARZO ORE 21.15  
 VENI PER IL 5° FINALE SABATO 7 MARZO ORE 21.15

**BASKET TIME**

tutto quello che fa basket DOMENICA alle 21.15





# SPETTACOLI

A Sanremo vince la mamma: trionfa Barbarossa con «Portami a ballare»  
La superfavorita Mia Martini seconda; al terzo posto Paolo Vallesi  
Tra gli esordienti si afferma la coppia Aleandro Baldi-Francesca Alotta  
Premiati dalla critica Compagnia di Canto Popolare e Aeroplanitaliani

## Il festival secondo Luca



ROBERTO GIALLO

**SANREMO.** L'ingresso mozzafiato è tutto per loro: le tre Roselle O'Hara del festival circondano Pippo, in un'apoteosi di complimenti e soprattutto nel vero festival del festival. Sorrisi e attestati di stima, nessuna rivalità, tutti amici e così via. Per la prima volta da che il festival è diventato teledipendente, si va dritti fino alla fine, tutto filato con 24 canzoni una via l'altra a gruppi di tre. Forse è un bene (lo è sicuramente per l'audience), forse è un male, per le canzoni che se ne escono appiccate. Ma tant'è: sono le sopravvissute alle selezioni e la nuova esecuzione, non rappresentando più una novità, ha poco da raccontare.

Riccardo Fogli, che apre la festa, guadagna qualche punto con un'interpretazione più sciolta. Sono i Tazenda, sorvolando sull'infelice accoppiata Fortunato-Fasano, che scaldano

l'ambiente. Sfiato il premio della critica, presenti alla manifestazione con il miglior testo degli ultimi anni, dichiarano ormai una maturità certa. E saggezza, anche, tanto che alla conferenza stampa della mattina rifiutano le polemiche sulla musica dialettale, rivendicando per il sardo la giusta dignità di lingua e dichiarano di fidarsi più del mercato che delle giurie. Lo dicono tutti, qui, ma a loro, che hanno venduto 300.000 copie dell'album d'esordio, e che si avviano al bis, si può credere. Il dilemma dialettale no, del resto, uno dei tormentoni di un festival dove le nozioni sono tutte extramusicali, si gonfia di fronte al premio della critica: la Nuova Compagnia di Canto Popolare ritira alla fine il riconoscimento e si vendica dell'esclusione. Il resto è il festival del già visto, con la tradizione melodica italiana che tenta il

**SANREMO.** La musica è finita, gli amici se ne vanno, il Festival della canzone italiana n. 42 chiude i battenti dopo aver centrato il solito «bingo» alla lotteria nazionale dell'Auditel. Nella gara canora, invece, ha trionfato Luca Barbarossa, battendo la superfavorita della vigilia, Mia Martini; ottimo terzo Paolo Vallesi, che l'anno scorso aveva vinto fra i giovani. Nella gara riservata agli esordienti ha vinto la coppia composta da Aleandro Baldi e Francesca Alotta (seconda Irene Fargo, terza un'altra accoppiata, quella formata dal bravo Alessandro Bono e dal già noto Andrea Mingardi). Ma, come dicevamo, i veri vincitori abitano a Roma, in viale Mazzini: Mario Maffucci, il capostruttura di Raiuno, non sa fornire dati e cifre su appalti e costi, ma può dire, e lo dice, che «questo festival è quello costato meno da quando me ne occupo», una decina d'anni o giù di lì. Sorride meno il sindaco Onorato Lanza, centrato nella giornata di ieri dal piccolo siluro di un compagno di partito, l'ex consigliere comunale Bruno Giri. Compagno di partito, ma non di corrente, né tanto meno di patron sanremese, visto che Giri si definisce «un raveriano di ferro», e getta bucce di banana sul cammino del sindaco, intrecciando di tirarlo per la tangenti-story che si intreccia con il festival. Maffucci e Raiuno reagiscono con flemma, dicendo di aver interessato l'ufficio legale Rai; si indigna invece il sindaco Lanza, che difende il suo onore e si dichiara desolato perché, dice, «ho cercato un avvocato, ma era sabato». Testuali parole. Ne approfitta Gianni Ippoliti, che consegna al sindaco un premio estemporaneo: non una targhetta d'oro con incise le parole «Si prega di non toccare». Per il resto, la serata monstre, fila via liscia, a parte una mezza rissa scoppiata all'uscita dall'Ariston di Christophe Lambert (la sua guardia del corpo, forse nostalgica dei «bei tempi» della dolce vita, ha preso a botte il fotografo Massimo Sestini: sono finiti tutti e tre - Lambert, Sestini e il «gorilla» - in questura per accertamenti, poi sono stati rilasciati). □ R.G.

salto difficile nell'easy listening di matrice pop, e qualche susulto. Tra questi, l'interpretazione intensa di Mariella Nava, che ha anche una buona canzone, mentre il brano di Massimo Ranieri è più debole del suo interprete, che ha giocato ancora, come nella serata d'esordio, la carta dell'apertura vocale a pieni polmoni. Bene ha cantato anche Pierangelo Bertoli, sollevato dalla positiva risoluzione del piccolo caso riguardante la sua *Italia d'oro*. La colpa, dice il consulto fra manager e produttori, è tutta della signorina Gladys Rossi, che avrebbe usato quella base musicale con altre parole. Bisogna aspettare gli Statuti per vedere, nella seconda parte, qualche fibrillazione danzerina, per quel poco che la rassegna consente. Con quelle giacchette alla Beatles e un ritornello piacevolmente cretino (il cretino del gioco, però, non quello inteso come categoria dello spirito che all'Ariston impera), sembrano

persino divertirsi. Alessandro Bono, altro talentoso esordiente, mantiene le promesse fatte il giorno prima: funziona anche l'idea di farsi accompagnare dall'amico Andrea Mingardi. Meritano citazioni finali abbastanza ovvie Mia Martini e Luca Barbarossa, elegante e misurata la prima, schivo il secondo, che ha condotto un festival impeccabile, cantando bene e cercando di immergersi il meno possibile nella banalità del chiacchiericcio della Riviera. Si chiude con il duo Di Capri-Montecorvino, appena dopo la performance del New Trolls che sembra una chiacca di surrealismo televisivo. Si spengono i riflettori dell'Ariston a notte fonda, i verdetti passano direttamente sul libro d'oro, e i dischi vanno nei negozi da domani. Il vero festival si gioca e si vince lì, anche se, non prevedendo l'Asi, una certificazione delle vendite, difficilmente si saprà chi ha avuto ragione.



Luca Barbarossa, vincitore del festival con «Portami a ballare». In alto a sinistra Mia Martini, seconda; a destra Pippo Baudo. Sotto (a sinistra) Francesca Alotta e Aleandro Baldi vincitori tra le novità; a destra, Paolo Vallesi, terzo tra i big



Pippo mattatore:  
«Sto in vetta  
... e non scendo»

DAL NOSTRO INVIATO

MA NOVELLA OPO

**SANREMO.** Alè, anche questa è fatta. Festival finito e Baudo trionfante. È lui il vero vincitore. E come tale si offre finalmente all'assalto (oddi: sarebbe meglio dire all'addizione) della stampa. Nei giorni scorsi Pippo si è sempre sottratto anche alle conferenze di diritto. Ma ormai è felice e si può dirgli e chiedergli di tutto. Per esempio, gli domandiamo a che cosa servirà questo trionfo sanremese. Insomma, ritenendo che uno come lui non possa aspirare a meno che alla presidenza della Rai, quali saranno le altre intermedie verso l'obiettivo finale?

Baudo non fa una piega e risponde: «Scade anche il mandato del presidente Cossiga... ma no, guardi, mi piace molto fare questo mestiere. Prima o poi si devono appendere le scarpe al chiodo, ma non ho mire dirigenziali all'interno della Rai. Sono voci nate nel periodo precedente al mio passaggio in Fininvest. Si disse che aspiravo alla direzione aziendale o a quella della rete. Invece no. Mi diverto ancora a stare sul palcoscenico. Ora, se volete che io venga cacciato dalla Rai, continuate a mettere in giro queste voci...». Per carità (pensiamo), rovinare una così bella carriera. E perché mai? E invece domandiamo: perché parla sempre della sua esperienza in Fininvest come di una tragedia personale?

«È stata un'esperienza drammatica sul piano psicologico. Non ho potuto fare il direttore artistico, nonostante che io abbia condotto per loro il varietà che ha avuto i maggiori indici di ascolto. Avevo un contratto di 50 miliardi per cinque anni. Ho pagato la penale e me ne sono andato. Siccome non avevo liquidi abbastanza, ho dato i soldi. Cioè ho dato a Berlusconi un palazzo che possiedevo e che è quello nel quale attualmente lavora Mentana».

Va bene che le piaccia il suo lavoro, ma poteva accontentarsi di condurre e dirigere il Festival, lasciando a un altro il talk show.

No, il talk show no. È la cosa che mi eccita di più. Non ci avrei mai rinunciato.

Ma c'è un altro mestiere che la farebbe guadagnare di più? Per capirci: nella gioia di fare questa professione conta anche il guadagno che le procura, immagino...

Sono contento di quello che guadagno. Onestamente non ho problemi economici, ma c'è gente in questo campo che guadagna molto di più.

Per esempio?

In Fininvest si guadagna il doppio. Basta guardare le dichiarazioni dei redditi.

Pur in questo clima trionfale, è disposto ad ammettere qualche errore in questa manifestazione?

Onestamente ci siamo comportati bene.

Giulene suggerisce uno lo: troppa gente sul palcoscenico, tra madre e padri di una sfilata stancante.

Si tratta di un artificio tecnico per dare movimento a uno spettacolo (una canzone dietro l'altra) che può risultare ripetitivo.

Una domanda da parte dei suoi magari acari detrattori. Quando possono sperare che sia arrivato per lei il momento della pensione?

Quello lo decide il pubblico e lo decido anche io. In questo momento ci sono metodi di rilevamento inoppugnabili. Garcia Marquez dice che il successo è come un signore che salda sulla cima di una montagna e, una volta arrivato al vertice, deve scendere più lentamente possibile.

Il successo contempla una tecnica di discesa, dunque.

Diciamo un talenti.



Parla Barbarossa, primo dopo tanti piazzamenti  
«Sono un vincente,  
ho il cuore d'acciaio...»

DIEGO PERUGINI

**Pronosticato fin dalla vigilia come sicuro finalista e tra i probabili vincitori del festival, con la sua «Portami a ballare» Luca Barbarossa, questa volta ce l'ha fatta davvero. Dopo il terzo posto al Sanremo del 1988 con *L'amore rubato*, quest'anno centra il primo posto soffiandoglielo alla superfavorita Mia Martini. «Per me, comunque, l'importante è entrare in finale - ci aveva dichiarato in un'intervista alla vigilia del festival - ma soprattutto quello di proporre una canzone nella quale credo e che può incontrare i gusti del pubblico. Penso sia il modo migliore per far sapere che sono tornato e far conoscere il nuovo album, *Cuore d'acciaio*, un disco a cui ho lavorato moltissimo e che rappresenta una svolta nella mia carriera: il grosso successo commerciale di *L'amore rubato* rischiava di chiudermi in un cliché e allora ho voluto fermarmi un attimo e riflettere su certi argomenti, mettere meglio a fuoco determinate situa-**

zioni, anche personali».

A Sanremo, comunque, ha presentato un brano nel tuo tipico stile, semplice e accattivante...

Io credo nelle canzoni immediate e popolari, soprattutto in una dimensione così veloce come quella del festival, dove il gioco è tutto in un momento e quello che conta è l'impatto emotivo sulla gente. *Portami a ballare* è un pezzo semplice che affronta un problema importante come il rapporto fra figli e genitori: al centro della canzone è la madre, figura troppo spesso banalizzata, vista in genere come mamma pacioccona o obete casalinga dimenticata o la sua sensibilità di donna. Ho voluto scrivere qualcosa di diverso, una specie di dichiarazione d'amore verso i genitori, lasciando da parte le solite storie di conflitto generazionale, ma guardandoli come persone con cui dividere dubbi, gioie ed esperienze. E comunque un brano

pienamente calato nel contesto dell'album, dove parlo dei rapporti in generale, sia con me stesso che con chi mi sta vicino e con la società in cui vivo.

Sono passati quasi tre anni dal tuo album più recente: cos'è mutato nel modo di proporti come cantautore?

Sono cambiato, sono maturato. Ho cercato di superare gli aspetti più esteriori di questo mestiere, privilegiando la ricerca, anche extramusicale. Ho imparato ad ascoltare gli altri e non solo me stesso: in questo senso, la canzone che dà il titolo al disco, *Cuore d'acciaio*, è emblematica di tutto un periodo di dubbi, emozioni e di crescita che prosegue ancora oggi. C'è la voglia di essere sinceri con se stessi, superando le piccole e le mediocrità del quotidiano per mettersi in gioco, senza rinchiusi nel proprio microcosmo di interessi privati, cose che sono alla base di fenomeni più grandi e pericolosi come razzismo e legittimo.



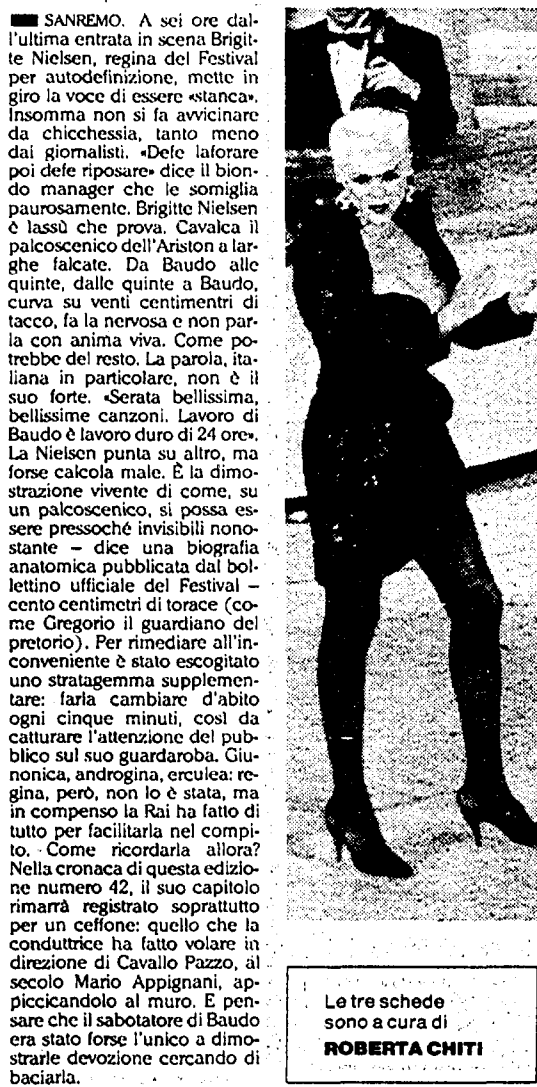
Ognuna per sé e Pippo per tutte



Parietti, l'indomita «Anche noi siamo umane»

SANREMO. «Cosa voglio fare da grande? Che dire, sono ancora piccolissima! Vorrei lavorare per la Rai e per Telemontecarlo unite in un gemellaggio...»

Nielsen, la giunonica Una «regina» senza corona



SANREMO. A sei ore dall'ultima entrata in scena Brigitte Nielsen, regina del Festival per autodefinita, mette in giro la voce di essere «stanca».



Carlucci, la rinascimentale Bellezza in doppiopetto

SANREMO. Bella come una statua, Milly Carlucci è stata presentata come il «capo classico» del tris di conduttrici offerto dal Festival.



Commenti e impressioni Sanremo il giorno dopo

ROMA. Spenti i riflettori sulle canzoni del festival di Sanremo, si accendono ora quelli sui commenti, le chiacchiere e le «considerazioni».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

LINEA VERDE (Raiuno, 10). Dopo il flop di Ora di punta, il programma pomeridiano di Raiuno, Federico Fazzuoli si regge forte al timone del suo «secolare» e seguitissimo programma di agricoltura.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio.





Rossini
Celebrazioni fra musica e «ricette»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Un epistolario, un ricettario, una moneta, una festa in piazza e tanta musica. Sono gli ingredienti con i quali ieri a Pesaro si è «imbardita» la tavola di un'intensa giornata celebrativa, presente anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per festeggiare il bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini.

Dodici lunghi anni di lavoro di ricerca per un volume di settecento pagine: è il primo di cinque tomi dell'epistolario di Gioacchino Rossini, presentato dall'omonima Fondazione per la gioia di musicologi e studiosi.

Della giornata commemorativa, la presentazione dell'epistolario è forse l'evento che avrà più durature e profonde risonanze nel tempo.

Si tratta di una documentazione che è una risposta definitiva sul maestro e sull'uomo - ha detto Bruno Cagli, uno dei curatori, nonché direttore artistico della Fondazione - Rossini appare come una mente sovrana, che aveva capito l'evoluzione del suo tempo, tanto da provocargli reazioni psicologiche molto gravi. Il rapporto con gli artisti suoi contemporanei discende la sua nozione di "isolato".

Si veda solo l'amicizia con Balzac, coltivata dal 1830 al 1840. Altre corrispondenze riguardano Beethoven, George Sand, Stendhal, e tutti ne parlano in maniera tale da illuminarne la figura.

Alla presenza di Cossiga, poi, dopo una gala musicale, è stata anche presentata in anteprima una nuova moneta coniata dall'Istituto poligrafico e di Zecca dello Stato, celebrativa del bicentenario. Si tratta di una medaglia d'argento di 500 lire, sui cui lati sono raffigurati l'effigie del musicista e un pentagramma con un suo autografo. Infine Pesaro non ha dimenticato di far onore al lato più «prosaico» di Rossini, l'amore per la buona tavola, con la ristampa di una seconda edizione di un suo ricettario dal titolo A tavola con Rossini.

Di grande rilievo la parte musicale delle celebrazioni, a Pesaro, ma non solo. Ieri, al Teatro Rossini della città marchigiana, Salvatore Accardo ha diretto la Messa di Gloria con l'Orchestra ed il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Una seconda replica della Messa verrà eseguita oggi a Roma alle 18 e domani alle 20.

Un impegno dell'Accademia di Santa Cecilia per le celebrazioni rossiniane che, prosegue sulla scia degli appuntamenti della scorsa domenica al Teatro Valle, con la performance pianistica di François-Joël Thiollier ed il concerto del virtuoso della Filarmónica di Berlino, che venerdì hanno eseguito le sei Sonate a quattro, creazioni brillanti di un Rossini dodicenne. Annunciata, infine, per il mese di luglio, ancora a Roma, (nei giorni 15, 17 e 20) la prima esecuzione moderna della Cantata per Pio XI, di cui verrà realizzata un'edizione discografica.

Intanto, anche Ferrara ha dato il suo contributo alle celebrazioni rossiniane che, dopo le quattro recite del Viaggio a Reims, dirette da Claudio Abbado, si sono concluse venerdì sera. Al Teatro Comunale, un caloroso applauso ha salutato il maestro al termine del Gala Rossiniano. Abbado ha diretto la Chamber Orchestra of Europe ed un gruppo di cantanti, fra i quali Enzo Dara, Tiziana Fabbicini, Cecilia Gasdia, Ruggero Raimondi e Lucia Valentini Terrani. Un cast importante, per un programma di grande popolarità: le sinfonie, magistralmente dirette da Abbado, da Semiramide, L'italiana in Algeri, La scala di seta, e il barbiere di Siviglia. Per non parlare delle esibizioni dei cantanti, fra cui vanno ricordati il duetto da Tancredi cantato da Cecilia Gasdia e Lucia Valentini Terrani («Ah, come mai quell'anima»), oppure il concerto finale del primo atto de Il viaggio a Reims, interpretato da tutti i cantanti insieme.

Avvio anticipato del bicentenario goldoniano al Comunale di Treviso con la celeberrima commedia messa in scena da Massimo Castri

Dal conflitto familiare a quello tra conservazione e progresso. Spettacolo godibile ed ottima prova delle interpreti femminili

«Rusteghi» e nevrotici

AGGEO SAVIOLI

I Rusteghi

di Carlo Goldoni, regia di Massimo Castri, scene di Antonio Fiorentino, costumi di Claudia Calvaresi, musiche di Bruno De Franceschi. Interpreti: Daniele Groggio, Gianna Giachetti, Quinto Parmeggiani, Mario Valgò, Michela Martini, Stefania Feliccioli, Enrico Ostermann, Wanda Benedetti, Gian Campi, Piergiorgio Fasolo. Produzione Venetoteatro. Treviso: Teatro Comunale

Avviato con lodevole anticipo (la ricorrenza della morte del sommo commediografo cadrà nel 1993), il bicentenario goldoniano promette riscoperte di testi rari (s'è già avuta una Moutie saggia, diretta da Patroni Griffi) e nuovi allestimenti dei titoli più famosi, come questi Rusteghi, che, tenuti a lungo in repertorio, ancora nel dopoguerra, dal vecchio Cesco Basiglio, magari con scarsi scrupoli filologici, ma con molta arte naturale, sono stati poi momento cardine della memorabile «trilogia» creata da Squarzina, col Teatro di Genova, a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. Più recente, ma degna di nota, la realizzazione dello Stabile di Trieste, a firma di Francesco Macedonio.

Dell'attuale spettacolo, risalta un buon assortimento di attori, alcuni veneziani o veneti altri no, ma tutti capaci di parlare, bene o benissimo, quel

mirabile dialetto; con punte di forza nella schiera femminile, che è poi quella vincente, in una battaglia domestica che riflette, a diria spiccia, un conflitto generale tra conservazione e progresso, nei rapporti familiari e in quelli sociali. Gli ideali borghesi che Lunardo, Canciano, Simon, Maurizio incarnano, in varia misura, rivelano, nel chiuso delle loro case sbarbate a ogni vento di novità, un'angustia, una mancanza di respiro, una tetra meschinità ove si specchia, per usare le parole di Mano Baratto, grande goldonista (oggi scomparso), «l'insufficienza storica ed economica, la carenza di egemonia culturale» del ceto mercantile della Repubblica lagunare. Era lo stesso Baratto, del resto, a notare come il Goldoni che scrive, nel 1760, I Rusteghi, si ponga, in quel medesimo anno, in contatto epistolare con Voltaire.

Che un tale nucleo tematico trovi sensibile il regista Massimo Castri, sarebbe azzardato affermarlo. Tutto sommato, quantunque liberata da vezzi e fronzoli (ma è il meno che, ai giorni nostri, si debba pretendere), quella che egli ci propone è una classica commedia di caratteri, con un'accentuazione nevrotica che investe le figure multiple non meno di quelle maschili. Più gli interessa, forse, un altro aspetto della vicenda: se l'arretratezza, il mi-



Mario Valgò e Gian Campi in una scena del «Rusteghi» di Goldoni andati in scena a Treviso

serio dei quattro Rusteghi si manifestano, in particolare, nell'ottusa avversione al teatro (in prosa o in musica), eccoli giustappunto come intrappolati in una rappresentazione, di cui Felice, moglie di Canciano, è ordinata e direttrice, per delega piuttosto esplicita, e beffarda, dell'autore.

C'è qui dunque un elemento di «perpetralità», che si dichiara, nello spettacolo di Castri, soprattutto sul finire del secondo atto, con un concertato comico che rimanda, peraltro, piuttosto alla parodia di un

melodramma seno che a un'opera buffa. In precedenza, il conte Riccardo e il povero Felippetto travestito da donna si saranno rissertati, anziché nella stanza vicina (come indica da Goldoni), entro un grosso armadio, quasi per un forzoso presagio di pochezza.

L'apparato visivo (scenografo Antonio Fiorentino, costumista Claudia Calvaresi, curatore delle luci Lualà Saleri) denuncia un'appropriatezza quanto, ormai, abusata ispirazione pittorica: l'ultimo dei cinque «quadri», con la sua fa-



Roberto De Francesco e Lucrezia Lante della Rovere in «Lettera da Parigi»

«normali», contemporanei. Ma per un film in costume farei una follia... Il suo passato di fotomodello è sepolto e dimenticato. E lo si vede anche da come recita, dal fatto che non sembra un'ex indossatrice, che parla con la sua voce. «D'altronde lo facevo per gioco», ricorda. «Era tutto così fa-

ciile, fu la mia famiglia a farmi fare le prime foto, molta noia ma poco tempo e un bel po' di soldi. Lo farebbe qualsiasi ragazza carina. Ma solo una bellissima, che punta tutto sulla presenza, può farne un mestiere vero e proprio». E servirsene, chissà, per conquistarsi una fama d'attrice.

sinscene goldoniane; della giovanissima, deliziosa Stefania Feliccioli, una «Lucietta scoppettante (nella voce, nei gesti, nei moti) di vitalità repressa, ma incontenibile; e anche di Michela Martini nei panni di Margarita (i battibecchi continui di costei con la figliastra sono tra le perle del copione). Mario Valgò, Daniele Groggio, Enrico Ostermann, Gian Campi avvalorano con la necessaria sfumature i personaggi dei Rusteghi. Sala affollatissima (alla faccia di Sanremo) e successo strepitoso.

La Lante della Rovere parla del suo nuovo film
Le lettere di Lucrezia mamma tra padri e figli

DARIO FORMISANO

ROMA. Venticinque anni e un fisico che può sembrare indifferente minuto o imponente. Niente passaggi facili in tv, niente pubblicità sospettate, Lucrezia Lante della Rovere è uno dei volti d'attrice del nostro futuro prossimo cinematografico.

In questi giorni la si può vedere sul grande schermo in Zuppa di pesce di Fiorella Infascelli, in Quando eravamo repressi di Pino Quartullo e presto anche in Per quel viaggio in Sicilia di Egidio Termini. Al circolo boceffo di via Flaminia a Roma, una struttura da anni Cinquanta, un'isola felice nel caos delle metropoli, è invece impegnata a girare Lettera da Parigi, opera prima di Ugo Fabrizio Giordani. «Il mio personaggio si chiama Cristina» dice raccontando il film dal suo punto di vista, in modi svogliatamente appassionati. «Sono una che canta, studia musica. Vengo dalla Francia o meglio ho vissuto un po' qui un po' lì, sono un'italo-francese, più ita-

liana a dire il vero, se non altro per via dell'accento. A Roma ci capito portata da un amico, Marco, che è Stefano Dionisi, il quale però mi «parcheggia» a casa di un altro suo amico, Sergio, che è Roberto De Francesco. Lettera da Parigi sarà appunto la storia del rapporto, prima di amicizia, poi d'amore, tra i due ragazzi. Fino ad una rottura, che ciascuno spettatore deciderà se considerare definitiva oppure no.

«Ma quel che si racconta ha a che fare soprattutto con la paternità - spiega l'attrice - con il rapporto tra un padre vedovo, che è stato negli anni molto assente, e questo suo figlio ventenne abituato a fare tutto da solo. E sul rapporto tra questo ragazzo e il figlio tutto suo che avrà appunto da Cristina. E che Cristina abbandonerà alle cure del padre...» «Ma non lo fa per cattiveria, anche nella vita le cose possono davvero andare in questo modo. Lei è una che non si accontenta della famiglia, ha un lavoro, vuole realizzarsi. E le cose tra

lei e Sergio cominciano a diventare troppo difficili, troppo problematiche.

Tutt'altra storia da Zuppa di pesce dove Lucrezia Lante della Rovere ha un ruolo secondario («faccio la parte di Anna, una delle sorellastre di Chiara Caselli, la voce narrante del film»), ma la cosa non le importa più di tanto. «Anzi, se c'è qualcosa che detesto e che ci fa spesso sembrare così provinciali, è questa abitudine di molti nostri attori di voler fare a tutti i costi i protagonisti. Non esistono piccoli ruoli, è solo questione di scrittura, basta pensare a certi personaggi di Micallef». Nei copioni che le propongono si leggono certe stonacche, dice sconsolata, è difficile fare delle scelte. Lei che ha cominciato con Mario Monicelli (1985, Speriamo che sia femmina) «quando vennero a cercare gli attori addirittura nelle scuole», e con Pupi Avati per cui è stata la sposa di Storia di ragazze e di ragazzi, non fa differenza tra registi grandi e piccoli, giovani o titolati. «Mi interessano personaggi

Primefilm. Esce «Mato grosso» con Sean Connery
Sedotto dall'Amazzonia
007 fa il verso a Tarzan

NICHELE ANSEMI

Mato Grosso
Regia: John McTiernan. Sceneggiatura: Tom Schulman e Sally Robinson. Interpreti: Sean Connery, Lorraine Bracco. Fotografia: Donald McAlpine. Usa, 1992.

Milano: Metropoli, Odeon Roma: Embassy, Reale

Lui è Sean Connery. E tanto basta. Capelli lunghi raccolti a coda di cavallo, barba bianca, occhiali da scienziato, pantaloni corti e amuleto turchese sul petto, l'ex 007 emerge, a dieci minuti dai titoli di testa, da un mascherone rituale a forma di uccello. La voce, faticosa e piena, è sempre quella di Pino Locchi. Quanto potrà resistere? L'efficiente, ostinata dottoressa newyorkese volata laggiù, nel cuore della foresta amazzonica, per controllare lo stato delle ricerche? A suo modo film «antimista», nonostante le proibitive riprese in esterni, Mato Grosso intreccia love-story e messaggio ecologico dentro un paradiso terrestre minacciato dall'ingordigia dei bianchi costruttori di strade. Tema non proprio nuovo (si ricorderà La foresta di smeraldo di Boorman) che John McTiernan & Sean Connery, la stessa coppia registatore di Caccia a Ottobre Rosso, propongono in forma di commedia all'antica hollywoodiana.

Nipotini - degli Humphrey Bogart e Katharine Hepburn di La Regina d'Africa, i protagonisti di Mato Grosso fanno finta di non sopportarsi per un buon pezzo di film. Il dottor Campbell sostiene di aver scoperto una cura per il cancro e chiede aiuto alla dottoressa Crain, per completare la ricerca. Mentre i Cattelliani avanzano minacciosamente nella foresta alluvionale distruggendo il regno degli indios (Un tempo erano 9 milioni, oggi sono meno di 200 mila, ammonisce Connery), i due ricercatori - ingaggiano una sfida con la loro coscienza: è giusto usare le ultime gocce del siero

per salvare un bambino della tribù malato di cancro? Non è proprio una riuscita questo film fortemente voluto da Sean Connery (pure produttore e diretto da un regista più a suo agio con le scene d'azione che con la formule chimiche della commedia. Surracchiato e indeciso, anche in seguito alle liti con lo sceneggiatore Tom Schulman (L'ultimo fugente) che hanno punteggiato la lavorazione, Mato Grosso si rianima negli episodi più spettacolari: specialmente nelle sequenze acrobatiche in cima agli alberi, realizzate attraverso una complessa rete di cavi e contrappesi.

Di Connery, sempre più istrione e irresistibile (gioca a golf in mezzo alla foresta e ama ritrarre col carboncino i «suoi» indios) s'è già detto; la partner Lorraine Bracco è avvenente e sportiva quanto basta per convincerci che, alla fine del film, di fronte al richiamo della civiltà, sceglierà di tuffarsi il viso e di perdersi nella giungla col suo compagno alla ricerca di certe fomiche miracolose.

Le «posse» italiane intervengono nella campagna elettorale. E rifiutano il razzismo
«Legala la Lega», il rap contro Bossi

ALBA SOLARO

«Chi vota la Lega, porta tanta sfiga / chi vota la Lega vota per la sfiga / guarda più avanti dei tuoi confini, non farli ingannare da politici bambini / quello che vogliono saranno i tuoi quattrini / in cambio di parole, di lusinghe e di sorrisi». Non è uno slogan elettorale, anche se potrebbe funzionare a meraviglia. È invece un ritornello pescato da un rap contro la Lega, inciso da un collettivo di van protagonisti della scena rap e ragamuffin italiana, riuniti sotto la sigla «La To.sse lega le posse», dove To.sse sta per Tonno Posse; il brano si intitola Legala (la lega) (lato b: Da bun da bun), e sta per essere pubblicato da un'etichetta milanese, la Vox Pop. Ma non è il solo: da Bologna, entro la fine di marzo, arriverà un altro rap della stessa impronta anti-razzista, Slega la lega, che segna il debutto di

una giovane formazione bolognese, i Fuckin' Camels in Effect («Cammelli fottuti in azione», traducono loro), su etichetta Century Vox (la stessa di Isola Posse, Sud Sound System, e ora anche della banda di Avanzati).

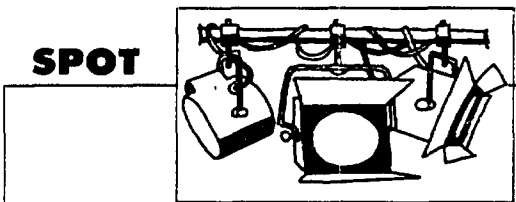
Che uscissero i rap anti-Lega, tra rime su mafia politica corrotti, emigrazione, disoccupazione e intrighi, era solo questione di tempo: «Lega la Lega, non lasciarla scappare, perché il razzismo è difficile da fermare, lega la Lega, non farla scappare, la politica delle Leghe non deve continuare - ritma la posse torinese - Caro Bossi se ti viene l'idea di fare un'altra lega, chiuditi in bagno e fatti una doccia, possibilmente fredda, e senza imbarazzo buttati sotto e congelati il cervello!». A Torino si è realizzata un'operazione che ha

un'unico precedente, quel Bagdad 1.9.9.1, inciso da vari rappers dell'area romana e leccese ai tempi della guerra del Golfo. Allo stesso modo, animatori dell'hip hop e ragamuffin nostrano hanno accettato l'invito della Tonno Posse: Militari P dei Sud Sound System, Papa Ricky, il Generale, i Nio Tennesi, Africa United, Alosha del Casino Royale, Le Gaudi, Luca e Fabio del Mau Mau, Brigg Bronson di Genova, i Fratelli Soledad e altri ancora, si sono alternati a microfoni, in italiano e in una teoria di dialetti, per questo pezzo di ondeggiante e solare ragamuffin dal retrogusto folkeggiante. Organetti e batterie elettroniche per spedire un consiglio all'indirizzo dell'ineffabile Bossi: «Se vuoi far l'eroe, ascolta Senator, fa come Coccione che ha fatto l'aviatore».

Parlano chiaro anche i Fuckin' Camels in Effect. Sono in quattro: lared, che è eritreo, Fedè, bolognese, Alex, olandese, e D.J. Fabbri, che ha alle spalle un'esperienza nei più famosi Negazione, come batterista, mentre ora va alla ricerca di basi funkeggianti e altri ritmi fra la propria collezione di dischi e quelle degli amici. Si sono incontrati alle feste dell'Isola nel Kantiere, il centro sociale bolognese sgomberato alcuni mesi fa (e dal futuro più incerto che mai). Prima facevano più che altro i graffitiisti, qualcuno di loro si dedicava allo skateboard. Anche loro hanno scelto la Lega come «obiettivo» da colpire per il proprio esordio discografico. «Ma più che altro ci interessava affrontare in maniera generale il tema del razzismo» precisa D.J. Fabbri. Cammelli è il loro biglietto da visita: «Deserto è come chiamo il mio quartiere - scandiscono in un'atmosfera vagamente allucinata e metropolitana - sud del centro di Bologna, è lì dove il cammello so-



I Fuckin' Camels in Effect di Bologna



TG, DIRETTORE UNICO? CURZI SI CANDIDA. L'onorevole Andrea Borri, presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai, torna su una sua vecchia idea: che sia necessario, per porre fine alla lottizzazione della Rai, istituire la figura del «direttore unico dell'informazione», come avviene già nella Bbc. Sulla proposta di Borri, ha subito rilanciato una sua dichiarazione Alessandro Curzi, direttore del Tg3: «Mi sembra molto interessante - ha detto Curzi - Anzi, ho già scritto all'autorevole parlamentare avanzando la mia autocandidatura. Il Tg3, infatti, è stato riconosciuto - in una recente indagine conoscitiva - il tg più pluralista».

PRINCE SI DÀ AL BALLETO. Prince, il «principe» della musica rock, si dà al balletto. Lo vedremo presto alle prese con il «pas de deux», dal momento che la sua scelta è ricaduta sul classico. Lavorerà assieme ad alcuni noti coreografi americani per la messa in scena di Billboard, uno spettacolo in quattro parti. Il debutto è previsto fra un anno, il prossimo gennaio, ad Iowa City. Ma alcuni brani dell'opera verranno presentati in anteprima mondiale già quest'estate a Los Angeles. Nel progetto è impegnato, assieme a Prince, anche Peter Pucci, ex membro dei Pilobolus.

LILY TOMLIN, FUMATRICE DOPO IL FILM. Lily Tomlin, una delle attrici dell'ultimo film di Woody Allen, Ombre e nebbia (nel quale interpreta il personaggio di una prostituta), ha imparato troppo bene a fumare per esigenze di copione. Alla fine della lavorazione, per riuscire a smettere, è dovuta ricorrere all'ipnosi (come in uno dei film di Allen), perché era diventata una ciminiera capace di fumare fino a quattro pacchetti di sigarette al giorno.

ATTORI CANDIDATI, NIENTE FILM IN TV. Il film In nome del popolo sovrano di Luigi Magni, la cui messa in onda era prevista per il 3 e il 5 marzo alle 26,30 su Raidue, non andrà più in onda, perché Nino Manfredi è candidato alle elezioni politiche (lista Marco Pannella). Per lo stesso motivo sabato 7 marzo non potrà essere programmato Forte aperte di Gianni Amelio, interpretato da Gian Maria Volontè, candidato per il Pds.

NUOVI VOLTI PER IL TGS DI MEZZANOTTE. Saranno Didi Leoni e Barbara Pedri a condurre, da domani notte, il Tg5. Le due giornaliste sostituiscono Cesara Buonamiche e Cristina Parodi, che, conducendo il Tg delle 13, si sono alternate fino ad oggi anche per l'edizione notturna.

JOSÉ CARRERAS AD ASSISI. Il tenore spagnolo José Carreras terrà martedì prossimo, nella Basilica Superiore del Sacro Convento ad Assisi, un recital il cui ricavato sarà devoluto all'Istituto di malattie infettive di Perugia. Il cantante sarà in Umbria da domani, e incontrerà i responsabili dell'Ira Umbria, l'associazione che ha organizzato l'iniziativa a favore della lotta contro l'Aids. (Eleonora Martelli)

Il nuovo balletto della Chopinot Danze e pulzelle del Medioevo

MARINELLA QUATTERINI

CREMONA. È tempo di grandi cambiamenti nella danza contemporanea. A Parigi l'americano Forsythe ha convertito il suo teatro dai movimenti spigolosi e veloci in un rasserenato viaggio nei sogni del mondo primitivo, a Cremona la coreografa Régine Chopinot ha trasformato la sua rumorosa danza dagli effetti scenografici eclatanti e alla moda in un austero e pacato tutto nel Medio Evo. Peccato che il suo bel balletto, intitolato Sr Georges, resti per ora confinato nell'entusiasmo due-giorni che c'è stata al Teatro Ponchielli mentava una lunga tournée italiana che pare ci sarà ma solo in estate.

Intanto, l'appassionato cominciano pure a smantellare i vecchi ricordi della danza di Chopinot famosa in Francia e all'estero per la sua fertile collaborazione con il celebre creatore di moda Jean-Paul Gaultier e per aver abbinato il balletto ad ogni genere di evento spettacolare - dalle sfilate alla boxe, diventa coreografia nel divertente KOK - Chopinot si è vista precludere poco alla volta ogni possibilità di portare in tournée le sue creazioni a causa delle incorniciate scenografiche, spesso adatte solo a grandi spazi. Inoltre, il suo penultimo balletto, Ana, dedicato al gioco degli scacchi e lanciato in occasione di un ennesimo "tappa" dello scontro tra Kasparov e Karpov, fu severamente criticato dai critici francesi, convinti che la monumentalità degli effetti scenici avesse ormai del tutto offuscato il genio coreografico di Chopinot. Così la bella coreografia d'origine algerina si è vista quasi costretta a cambiare rotta. È, curata anche lei, come Forsythe, dal fascino dell'antichità - ha costruito un'opera "nuda" senza rinunciare alla collaudata collaborazione di Jean-Paul Gaultier.

Il balletto Sr Georges nasce da un'attenta osservazione dei movimenti di angeli, mostri, animali e Madonne scolpiti a bassorilievo nella chiesa di St Pierre vicino a La Rochelle dove Chopinot vive e coltiva la sua compagnia. L'idea della coreografia è riportare su di un pavimento a mosaico costruito in legno (è l'unico elemento della scena) una "squadra di vita medievale. Riti collettivi, cerimoniose danze di pulzelle ed energici uomini feudali si trasformano in allusive scene di lavoro d'amore e di gioco ma a partire dalle sculture in bassorilievo e persino dai loro gesti mimici come l'apertura della bocca o l'istintivo distendersi degli occhi.

Fuori dal mosaico dove si danza quattro cantanti in nero (i solisti dell'ensemble Mora Vocis) avvolgono ogni movimento con la purezza di un canto pre-popolico. Talvolta le voci restano sospese, intervengono un silenzio pieno di flebili "scrovi" di acqua o di gravami e latrati muta così la atmosfera della danza. La musica medievale lascia spazio ad un plastico creare e demolire forme da presepio. Ma già i costumi coloratissimi e stratificati di Jean-Paul Gaultier - con le lunghe trecce femminili ingabbiolate in pudiche cuffiette e le calze colorate sorrette da innocenti reggicalze a vista - ci avevano avvisato delle mutevoli intenzioni della pièce.

Sr Georges è una danza compatta che tuttavia lascia volare l'immaginazione ricordando i combattimenti e gli amori di Tancredi e Clonnda e il caleidoscopico brulicare umano nei dipinti dei miniaturisti fiamminghi. Il Medio Evo ha dato una sferzata di energia ai balleni di Chopinot, inoltre ha convinto la brava coreografa a tornare in scena Régine apre e chiude il suo balletto con due misteri e sensuali assolo è la "madre" pagana di una decoazione invernale arcaica e popolare che ci rivela, talvolta anche sordendo, l'inesauribile ricchezza di simboli e forme del mondo pre-industriale.

Alla rassegna sul cinema ungherese il grande Miklos Jancso presenta «Danubio blu», una lucida metafora sul camaleontismo del Potere

Il simbolo ricorrente dell'Austria vista come l'Occidente ricco e «felice». Ma la crisi continua e i cineasti aspettano Berlusconi...

Budapest sogna valzer viennesi

Edizione numero 23 per la Settimana del cinema ungherese, andata in scena di recente a Budapest dopo lo «stop» dell'anno scorso. Nonostante le difficoltà economiche e le mille incertezze sul futuro, i cineasti ungheresi sono riusciti a presentare una quarantina di titoli fra documentari, film narrativi e vecchi titoli restaurati. Con un grande evento un nuovo capolavoro firmato Miklos Jancso

UMBERTO ROSSI

BUDAPEST. Documentari, opere narrative, produzioni televisive, vecchi film restaurati, oltre 40 titoli alla Settimana del cinema ungherese, occasione per compilare un piccolo compendio in capitoli sui film e sullo scenario sociale in cui s'insensano.

Amore. È uno dei temi cari ai registi di questo cinema che lo preferiscono romantico un po' canaglioso e non privo di scontri fisici in cui le donne hanno sempre la peggio. Le ragazze vengono picchiate, stuprate, avviliti, ma mangiano avvinte all'uomo di cui si sono innamorate. In un caso - Je t'aime dell'ex-attore oggi esordiente alla regia, Andras Salomon - la folgorazione avviene quando la futura fanciulla è ancora nel ventre materno si suppone attraverso gli occhi della genitrice. Poche volte la situazione si rovescia come in un curioso film di Peter Gardos - Lo scorpione i gemelli li mangia a colazione - in cui ad essere irretito svillaneggiato ripetutamente abbandonato è un «lui» che non riesce a fare a meno di una «lei» inquieto, bellissima imprevedibile ironico e complesso il film porta alla ribalta personaggi così originali da far quasi dimenticare varie cadute ripetitive esilidi d'intreccio.



Una scena del film «Requiem ungherese» presentato a Budapest

Emittenza, che non ama assumere ruoli di minoranza rischia di rimanere a bocca asciutta.

Censura. Ufficialmente non esiste più, tuttavia il gruppo di produzione denominato «La scatola nera», che fa parte della Fondazione Bela Balazs, non riesce a far uscire il film di cinque ore che ha tratto dalle oltre 200 girate in occasione della Tavola Rotonda che ha segnato, nel 1989, la fine del regime. Un uomo politico, neppure di primissimo piano è riuscito finora ad impedire la proiezione della pellicola pretendendo che, prima si chieda il consenso delle varie decine di persone e movimenti presenti alla riunione.

Documentari. Costituiscono una delle peculiarità di questa

cineematografia. Ci sono autori come Sandor Sara che da oltre un ventennio stanno raccogliendo testimonianze di stona e vita contadina immagini e ricordi di prigionieri di guerra vicende di gulag, frammenti e ricordi di processi politici. Questi materiali sono stati realizzati quasi sempre al di fuori di ogni interesse e possibilità di uso televisivo. Essi costituiscono un patrimonio importante e unico schematicamente li possiamo dividere in due gruppi: testi rivolti al passato e immagini proiettate sul futuro. Fra queste ultime da segnalare i figli dell'Apocalisse di Ildyia Fekete tratta dei russi che arrivano a Budapest affamati, delusi senza lavoro, in cerca di una qualunque occupazione. A mezza strada fra i

due filoni, sopra indicati si colloca invece Cronache ungheresi di Gyula Gazdag, un documentario televisivo coprodotto anche da La Sept e Raitre, sulle vite di quattro ungheresi dai destini emblematici un operaio che nel 1956 a diciassette anni sopravvisse miracolosamente alla fucilazione una donna vedova di un militare che ora gestisce un istituto di bellezza un poliziotto che ha abbandonato la milizia dopo aver partecipato alla bastonatura dei dimostranti uno dei capi del movimento studentesco del '56.

Emerggenza. È uno dei buchi neri dell'attuale situazione ungherese. I disoccupati sono circa 500mila - su una popolazione di 10 milioni di abitanti - e rischiano di diventare

il doppio entro poco tempo. Oltre all'entità delle cifre pesa l'impatto psicologico di una condizione sconosciuta qui per 45 anni il lavoro (alienante e mal pagato ma sicuro) lo avevano tutti. Per le strade sono scomparsi i mendicanti e le iniziative immobiliari spesso promosse da grandi società tedesche hanno privato della casa centinaia di persone. Pensionati e lavoratori sono stati travolti da un'inflazione a due cifre che ha gonfiato i prezzi. Il salario medio è oggi di 12mila fiorini - meno di 200mila lire - ma un chilo di carne costa l'equivalente di 8mila lire e l'affitto di un appartamento di 90 metri quadrati può arrivare a un milione e centomila lire l'anno. Oltre un milione di ungheresi vive sotto la soglia della povertà ma i nuovi ricchi - ex funzionari del partito e dello Stato che hanno colto in tempo il cambio del vento - trafficanti legali e illegali - sono rapidamente diventati miliardari. Tutto questo trova eco nel film sul disadattamento giovanile come Scugnizzi di Janos Rozsa, ritratto impietoso di tre ragazzi e un bambino che vivono di furti e scippi. Un'opera di forte impatto sociale dallo stile un po' vecchio ma efficace nella denuncia.

Miklos Jancso. Il film evento della settimana è stato il suo Valzer del Danubio Blu un film straordinario per lucidità politica e inventiva. Un primo ministro arrivista e violento organizza con la complicità del responsabile dei servizi di sicurezza che ricopreva quell'incarico anche «sotto il precedente regime un falso attentato in realtà vuole eliminare un avversario integro e inquieto un deputato che «diceva la verità ai tempi dei comunisti e ora

vuole continuare a dirlo». Come dire il potere è sempre uguale a se stesso solido feroce prevaricatore sanguinario mendace e oggi anche volgare. «Siete voi che avete avuto l'idea di bere champagne in bicchieri di plastica?».

Nel film ritroviamo tutti gli elementi cari a Jancso le carrellate circolari, i piani-sequenza, i pochi luoghi utilizzati come scenari - sei in tutto - le candele, l'acqua, ma non le fanciulle nude. Ce ne sono fin troppe nella realtà per fare vera provocazione oggi bisogna essere casti. C'è invece la televisione. È dappertutto fa vedere tutto ma deforma ogni cosa mente falsifica, serve il potere che la usa per celare la realtà sostituendola con la finzione mostra cose mai avvenute e nasconde il vero.

Peggiori film. Un esempio di cose da non fare la coproduzione ungherese-americana con cui il famoso direttore della fotografia Vilmos Zsigmond ha esordito nella regia. La lunga ombra è un insopportabile pasticcio turistico-propagandistico in cui matrigna e figliastro scoprono d'amarsi nella memoria del defunto marito e padre Michael York e Liv Ullmann vagano pietrificati in sequenze senza senso non sapendo cosa fare di personaggi e situazioni che affondano nel ridicolo.

Vienna. È il primo Eldorado, passata la frontiera. I sono stati aperti negozi solo per ungheresi e ci si va in carovana a comprare cuffie, saglie elettroniche ricambi per auto e generi alimentari. Spesso si finisce denubati (Ecco la libertà di Peter Vajda) o se si è una bella ragazza ti fanno ballare nuda in un peep-show (Je t'aime).

MUSICA IN GALLERIA



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici per le province di Parma e Piacenza

REGIONE EMILIA ROMAGNA Assessorato alla Cultura

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA ROMAGNA "ARTURO TOSCANINI"

VISITE GUIDATE E CONCERTI • 4ª EDIZIONE GALLERIA NAZIONALE DI PARMA GENNAIO - APRILE 1992

ITINERARI PITTORICI E MUSICALI GUIDATI

Programma

DOMENICA 19 GENNAIO

ore 10,30 CULTURA E PITTURA FARNESIANA Nicoletta Moretti

ore 16,00 LE SINFONIE DI BEETHOVEN

Sinfonia n. 9 in re minore op. 125 Presentazione di Vladimir Delman Soprano Lidija Kovaleva M/soprano Tanana Erastova Tenore Lev Kuznetsov Basso Mjldhaj Krunkov Coro "Poljanski" di Mosca Orchestra Sinfonica "A. Toscanini" Direttore Vladimir Delman

DOMENICA 26 GENNAIO

ore 10,30 PARMIGIANINO E LA GRAFICA Mariangela Giusto

DOMENICA 9 FEBBRAIO

ore 10,30 CORREGGIO E LA SUA FORTUNA Stefania Colla

ore 16,00 LE SINFONIE DI BEETHOVEN

Sinfonia n. 1 in do minore op. 21 Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93 Presentazione di Vladimir Delman Orchestra Sinfonica "A. Toscanini" Direttore Vladimir Delman

DOMENICA 16 FEBBRAIO

ore 10,30 SEBASTIANO RICCI E IL RACCONTO STORICO Cristina Quagliotti

ore 16,00 LE SINFONIE DI BEETHOVEN

Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 36 Sinfonia n. 5 in do min op. 67 Presentazione di Vladimir Delman Orchestra Sinfonica "A. Toscanini" Direttore Vladimir Delman

DOMENICA 1 MARZO

ore 10,30 PITTURA SACRA E PROFANA NEL 700 Lucia Forman Schianchi

ore 16,00 LE SINFONIE DI BEETHOVEN

Sinfonia n. 3 in mi bem magg. op. 55 "L'eroica" Sinfonia n. 6 in fa magg. op. 68 "Pastorale" Presentazione di Vladimir Delman Orchestra Sinfonica "A. Toscanini" Direttore Vladimir Delman

DOMENICA 15 MARZO

ore 10,30 LA CORTE IN POSA NEL 700 Mikla Forman

ore 16,00 TRA SONATA E SERENATA

W.A. Mozart Quartetto in re magg. per flauto, violino, viola e violoncello I.V. Beethoven Serenata per flauto, violino e viola C. Debussy Sonata per flauto, viola e arpa A. Jolivet Chant de Lutz Presentazione di Gian Paolo Minardi Flauto Sandu Nagy Violino Giuseppe Amaboldi Viola Luciano Cavalli Violoncello Rodan Moldovan Arpa Rossana Valeu

DOMENICA 22 MARZO

ore 10,30 PITTURA SACRA E PROFANA NTL 700 Mariangela Giusto

ore 16,00 PER ARCHI

G. Gluck Sinfonia in sol magg. F. Schubert Rondò in la magg. per violino e archi L. Boccherini Concerto per violoncello e archi in si min G. Rossini Andante con variazioni per violino e arpa G. Rossini Sonata n. 6 per archi "La tempesta" Presentazione di Gian Paolo Minardi Violoncello Rodan Moldovan Arpa Rossana Valeu Violino solista e direttore Ctormar Šaković Complesso d'archi dell'OSER

DOMENICA 29 MARZO

ore 10,30 ACCADEMIA STORIA E MORALE NELLA PITTURA Luisa Viola

ore 16,00 "PER 3 E PER 4"

J.C. Bach Quartetto in si bem magg. per oboe e archi full op. 10 F. Schubert Trio per archi in si bem magg. D. 471 P. Hindemith Trio per archi op. 34 B. Britten Phantasi Quartet per oboe e archi op. 1 Presentazione di Gian Paolo Minardi Oboe Fabio Rastelli Violino Elisabetta Garetto Viola Luciano Cavalli Violoncello Diana Cahaneanu

DOMENICA 5 APRILE

ore 10,30 ESEMPLI DI SCULTURA NELLA GALLERIA NAZIONALE Patrizia Sivieri

ore 16,00 QUARTETTO ITALIANO

I. Pizzetti Quartetto in re magg. per due violini, viola e violoncello 1. Donatoni Cms G. Verdi Quartetto in mi min. per due violini, viola e violoncello Presentazione di Gian Paolo Minardi Violino Ctormar Šaković Laurenzu Vatuvi Viola Luciano Cavalli Violoncello Diana Cahaneanu Clannetto basso Luigi Gallo Soprano Luisa Castellani

DOMENICA 12 APRILE

ore 10,30 IL MUSEO DI MARIA LUIGIA Rosella Cattaru

ore 16,00 TRADIZIONE STRUMENTALI ITALIANA

G. Tartini Sonata a 4 per archi n. 3 in sol min. C. Tartini (R. Vitali) Concerto per violino e archi in sol min. C. Paisiello Sonata a 4 per archi n. 2 in mi bem magg. N. Paganini Variazioni di bravura sulla 4ª corda per violino e archi da Menu in 3 parti di G. Rossini G. Rossini Sonata a 4 per archi n. 2 in la magg. Presentazione di Gian Paolo Minardi Violino solista e direttore Ctormar Šaković Complesso d'archi dell'OSER

L'ingresso è consentito a non oltre 200 persone per sala, in turno di visita. Martedì ore 10,30 in ta guidata ingresso L. 10.000 (gratuito per i visitatori di età inferiore a 18 anni e superiore a 60). Venerdì ore 16, concerto ingresso L. 15.000 (ridotto L. 5.000 per gli spettatori di età inferiore a 18 anni e superiore a 60). I biglietti di ingresso sono in vendita presso la biglietteria della Galleria Nazionale il giorno stesso dalle 9 alle 13 e dalle 15 fino ad esaurimento dei posti disponibili.



L'immobiliare Campidoglio  
Parlano gli inquilini privilegiati  
**I pochi fortunati  
dalle  
case «d'oro»**

A PAGINA 25



# Nascoste all'Olimpico asce, molotov, armi, pronte per oggi Arsenale per il derby

**Amendola  
«Troppa  
violenza  
Non ci sarò»**

Stavolta reciterà il ruolo del «grande disertore». Al derby capitolino ha infatti preferito i fasti festivalieri di Sanremo. Parliamo dell'attore Claudio Amendola il protagonista di «Ultras» da sempre tifoso romanista. Ma oggi è un tifoso deluso e ci spiega il perché.

«C'è il distacco da una squadra senza cuore e da una gloriosa società finita nelle mani di un bibitaro arricchito. Chiaro rapico per chi non avesse capito».

**Ma lo spettacolo calcistico è anche fatto dai tifosi. Il tuo non è una sorta di tradimento?**

«Non parlare di tradimento ma di forte delusione verso una curva cui non mi riconosco più. Ho il cuore giallorosso ma non per questo posso senza termini accomunati ad una curva che si esalta urlando «botta chi molla è il gindo di battaglia»».

**Il tifo organizzato si prende sempre più sul serio telefonici cellulari e silenzio stampa. Che ne pensi?**

«Penso che è una cosa pazza. Il tifo non deve lasciarsi inchiavare in giochi di potere legati al controllo della società da parte di questo o quel politico. Io sono stato un ragazzo di curva per quindici anni. Ma allora si cantavano le nostre canzoni, quelle di Venditti e non si urlavano slogan truci e venivano i nemici».

Squadre in campo, comincia il derby. E per l'occasione l'area dell'Olimpico sarà presidiata da 2000 uomini tra polizia e carabinieri, cento finanziari, due elicotteri, unità cinofile e squadroni a cavallo. Da venerdì notte, comunque, è scattata l'operazione stadio tranquillo. Nei pressi della curva sud gli agenti della mobile hanno scoperto l'arsenale dei «tifosi». Denunciate 4 persone.

**MARISTELLA IERVASI**

Cinque bottiglie incendiarie dieci mazze ferrate tre diannove bastoni chiodati tre asce da boscaioli qualche roncola e due pugnali «protetti» dai colori giallorosso e biancoazzurro. Il tutto ben nascosto in un cespuglio di un giardino davanti all'ingresso della curva sud (uscita 3) dello stadio Olimpico. I «tifosi» dunque ancora da verificare se laziali o romanisti si erano armati per il derby ma il loro arsenale è stato sequestrato la scorsa notte dagli agenti della squadra mobile guidati dal vice dirigente Rodolfo Ronconi.

L'operazione prevenzione è scattata alla mezzanotte di venerdì. Sono state perquisite le abitazioni di 18 tifosi ritenuti fuorilegge. In ben otto case la polizia ha sequestrato magliette, caschi e distintivi naziskin diverse mazze da baseball con lunghi chiodi e numerosi coltelli, materiale che probabilmente sarebbe servito per compiere atti di violenza prima o dopo la partita. Le t-shirt riportavano le scritte «Meglio morti che in divisa. No alla repressione». Quattro le persone denunciate a piede libero per apologia di reato e detenzione di armi improprie.

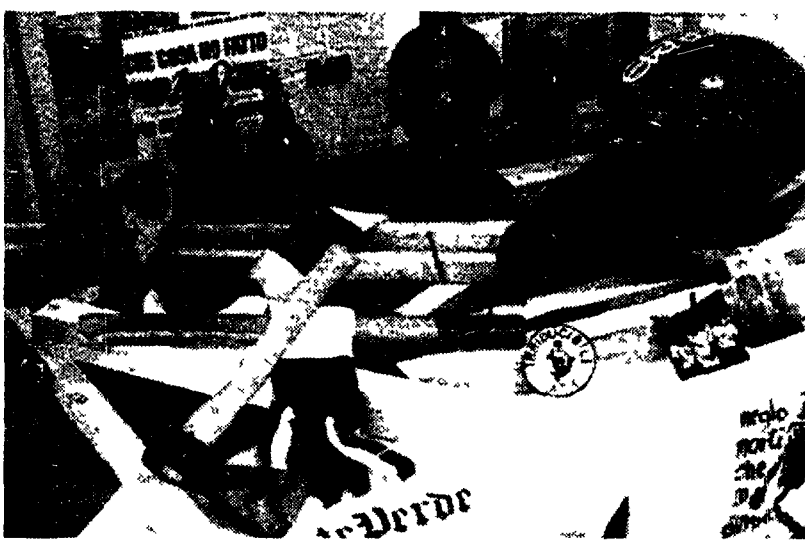
Ma il grosso del canco gli agenti della mobile l'hanno scoperto nell'appartamento di

Mauro Ciardi (anch'esso colpito da una denuncia) il teppista laziale ventiduenne che in occasione del derby di andata Roma Lazio svoltosi nel 10 ottobre dello scorso anno accollò il fotoreporter del Messaggero Rino Barillari.

Sul muro della camera da letto di Ciardi secondo il racconto della questura faceva bella mostra un poster artigianale confezionato con i ritagli dei giornali, cioè con gli articoli di cronaca sulle bravate del tifoso biancoazzurro. In un angolo del «manifesto» c'erano anche il testo della diffida del questore (per tre anni divieto d'ingresso negli stadi) la fotografia di Mauro Ciardi con un coltello e il fotomontaggio realizzato nel Museo delle cere con protagonista il tifoso laziale accanto a Hitler.

La squadra mobile non ha dubbi. Dice: «Sono dei teppisti». Anche se sembra improbabile che i teppisti pseudo tifosi laziali abbiano scelto come nascondiglio per le loro armi proprio la curva dei tifosi romanisti.

Ore 15 squadre in campo comincia il derby. Ma non tutti i tifosi potranno seguire la partita allo stadio. Le persone che sono state raggiunte da un provvedimento di diffida vale



a dire il divieto di partecipare alle manifestazioni sportive per i ora del derby saranno attese in commissariato Banditi fuori e dentro l'Olimpico gli striscioni e gli oggetti contundenti i trasgressori potranno essere allontanati dal campo di calcio da un giorno a sei mesi.

**Trasporti.** Traffico vietato dalle 13 alle 20 nell'area del Foro Italico lungotevere Marasciallo Cadorna tratto compreso tra via Moma di Laviano e piazza de Bosis il ponte D'Urbino il lungotevere Marasciallo Diaz via Boselli. Le vetture Atac che porteranno i tifosi allo stadio saranno 130. Potenziate le linee 32 64 90 93 baratto 170 204 225 280 337 446 492 664 e 910.

**Montesano  
«Ma non tutti  
siamo  
piccoli Hitler»**

Enrico Montesano è in questi giorni impegnato al teatro Eliseo. Il successo teatrale non lo distoglie però dalle preoccupazioni del tifoso capitolino alla vigilia della «marcia di tutte le partite» del derby Lazio-Roma. E dei colori biancoazzurri Montesano è un fedele «amante» anche se un po' sincantato.

**Come vivi questa «vigilia di passione» calcistica?**

«Con maggiore distacco rispetto a qualche anno fa. Il tempo passa e anche per me non è più l'età delle travolgenti passioni. E poi in questi tempi di estermatori folli nel calcio e fuori di paleteci imbonitori televisivi e di urlatori strappacore declamare il proprio amore calcistico in toni un po' dimezzati non guasta proprio. Però c'è una cosa che mi fa ancora «inciacchare»».

**Che?**

«L'immagine della tifoseria laziale che emerge da certa stampa. Sembriamo tutti dei nipotini di Hitler. Da democratico e «queraciario» della prima ora mi ribello qualche centinaio di teste rapate non spuntano una tifoseria popolare come è quella laziale».

**Si parla di un pareggio annunciato tra due squadre in crisi. Sei di questo avviso?**

«In crisi saranno i cugini giallorossi, noi siamo solo in una «pausa di riflessione».

## Incassi da record e tifosi in festa

Nonostante due squadre non esaltanti, oggi l'Olimpico sarà praticamente esaurito il fascino del derby ha dunque colpito ancora. La vigilia è trascorsa, sia nel campo della tifoseria biancoazzurra che in quella giallorossa nella preparazione del derby più sentito dalle due curve quello della coreografia. «Andiamo allo stadio per tifare Roma», afferma Peppe

leader dei Feddayn giallorossi e non per provocare incidenti. La curva sud è in questo senso davvero unita. «Tifare non vuol dire odiare. L'avversario sostiene Pierluigi Chiarenza portavoce dell'Associazione nazionale dei Lazio club. Pochi teppisti ben conosciuti dalla polizia, non riusciranno a guastare quella che deve essere una festa di sport».

**Prime prove per i decotti cinesi anti-cancro**

Farmaci cinesi anticancro. Per verificare l'efficacia dei farmaci antitumorali tipici della medicina cinese è in corso una sperimentazione la prima del genere in Italia all'ospedale Fatebenefratelli. Lo ha annunciato ieri il presidente della società italiana di agopuntura e responsabile dell'ambulatorio di agopuntura del Fatebenefratelli Riccardo Merandotti durante i lavori del convegno su medicina cinese e oncologia organizzato a Roma dalla società «La sperimentazione prevede la somministrazione dei farmaci cinesi a 40 pazienti - ha detto Merandotti - accanto alle normali terapie occidentali per la cura di 1 tumore».

I farmaci cinesi sono ottenuti combinando differenti sostanze vegetali o minerali 250 di queste sostanze sono disponibili in Italia. I farmaci vengono somministrati in Cina sotto forma di confetti mentre in Italia possono essere somministrati soltanto in decotti perché manca l'autorizzazione del ministero della sanità ad importare i preparati dalla Cina.

**LETTERA DA NEW YORK**

## Falchi in volo tra i grattacieli

DAL NOSTRO INVIATO

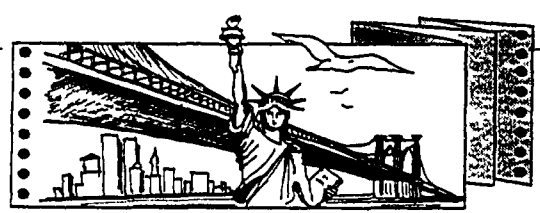
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Non sono più moltissimi ormai gli angoli d'America dove agli appassionati del *bird watching* l'osservazione degli uccelli è data ammirare in libertà il volo e la caccia del falco. Ma sbaglierebbe chi alla ricerca di questi ultimi paradi sfacciatamente si imerpisce per scorse ed inaccessibili pendii. Poiché il posto giusto è in questo caso - si crede o no - proprio il più esemplare metropolitano il più spiccatamente cementificato e il più celebrato mente verticale il più urbano e deviato dei panorami urbani del globo terraqueo quello di New York City.

Una sciocchezza? Una provocazione? Non proprio. Piuttosto uno dei più curiosi fenomeni naturali - o per meglio dire innaturali - di questi ultimi anni. Narrano infatti le cronache come i inquilini imitano abbia in tempi recenti ed in più punti del «selvaggio» Upper State insediato acque ed aria disboscati e saccheggiato territori un tempo ricchi di alberi e di prede. E rimarcano come al falco - non diversamente da quanto storicamente capitato a molti abitanti delle cam

pagne impoventite - non sia di conseguenza minata che una via di sopravvivenza la fuga verso la fonte prima delle «sue disgrazie» ovvero l'emigrazione verso la città. Ed il bello agguangono convinti gli esperti è che la città non gli ha fin qui offerto alcuna apparente ragione di lagnanza. Anzi il fenomeno ha da poco cominciato ad essere oggetto di studi e di ricerche. Ed ancora manca un censimento attendibile e definitivo (molti calcolano che i rapaci metropolitani siano almeno 200 mila più prudentemente riducono questa cifra a metà). Ma certo è che nei cieli di New York il falco ha trovato un habitat che seppur non inappuntabile dal punto di vista della contaminazione atmosferica ed acustica è sicuramente assai ricco di inattese opportunità. I grattacieli ad esempio si sono rivelati luoghi ideali per la nidificazione e gli stormi di colombe e piccioni riserva di cibo praticamente inscalfibili.

Insediabili ma evidentemente tutt'altro che rassegnate. Poiché l'arrivo del nuovo ed invidiato ospite ha a sua volta provocato a quanto pare una imprevedibile e repentina metamorfosi quereasca anche nel più



La città si specchia con le altre capitali. Le mille novità di New York falchi tra i grattacieli una trinità della metropoli americana. Poi di nuovo Berlino Parigi San Paolo del Brasile. Il costume la cronaca cioè che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano

urbanizzato e simbolicamente pacifici dei pennuti classificati in natura. Lo spettacolo di battaglie tra falchi e colombe - revo l'altro obsoleto dalla fine della guerra fredda - è divenuto negli ultimi anni assai familiare negli spazi aerei newyorkesi. E mostra ogni giorno l'evolversi di nuove e stupefacenti tecnologie belliche. Se in stormi le colombe tendono come è ovvio a giocare la carta del numero contro il fiamelico aggressore non di rado costringendolo alla ritirata. Se sorprende in solitudine invece puntano tutto sulla maggiore esperienza territoriale. E con una serie di zig zag e prediche tendono a condurre il predatore nel più fitto della jungla di cemento a perdersi tra gli ingannevoli riflessi delle mille parti di cristallo che chiudono gli orizzonti di Manhattan. Spesso con pieno successo. Al punto che sostengono i più assidui tra i *bird watchers* cittadini non di rado il falco finisce per spiacersi contro l'immagine di un piccione (o contro la propria) specechiata nelle finestre di un grattacielo.

La metropoli è comunque assai prodiga di alternative con i cacciatori che popolano i suoi non sempre ter

risimi cieli. New York è in ogni suo anfratto nechissima di topi (si calcola che ce ne siano almeno sette per ogni abitante). Ed i parchi pullulano di scoiattoli che impugnano dagli occhi cittadini e dalla generosità degli uomini vantano oggi una «stazza doppia rispetto ai colleghi di campagna. Sicché per il falco cacciare lungo i prati del Central Park è un po' come fare shopping in uno dei molti supermarket impegnati in vendite promozionali. E si pagano e si portano a casa due.

Proprio le inusitate dimensioni e la straordinaria vitalità degli scoiattoli newyorkesi anzi aveva tempo fa offerto ad uno dei più inattendibili tra i giornali popolari inglesi il destro per raccontare una storia che seppur talmente inventata non mancava di un suo perverso fascino. L'eccezionale compulsa e la temeraria invadenza dei roditori della «grande mela» aveva sostenuto a titoli cubitali il *Daily Mirror* sono dovute agli effetti del crack. Ed aveva segnalato a sostegno di questa audace tesi una lunga e fantasiosa serie di episodi di aggressioni ai danni di allibiti cittadini.

Pur abituati ad ascoltare - ed a dirlo - essi stessi con più di una buona ragione

- tutto il male possibile della città in cui vivono i newyorkesi avevano in quell'occasione preso come si dice cappello. E con alte grida - gli scoiattoli sono tra le più sacre istituzioni cittadine - avevano imposto una immeditata smentita al giornale d'oltreoceano. La quale è stata loro prontamente servita con il condimento di una buona dose di humor britannico. «La mia - aveva spiegato «cusando» l'autore dello scorp - era una notizia per così dire intuitiva. I parchi di New York sono pieni di fiale usate di crack. E mi è parso verosimile che gli scoiattoli potessero di tanto in tanto divorare i residui. Purtroppo - aggiungeva - il mio articolo originale è stato tagliato in redazione. La mia storia infatti parlava di scoiattoli e di piccioni e di dipendenti».

Dismontato sulle ultime esclusioni della fauna newyorkese il tentativo cronista evidentemente ignorava come fosse possibile aggiungere a temi bili falchi alla lista dei nuovi tossici. «Rapaci drogati terrorizzano la città». Poteva essere un grande titolo. Un titolo che - a New York non si può mai dire - domani potrebbe persino diventare realtà.

**Manifesti elettorali  
Il prefetto: «Lotta all'abusivismo»**

Il prefetto ha richiamato i sindaci della provincia della capitale a far rispettare le norme che regolano l'affissione dei manifesti elettorali durante la campagna elettorale. Con una lettera inviata ai sindaci Caruso ha sollecitato la loro attenzione sul «deco logo» contro l'abusivismo. «Non è infatti tollerabile - scrive Caruso - l'abusivismo che per inammissibile attività propagandistica viene fatto dello strumento di affissione dei manifesti murali indiscriminatamente apposti fuori dagli appositi spazi e delle iscrizioni murali». Caruso ha sollecitato ai sindaci «un' applicazione puntuale e rigorosa delle disposizioni in materia di delimitazioni dei manifesti abusivi» e la polizia municipale «un impegno straordinario nell'attività repressiva e di vigilanza». Sulla questione il prefetto ha anche convocato a Palazzo Valentini i presidenti delle 20 circoscrizioni capitoline per martedì prossimo.

**Al cinema Farnese e al liceo Augusto manifestazioni contro il razzismo**

Per protestare contro il fascismo e il razzismo dilagante ed esprimere solidarietà al loro compagno Mario Denaro il ragazzo di colore aggressivo di piazza Vittorio ha da due settimane gli studenti del liceo classico Augusto hanno organizzato un'attività di un presidio-dibattito al quale hanno partecipato anche alcuni professori. Al termine dell'incontro studenti e professori sono rientrati a scuola dove le lezioni si sono svolte regolarmente. Sempre sul tema del razzismo si è svolto ieri un incontro pubblico al cinema Farnese cui hanno partecipato circa 350 studenti di gran parte delle scuole romane. È stato proiettato il film «Arvederci ragazzi» che tratta dello scempio antisemita della seconda guerra mondiale. Terminata la proiezione gli studenti hanno dato vita ad un dibattito animato sulle aggressioni e le discriminazioni contro gli immigrati che vivono nel nostro paese.

**Coop di immigrati propongono di tutelare l'ambiente**

Cooperative di immigrati propongono all'amministrazione di salvare dal degrado alcune zone di verde pubblico della città a partire dai giardini di piazza Vittorio alle Opio. Ieri mattina un gruppo di immigrati asiatici di origine bengalese e pakistana rappresentanti delle cooperative «Eurasia» e «Handas & Head» hanno avuto un incontro col segretario di Bernardo presso l'assessorato all'ambiente. Hanno proposto per concordare le campagne xenofobe nella città di concordare impegni per la gestione da parte di cooperative di immigrati (musicisti) di alcuni giardini e luoghi di verde pubblico. Le due cooperative si sono offerte di organizzare la raccolta differenziata ed il recupero di rifiuti solidi urbani (carta alluminata ecc.) in alcuni quartieri della città. L'assessorato si è detto disponibile a verificare i progetti. Un nuovo incontro sarà convocato nella prossima settimana.

**Rapinano in casa una donna anziana con un caffè al sonnifero**

Stava rientrando a casa dal mercato di via Orvietto carica di buste della spesa. Due donne si sono offerte di aiutarla e dopo giunte a destinazione le hanno fatto un iniezione di sonnifero. Nella stanza però avevano messo del sonnifero. Dopo pochi secondi Ada Mautini di 82 anni si è addormentata. Le due donne allora hanno rovistato nei cassetti e dopo aver trovato 700 mila lire e qualche oggetto d'oro hanno lasciato l'appartamento. È la seconda vecchiaia che viene rapinata in 48 ore. Venerdì Ada Buati di 89 anni è stata rapinata da due «false» assistenti sociali che le hanno portato via la pensione di circa 700 000 lire appena ritirata dall'ufficio postale.

**Quindici macchine vanno a fuoco a Ponte Mammolo e sulla Prenestina**

Una «strage» di auto. Nella notte tra venerdì e sabato sono andate a fuoco 15 vetture. Undici in via Giovanni Palombini a Ponte Mammolo una «127», tre «126» due «Volvo» una «Wolswagen» una «panda» una «renault 14» una «volvo» «36» e una «vetture coreana». Ma non è tutto. Nelle stesse ore in un'altra zona della città in via della stazione Pretestina andavano a fuoco altre quattro vetture. I vigili del fuoco chiamati da alcuni abitanti del quartiere sono accorsi per evitare che il fuoco la cessasse altri danni.

**Biossido di azoto Resto valido l'invito a ridurre i riscaldamenti**

Raggiunto ieri il livello di attenzione per il biossido di azoto per il quarto giorno consecutivo i picchi più alti sono stati registrati tra le 8 del 28 febbraio e le 8 del 29 dalla centrale di Largo Aurelia piazza Fermi di Largo Magna Grecia. L'invito del sindaco a ridurre la temperatura e il periodo di accensione dei riscaldamenti resta ancora valido ma non sembra sortire alcun effetto. Non c'è da allarmare invece per quanto riguarda la concentrazione di monossido di carbonio. Nessuna delle nove centraline dislocate nelle varie zone della città ha toccato il limite fissato di 1500 milligrammi per metro cubo.

**Appia antica «Nel parco numerosi atti vandalici»**

Antiche opere idrauliche distrutte dalle ruspe rami di gelso divelti e abbandonati sul terreno vegetazione distrutta con gravi danni per il terreno e la fauna del luogo. È stato questo secondo l'esponente dei verdi federalisti Riccardo La Bella il risultato di una operazione di pulizia del fiume Almona e dei corsi d'acqua adiacenti compiuta recentemente e senza il controllo della Regione nella zona della Caffarella all'interno del parco dell'Appia Antica. A compiere quello che La Bella definisce «uno scempio del patrimonio archeologico e naturale» potrebbero essere stati secondo l'esponente dei verdi i proprietari dell'area. I verdi federalisti hanno annunciato che si rivolgeranno alla magistratura perché siano individuati i responsabili.

**DELIA VACCARELLO**

**Sono passati 313 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato ma tutto il resto**



Fiuggi
Presto al via
l'azienda
per le terme

Anzio
Sarà tolta
la lapide
antiabortista

Adescate in patria da due
fratelli loro connazionali
che sono stati denunciati
per sfruttamento e violenza

Nell'albergo a cinque stelle
senza soldi né passaporti
Scomparse altre tre ragazze
Una traccia porta a Bolzano

Schiave nell'hotel di lusso
5 prostitute cecoslovacche

Due fratelli cecoslovacchi sono stati denunciati venerdì con l'accusa di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

l'ingenuità di non cambiare zona, di portare le ragazze per tre mesi consecutivi in via Marco Polo, di farsi una clientela fissa, insomma.

tutti negli uffici del commissariato. Delle cinque ragazze quattro hanno opposto soltanto lunghi silenzi alle domande dei funzionari di polizia.

Tra pochi giorni vedrà la luce l'azienda speciale per la gestione delle terme di Fiuggi.

Sarà rimossa la lapide in memoria dei bambini mai nati che il «Centro di aiuto alla vita» aveva affisso all'interno della cappella del cimitero di Anzio.

Nella nota si precisa anche che l'ordinanza per il rilascio del complesso idrotermale del 24 maggio 1990 è stata annullata dal Tar esclusivamente perché a quella data il comune non aveva ancora lo strumento operativo per assumere in proprio la gestione delle terme.

Poi però il primo cittadino di Anzio si era dovuto assentare per questioni di lavoro, lasciando l'incarico al vice sindaco, Sergio Borrelli, democristiano, che si era invece rifiutato di dar corso alla rimozione.

Non hanno mentito per convincerle ad abbandonare casa, famiglia e amici in quel di Plenc, cittadina della Cecoslovacchia, per sbarcare nel mondo «dorato» dell'Italia.

cinque stelle, l'hotel Tiffany, in viale Manzoni. Troppo tardi le ragazze si sono rese conto che i due «benefattori» pretendevano (ovviamente) d'intascare l'incasso di ogni loro giornata di lavoro lungo i marciapiedi di via Marco Polo, alla Piramide.

Quella di venerdì è la seconda operazione della polizia in pochi giorni che porta alla scoperta di un giro di prostitute cecoslovacche.

Strade bloccate per ore
Gravi incidenti stradali
su Cassia e Olimpica
Muoiono due persone

Due giovani sono morti e un'altra persona è rimasta gravemente ferita a causa di due incidenti stradali avvenuti la scorsa notte nella capitale.

Una «Mercedes» condotta da Roberto Bitran, di 29 anni, e con a bordo Daniele Piccioni di 23 anni, mentre percorreva largo Ferrar, all'altezza del ministero degli Esteri, per immettersi sulla via Olimpica, per motivi ancora imprecisati tra i quali non è esclusa l'alta velocità, è sbandata andando a sbattere contro un cartellone della segnaletica stradale.

Reso noto l'annuario 1992 che traccia una mappa della diocesi romana 316 parrocchie, 4.495 «clericali». Sono 29 gli «aspiranti santi»

Meno battesimi, ma più vocazioni

Numeri, cifre, percentuali e raffronti con il passato nel nuovo annuario della diocesi di Roma. 316 le parrocchie, 4.495 elementi del clero.

sentiti 1.183 insegnanti di religione. Qui però prevalgono i laici: 749 contro i 165 religiosi, 148 religiose e 121 sacerdoti.

que i candidati al sacerdozio che, alla fine del '90, risultavano essere 152. Nel quinquennio 1985-1990 sono aumentate (da 44 a 48) le domande di dispensa dal celibato per potersi sposare.

Contro l'impresa del racket
Per la politica pulita
GIOVEDÌ 5 MARZO ORE 17,30
PRESSO LA SEDE ASCOM
LUNGOMARE PAOLO TOSCANELLI 52/a
Achille Occhetto
INCONTRA I CITTADINI ED I COMMERCianti DI OSTIA
partecipano
TANO GRASSO
Candidato Pds alla Camera
PAOLO PANCINO
Candidato Pds alla Camera
ROBERTO RIBECA
Candidato Pds alla Camera
MASSIMO BRUTTI
Candidato Pds al Senato
PDS ROMA - PDS XIII CIRCOSCRIZIONE

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
HI-FI NUOVO REPARTO JVC
RADIOTELEFONI PIONEER
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
SONY
HITACHI Panasonic
60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI
TASSO ANNUO FISSO 8,50%
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

Lunedì 2 marzo - ore 17,30
presso Federazione - Via G. Donati 174
riunione del
COMITATO FEDERALE
e COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA
odg:
IMPEGNO GRUPPO DIRIGENTE
PER LA CAMPAGNA ELETTORALE
relatore
Carlo Leoni
Segretario della Federazione romana del PDS
partecipa
Achille Occhetto
Segretario Nazionale del PDS
Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle sezioni e delle Unioni Circo-scrizionali, insieme ai rappresentanti delle associazioni di massa.

Guido Alborghetti
Gianfranco Amendola, Mario Fazio
Ermete Realacci, Edoardo Salzano
discutono dell'ultimo libro di
Antonio Cederna
Brandelli d'Italia
Come distruggere il bel paese
Venerdì 13 marzo 1992 - ore 21
Casa della Cultura
Largo Arenula 26

ROMA - PALAZZO delle ESPOSIZIONI - 1-23 marzo 1992
CONSIGLIO REGIONALE
ASSOCIAZIONI
MINISTERO
PIER PAOLO PASOLINI
"...con le armi della poesia..."
Retrospectiva
Le interviste
Mostra
Recital
Tavola rotonda

AGENDA
Ieri minima 5
massima 18
Oggi il sole sorge alle 6,44
e tramonta alle 18,00

MOSTRE
Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418). Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.
Invisibilia. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.
Achille Perilli. Centocinquanta opere su carta e cartoncini dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stampena 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.
Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciriò il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.
Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.
Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intelata con l'occhio puntato sugli etruschi, Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.
Artisti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burn-Nunzio, Pascali-Andre, Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

TACCUINO
La sicurezza pubblica e la presenza sul territorio delle forze di polizia. Questi i temi al centro del convegno organizzato dal Sulp zona nord, che si tiene oggi dalle 9,30 presso il Padiglione 90 del S. Maria della Pietà. Partecipano tra gli altri Angiolo Marroni (vice presidente del Consiglio regionale), Maria Antonietta Sartori (consigliere provinciale Pds), e i segretari nazionale, regionale e provinciale del Sulp.
Hitler il figlio della Germania. Il volume di Antonio Spina (Edizioni Mondadori), verrà presentato oggi alle 10 al teatro Quirino (via Minghetti, 1). Sarà presente l'autore.
Caccia al tesoro. Sono aperte le iscrizioni (gratuite) alla caccia al tesoro organizzata per il 15 marzo dal Circolo Pds Atac. Al gioco si parteciperà utilizzando esclusivamente il mezzo di trasporto pubblico: scopo dell'iniziativa è infatti dimostrare che con l'autobus si riesce a fare di tutto, anche giocare e divertirsi. Informazioni e iscrizioni presso i seguenti indirizzi: Libreria Rinascita (via delle Botteghe Oscure); Libreria Tuttilibri (via Appia Nuova, 427); Federazione Romana Pds (Via G. Donati, 174).
Il Melograno. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari promosso dal Centro informazione maternità e nascita. Inizio 20 marzo, informazioni presso la sede di via Luni 3, tel. 70.47.56.06.
Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.32.690 e 68.32.820.
Telephone sales. È un nuovo servizio della Cts Viaggi che permette di prenotare ed acquistare servizi turistici direttamente dal proprio ufficio o dalla propria abitazione, ricevendo i documenti di viaggio entro un massimo di 48 ore. Tel. 46.79.286 - 46.79.287.
Navigazione e patenti nautiche. Sono aperte le iscrizioni al corso primaverile di navigazione organizzato dall'associazione «Vela blu». Finalizzato al conseguimento delle patenti nautiche, a vela e a motore, il corso tratterà di teoria e tecnica della navigazione, meteorologia, meccanica e vita di bordo e altro. Data di inizio 20 marzo. Informazioni all'84.18.055.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso: domani alle 17 in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e della commissione federale di garanzia. Odg: «Impegno gruppo dirigente per la campagna elettorale a Roma». Relatore: Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa: Achille Occhetto - Segretario nazionale del Pds. Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle sezioni e delle Unioni circo-scrizionali e le Associazioni di massa.
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 5 marzo. Pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire in Federazione entro mercoledì 4 marzo i cartellini delle tessere fatte.
Avviso: domani ore 17 presso la sez. Porta S. Giovanni (Via La Spezia 79) attivo dei compagni anziani sulla campagna elettorale (Bartolucci - Pozzuoli).
Sez. Monteverde Vecchio: oggi alle 9,30 diffusione de l'Unità.
Centro non per favore ma per diritto XIX Circ: banchetto davanti agli ospedali.
Avviso: domani ore 16 presso la Federazione Romana Pds (Via G. Donati 174) riunione del coordinamento cittadino dei Centri dei Dintti (S. Paparo).
Avviso: domani ore 20 presso la Federazione romana Pds (Via G. Donati 174) riunione della Direzione Federale, Commissione di Tesoreria, Revisione dei conti su: «Approvazione bilancio consuntivo '91 e preventivo '92».
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castelli: Genzano ore 17 riunione del Comitato federale, Cig, segretari di sezione e amministratori. Al l'Odg: 1) impostazione politica e misure organizzative per la campagna elettorale; 2) Varie. Tutte le sezioni devono consegnare al compagno D'Antonio i cartellini delle tessere per il primo rilevamento sul tesseramento.
Federazione Rieti: Rieti ore 17,30 presso circolo di lettura assemblea provinciale del lavoro (Marcheggiani, Giraldi, Tigelli, Veltroni); Cantalico ore 21 assemblea (Veltroni).
Federazione Tivoli: Monterotondo centro ore 19 Unione comunale e Gruppo per campagna elettorale (Gasbarr).
Federazione Viterbo: Soriano del Cimino ore 18,30 attivo degli iscritti (Sposetti); Viterbo Unione comunale ore 18,30 incontro con organizzazioni di massa.
Federazione Civitavecchia: Avviso per martedì 3 marzo ore 17,30 in fed.ne Comitato Federale più Cig ordine del giorno campagna elettorale.
Federazione Tivoli: Villanova ore 10,30 assemblea iscritti.

PICCOLA CRONACA
Trasferimento. L'ufficio leva della provincia di Roma si è trasferito, da via della Greca 5, in viale Giulio Cesare 54/C (angolo via Carlo Alberto Dalla Chiesa) presso la caserma «Luciano Manara». Tel. 3244361.



Immobiliare Campidoglio



Chi sono gli inquilini degli alloggi comunali del centro? Parlamentari, amici di amici, spesso legati al mondo psi riescono a farsi dare un tetto di prestigio nella capitale Abbiamo suonato a qualcuno dei «campanelli illustri»...

Dalla ripartizione capitolina una nota che «riabilita» il consorzio

«Census è ok» Ma i commissari smentiscono

Quando si parla di Census si mescolano le carte. E così ieri una nota del Consorzio di vigilanza ha smentito la bocciatura del piano trimestrale per il censimento miliardario: «Il 20 febbraio l'Ufficio di vigilanza ha approvato il piano Census». Ma l'unico atto ufficiale di quella riunione, il verbale manoscritto, dice il contrario. Un membro dell'ufficio: «Non abbiamo approvato proprio nulla».

Funzionari messi sotto pressione, verbali di riunione che vengono smentiti. Ogni volta che si parla di Census le carte si mescolano rapidamente e così ieri, dopo la notizia riportata dai giornali di una bocciatura del piano trimestrale del Census, il consorzio che per 90 miliardi dovrà censire il patrimonio immobiliare comunale, il direttore della Ripartizione, dottor Salvatore Del Vecchio, ha smentito la notizia. «In merito ad alcune inesattezze riportate dalla stampa - ha scritto il dirigente capitolino in una nota di poche righe - Intendo precisare che il secondo piano di attività del consorzio Census è stato approvato dall'Ufficio di vigilanza il 20 febbraio. Nel corso della riunione sono state concordate alcune modifiche al testo presentato dal Consorzio miranti a facilitare il rapporto tra il Census e gli Uffici comunali». In realtà l'unico atto ufficiale di quella riunione è una bozza manoscritta di verbale, non ancora battuta a macchina, nella quale si legge: «Alla luce di quanto sopra esposto l'Ufficio di vigilanza non approva il piano così come elaborato salvo presentazione di un nuovo piano modificato ed integrato». E quel verbale è stato letto dal presidente dell'Ufficio di vigilanza

«Case d'oro» per pochi intimi

Via Lucullo «L'onorevole Savino è fuori Io sono solo sua ospite»

Via Lucullo 11, interno 1/b. A due passi da via Veneto. La targhetta sulla porta non c'è proprio. Uno, due, tre squilli al campanello ma non risponde nessuno. Sull'elenco l'appartamento risulta assegnato alla signora Paola Ferrara. Ma la signora evidentemente non c'è, non apre la porta. Al piano terra dello stabile c'è un istituto di bellezza: «Probabile che non ci sia, la signora. Forse è a Potenza - con l'onorevole. Onorevole chi? Nicola Savino, 55 anni, deputato socialista. Paola Ferrara è sua moglie. Al citofono corrispondente all'interno 1/b finalmente qualcuno risponde. La voce di una ragazza dall'accento meridionale che si schermisce: «Non so nulla di questa casa, mi dispiace, sono solo un'ospite. La signora Ferrara non c'è e fuori. Si apre la porta del dirimpetto, un anziano signore. Ride sotto i baffi il vecchietto: «Io so da sempre che vivo qui - dice - Ma tutti gli altri come hanno avuto queste case non lo so. Ma è inutile che bussino, non le apriranno mai la porta».

Via Capocci «Li ci abiterà un politico» Ma intestataria è una donna

La signora si agita, chiama a raccolta i negozianti della strada: «Qui stiamo impazzendo di curiosità, lui è certo un parlamentare socialista, ma il nome...». È il piccolo grande giallo di via Capocci, 44 (Santa Maria Maggiore). Dove ha avuto una casa una certa A. Carmina Di Flumezi, «una bionda», che sembra essere la segretaria del parlamentare. Lei, in pratica, fa da prestanome, così l'onorevole non figura mai. Si sa che l'appartamento è stato rimosso a nuovo. Qualche volta, ma raramente, il parlamentare arriva, parcheggia l'auto blu (targata Napoli) tra un calzolaio e un'officina di via Capocci: «Ci saluti, ma è così distinto, non abbiamo osato mai chiedergli come si chiama, viene sempre con la segretaria...», dice la gente. La signora A. Carmina Di Flumezi non è sull'elenco del telefono (né a Roma, né a Napoli), in città è una sconosciuta. Pochi gli indizi sul parlamentare, c'è il vago identikit messo insieme dagli inquilini: alto, 50-60 anni, bruno, leggermente stempiato, vedovo con un figlio maschio...

CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

Ci sono i parlamentari, i giornalisti, e anche una manciata di sfrattati, poi tanti, tantissimi negozianti: tra il '90 e il '91, hanno avuto un immobile dal Comune, cioè dall'assessore Labellarte. Che, semplicemente apponendo una firma, ha distribuito appartamenti in via dei Cerchi, in via Capocci (Panisperna), in viale Trastevere, in via del Gonfalone... La formula, un po' strana, è quella della «pre-assegnazione». Significa che queste case non sono state consegnate in base a una graduatoria, a un bando; e nessuna commissione ha valutato se gli assegnatari abbiano il diritto di ricevere questi alloggi/stabili. Semplicemente, sono state «date» dall'assessore. Il quale si è limitato ad apporre la sua firma sull'atto. «Pre-assegnazione», cioè: comincio a darti la casa, poi pian piano sistemiamo gli aspetti formali. È una procedura regolare? «Sì», ha ripetuto sempre l'assessore. Che però non ha mai voluto rendere pubblico l'elenco dei fortunati. «Procedura irregolarissima, basata sui favori e sulle clientele», ha detto nei giorni scorsi Esterino Montino, del Pds. L'elenco, ora, è noto (lo pubblichiamo in questa pagina). Per capire perché a tutte le fortunate persone in elenco sia toccata la fortuna di un appartamento o di un negozio, servirebbe una squadra di investigatori. Dietro i nomi dei «preassegnatari», infatti, molto spesso c'è qualcun altro: mogli o parenti di chi ci abita davvero. E in quei palazzi si trovano quasi sempre bocche cucite, sulle porte non c'è la targhetta con il nome o se ne trova uno diverso da quello del vincitore della lotteria. Il meccanismo con il quale i locali vengono assegnati è ben oliato, un esempio di efficienza della tanto blastrata macchina capitolina. L'ufficio ispettivo della Ripartizione va a caccia di abusivi, scopre assegnatari deceduti e quindi segnala gli appartamenti e i locali liberi all'assessore, o al suo segretario particolare. Non si deve attendere molto. Anzi, andando a guardare le date di protocollo delle domande e quelle delle preassegnazioni, si scoprono le sorprendenti capacità chiaroveggenti del giovane assessore socialista. Qualche caso. La domanda di un commerciante, Claudio Lucarelli, è stata protocollata l'11 settembre '90; e tre mesi prima, il 17 maggio '90, Labellarte ha assegnato il negozio di via Milano 4. Domani in consiglio comunale si dovrebbe concludere il dibattito sulla casa, e il Pds ha chiesto che l'assessore Labellarte renda conto in aula della pratica delle «preassegnazioni».

Via Andreoli L'ispettore del Comune trasloca in Prati

Via Andreoli 2/c. L'appartamento è in Prati. Appena si è liberato ha subito trovato un nuovo inquilino. Amato Maurino, funzionario capitolino, lo ha avuto in preassegnazione dall'assessore Labellarte il 21 maggio del '91. La domanda per richiederlo il signor Maurino l'aveva presentata 5 giorni prima, il 16 maggio. La sorprendente celerità è facilmente spiegabile. Amato Maurino infatti è il capo del servizio ispettivo della Ripartizione del Comune. È il lavoro del suo ufficio è proprio quello di individuare gli appartamenti e i locali che si liberano, segnalare le occupazioni abusive, insomma tenere sotto controllo il patrimonio comunale. È vista la celebrità delle «preassegnazioni», lo scarto minimo che c'è tra domanda e concessione, bisogna ammettere che il lavoro dell'ufficio è ben oliato. Così, Maurino, che già era assegnatario di una casa del comune in vicolo del Burro, «scovato l'appartamento giusto si è trasferito immediatamente».

Vicolo de' Burro Il quartiere mormora «Conoscono Craxi»

Vicolo de' Burro 161. Fino a qualche tempo fa ci abitava Amato Maurino, responsabile dell'ufficio ispettivo della Ripartizione. Poi il dirigente si è trasferito in Prati, nell'altra casa che Labellarte gli ha assegnato e ora, l'appartamento di vicolo de' Burro, dietro il Corso, è in ristrutturazione. La porta è chiusa e non c'è nessun nome sulla porta. L'appartamento è stato «preassegnato» alla signora Alessandra Della Longa. «I lavori sono quasi completati e probabilmente tra qualche giorno avremo l'onore di conoscere la nostra vicina», dice ironico un inquilino del palazzetto. La voce che circola nel palazzo e in quelli vicini è che la donna sia la moglie o la fidanzata di Ubaldo Cicconini, il fotografo personale di Bettino Craxi, la cui sorella ha preso in moglie Bobo, il figlio del segretario nazionale del Psi. L'appartamento, sempre secondo gli inquilini è di circa 80 metri quadrati. Prima - raccontano - era più piccolo, ma Amato Maurino lo ampliò, unendolo ad un altro appartamento di un palazzetto contiguo.

Via del Velabro Associazioni sfrattate «Li ci andrà il giornalista»

In via del Velabro, civico numero 9, una volta erano cinque associazioni (tra le quali, l'Anonima alcolisti e l'associazione culturale Arco Di Giano). Pian piano, negli ultimi due-tre anni, sono state tutte cacciate. L'Arco Di Giano ha fatto anche causa al Comune. Recentemente, l'assessore Labellarte al suo posto ha messo una certa Lega solidarietà, che non esiste sull'elenco del telefono. Che cos'è? Mistero. Non c'è il nome sul portone, la gente del palazzo scuote la testa: «Non sappiamo, dicono che c'entri un noto esponente socialista...». Comunque, si tratta di locali in abbandono. Ed è cadente, in realtà, tutto il palazzo: dalla strada si vedono finestre nuove, gli altri inquilini dicono che da qualche settimana c'è un grande via via di imbianchini e muratori: «Ma fanno i misteriosi, non vogliono fare sapere chi arriverà...». L'elenco dei fortunati preassegnatari dice che si tratta di un giornalista (appartamento via del Velabro, angolo via dei Cerchi). Si dice debba essere Luca Giurato, vicedirettore del Tg1.

L'elenco dei fortunati condomini «preassegnatari» nel '90 e nel '91

- APPARTAMENTI
Rumore Enrico via degli Ausoni, 59
Schettino Giuseppe salita del Grillo, 17
Arfiti Evira via Giolitti, 231
Di Flumezzi M. Carmina via Capocci, 44
Manetto Stefano via del Gonfalone, 30
Palma Bruno via Mecenate, 79
Paolini Monica via S. Maria Pianto, 1
Della Longa A.A. vicolo Burro, 161
Maurino Amato via Andreoli, 2/c/18
Marini Daniela via C. Baronio, 22
Maia Domenico via del Serbatolo, 21
Maggiulli Marisa via S. Marcellino, 32
Cerza Giacila via Eteso, 6
Ranaldi Carlo via Fermo, 6
Righi Riva Giuliano via Andreoli, 2/a/6
Antonino Giovanni via Andreoli, 2/a/6
Sinacori Fabio via Giolitti, 239/a/4
Femia Riccardo via Ostiense, 202/3
Bilovi Edgarda piazza Sicani, 4
Clampa Massimo via Ciadini, 13
Porcu/Piluso via C. Cattaneo, 24/3
Muzi Laura piazza Sicani, 4/1
Sciommarì Luciano via dei Fienili, 60
Enzo Maria Marzullo via E. Dandolo, 45
Abbonanza Paolo via Trastevere, 66
Iannucci M. Teresa largo Goldoni, 47/11
Leonardi Fabrizio via Urbana, 35
Ferrara Paola via Lucullo, 11
NEGOZI, LOCALI, UFFICI
Rivista Trastevere vicolo della Torre, 9
Gruppo a Coop. via San Crisogono, 46
Liste Verdi via Trastevere, 66
Cen. Studi Sociale largo Arenula, 22
Centro I.S. Teatrall via Flaminia, 225
Zenobio Gerlando via Montecatini, 7
Ruscio Barbara via G. Armondi, 14
Ass. Ex Alun. Telesio via Goltio, 35
Ditta Gio-Giorgia via Casilina V., 42
Urbani Natale via P. San Paolo, 5
Ass. Consulta Città via Giolitti
Rosella Paola via F. Turati, 137
Circolo I. Sillcone via Baleari 79/81
Giglio Giuseppe v.le G. Morandi, c/2
Ascani Franco via U. Cagni, 36/38
Cucci Marcelia via M. Ruta, 15
Cerqua Luigi e Ivana largo Veraldi, 2
Soc. La Pinetina via D. Stepiovich, 170
Vincenzi Antonio via A. Forni, 41/43
Cherubini via Brofferio 37/39
Circolo quattro mori via Baleari, 85/87
Bellettati P. Attilio via Giolitti 241 h-i
Ass. Cives via P. Togliatti, 951
Manzo Pietro via G. Armondi, 14
Capra Salvatore via Ostiense, 137
Zito Afrodite via Ostiense 137/d
Benigni Glauco v.le Mazzini 73/c/11
Ass. Mut. Inv. Guerra via Baleari, 67/69
Amendola Salvatore via S. Satta garage
Soc. A.P. 90 ari via Enrico Giglioli
S.S. Piantauto Aclia via L. Bugio
S.S. Palocco Calcio Comp. Casalpalocco, 63
Berretta Lorenzo via Domenico Morelli
Soc. Carpoint via della Magliana
Papagni Antonio via Giulio Aleni
Guardia di Finanza v. Batt. Porta Furba
A.S. Simon & Green via Nomentana
So. Edilizia Maf via Ostiense Km 21,5
Soc. Edilfium via Casilina V., 52
Teleservice Italiana via Bartolucci
S.S. Torre Angela via F. Chiar
Filipi Ostia Lido
Siv Auto via Ac. Cimento 20/28



Il dc Gerace inaugura le «preassegnazioni». Alle miss vip andò villa Pamphili, poi lasciata Donna Sbardella la prima «favorita»

Cunoso meccanismo, la «preassegnazione». Lo inaugurò, nel 1989, l'assessore Antonio Gerace, che, in quel periodo gestiva la ripartizione. Il sistema, messo a punto poi dal suo successore Gerardo Labellarte, consentì a Gerace di consegnare l'ex Vivaio Silvestri a un'associazione «benefica» dal nome depistante, Very Special Arts Italia. L'ex Vivaio, che era (è) una palazzina fatiscente nel verde di Villa Pamphili, sarebbe perciò dovuto diventare un centro per handicappati (seimila metri quadrati), gestito da questa associazione. Che, per presidente, ha Franca Re-

- Romanelli Nicola via Ostiense Km 21,3
Ge. Cal. ari Tor de Cenci, Pz. 22
Soc. Polipesca via Laurentina
Soc. Coop. Piante Parr. S. Rita Cascia via S. Seconda
Projection ari villaggio Olimpico
Gebrielli Enrico Ponte Salano
Circ. Algarve via Fiume Giallo
Paj Ponte Mammolo, via Briziarelli, 15
Onofri Daniela via Arco di Parma, 6
Assoc. Peri Ha casale Vigne Nuove
Aloe Luigi via de' Berio, 30/32
Assoc. Postifis via Aurelia 137/a/3
Aloe Roma Est via Briziarelli, 19
Rcm ari via de' Berio, 6
Tre T Moto via de' Berio, 2
Saman Villa Flora Portuense
Ass. Il Canaletto via Tor di Nona, 64
Pettinato Umberto via de' Berio, 2
Ecpa-Cna via Antonio Serra, 91
Termocoop via Vignali 66/2/E2
Intifada via Tenore
Claudio D'Arcangelo v.le Washington, 2
Soc. Simec via Mozart
Vandini Simona via Vignali
Sparaciarì Umberto via Mozart
Soc. Cekap via dei Cerchi, 25
Ass. La Sefra via Montebello, 68/70
Romagnoli Stefano via Dino Rossi, 3
Ass. Roma Metropoli via E. Conti
Federacconc. Cna via R. Vignali D/2
Centro anziani XV C. Largo Quadrelli
Perriglia/De Cristoforo Fienile villa Pamphili
Ass. Tevere 2001 Torr. Ponte Milvio
Mov. Gaetano Salvemini via R. Vignali
Gaios via F. Negri, 9/a
Casavechia Orazio via Buzzi/Woolf
Circ. Sandro Pertini via Vignali
Eden Garden ari via Nocetta, 266
Mancinelli Roberto via Saponi/Marinetti
Ass. Nuove Armonie via Figlioli, 33/35
Accad. Costume e moda via Rondinella, 35
Ass. Cives via C. Tartufari
Primo Socc. Alcool via Aurelia, 6
Ass. fra i ciociarli via del Velabro, 9
Lega solidarietà via del Velabro, 9
Cen. Catt. Solid. soc. via delle Resede, 1
Assimpresce via Vignali
Università Roma scuola di Puccini
Amici di Valentina via Appia, 1040/1042
Centro anziani largo Spartaco, 13/15
Accademia P. Scharof via Gela, 74
Ass. S. Nuovo Corviale largo Pio Fedi, 58
Giurato Luca via dei Cerchi, 25/1
Libreria Nardocchia via Tor di Nona, 64
Soc. Al Quo Vadis via Appia Antica, 58
Pal. Tor Sapienza via G. Morandi
Com. Pentecostale via G. Morandi
Gioventù mariana Galati Nicola via de' Berio, 4
Com. quartiere Morena via Staz. Ciampino
Provveditorato studi via Avocette, 15/1/1
Usl Rm 5 via delle Pispole, 2
Fond. A. Sacharov villa Borghese
Ass. Circo a vapore S. Gregorio al Celio
Mancuso Gabriele via della Primavera
Fond. Po 269 via Orti di Mecenate
Lucarelli Claudio via Milano, 4
Proletti Gianfranco Porta S. Pancrazio, 11
Ass. Guardie giurate via Giorgio Morandi
Com. Inquilini T. Spac. via Dino Rossi, 23/25
Folkstudio via Frangipane, 42
Cultura e periferia via A. Balma, 28 a/b/c
Polla. Ponte Galeria via Portuense, 1427
Alce Romanud via de' Berio, 14
Ass. città e natura via Arco di Parma, 18
Coop. Villa Flora via Portuense, 610
Centro anziani via dei Sardi, 37
Ass. Ancei via Odessalchi, 71

## Civitavecchia Al voto per 4 referendum

Oggi a Civitavecchia si vota per quattro referendum. Undici quesiti per decidere sull'istituzione delle isole pedonali, sullo spostamento del traffico dal centro, sull'abolizione delle Circoscrizioni, sullo spostamento dello stabilimento dell'Italcementi. Il Comune consegna le schede a domicilio per risparmiare. I verdi gridano al sabotaggio. I cementieri temono la chiusura della fabbrica.

SILVIO SERANGELI

Una nuova disciplina del traffico nel centro. La creazione di isole pedonali. L'abolizione delle Circoscrizioni. Lo spostamento della fabbrica dell'Italcementi. Quattro referendum, undici quesiti ai quali oggi dalle 7 alle 22 quarantamila elettori di Civitavecchia potranno rispondere. Una chiamata alle urne tremendamente vicina alle elezioni politiche di aprile.

Ma in città l'interesse per i referendum rimane scarso. La gente è confusa. Non ha capito perché i vigili e i messi comunali hanno consegnato porta a porta certificati elettorali e schede, perché questa volta si vota nelle sedi delle Circoscrizioni. «Sabotaggio», urlano con i megafoni i Verdi. «Non c'erano i soldi per aprire i seggi come per le elezioni», risponde il sindaco, il dc Valentino Carluccio. «Sabotaggio», urlano con i megafoni i Verdi. «Non c'erano i soldi per aprire i seggi come per le elezioni», risponde il consigliere Verde Rocco Caprio, sbotta: «Se tutti gli elettori si recassero a votare, in alcune circoscrizioni avrebbero a disposizione per depositare la loro scheda non più di cinque-dieci secondi». «Non potevamo fare di più - replica il sindaco - i Verdi sanno benissimo che avevamo solo cinquanta milioni da spendere».

E i referendum? Gli undici

quesiti? «Sono la celebrazione della fiera dei sogni - dicono un po' tutti i partiti. Msi e Verdi esclusi - come si fa a non essere d'accordo con la creazione di quattro isole pedonali, con lo spostamento radicale del traffico dal centro e con l'uso di moltissimi mezzi pubblici, magari ad elettricità? Qui stiamo su un altro pianeta. È solo una mossa prelettorale». Ma gli ambientalisti vogliono andare fino in fondo, cercano di smuovere il disinteresse generale. «Il Treno Verde ha denunciato livelli di inquinamento atmosferico e acustico da traffico davvero allarmante. Il sì al referendum deve servire a sbloccare l'indifferenza del Comune». A far discutere in città è soprattutto il primo quesito, contenuto nella scheda gialla che propone lo spostamento della fabbrica di cemento dell'Italcementi. Il consiglio di fabbrica dello stabilimento scende in campo. Non vanta operai rischiano il posto. Per loro il sostegno dei sindacati e del Pds. «Sarebbe stato più corretto che i Verdi ci avessero sentito prima di sparare la richiesta della chiusura dell'impianto - dicono Clemente Sturiale e Massimiliano Papi del Cdf -. I fumi delle ciminiere sono solo vapore acqueo della lavorazione a via umida del cemento bianco. Non vorremmo che con la scusa del referendum la proprietà trovasse il pretesto giusto per chiudere la fabbrica».

Manifestazione degli abitanti del nuovo municipio  
Gente per le strade e lungo il molo del porto

Il 20 marzo si mette in moto l'iter amministrativo  
Perplexità sull'autonomia a Passoscuro e Aranova

# Brindisi sulle banchine Festa per Fiumicino comune

Fiumicino si festeggia per la prima volta Comune. I «fiumicinesi» ieri hanno manifestato per l'inatteso evento di giovedì, quando il consiglio dei ministri ha ufficializzato la nascita del nuovo municipio. Per le prime elezioni più probabile il prossimo autunno. I dubbi degli abitanti di alcune frazioni quali Passoscuro e Aranova. Il 20 marzo si mette in moto l'iter amministrativo.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Due giorni dopo il pronunciamento favorevole del governo sulla istituzione del nuovo Municipio, gli abitanti di Fiumicino sono scesi in strada per brindare a spumante lungo le banchine del porto. È solo una piccola anticipazione, organizzata in fretta e furia dal comitato promotore per l'autonomia comunale, della festa che si sta preparando per la metà di aprile, dopo il giro di boa delle elezioni politiche.

Molti quasi non credono alla storica separazione da Roma, molti ancora semplicemente non hanno appreso la notizia. C'è gioia e confusione sul litorale come nell'entroterra della ormai ex XIV Circoscrizione. C'è chi si dà da fare per organizzare una sorta di miniolempiadi per celebrare il nuovo comune e chi invece, come gli abitanti di Aranova e Passoscuro, medita già di staccarsi a sua volta da Fiumicino per andare con Ladispoli o tornare a stare col Campidoglio.

Di fronte alle palazzine costruite nell'Ottocento per gli spaltatori di carbone, i rappresentanti degli autonomisti han-

no invitato gli abitanti del nuovo comune a festeggiare, ma hanno anche chiesto loro un nuovo sforzo perché quello che per ora è un comune di carta, diventi realtà. Perché è proprio adesso che per Fiumicino cominciano i grossi impegni. Entro il 20 marzo la Gazzetta ufficiale pubblicherà il parere del Consiglio dei ministri. Poi, quindici giorni più tardi, il Comune comincerà la sua nuova vita. Un commissario ad acta, nominato dalla Regione Lazio, dovrà occuparsi del difficile capitolo della divisione dei beni tra il Comune e Roma. Compito certamente non facile, data la vastità degli interessi in gioco e la complessità della macchina amministrativa romana.

Insomma, se venerdì qualcuno ancora era certo che le elezioni si potessero svolgere nella prossima estate, ora tutti rimandano all'autunno o addirittura al 1993. E poi, c'è anche il problema della fase di transizione alle elezioni. Il comitato autonomista chiederà al prefetto di sciogliere il consiglio circoscrizionale e di insediare un suo rappresentante per am-



Un'immagine di Fiumicino da qualche giorno comune a sé

ministrare imparzialmente il nuovo Municipio. La campagna elettorale, nei fatti, è già partita. In ballo ci sono tante idee diverse per il primo vero e proprio comune metropolitano della capitale. E poi i rapporti con l'aeroporto Da Vinci - vero e proprio insediamento extra territoriale - la divisione amministrativa in circoscrizioni, l'economia...

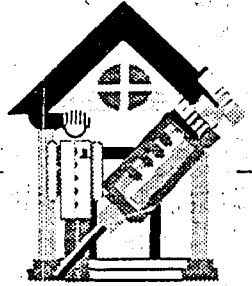
Se il Comune di Fiumicino è fatto, ora però bisogna fare i fiumicinesi. «Fiumicino è sempre stata una cosa diversa da Roma - dice Giancarlo Bozzetto, segretario dell'unione co-

mune del Pds ed ex consigliere regionale, cui si deve la proposta di legge per l'autonomia - più che una borgata un paese. Anzi, dodici paesi diversi». Perché la XIV Circoscrizione, anche se non arriva ai 50.000 abitanti, è vastissima: 22.000 ettari divisi in quartieri parecchio distanti tra loro. Anche per etnia: ci sono i fiumicinesi veri e propri, i napoletani delle barche da pesca, i friulani della tenuta di Maccarese, i viterbesi. Passoscuro, borgo di 2.500 abitanti al limite estremo della capitale, dista 35 chilometri da Fiumicino: «Siamo

stati in pochi a votare per il nuovo comune - dice un abitante di Passoscuro e oggi la maggioranza non ha ancora accettato l'idea di stare con Fiumicino. C'è chi pensa di unirsi a Ladispoli, chi di tornare nel comune di Roma, e chi invece vorrebbe un comune a sé».

Se il comune divide, intanto, lo sport unisce. La Uisp, che da queste parti è la più forte organizzazione di sport popolare, ha già fissato un calendario di manifestazioni sportive per celebrare la nascita del municipio marittimo.

## SANITÀ



Questa settimana la nostra rubrica fornirà informazioni sul centro antiveleni del Policlinico Gemelli e sulle vaccinazioni contro l'epatite di tipo B, divenuta solo recentemente obbligatoria per i bambini.

**Centro antiveleni.** Quest'anno il centro del Policlinico Gemelli compie vent'anni. Diretto dal professor Sergio Maggali, il centro è attivo 24 ore su 24. Telefonando al 3054343 si hanno informazioni immediate su presunte intossicazioni. Ad esempio, se un bambino ha incautamente ingerito compresse o qualche liquido normalmente usato per la pulizia della casa, si può telefonare al centro antiveleni per sapere cosa fare. Il centro antiveleni dispone di un attrezzatissimo laboratorio di analisi, nonché di una imponente banca dati su tutti i prodotti (medicinali, prodotti per l'agricoltura, prodotti per uso domestico e industriale) che possono causare intossicazioni. Il centro antiveleni del Policlinico Gemelli svolge le seguenti funzioni: informazione, diagnosi chimico-tossicologica, cura di avvelenamenti o intossicazioni, ricerca statistico-epidemiologica, prevenzione.

Le statistiche messe a punto dal centro rivelano che quasi la metà delle intossicazioni, ossia il 48% dei casi, è causata da medicamenti (abuso, tentati suicidi, avvelenamenti accidentali infantili). Al secondo posto, invece, ci sono le intossicazioni determinate dai prodotti usati per la manutenzione della casa (28%). Fra gli intossicati il maggior numero si riscontra tra i bambini (58,6%), soprattutto nelle fasce di età compresa tra i 13 mesi e i 3 anni (53,21%).

**Centro prevenzione epatite.** Co n'è uno in ogni ospedale. Nati per vaccinare i dipendenti sanitari, sono poi diventati un punto di riferimento per chi è affetto da epatite di tipo B. Ci sono diversi tipi di epatite. L'epatite di tipo A è una forma molto leggera. Si contrae oralmente, per aver mangiato frutti di mare inquinati o verdure concimate con letame. L'epatite di tipo A si cura facilmente e non lascia tracce. L'epatite di tipo B si contrae attraverso rapporti sessuali o contatti ematici. Il 90% dei malati guarisce, il 10% mantiene una forma cronica di epatite o diventa portatore sano, sono in rari casi la malattia è mortale. Per questa forma di epatite c'è un vaccino, divenuto obbligatorio per i bambini (nelle prossime settimane forniremo tutti gli indirizzi dove fare le vaccinazioni. A partire dal 21 marzo, infatti, i bambini dovranno essere vaccinati presso le USL). Nei centri di prevenzione la vaccinazione è gratuita per i soggetti a rischio (conviventi con persone affette da epatite B, tossicodipendenti, con i trasfusi, dializzati, emofiliaci), mentre chi decide di farsi vaccinare per prevenzione deve pagare il ticket (12-15.000 lire). La vaccinazione contro l'epatite B è consigliata anche a chi si reca spesso all'estero, soprattutto nei paesi asiatici, africani o sudamericani. Chi viaggia deve programmare la vaccinazione contro l'epatite B con un certo anticipo sulla data di partenza. I cosiddetti richiami (due in totale) vanno eseguiti infatti a distanza di alcuni mesi dalla prima iniezione. Il vaccino immunizza per un periodo che oscilla dai 3 ai 5 anni.

Negli ultimi anni i medici hanno plastificato anche la nuova forma di epatite, denominata C, con caratteristiche simili a quella dell'epatite di tipo B. Anche per l'epatite di tipo C è in commercio un vaccino.

## UN GRANDE GIORNALE PER UNA GRANDE CITTÀ

- ▶ Presta in edicola Roma Circoscrizione, un nuovo importante mensile di informazione distribuito gratuitamente insieme a tutti i principali quotidiani e periodici.
- ▶ Un'edizione diversa per ognuna delle 20 circoscrizioni, 20.000 copie in media distribuite fra le edicole della circoscrizione, 400.000 copie in tutta Roma, per un panorama di circa 7,5 milioni di lettori. Queste le cifre che fanno di Roma Circoscrizione il giornale più letto e consultato della capitale.
- ▶ La vita della circoscrizione, i suoi problemi, le delibere del Consiglio Circoscrizionale, le storie raccontate in prima persona, i fatti che interessano ognuno di noi; su Roma Circoscrizione troverete tutto quello che gli altri giornali non scrivono, tutto quello che è utile sapere per conoscere e vivere al meglio il vostro territorio.
- ▶ Roma Circoscrizione ospiterà in esclusiva articoli firmati dai più importanti nomi del giornalismo, da esponenti della politica e della cultura. Ma accanto a queste firme ogni lettore potrà collaborare esponendo le sue opinioni con lettere, articoli o suggerendo iniziative.

- ▶ Roma Circoscrizione diventerà soprattutto uno strumento per denunciare gli sprechi, i problemi mai risolti, il Clientelismo, le situazioni di emergenza. Le pagine di Roma Circoscrizione ed un numero verde sono a disposizione di chi non accetta solo di subire.
- ▶ Oltre alle notizie fornite direttamente dalla Circoscrizione, alla politica, allo spettacolo, Roma Circoscrizione sarà uno strumento utilissimo per vivere al meglio la zona in cui si vive o lavora. Fra le sue pagine sarà possibile sapere tutto sui trasporti pubblici, sulle USL, dove fare i documenti o praticare sport e naturalmente di sarà speso per i bambini e per le attività commerciali.
- ▶ Particolare cura sarà data alla tutela dell'ambiente e alla difesa della natura: proprio per questo Roma Circoscrizione verrà stampata su carta riciclata ed ampio risalto avrà la valorizzazione delle aree verdi nella zona come la denuncia di tutti gli abusi.

## ROMA CIRCOSCRIZIONE

giornale di informazione democratica

20 CIRCOSCRIZIONI: LA STORTA • OLGIATA • TOMBA DI MERONE • CASSIA • PONTE MILVIO • LABARO • PRIMA PORTA • VIGNA CLARA • OIBANO

### RICERCHIAMO VENDITORI DETERMINATI PER LA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI

**RICHIEDIAMO:** SICUREZZA, CAPACITÀ ORGANIZZATIVA, CULTURA MEDIA SUPERIORE, DISPONIBILITÀ IMMEDIATA, ESPERIENZA DI VENDITA NEI SERVIZI.

**OFFRIAMO:** UN NUOVO PRODOTTO EDITORIALE, UN MARCHIO CHE DIVENTERÀ PRESTO NOTO ED APPREZZATO, UN COSTANTE SUPPORTO ORGANIZZATIVO E FORMATIVO, UN RAPPORTO DI LAVORO SERIO E DURATURO CON ELEVATE OPPORTUNITÀ DI GUADAGNO.

INVIARE DETTAGLIATO CURRICULUM A "ROMA CIRCOSCRIZIONE" VIA CASSIA N. 1799 - CAP 00123 ROMA OPPURE TELEFONARE ORE UFFICIO AL N. 06/3793641



NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso Aci 116
Soccorso urgente 4441010
Centro antivehici 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mala:da) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3305207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769829
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acofai uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3359
City crisis 8440890
Avis (autoneggio) 419841
Hertz (autoneggio) 167822099
Bicolineggio 3225240
Colliati (bicli) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

«Caro sindaco la invitiamo ad essere con noi»

Ecco il testo della lettera che i dirigenti della Scuola di musica di Testaccio hanno inviato a Franco Carraro. «Signor sindaco, cosa è e cosa rappresenta l'associazione culturale Scuola popolare di musica di Testaccio è un discorso lungo, già oggetto di alcune tesi di laurea e sicuramente non conviene cercare di raccontarlo in poche righe, né dubitiamo che lei ne sia al corrente. Di fatto i 17 anni di storia di questa "istituzione" rappresentano un paradosso i cui meccanismi sono chiari: a) questa Associazione va "a gonfie vele"; b) la Spmt "sta per chiudersi". Il motivo è semplice: sta per essere sfrattata dalla "storica" sede di via Galvani. Ci rivolgiamo a lei perché a poche decine di metri il frigorifero del Mattatoio, possibile soluzione del problema, continua a deperire inutilizzato. Gli assessori Labellarte e Battistuzzi hanno più volte dimostrato di volersi interessare al problema: le chiacchiere si trascinano da oltre tre anni e non c'è più tempo. Lei, come uomo di cultura e di spettacolo, comprende certamente che la Spmt è un meccanismo troppo complesso perché si possa ipotizzare che, una volta chiusa, si riveli un'araba fenice: se entro ottobre non ci sarà assegnata un'ala del frigorifero (e le garantiamo sin d'ora che la nostra Associazione s'impegna a cercare i finanziamenti ed a gestire la ristrutturazione), Roma perderà uno dei pochi poli culturali, profondamente radicati nella vita della città, di cui può andare fiera. Domenica 1 marzo alle 10,30 la Spmt scende in piazza, con un "assedio al frigorifero" che avrà le caratteristiche che ci sono proprie e cioè una manifestazione musicale. Questa "battaglia" coinvolgerà gli oltre mille soci tra insegnanti, studenti, lavoratori e gruppi musicali della scuola e sarà il primo di una serie di appuntamenti con tutti quelli che vogliono darci una mano per ottenere ciò che il buon senso indica come l'unica e la migliore soluzione. La invitiamo ad essere con noi, nella speranza che Lei voglia cogliere l'occasione per manifestare un impegno fatto a nome suo e dell'amministrazione da lei diretta, per la soluzione di questa annosa e difficile situazione.»

Questa mattina al Testaccio un pacifico «assedio al frigorifero» Suonatori contro lo sfratto

DANIELA AMENTA
«Caro signor sindaco, inizia così, quasi fosse una missiva per Babbo Natale, la lettera che la Scuola di musica popolare del Testaccio ha inviato a Franco Carraro. Scrivono i rappresentanti di questa istituzione dell'arte sonora capitolina: «L'associazione va a gonfie vele ma sta per chiudersi. Il motivo è semplice, sta per essere sfrattata dalla sede storica di via Galvani. Strano destino quello dei musicisti in questa città, sempre sgozzati, cacciati via come ospiti indesiderati. È già accaduto al «Folkstudio», sfrattato per far posto ad una pizzeria. Stessa triste sorte per una miriade di club, locali, luoghi di cultura o di aggregazione. Ma «i tipi» del Testaccio, per dirla col gergo di Ivan Della Mea, non si perdono d'animo e al Primo Cittadino propongono come alternativa a via Galvani un'ala del famigerato «Frigorifero», edificio fatiscente ed ex Mattatoio. Pur di continuare ad esistere, i gestori della scuola sono disposti ad accollarsi i costi della ristrutturazione della palazzina. Dicono: «gli assessori Labellarte e Battistuzzi hanno più volte dimostrato di volersi interessare al problema ma le

chiacchiere si trascinano da oltre tre anni e non c'è più tempo». Per sottolineare l'urgenza di una soluzione, stamane alle ore 10,30, gli insegnanti e gli allievi scenderanno in piazza. Si partirà da largo Marzi, di fronte al Ponte Testaccio. Qui il coloratissimo corteo eseguirà, con voci e strumenti, la partitura «Assedio del frigorifero», scritta dal compositore Marco Tiso proprio per l'occasione. La manifestazione (e chissà che celerità, questa volta, non si mettano a ballare...) sarà aperta da un gruppo di bambini che suoneranno pentole e coperchi, seguiti da un manipolo di percussionisti. Sarà, poi, la volta dei cantanti e degli archi con strumenti in mano. Via via il serpente si ingrosserà grazie al contributo di flauti, clarinetti, sax ed oboi. A chiudere la sfilata è stata chiamata la gloriosa Banda della scuola che davanti al «Frigorifero» terrà un concerto. «È venuto il momento di spingere sull'acceleratore e cercare di fare più rumore possibile. Abbiamo passato innumerevoli mattine e pomeriggi nei corridoi delle aule consigliari. Siamo stanchi di essere presi in giro». Amici, parenti e benefattori sono, dunque, invitati a partecipare a questa rumorosa iniziativa che, al di là dell'aspetto very folklorico, tenterà di risolvere un aspetto capitale nella storia della scuola che da 17 anni insegna, a grandi e bambini, l'emozionante arte della musica. Mille soci dell'associazione hanno già aderito alla manifestazione. «Oggi, dalle strade del Testaccio, si alzerà un turbinio di note. E chi ha orecchie, intenda.»



Mark King leader del «Level 42»; a destra un disegno di Marco Petrella; sopra, allievi e insegnanti della Scuola di musica di Testaccio nelle vicinanze del «Frigorifero»; sotto Michel Aumont



Mark King leader del «Level 42»; a destra un disegno di Marco Petrella; sopra, allievi e insegnanti della Scuola di musica di Testaccio nelle vicinanze del «Frigorifero»; sotto Michel Aumont

«Level 42» come eravamo

MASSIMO DE LUCA
Qualcosa deve essersi rotto nell'oleato meccanismo che ha fatto la fortuna dei «Level 42»: quella divertente miscela costruita attorno a ritmi di chiara matrice funky e attraversata da schegge di soul bianco sembra non funzionare più tanto bene. Una formula che li aveva portati ai vertici delle classifiche internazionali, spopolando con i loro concerti nei palasport di mezza Europa in un periodo in cui chi non aveva i capelli cotonati all'ultima moda veniva guardato con sufficienza dalla maggioranza dei discografici. Nonostante questo passato carico di gloria e successi, l'uscita del nuovo disco, dato alle stampe dalla formazione inglese dopo tre anni di pausa, non ha avuto gli stessi riscontri positivi tra i vecchi fan, soprattutto in Italia. Misteri dello show-business. Comunque, dal vivo, i «Level 42» rimangono una sicura garanzia e la conferma è arrivata dalla loro esibizione al Tendastrisce, non proprio esaurito anzi con molti spazi vuoti, forse a causa della concomitanza con il festival di Sanremo e dell'elevato costo del biglietto. Ottimi professionisti della musica, i «Level» mettono in scena uno spettacolo coinvolgente dove niente viene lasciato al caso: dall'impianto luci a coretti degli spettatori tirati fuori al momento giusto. Tutto molto carino, non c'è che dire, talmente ben orchestrato da risultare un po' freddino. È proprio il sound a non convincere pienamente: la capacità di coagulare spunti di generi diversi (pop, funk, fusion), punto di forza della band, si è con il tempo trasformata in routine. Nessuno si aspetta dai «Level 42» grandi innovazioni ma alle loro canzoni manca la forza di spingersi avanti. Così devono rispolverire i vecchi successi per attivare la partecipazione del pubblico che si spella le mani al ritmo di Lesson in love.



Mark King leader del «Level 42»; a destra un disegno di Marco Petrella; sopra, allievi e insegnanti della Scuola di musica di Testaccio nelle vicinanze del «Frigorifero»; sotto Michel Aumont

Si apre domani un convegno presso l'Istituto storico per il Medioevo La nuova città di Martino V

CHIARA MERISI
È una Roma sfilata, assai lontana dall'immagine di «caput mundi», la città che accoglie nel 1417 il definitivo rientro della corte pontificia da Avignone. Ritorno realizzato da Martino V con ampio consenso dei romani, stanchi delle lotte intestine e dimentichi delle aspirazioni di autonomia comunale. Al punto da non far caso all'appartenenza dello stesso pontefice a una delle famiglie baronali più potenti e odiate, i Colonna, e affidando a lui la speranza di una rinascita culturale e politica della città. Di quegli albori storici, dai quali sorgerà la Roma rinascimentale cancellando quasi completamente i suoi tratti medioevali, si occuperà il convegno internazionale che si apre domani presso l'Auletta dei Gruppi parlamentari in via di Campo Marzio 74 e proseguirà fino a giovedì presso l'Istituto storico italiano per il Medioevo in piazza dell'Orologio 4. Alle origini della nuova Roma: Martino V (1417-1431) cercherà di tracciare sia il profilo «scomparso», sia la nuova silhouette data dall'imprinting di Martino V nei suoi 14 anni di pontefice. Una «radiografia» ideale che indaga sui vari aspetti della vita quotidiana della città grazie alle «testimonie» fornite dai vari specialisti italiani e stranieri (storici, filologi, storici dell'arte e dell'architettura) che parteciperanno al convegno. Ne verrà fuori un ritratto per molti aspetti inedito: le volpi che bazzicano allegramente gli anfratti di San Pietro o i pericolosi incontri che le guardie pontificie dovettero affrontare entrando nei giardini del Vaticano abbattendo ben cinque lupi, secondo quanto narrano le cronache del tempo. Scomparsa nelle pieghe della storia anche l'immagine medioevale della città, fatta di torri, strade strette e case di pietra o legno adossate l'una sull'altra. Sotto Martino V non avvennero grossi interventi di urbanistica, ma il restauro delle grandi cattedrali come S. Maria Maggiore, San Giovanni e San Pietro e la ricostruzione lenta del tessuto urbano diedero l'avvio all'architettura che trasse il volto di Roma nei secoli successivi. Ma è soprattutto la presenza del pontefice a cambiare la vita della città, che dopo i sussulti democratici falliti, ripiega i suoi sogni di gloria attorno alla corte papalina. Da centro urbano periferico a capitale internazionale, Roma smette le profezie di chi, all'epoca, la dava già per città «spacciata», destinata ad affondare nel degrado o a divenire pascolo di lusso per pecore amanti delle rovine classiche. Certo, trasformare i romani da «bovattari» (commercianti di bestiame) a cortigiani non fu impresa veloce, ma la loro duttilità commerciale - soprattutto di bottegai e piccoli proprietari - rese subito evidenti le possibilità di un mercato vivace all'ombra del Vaticano. Già in passato era usanza aumentare gli affitti delle case durante la presenza dell'imperatore o del papa, e la sede pontificia di nuovo stabilita a Roma non fece che incentivare un'economia basata sul pellegrinaggio («il turismo» di allora) e sul commercio. L'opera di accerchiamento che Martino V condusse durante il suo lungo ponteficato modificò le rivendicazioni di indipendenza delle varie famiglie, ma giovò all'economia, libera di svilupparsi pacificamente. Al punto che la piccola comunità di «brevi mandati» degli ambasciatori in Terrasanta per verificare se quell'età dorata fosse dovuta per caso alla nascita del Messia. Il convegno si articolerà in due parti, la prima dedicata alla figura del pontefice e al suo operato, la seconda focalizzata sulla struttura della cura pontificia. Uno sguardo approfondito sui registri notarili della Camera Apostolica e sui documenti dell'epoca permetterà inoltre di fornire dettagli sulla vita quotidiana della «nuova» Roma, dalla fiorente attività artigianale al mercato immobiliare.

Breve viaggio ai primi manifesti della campagna elettorale La politica messa al muro

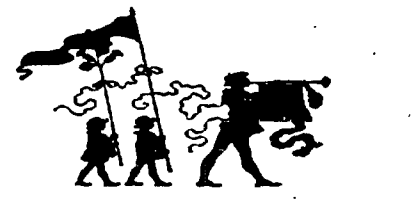
ANDREA BELAQUA
La campagna elettorale - quella ufficiale - è appena cominciata e già Roma si mostra invasa da manifesti colorati pieni di mani tese, di facce rotonde, di divi in doppiopetto. E di slogan che probabilmente faranno da ritornello all'attività promozionale dei diversi partiti. Dietro all'asciuttezza di questi slogan si nascondono le paure e le speranze dei leader. E si nascondono anche gli immaginari ai quali i partiti si rivolgono nella speranza di catturare qualche voto imprevisto. Perciò, la campagna elettorale si svolge «contro» qualcuno o con la prerogativa privilegiata di distinguere la sostanza di questo o quel partito dal marasma delle proposte. Ciò che vi proponiamo qui di seguito è una lista ragionata degli slogan letti e interpretati per quello che sono: formule pubblicitarie. Vogliamo disgregare l'Italia. Insieme lo impediremo. Fai vincere il tuo futuro. Lo slogan democristiano è in perfetto stile con la tradizione elettorale della Dc. «Vogliamo disgregare l'Italia: vogliamo chi? Si dice la colpa ma non il peccatore? In questo modo, almeno, i dc continuano a offrirsi come ultimo e unico baluardo contro qualcosa o qualcuno (la sindrome del nemico è dura a morire). Un governo per la ripresa. Lo slogan del Psi si presta a facili ironie: va bene la ripresa, ma con il governo del primo tempo come la mettiamo? E per i tempi supplementari, ammesso che ce li facciano fare, cambierà qualcosa o no? Da notare che il Psi non ha resistito al fascino del suo condottiero: un Craxi radioso riempie di sé i manifesti in questione. Non ci pare di buon gusto. Un governo per la stabilità. Socialdemocrazia. «Cugini non devono essersi consultati fra loro. Il manifesto-guida del Pds è sostanzialmente identico a quello del Psi, con tanto di faccione a perno del segretario Cariglia il a sussurrare ammiccanti. Unica differenza, la scritta bicolore «socialdemocrazia» in un carattere fast-food che sarebbe più adatto ai manifesti dei pony-express. Voglio riunire l'Italia degli onesti. Per farla vincere. Bella pretesa, questa di Giorgio La Malfa: il segretario del Pri in persona non solo invade i manifesti con ana dottorale, ma addirittura parla in prima persona. Quando travamo bambini ci ripetevano che «l'erbavoglio non cresce neanche nel giardino del Re, invitandoci a dire «vorrei». Ecco, va bene che i Repubblicani, per definizione, non rispondono al Re, ma un po' più di modestia non avrebbe guastato. Il cuore dell'opposizione. Il manifesto di Rifondazione è praticamente identico a quello del fu-Pci: stessi cartoni, stessi colori, stesse proporzioni. C'è in più l'appello al «cuore», peccato manchino quello alla «testa». L'opposizione che costruisce. Chi siamo e che cosa vogliamo, né più né meno: il Pds intende chiarire le differenze con altre opposizioni possibili. Ma non è per partigianeria che segnaliamo che il miglior manifesto elettorale, fin qui, c'è stato proprio quello del Pds con una bottiglia rovesciata dalla quale esce fumo (ricordate Vittorio Gassman e Memo Carotenuto galeotti che fumano dalla bottiglia, in una scena memorabile dei Soliti ignoti?). Anche perché la limpidezza dell'immagine è controbalanciata dall'eccessiva complessità dello slogan: «Imbottigliati in un ingorgo di disagi quotidiani». Da sudditi a cittadini. Il senso dello slogan dei leghisti non è chiaro: sudditi di chi? E, soprattutto, cittadini di che cosa? Semmai, per la Lega avremmo visto bene due versi di Petrolini (da Fortunello): «Sono un uomo della lega / del chissene... stropicciata. Almeno Petrolini era educato e la rima («La Lega del chissene... frogna») la lascia alla fantasia degli spettatori.



PINO STRABOLINI
Forse il Teatro di Roma questa volta ci chiede troppo e ci dà poco. Troppa (a dirlo così) le circa sei ore recitate in francese e divise in due serate da due ore e quarantacinque ciascuna, del testo di Ramon Del Valle Inclán, «Comédies Barbares» poche le informazioni sulla tradizione, l'impegno e il prestigio degli attori che vi recitano. Si tratta di Maria Casares (per darne un esempio: «Les enfants du Paradis di Camé») e di altri due attori, Denise Gense e Michel Aumont, impegnati fin dagli anni 50 nella Comédie Française, il più antico e celebre teatro di Francia, nato nel 1680 per volontà di Luigi XIV. Coni storici a parte, incontriamo il protagonista del lavoro in scena all'Argentina. Appuntamento a mezzogiorno al tavolo di un bar del Pantheon. C'è il sole e tanta gente. «Gente che ieri sera non era a teatro» mi dice Michel Aumont - ma va bene anche così, è talmente magnifica questa città, che importa del resto? La concentrazione della bellezza è unica, a Parigi abbiamo angoli, quartieri incantevoli, ma qui tutto è immenso e il bello è ovunque. Con un caffè e un bicchiere d'acqua minerale inizia, con qualche fatica linguistica, la nostra conversazione. «Ero un adolescente quando mia madre, attrice, mi fece salire su un palcoscenico. Mi davano, logicamente, ruoli da ragazzino, da giovinello. A vent'anni lasciai la provincia dove vivevo per andare a Parigi. A Parigi studiavo come attore al Conservatoire e nel 1956 entravo nella compagnia e nel teatro che portano il grande nome

«Noi anziani, responsabili e con tanta voglia di rischiare»

Teatro e dintorni. Questa volta i dintorni si allargano, toccano la Francia, anche se l'incontro avviene al tavolo di un bar del Pantheon: è con Michel Aumont, attore dal 1956 della Comédie Française. In questi giorni è protagonista all'Argentina di «Comédies Barbares» di Ramon Del Valle Inclán. All'interno della più antica tradizione teatrale di Francia Aumont ha anche responsabilità organizzative.
PINO STRABOLINI
Forse il Teatro di Roma questa volta ci chiede troppo e ci dà poco. Troppa (a dirlo così) le circa sei ore recitate in francese e divise in due serate da due ore e quarantacinque ciascuna, del testo di Ramon Del Valle Inclán, «Comédies Barbares» poche le informazioni sulla tradizione, l'impegno e il prestigio degli attori che vi recitano. Si tratta di Maria Casares (per darne un esempio: «Les enfants du Paradis di Camé») e di altri due attori, Denise Gense e Michel Aumont, impegnati fin dagli anni 50 nella Comédie Française, il più antico e celebre teatro di Francia, nato nel 1680 per volontà di Luigi XIV. Coni storici a parte, incontriamo il protagonista del lavoro in scena all'Argentina. Appuntamento a mezzogiorno al tavolo di un bar del Pantheon. C'è il sole e tanta gente. «Gente che ieri sera non era a teatro» mi dice Michel Aumont - ma va bene anche così, è talmente magnifica questa città, che importa del resto? La concentrazione della bellezza è unica, a Parigi abbiamo angoli, quartieri incantevoli, ma qui tutto è immenso e il bello è ovunque. Con un caffè e un bicchiere d'acqua minerale inizia, con qualche fatica linguistica, la nostra conversazione. «Ero un adolescente quando mia madre, attrice, mi fece salire su un palcoscenico. Mi davano, logicamente, ruoli da ragazzino, da giovinello. A vent'anni lasciai la provincia dove vivevo per andare a Parigi. A Parigi studiavo come attore al Conservatoire e nel 1956 entravo nella compagnia e nel teatro che portano il grande nome della storica Comédie Française. «Proprio agli inizi della carriera venni a recitare a Roma: sarà stato il 1960, facevamo un testo di Molière, la «Scuola delle mogli», io avevo una parte molto piccola. Oggi, dopo più di trent'anni, torno a Roma come protagonista. I miei maestri? Ammiravo e studiavo su personalità incredibili come Jean Vilar, Gerard Philippe e Maria Casares; di lei ho ricordi vivissimi e adesso recitiamo insieme. Sono passati trentacinque anni dal mio debutto, trentacinque stagioni di teatro, recentemente abbiamo messo in scena «L'Avaro» di Molière dove ero Arpagone, oppure «Le more coupable» di Beaumarchais dove facevo Figaro. «Arrivati a questo punto, alle grandi parti, alle responsabilità all'interno della compagnia, noi anziani abbiamo anche un potere decisionale, artistico e organizzativo. Insomma, arrivato a queste sicurezze, a queste garanzie, vorrei quasi lasciare per una vita teatrale più intensa, rischiosa e più avventurosa». Michel Aumont nella sua carriera cinematografica vanta vittorie con nomi come Chabrol, Losey, Veber, Tavernier. «Il teatro è al primo posto, poi viene il cinema che mi ha sempre usato per ruoli secondari. La grande soddisfazione l'ho ricevuta con il Tavernier nel film «Una domenica in campagna». Dello spettacolo in Italia sono pochissimo, mi sembra di capire ci siano diverse difficoltà. Qualche tempo fa, in Francia, Gassman, durante un incontro, denunciava gravi problemi di prodotto e di pubblico. Io conosco e ammiro Marcello Mastroianni, Nanni Moretti, Pier il teatro. Giorgio Strehler è senz'altro il più grande. È venuto da noi alla Comédie Française, ha messo in scena «La villeggiatura» di Goldoni, mi ha anche voluto vedere per un ruolo, ma non mi ha scelto... non importa, quello spettacolo mi è piaciuto molto, anche senza di me. Un saluto e una calda stretta di mano. «Ciao Roma».



APPUNTAMENTI
Miciopola. Il Circolo della Lega per l'Ambiente organizza per oggi, ore 10,30 (appuntamento in Campo de' Fiori), una visita guidata dell'architetto Mirella Belvisi ad alcune sorprenenti e poco conosciute curiosità del quartiere rinascimentale.
Villa Medici. Riprendono oggi (alle ore, 10, 11 e 12) le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali della Villa (Viale Trinità dei Monti 1). Il biglietto d'ingresso è di Lit. 4.000 e comprende una guida in lingua italiana e francese.
Tra vetri e diamanti. La vetrata artistica a Roma dal 1912 al 1925. La mostra è ospitata presso il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194 e vengono organizzate visite guidate: oggi alle ore 11 e mercoledì alle ore 17,30. Appuntamento alla biglietteria del Palaeoptro. Per le scuole, su prenotazione, tutti i mercoledì alle ore 11. Informazioni al tel. 48.28.760 (Nicoletta Bufacchi).
La Palestina vista da Akram Safadi. Mostra fotografica dal 4 (inaugurazione ore 18) al 9 marzo c/o la Casa dei diritti sociali, via della Guglia 69/a (Piazza Capranica). Orario di visita 17-20. Il giorno dell'inaugurazione - presente l'autore - si terrà un dibattito sul problema palestinese, la proiezione di un video e una cena italo-palestinese.
Operazione sviluppo. Seminario organizzato dalla Associazione di volontariato su «Trasferimento di tecnologie, mutamento culturale e sviluppo nel contesto della cooperazione internazionale»: martedì, ore 9-16, presso la Sala conferenze dell'Istituto, via del Serafico 197 (informazioni ai telefoni 85.41.220, 85.47.255 e 85.47.257).
Accuario. Domani alle ore 17 nei locali del Teatro di Piazza Marfedeo Fatti avrà luogo un dibattito sulla destinazione dell'edificio e la riapertura del giardino. Interverranno Paolo Battistuzzi, Franca Frasco e Cesare San Mauro.
L'Europa dei clavicembalisti. Prossimo appuntamento con l'Accademia di Francia giovedì, ore 21, nel Gran Salone della Loggia di Villa Medici. Il norvegese Ketil Haugsand eseguirà musiche di Marchand, Rameau e Bach.

spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 7.00 Cartoni animati 11 Meeting anteprema su Roma e Lazio 14.20 Anteprema campionato 15 In diretta con Roma e Lazio 18.45 Tempi supplementari 20 Telefilm «Agenzia Rockford» 21 Telefilm «Giudice di notte» 21.30 Goal di notte

PRIME VISIONI

Table listing various TV channels and programs such as ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRON, ATLANTE, AUGUSTUS, AUGUSTUS DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, PARIS.

TELELAZIO Ore 14.05 Varieta' «Junior tv» 18.15 Telefilm «Mago Merlin» 20 Incontro 30 minuti con 20.35 Telefilm «Codice Rosso fuoco» 21.45 Telefilm «I Rosters» 22.45 Attualita' cinematografica 23.05 Telefilm «Mago Merlin» 23.45 Vivere al 100% 0.50 Film «Il terrore corre sul filo»

CINEMA

Table listing cinema venues and movies including QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RTZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and movies including ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema venues and movies including AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, FUORI ROMA.

ALBANO

Table listing cinema venues and movies in Albano including FLORIDA, COLLEFERRO, ARISTON.

FRASCATI

Table listing cinema venues and movies in Frascati including POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEVOTONDO, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

LUCI ROSSE

Table listing cinema venues and movies in Luci Rosse including AQUILA, ODEON, PARIS.

SCELTI PER VOI

LANTERNE ROSSO È il film che all'unanimità (ma con qualche riserva) è stato scelto come miglior film di Venezia 91. È imperdibile. Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso», «Orso d'oro a Berlino nel '88») e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti, dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene «accusata» come moglie da un ricco possidente. La ragazza è solo la quarta consorte dell'uomo ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre. Inizia una lotta sotterranea ma violentissima per il potere di cui quell'uomo-marito che nel film non si vede mai è solo il simbolo. Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze. Amaro stilizzato bellissimo.

LABIRINTO MIGNON, RIALTO

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Sala A Alle 18 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo. Comp. del teatro Regia di Riccardo Cavillo. Sala B Comp. del teatro Regia di Riccardo Cavillo. Sala C Comp. del teatro Regia di Riccardo Cavillo.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riformi 81 Tel. 5452988) Alle 18 Un'ora di nave con Biciclette e G. Melchiorri.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

VIDEOUNO

Ore 08.00 Rubriche del mattino 11.30 Sport calcio 14.30 Bar sport con la rovescia 15.10 Videogol cronache e commenti delle partite 17.30 Bar show 18.45 Film diretto 19.30 Visconti antiche dal 1950 Film d'Arte oggi 0.30 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 9.00 Effemeridi 9.15 Film «La fiaba di re Saliano» 14.10 Pianeta sport 17 Calcio espresso 18 Speciale teatro 18.30 Effemeridi 20.30 Film «La vita è meravigliosa» 22.15 «Un Ar» 00.00 Documentario 1 Film «Il segreto di Cristoforo Colombo» 3 Film «Il pugnale misterioso»

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolita di personaggi bizzarri tutti ambiguitati legati al truce macellaio che procura loro il cibo in questo vero e proprio circo della stamberga irruzione un candidato (ma non troppo) ex clown che s'innamora della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi sotto di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani. Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore del premio César e un film grottesco e surreale impreziosito da una scenografia visionaria e da geniali trovate.

ADAMMIS

Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Addams pubblicate per lunghi anni sul «New Yorker». Il film segue le vicende degli Addams minacciati da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro tenuta. Prende il titolo di «gag in tema macabro» surreale con buona dose di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche «La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratteristiche fornite dagli attori: una «conturbante» Anjelica Huston (Morticia) un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester).

ADAMMIS

ADAMMIS, ATLANTIC EMPIRE 2, EUROPA, VIP

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riformi 81 Tel. 5452988) Alle 18 Un'ora di nave con Biciclette e G. Melchiorri.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

MUSICA CLASSICA ED ANZIANA

ACCADIMENTI NAZIONALI S. CECILIA (Via della Conciliazione 7 Tel. 6780742) Alle 18 Concerto diretto da Salvatore Accardo in programma Rossini «Messa di gloria» per soli coro e orchestra - A. C. Antonacci soprano B. Manca di Nissa mezzosoprano F. Arzuffi e R. Gambilloni P. Spagnoli basso Replica domani alle 20.

COORDINAMENTO CITTADINO DEI CENTRI DEI DIRITTI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO» CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI SERVIZIO PER I CENTRI DEI DIRITTI

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

CENTRI TERRITORIALI

«NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»



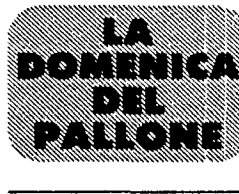
Serie A in campo



Derby della capitale: addio sogni di grandezza, restano malinconie e tensione con Cragnotti e Bianchi uomini-simbolo della sfida cittadina

Poveri ma brutti

Capello e Trap in fuga sulle strade di San Francisco



FRANCESCO ZUCCHINI

Milan e Juventus corrono da sole: hanno iniziato la lunga fuga come due automobili spericolate in un telefilm americano sulle strade di San Francisco...

Oggi Milan e Juve devono amministrare pratiche teoricamente di routine, anche per i loro motori spremuti e prossimi alla fusione...

La domenica numero 23 propone anche una doppia sfida anti-retrocezione: Cremonese-Bari e Cagliari-Verona...

Tre match interessanti fanno da contorno: Foggia-Torino con il 'caso' degli ultrà pugliesi gratis allo stadio...

Sarà una domenica finalmente senza violenze? Ci sperano quelli dell'associazione 'Uno stadio per amico'...

Quarantacinque punti complessivi, ultima nella classifica delle città. Roma celebra oggi il suo centoventiquattresimo derby.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Gli esperti dicono: «È il derby dei poveri», e accompagnano la frase con uno sguardo severo. Aggiungono: «Sai che partitaccia», e concludono: «Sarà pareggio, nessuna delle due avrà il coraggio di provare a vincere».

Ecco il contorno del derby del Cupolone, con tutti i vizi e le virtù della sua gente. Il presente è vissuto come l'eternità e allora ci sta tutto: ci sta parlare di partita povera, dimenticando che non è mai stata ricca...

allora vi dico che lo vivo con due anime. Quella del tifoso, innanzi tutto: sono concentratissimo come dovessi andare in campo.

Qui Lazio Zoff vede Neri Corino l'anti-Voeller

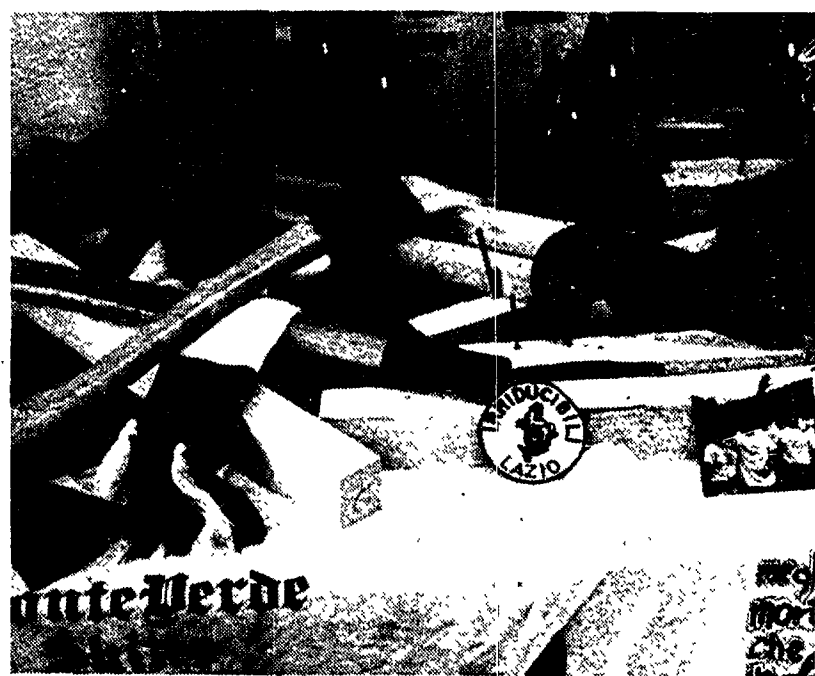
ROMA. Problemi di abbondanza, per Zoff (manca solo Capocchiano, la distorsione al ginocchio lo terrà fuori un mese), ma le scelte sono già fatte: dentro Neri e Corino, in panchina Stroppa e Bergodi.

Qui Roma Giannini è guarito Ma sta a guardare

ROMA. Giannini, ancora lui: l'ex capitano giallorosso, è il protagonista della vigilia romana. Il Principe ieri si è allenato regolarmente, candidandosi al rientro dopo lo stop di mercoledì con la Sampdoria.

Pugnali e molotov l'arsenale degli ultrà vicino allo stadio

I tifosi si erano armati per il derby, ma gli agenti della mobile hanno scoperto alla mezzanotte di venerdì l'arsenale di guerra in un cespuglio vicino la curva sud dello stadio Olimpico.



Viareggio Fiorentina e Roma in finale

VIAREGGIO. La finale della Coppa di Carnevale se la contenderanno Roma e Fiorentina. È il responso delle due semifinali giocate ieri pomeriggio.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Cagliari-Verona, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Cremonese-Bari, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Fiorentina-Inter, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Foggia-Torino, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Juventus-Genoa, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Serie B, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Serie C1, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player. Rows include Serie C2, Lazio-Roma, and Fiorentina-Roma.



Filippo Galli, 29 anni, uno dei leader del Milan capolista

Filippo Galli torna titolare nel Milan Il nazionale Costacurta in panchina

Quel posto scippato con onestà

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CARNAGO (Milano). Su una cosa si può scommettere: non è un tipo da farsi mettere in ginocchio dalla vita. Dopo quattro operazioni ai legamenti, infatti, avrebbe appeso già da un pezzo le scarpe al famoso chiodo.

«Dico la verità, su queste scelte contano tre cose: i soldi, gli affetti, e la dislocazione logistica. Alla fine ho preferito così. Abbiamo la casa vicino a Monza, poi il Milan, oltre ad essere la squadra del mio cuore, è una società prestigiosa che paga bene. Certo, poi stare in tribuna non fa piacere. Tra l'altro si soffre ancora di più che in campo».

Anche nel futuro non sono previsti cambiamenti. Galli infatti si è incontrato con Adriano Galliani, l'amministratore delegato rossonerio. È già stato convenuto un accordo di massima per un rinnovo fino al '95. Galli, che ha 28 anni ed è al nono campionato con maglia rossonera, dovrebbe firmarlo nei prossimi giorni.

Sposato con Maria Cristina, padre di due bambini, Galli non è uno di quei giocatori che vive solo di calcio. Visto che nei ritiri spesso si butta via il tempo guardando la televisione, Galli ne approfitta preparando esami per laurearsi all'Isuf. Si è iscritto al secondo anno, dopo aver superato tutte le prove del primo. «Studiare è un utile valvola di sfogo. Poi si ha modo di pensare anche a qualcosa altro che non sia il calcio. Noi siamo dei privilegiati, guadagniamo molto facendo un mestiere che ti piace. Bisognerebbe ricordarselo sempre, ma non è facile». Galli, anche se non vuole farlo sapere, fa molta beneficenza aiutando gli handicappati e gli emarginati. È cattolico, e tempo fa si presentò come candidato (per la Dc) al Comune del suo paese, una frazione vicino a Monza.

«Nulla di speciale, in realtà faccio tutto quello che dovrei fare i ragazzi della mia età. Mi piace anche la musica, soprattutto quella italiana. Battisti, Venditti, Baglioni. La mia canzone preferita? «La leva calcistica del '68», di Francesco De Gregori. «Un calciatore-dice lo vedi dal coraggio, dall'altruismo», dalla fantasia».

Invece no, contr'ordine. Il silenzio tam tam di Milanello dirama, che segnala: niente panchina, così come per Donadoni, questa volta tocca a Costacurta e Albertini. Galli contro l'Atalanta andrà in campo fin dal primo minuto.

Allora, Filippo, contento? «Non voglio pensarci. Preferisco aspettare che me lo dica Capello. Comunque, mi fa piacere».

«Non voglio pensarci. Preferisco aspettare che me lo dica Capello. Comunque, mi fa piacere».



F1, Gp Sudafrica



Il pilota della Williams subito in pole riprende il discorso interrotto nell'85. Senna insegue La prima gara ripropone il collaudato duello con Berger e Patrese in comodi «gregari»

SuperMan...sell

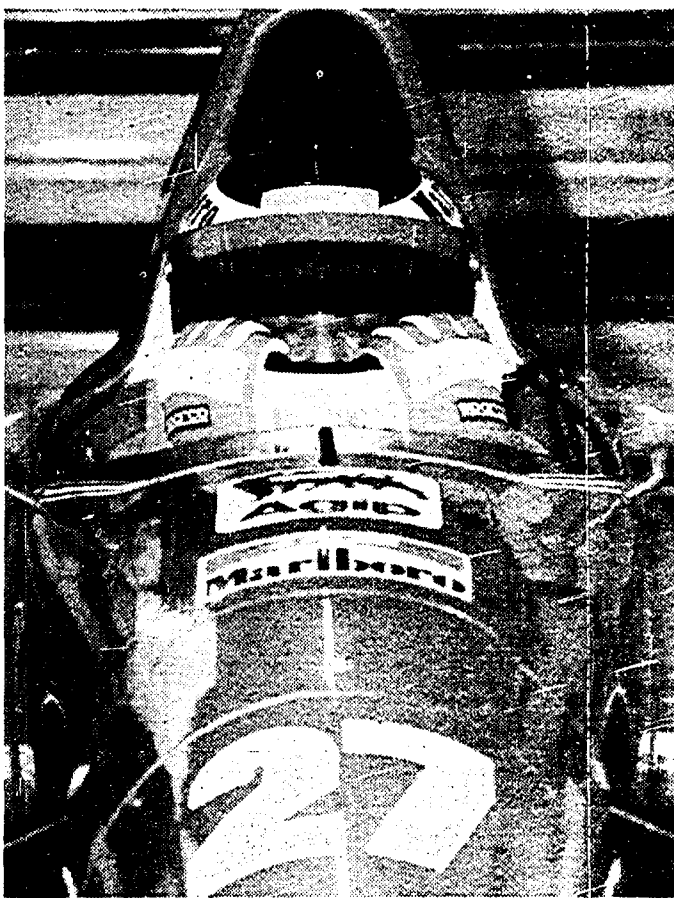
Le Ferrari escluse dal club della velocità

Nigel Mansell e Ayrton Senna, il testa a testa continua. Al termine delle prove ufficiali la prima fila della prima partenza del campionato '92 ripropone il tema di tutta la stagione scorsa. I due uomini forti del circuito al comando, sulle due macchine rivali, Williams e McLaren, poi i rispettivi compagni di squadra e gli outsider degli ultimi tempi, Ferrari compresa: Alesi in terza fila, Capelli in quinta.

Table with 2 columns: Driver Name and Time. Includes Nigel Mansell, Ayrton Senna, Gerhard Berger, Riccardo Patrese, Jean Alesi, M. Schumacher, Karl Wendlinger, Martin Brundle, Ivan Capelli, Andrea de Cesaris, Johnny Herbert, Olivier Grouillard, Erik Comas, Thierry Boutsen, Gabriele Tarquini, Aguri Suzuki, Michele Alboreto, Ukyo Katayama, Gianni Morbidelli, Kristian Fittipaldi, Mika Hakkinen, Bertrand Gachot, Mauricio Gugelmin, J.J. Lehto, Pierluigi Martini, Eric van de Poele.

NON QUALIFICATI: Paul Belmondo (March) 1'20"580; Andrea Chiesa (Fondmetal) 1'21"209; Stefano Modena (Jordan) 1'21"494; Giovanna Amati (Brabham) 1'24"405.

Advertisement for the F1 race in Kyalami, South Africa. Includes a map of the 4.260m track, broadcast information on Italia 1 at 13:00, and a list of upcoming races.



Jean Alesi, pilota di punta della Ferrari, alla sua seconda stagione a Maranello, si concentra ai box prima dell'ultima sessione di prove in Sudafrica

Lauda frena ai box «Calma, il Cavallino tornerà rampante»

Un ritorno che sa di esordio. Niki Lauda è lì, ai bordi del circuito rinnovato, cronometro alla mano. La nostalgia non sembra prenderlo, o almeno non lo dà a vedere quell'uomo che ha fatto della sua freddezza in pista e nella vita la molla di una passione indistruttibile, fatta di voglia di lottare e quei drammi che lo hanno segnato. Ritorno al passato, per farlo rivivere vincitore. Niki Lauda non perde un giro delle «rosse». Cappellino col marchio del Cavallino rampante in testa, passa ore silenziose dal box alla pista, dalla pista al box. Osserva, assiste senza intervenire a ogni discussione, ad ogni valutazione.

vamo. E domenica mattina, con l'assetto di gara - quello che invece la scuderia di Maranello ha già calibrato -, sapremo esattamente quali saranno le forze in pista. Più entusiasmo mostra Jean Alesi, soddisfatto dei miglioramenti giorno per giorno, leggermente ottimista, ma votato al suo unico «credo», lavoro di collaudo e d'ufficio: «Sì, va bene (la macchina, ndr) ma abbiamo ancora molto da fare per regolarla nell'ottica della corsa. Questo circuito è il vero problema: poche possibilità di sorpasso, code continue e noi siamo deboli di motore nelle curve strette. La macchina, la P92A, è comunque ben equilibrata, niente a che vedere con quella dell'anno scorso. Con quella su questa pista non so come avremmo potuto girare». Il più prudente, visibilmente abbattuto per il nono tempo di prova, resta Ivan Capelli: «Le cifre non mentono mai. Siamo in ritardo e non mi sembra uno scarto che si possa recuperare in qualche ora d'ufficio».

Basket. Oggi 24ª giornata Lega, no al caro-stranieri e voglia di rivoluzione Sacchetti lascia il parquet

Un sabato pieno di avvenimenti ha preceduto la 24ª giornata della regular season di basket. A Bologna le 32 società di serie A si sono riunite in Lega per discutere di «salary cap» e nuova formula del campionato. Il primo argomento (l'introduzione di un tetto economico per gli ingaggi dei giocatori) potrà trovare pratica realizzazione «quando - ha spiegato il vicepresidente Porrelli - ogni società avrà una conformazione professionistica». Il secondo tema ha invece ricevuto nuova linfa dalla proposta, fatta da una società del nord, ricalcata sul modello spagnolo: il progetto prevede A1 a 12 squadre con una sola retrocessione, e A2 a 20. Di ieri, intanto, la notizia del ritiro di Leo Sacchetti. L'ala della Ranger, piegato dagli infortuni ha detto stop. Nel suo palmares l'oro e il bronzo al campionato europeo (Nantes e Stoccarda) e l'argento olimpico di Mosca nel 1980. Il turno odierno prevede due match-clou, a Caserta e Roma. Al PalaMaggio l'ennesima sfida tra Phonola e Knorr, coi bolognesi ricaricati dal successo di Tel Aviv ma pur sempre privi di Morandotti e con Bon a mezzo servizio. Il Messaggero ospita invece la Scavolini con la speranza di diventare la leader delle inseguitrici.

Atletica Europei indoor. Nel magro bottino azzurro spicca l'argento di Ileana Salvador nei 3 km. L'ex Urss sempre Grande Potenza. Nell'alto la Henkel supera la Kostadinova

Italia, marcia che ti passa

L'ex Urss attraverso momenti di straordinaria difficoltà ma gli atleti sembrano non accorgersene. I rappresentanti Csi hanno vinto ieri ben 5 degli 8 ori in palio nella seconda giornata degli Euroindoor di atletica a Genova. La marcia impingua ancora il magro bilancio azzurro con l'argento di Ileana Salvador. La Henkel si aggiudica «ai punti» il duello nell'alto con la Kostadinova. Oggi si chiude.



Una foto datata agosto 1971: Marcello Fiasconaro, allora nel pieno dell'attività agonistica, saluta all'aeroporto di Fiumicino prima di imbarcarsi alla volta di Johannesburg

GENOVA. Si tirano i conti di questa seconda giornata genovese degli Euroindoor d'atletica e si scopre che, sportivamente parlando, l'ex Unione Sovietica è ancora ferma all'era Breznev, a quando, cioè, la bicchiera con la falce e martello monopolizzava i pennoni olimpici. Ieri i rappresentanti dell'attuale Csi sono messi al collo 5 delle 8 medaglie d'oro in palio. Davvero niente male per una squadra a cui l'Adidas ha appena tagliato i viveri e che si ritrova in seria difficoltà per finanziare l'imminente spedizione olimpica di Barcellona. Se la Csi ha fatto notizia per la quantità, le protagoniste del salto in alto femminile si sono distinte per la qualità e l'intensità del loro duello. Sulla pedana si sono date battaglia Heike Henkel e Stefka Kostadinova. Da un lato, la bionda e altera tedesca, campionessa mondiale a Tokio e fresca primatista mondiale indoor con 2,07, dall'altro la seriosa bulgara, detentrica del record indoor (2,09), tornata all'eccezionale agonistica dopo un lungo periodo di appannamento. Alla fine l'ha spuntata la Henkel pur saltando l'identico 2,02 superato dalla rivale. A fare la differenza, nel computo degli errori, è stato il passo falso della Kostadinova al primo tentativo sui due metri. Titolo europeo, quindi, alla Henkel che non ha perso l'occasione per sfoggiare una delle sue magliette «cliche» con su scritto: «Atletica senza doping». L'unica medaglia azzurra della giornata è giunta, manco a dirlo, dalla marcia. Venerdì l'oro di De Benedictis, ieri l'ar-

Fiasconaro ospite «Tutto cambiato ora gioco a golf»

GENOVA. Te lo ritrovi davanti e capisci subito il perché dei suoi eccezionali trascorsi sportivi. Marcello Fiasconaro, classe 1949, è quel che si dice una «querchia». Alto, spalle larghe e torace possente, non è cambiato granché da quando il 27 giugno 1973 stabilì all'Arena di Milano uno straordinario record mondiale degli 800 metri. «March» è tornato da anni in Sudafrica, nella natia Città del Capo, dove fa il distributore dei materiali sportivi Adidas. «Dopo tanti anni di allenamenti adesso ho tirato i remi in barca - dice sorridendo Fiasconaro -, gioco soltanto a golf». Marcello è giunto a Genova invitato dalla Fidal per celebrare a vent'anni di distanza un altro suo primato, quel 46"1 nei 400 indoor che tuttora resiste nella lista dei record italiani. «L'atletica non mi sembra molto diversa da allora. Certo, le piste, i materiali usati dagli atleti sono più sofisticati, ma alla fine a fare andar forte restano sempre le gambe». Negli ultimi anni Fiasconaro è stato testimone dei grandi cambiamenti sociali in corso

Volley. Coppa Campioni Ravenna capitale d'Europa Dopo la Lady Teodora trionfa anche il Messaggero

ATENE. Un muro formato da oltre ventimila persone. Questo si sono trovati davanti i ragazzi di Daniele Ricci quando hanno attraversato il tunnel che dagli spogliatoi li ha portati sul parquet del Palasport della Pace e dell'Almizade del Pireo. «Meglio così - diceva prima - dell'inizio dell'incontro Karch Kiraly - saremo ancor più stimolati. Personalmente il tifo contrario mi eccita, gioco meglio». Nel riscaldamento, il lettone Wilde, la punta di diamante dell'Olympiakos, s'infortunava alla schiena ed era costretto a lasciare il parquet per raggiungere gli spogliatoi così che i medici potessero curarlo di rimetterlo a posto per la partita. Sotto gli urli dell'indemoniato pubblico greco, i ravennati cominciavano a schiacciare a tutta forza cercando di non farsi prendere dalla frenesia, dalla paura di perdere. Kiraly, Timmons e Gardini erano la spina nel fianco del muro dell'Olympiakos e il set si concludeva in soli 17. Nel secondo parziale, stessa musica, con Vullò ad orchestrare gli attacchi ravennati. Kiraly non sbagliava praticamente nulla in difesa e ricezione, Timmons traduceva in punti le alzate di Vullò. Il pubblico arrabbiato ammutoliva fino a quel punto, si riacceveva quando Wilde usciva dagli spogliatoi. Lui era l'unica possibile soluzione per dare un po' di grinta ad una squadra senza anima. Ma dopo un paio di salti ed una schiacciata, era costretto a ritornare in panchina. Il Messaggero barcollava, ma poi prendeva a giocare alla sua maniera e si aggiudicava il set in 25. «Un set è entrato nella storia - urlava Daniele Ricci - teniamo ravennate - teniamo duro ancora per un set». Kiraly e compagni hanno preso alla lettera il loro allenatore e hanno polverizzato la resistenza dell'Olympiakos. Dopo la partita iniziale, il Messaggero prendeva il largo senza dare spazio agli offensivi dei greci che almeno un set, sotto gli occhi dei loro tifosi, volevano aggiudicarsi. Impietosi eccellini, i romagnoli. Nemmeno una chance per i padroni di casa che sognavano di alzare la Coppa Campioni. La coppia stucchiense - di - Ravenna schiacciava superando il muro dell'Olympiakos senza problemi. Il solo Urbanowicz cercava di opporsi agli attacchi del Messaggero che però chiudeva il set e la partita in 16 grazie ad un pallonetto beffardo di Fabio Vullò. Per Ravenna era il momento del trionfo e della prima Coppa dei Campioni della sua storia. Sugli spalti rimoreggiavano i tifosi greci delusi. Volava qualche moneta. Una colpiva in testa Gianni Erichello che era costretto a ricorere alle cure del medico. Dunque, dopo l'impresa della Teodora, quella del Messaggero. Un record per Ravenna, ormai capitale storica del volley italiano.

Ciclismo Il Pantalica a Zhadanov Big ritirati

SIRACUSA. Il russo Dimitri Zhadanov ha vinto ieri per distacco il Trofeo Pantalica giunto alla sua diciottesima edizione. Una vittoria che premia il coraggio e la volontà del corridore della Panasonic in una corsa difficile e quindi snobbata sul piano dell'impegno dai grandi campioni, come Bugno, Chiappucci e soci, che alle prime difficoltà hanno alzato bandiera bianca e preso la via dell'albergo. Ma non sono stati soli: dei 162 partenti soltanto 52 hanno concluso la corsa. La piazza d'onore è andata a Colagè, 40' di ritardo, 3º il francese Manin. Oggi Giro dell'Enna.

CATANIA. L'Amatori Catania ha battuto la Benetton Treviso 21-20 (9-13) nell'incontro di anticipo della sedicesima giornata del campionato di serie A1 di rugby. I siciliani hanno giocato con grande agnismo e hanno potuto contare soprattutto su un forte pacchetto di mischia. La Benetton, a due minuti dal termine in vantaggio 20-15, si è fatta sorprendere dalla meta del Catania che ha fissato il punteggio sul 21-20. Oggi in A1: Lloyd-Medolanum; Scavolini-Petrarca; Sparta-Iranian Loom; Ecomar-Parma; Pastajolly-Bilboa.